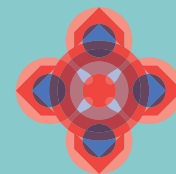




Comune di Bologna

Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale



Il Comune
è Bologna

RELAZIONE ANNUALE

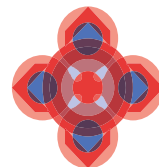
sull'attività svolta dal
Garante per i diritti delle Persone private della Libertà personale
del Comune di Bologna



agosto 2015 - luglio 2016



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale



Il Comune
è Bologna

Relazione Annuale

sull'attività svolta dal Garante
per i diritti delle Persone private
della Libertà personale del
Comune di Bologna 2016

agosto 2015 – luglio 2016

Indice

1	Premessa	5
2	Il Garante	7
3	Lo scenario generale.....	11
4	Il Centro per la Giustizia Minorile.....	19
5	La condizione femminile e i bambini in carcere.....	33
6	L'Esecuzione Penale Esterna.....	47
7	La Casa Circondariale “Dozza”	57
8	La situazione sanitaria.....	95
9	La REMS.....	105
10	La Messa alla Prova.....	115
11	Le sanzioni sostitutive : gli LPU.....	133
12	Il Comitato Locale Esecuzione Penale Adulti.....	135
13	Le Convenzioni.....	143
14	Iniziative di carattere istituzionale.....	145
15	Conclusioni.....	151
16	Allegati.....	155

1 PREMESSA

Si pensa, ed è vero, che non sia possibile cambiare l'uomo, ma le condizioni oggettive del suo agire possono cambiare, possono essergli offerte risorse diverse e sostenere la loro utilizzazione, preparando un inserimento sociale diverso: un lavoro, un rapporto corretto con la famiglia e l'ambiente sociale. Per questa via ci può essere e c'è sovente un cambiamento dell'agire della persona, l'evoluzione delle sue potenzialità personali attraverso l'abbandono dei vecchi conflitti che le soffocavano.¹

Ci sono uomini la cui assenza rende tutti più poveri, tutti anche coloro che non li hanno conosciuti. Ci sono uomini la cui vita rende tutti più ricchi, anche coloro che non li hanno conosciuti. Alessandro Margara era uno di questi uomini. Questa relazione vuole iniziare rendendo omaggio ad un uomo straordinario, che ha dedicato la sua esistenza alla realizzazione di un modello di pena costituzionale e profondamente umana.

Per Margara la persona e il senso di umanità della pena sono stati la costante prospettiva della sua azione, concretamente ispirata al riconoscimento della dignità comune a tutti gli uomini.

Insieme ad altri grandi uomini che hanno cambiato il corso delle cose, come Franco Basaglia e don Lorenzo Milani, anche lui ha reso possibile ciò che sembrava irrealizzabile, e lo ha fatto con la essenzialità accompagnata dalla determinazione, rimboccandosi le maniche in prima persona, osando e sfidando gli apparati, a volte sbalordendo per la sua genetica propensione ad aborrire la retorica, lui che aveva scelto una volta per tutte la parte dalla quale schierarsi, senza alcun ripensamento, senza revisionismi, senza mediazioni: stare dalla parte degli ultimi, dei meno garantiti, dando loro dignità e diritti.

Nel saggio pubblicato nel 2002 sulla rivista <<Questione Giustizia>> dal titolo *Quale giustizia? Repetita non iuvant: Ancora sulla pena e sul carcere*, compie una rigorosa analisi non solo dei modelli di cittadinanza, che contrappongono antinomie tra modi di intendere la città tra accoglienza e rifiuto della marginalità, ma la domanda stringente che emerge in modo impellente è che tipo di giustizia prefiggersi: “Quale giustizia? Quale giustizia vogliamo? Una giustizia diseguale, che torna a fare sentire il suo peso sui deboli e lascia ai forti tutte le armi per eluderla?”

La capacità di credere nell'uomo, nelle sue possibilità di riscatto, ha animato costantemente le sue azioni tese a mettere in discussione, nella pratica, gli istituti assistenziali e punitivi – le così dette istituzioni totali – e con loro l'uso dei meccanismi di esclusione e di emarginazione dei più deboli su cui, talvolta, si fonda la nostra società.

Tra i suoi straordinari meriti, l'approvazione della legge Gozzini e del Regolamento Penitenziario del 2000.

Il pensiero e le azioni di Margara hanno teso a rompere lo schema della delega e dell'abbandono. I luoghi di privazione della libertà, nel suo pensiero, sono parte integrante della comunità, appartengono alla città, sono problema di tutti. I loro fallimenti, i loro successi sono i nostri fallimenti e i nostri successi (di quanto accade in questi luoghi si sarebbe detto una volta *I care*). I suoi contributi di pensiero sono fondamentali, imprescindibili per chiunque decida di ridare seriamente inizio ad un ragionamento complessivo su questi temi.

¹A.MARGARA, *Per Mario Gozzini, Il carcere utile: il senso di un impegno*, in *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n.2/3,1999.

Di questo tipo di pensiero e tanto altro siamo debitori ad Alessandro Margara, la cui scomparsa ci rende più soli nel perseguire, senza indugio, quelle riforme che portano ad un'etica ed al rispetto che è dovuto ad ogni persona, di cui non è possibile fare a meno, come norma fondante di ogni relazione e di ogni istituzione nelle quali ci sono uomini affidati alla responsabilità di altri uomini.

Nel carcere della Dozza al 4 luglio erano presenti 714 persone su 493 posti disposizione. Quindi, un carcere tuttora sovraffollato. All'IPM Pratello i presenti al 22 luglio erano 19; 14 le persone internate nella REMS. Data l'entità della mole di lavoro di questo Ufficio, derivata in larga parte dalle richieste e relativi incontri con le persone private della libertà, questa relazione si concentrerà prevalentemente sull'attività da esso svolta.

Per quanto riguarda la scelta di utilizzo del budget dell'Ufficio, persevera la scelta adottata negli anni precedenti. Pertanto, tutto il budget a disposizione, che ammonta a Euro 2.775,00 per l'anno 2016, viene investito su progetti di promozione della tutela dei diritti e di opportunità di formazione e risocializzazione.

La cifra rimanente sarà anch'essa impiegata entro fine anno per progetti a favore dei detenuti. Nulla viene trattenuto per la gestione materiale dell'Ufficio. La carenza di risorse, che negli anni si sono progressivamente depauperate e ormai ridotte all'osso, obbliga questo Ufficio ad un costante esercizio di fantasia su come procurarsi fondi a favore di iniziative rivolte esclusivamente a beneficio delle persone a cui si dedica; poter contare su una maggiore destinazioni di fondi permetterebbe di sviluppare più azioni a loro favore. Nell'ambito del limite previsto da questa funzione sul tema della tutela delle garanzie nei luoghi di competenza, dell'attenzione per ogni singola persona incontrata, dell'utilizzo di tutte le risorse umane e materiali a disposizione facendo appello alla solidarietà e ringraziando coloro che ci hanno sempre sostenuto, questo il quadro riassuntivo dell'attività di questo Ufficio:

BUDGET ASSEGNATO NEL 2016	2.775,00
BUDGET SPESO (*)	1.500,00
RESIDUO	1.275,00

Budget speso (*)

Associazione	Oggetto	Scadenza	Budget
L'Altro Diritto	Dozza	31.12.16	500
L'Altro Diritto	Pratello	31.12.16	250
Streccapogn	Coltivare Cittadinanza	31.06.17	750
			TOTALE 1.500,00

2 IL GARANTE

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale ha competenza sui seguenti contesti:

- persone private della libertà personale (adulti e minori) a seguito di provvedimenti che le immettono in un istituto carcerario;
- persone private della libertà personale allocate nelle camere di sicurezza delle forze dell'ordine, a seguito della disposizione dell'art. 1 della Legge n. 9 del 2012 che ha previsto che il Pubblico Ministero possa disporre la custodia cautelare presso idonee strutture in dotazione agli organi di Polizia Giudiziaria;
- internati in Misura di Sicurezza presso la REMS di Bologna, dimessi dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia.

Lo Statuto del Comune di Bologna prevede all'art. 13 bis la figura del Garante, eletto dal Consiglio Comunale con compiti di promozione dell'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale. Il Garante pone in essere azioni a garanzia delle persone ristrette per assicurarne il rispetto dei diritti costituzionali. I Garanti dei diritti delle persone private della libertà, comunque denominati, sono ammessi a visitare gli istituti penitenziari senza autorizzazione, ai sensi della lettera l bis dell'art. 67 Ordinamento Penitenziario, per effetto della L. 27/2/2009, n. 14. (v. circolare del Provveditore Regionale del 17 ottobre 2012) e successiva normazione a livello nazionale (Circolare 7 novembre 2013 DAP N.3651/6101).

L'attività

Il numero di richieste provenienti dal carcere Dozza è molto elevato e spesso caratterizzato dalla complessità della presa in carico, che abitualmente coinvolge molti servizi e istituzioni. Nell'anno compreso da questa relazione le visite effettuate sono state 41 alla Dozza, 8 all'IPM, 2 alla REMS

Ogni colloquio svolto rimanda ad una serie di contatti con i preposti referenti istituzionali; è quindi un sistema articolato e complesso quello che viene attivato intorno alla persona. A tutti i soggetti incontrati personalmente negli istituti, o esterni che hanno contattato l'Ufficio, si cerca di dare una risposta adeguata rispetto alle esigenze poste. Molti sono i familiari che si rivolgono per chiedere aiuto e/o consulenza per il parente detenuto.

Una pratica costante dell'Ufficio è il lavoro di rete, possibile grazie anche ad una notevole sinergia con gli altri attori sociali coinvolti nell'area penale e penitenziaria. L'Ufficio intrattiene, in particolare, assidui contatti con:

- Casa Circondariale Dozza e IPM Pratello (direzione, area educativa, area della sicurezza, area sanitaria);
- Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria;
- Tribunale di Sorveglianza di Bologna;

- Dipartimento centrale dell'Amministrazione Penitenziaria;
- Uffici di Esecuzione Penale Esterna;
- Ausl e SerT;
- Avvocati;
- Uffici del Comune di Bologna coinvolti nelle pene non detentive (messa alla prova, LPU);
- Associazioni di volontariato penitenziario.

Altra pratica consolidata di questo Ufficio è la frequenza delle visite negli istituti, sia per incontrare personalmente i ristretti che per conoscere le problematiche interne e confrontarsi con gli operatori.

Tra le richieste più frequenti vi sono quelle di trasferimento di istituto per motivi familiari, per favorire l'avvicinamento e una maggiore continuità nel rapporto con i figli o con la famiglia di origine, dato anche l'elevato costo degli spostamenti specie per chi ha famiglie nel Sud. Altre richieste segnalano il problema delle condizioni della struttura, la qualità del vitto ed i costi del sopravvitto, le opportunità esterne per l'accesso alle misure alternative, il problema del lavoro, la tutela degli affetti e il servizio sanitario nell'Istituto. Diverse richieste provengono da coloro che decidono di praticare lo sciopero della fame. Non appena l'Ufficio viene a conoscenza della situazione specifica, la persona viene incontrata. I motivi presentati sono diversi: proteste per ottenere un trasferimento, per le condizioni della sezione, del vitto, motivi di giustizia. Spesso è l'area sanitaria, in particolare attraverso i Promotori della salute, a segnalare situazioni critiche con richiesta di intervento.

Insieme alle richieste e le segnalazioni riportate alle istituzioni competenti, viene esercitata una attività di vigilanza e verifica sulle condizioni di vita negli istituti, non solo per gli aspetti relativi agli spazi delle celle (un elemento dirimente della sentenza Torreggiani) ma anche degli spazi comuni, delle modalità della carcerazione in tutti gli aspetti previsti dai regolamenti e circolari nazionali e locali. Quindi, le telefonate, la fruizione degli spazi verdi, le sale colloqui, i problemi derivati dalle temperature estive e invernali e dall'acqua corrente.

Poiché la persona consiste nell'unione inscindibile di corpo e spirito, ogni situazione di estrema costrizione fisica, di mancanza di beni essenziali per una vita dignitosa si converte in una lesione della dignità.

Come ha notato la Corte di Strasburgo, anche la mancanza di una adeguata ventilazione o di acqua calda possono integrare, assieme al sovraffollamento, le condizioni inumane e degradanti vietate dall'art. 3 della Convenzione.

Numerose segnalazioni e richieste di incontro pervengono inoltre a questo Ufficio da avvocati e familiari o da associazioni operanti all'interno. Dove si verificano rilievi problematici relativi alle tematiche esposte, l'Ufficio procede con segnalazioni verbali o scritte alle autorità preposte al fine di segnalare disagi, richieste e qualsiasi altra questione relativa alla fruizione dei diritti.

Altre richieste censite:

- aiuto per poter avere un colloquio con l'educatore di riferimento;
- aiuto per essere inseriti in una comunità terapeutica e/o di colloquio con il SerT;
- supporto per pratiche legali, rinnovo carta di identità, permessi di soggiorno;
- supporto per declassificazione da alta a media sicurezza;
- minacce di gesti autolesivi.

La disposizione che ha imposto all'Italia di adeguare gli spazi delle celle portandoli ad almeno 3

mq di spazio per detenuto, che è quindi chiaramente un parametro imprescindibile da ottemperare, è da tempo rispettata nella regione Emilia - Romagna, fatte salve alcune transitorie situazioni di sforamento, segnalate nel polo di prima accoglienza da alcuni detenuti per brevi periodi; dopo una fase in cui si è toccato il minimo storico da molti anni, è progressivamente ripreso il trend di crescita dei detenuti della Dozza.

La metratura a disposizione rimane certamente elemento basilare di valutazione delle condizioni detentive, ma non è, né deve essere, esaustivo, come anche affermato dalla sentenza Torreggiani.

È evidente che la qualità della condizione detentiva riguarda altri necessari fattori, che riguardano l'effettiva disponibilità di spazi adeguati di vita, la presenza di luoghi dignitosi e salubri, la qualità delle attività trattamentali, l'opportunità di lavorare all'interno del carcere, la possibilità di fruire di possibilità culturali e sportive, la possibilità di accedere alle misure premiali ed alternative; sebbene, il tema strutturale continui a rappresentare uno degli aspetti principali delle problematiche immediatamente evidenziabili in generale nelle carceri; questo vale anche per gli istituti di Bologna, come sarà descritto meglio nel paragrafo specifico.

3 LO SCENARIO GENERALE DI QUEST'ANNO

Ritengo sia possibile sintetizzare alcuni tra i passaggi più importanti dell'anno trascorso attraverso frammenti della rassegna stampa che riporta le dichiarazioni del Ministro della Giustizia Andrea Orlando in alcuni interventi sul tema carceri

Intervento del guardasigilli Andrea Orlando all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016 nella Corte d'Appello di Palermo - sabato 30 gennaio 2016

L'ambizione è tuttavia quella di imprimere un segno ancora più incisivo in termini di cambiamento nella cultura della pena. Il fine ultimo è abbandonare un sistema anacronistico, che identificava troppo spesso la sanzione penale con la reclusione in carcere. L'iniziativa degli "Stati generali dell'esecuzione penale", consultazione pubblica da me fortemente voluta per favorire il più ampio coinvolgimento della società civile, così come il disegno di legge delega di riforma dell'ordinamento penitenziario, approvato dalla Camera dei Deputati, mirano infatti a riconsiderare l'intero sistema trattamentale, per restituire alla pena il valore che la Costituzione e la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo le assegnano. Le esigenze di sicurezza e tutela della collettività possono e devono essere soddisfatte senza detrimento per la dignità del condannato e per la concreta possibilità di un suo reinserimento nel contesto sociale. I risultati sono decisamente incoraggianti: al 31.12.2015 la popolazione carceraria è scesa a 52.164, però 39.274 sono i soggetti trattati in regime di esecuzione penale esterna... L'indice di sovraffollamento delle carceri è in conclusione sceso dal 131% al 105%. Tutto ciò è stato possibile anche grazie all'impegno ed alla crescente professionalità degli operatori sociali degli uffici per l'esecuzione penale esterna, che vogliamo potenziare, e al crescente coinvolgimento degli enti locali, alla dedizione della Polizia Penitenziaria, al lavoro impegnativo della Magistratura di Sorveglianza. Puntiamo ad ampliare e potenziare il ricorso a sanzioni penali diverse dalla detenzione, percorsi di messa alla prova e di esecuzione di misure alternative che, pur mantenendo la fisionomia di sanzione, siano in grado di accompagnare il ritorno nella società del condannato, e nel contempo di rafforzare la dimensione riparativa della giustizia penale.

Carceri: Stati Generali 18 e 19 aprile a Rebibbia (ANSA) - Roma, 12 aprile 2016 - Fornire una piattaforma per una riforma legislativa, dopo 40 anni, sul sistema penitenziario; abbassare i costi, stimati in 3 miliardi l'anno, sostenuti per il sistema penitenziario; introdurre nel dibattito pubblico un'idea diversa di carcere, finalizzata ad "abbassare il livello di recidiva, che in Italia è il più alto d'Europa - ricorda il Ministro della Giustizia Andrea Orlando - ampliando l'esecuzione penale all'esterno del carcere", visto che contro la recidiva "questo si è dimostrato lo strumento più efficace". Sono gli obiettivi chiave degli Stati generali dell'esecuzione penale, un'ampia riflessione sulle carceri avviata il 19 maggio 2015 con un'iniziativa a Bollate, che ora ha il suo approdo il 18 e il 19 aprile in una due giorni a Rebibbia ... Gli Stati Generali in questi mesi hanno prodotto proposte e approfondimenti organizzati in 18 tavoli tematici, coordinati dal professor Glauco Giostra, da tempo impegnato su questo fronte, con il coinvolgimento di 200 persone. Il documento finale sarà a disposizione del Parlamento, dove è all'esame la delega sul riforma penitenziaria contenuta nel DDL sul processo penale, e dell'Amministrazione Penitenziaria. Il tema, come del resto è stato ricordato anche oggi nella conferenza stampa organizzata al Ministero per presentare le iniziative in programma a Rebibbia, non è facile da trattare e far comprendere all'opinione pubblica, specie in una fase in cui le carceri rischiano di diventare "luogo di proselitismo per il radicalismo jihadista", ha ricordato Orlando. Ma la convinzione di fondo è che "la sicurezza la si garantisce se si pongono le basi perché chi esce dal carcere non torni a delinquere", ha sottolineato Giostra. L'esecuzione penale esterna, cioè legata a iniziative, in particolare di lavoro, eseguite con precisi protocolli, è considerata una strada importante, per altro già imboccata: "Oggi il rapporto è di un detenuto ammesso all'esecuzione penale esterna per ogni detenuto in carcere, mentre quando ci siamo insediati il rapporto era uno a quattro", ha sottolineato Orlando.

La condanna della CEDU ha portato all'approvazione di una serie di riforme che hanno comportato una diminuzione progressiva del numero delle persone detenute ed un, seppur parziale, miglioramento della loro qualità della vita, oltre all'introduzione di maggiore effettività

nei meccanismi di tutela dei loro diritti.

L'evento degli Stati Generali del carcere, che ha prodotto importanti documenti su tutte le tematiche inerenti al mondo della pena, ha l'obiettivo di costruire un nuovo modello articolato di sistema penitenziario. L'esito dei lavori, suddivisi in 18 tavoli tematici, costituirà una base fondamentale del programma per la legge delega sulla riforma dell'Ordinamento Penitenziario. L'intenzione di procedere a una complessiva riscrittura dell'Ordinamento, emanato 40 anni fa, e delle regole fondanti la vita carceraria, è indiscutibilmente una positiva e importante decisione, anche per il massiccio coinvolgimento previsto di molti coloro che in questi anni si sono concretamente occupati del tema.

Ritengo quindi utile approfondire le numerose e fondamentali tematiche relative alla dichiarazioni del Ministro sopra riportate, in parte in questo capitolo, in altre parti rimandando ai capitoli specifici sulla tematica.

Il numero dei posti in carcere

Questo il quadro nazionale: al 31 gennaio la capienza regolamentare dei posti era di 49.480, il numero più alto di disponibilità mai avuto in Italia. Alla stessa data, i detenuti presenti erano 52.475. Al 31 luglio le presenze erano 53.850, su una capienza di 49.659. Quindi, cresce lievemente la capienza disponibile ma aumenta in maniera non proporzionale la presenza negli istituti.

Per rilevare tempestivamente eventuali violazioni concernenti meno di 3 metri di spazio, recentemente il DAP ha attuato un sistema di monitoraggio che consente di rilevare in tempo reale il dato degli spazi abitabili all'interno degli istituti e quindi eventuali infrazioni. Gli interventi edilizi non intendono affrontare solo l'aumento della capienza complessiva, ma mirano a riqualificare lo spazio disponibile per permettere una detenzione dignitosa prevista dagli ordinamenti e regolamenti e modellata alla Costituzione ed agli standard europei. Il punto dei rimedi interni riguarda sia la modifica delle condizioni che hanno determinato le violazioni dell'art. 3 della Convenzione per trattamenti inumani o degradanti, sia la legislazione emanata a tutela dei diritti di natura compensativa per coloro che abbiano sofferto tali condizioni in stato di privazione della libertà, aspetto su cui è necessario il successivo approfondimento.

In merito agli spazi, il 15 dicembre 2015 il CPT (Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti) ha pubblicato un documento che per la prima volta espone in maniera unitaria le indicazioni sugli spazi vitali che dovrebbero essere assicurati ai detenuti, standard che il CPT ritiene debbano essere adottati da tutti i sistemi penitenziari appartenenti al Consiglio d'Europa, considerandoli standard minimi di accettabilità. Essi affermano che la cella singola non dovrebbe misurare meno di 6 mq, ai quali va aggiunto lo spazio per i sanitari; l'altezza non dovrebbe essere meno di 2,50 m. Per quanto riguarda le celle multiple, previste per 2, 3, o 4 detenuti, lo spazio minimo accettabile è di 4 mq a persona, ma sarebbe meglio partire dalla base dei 6 mq per il primo detenuto e aggiungerne 4 per ogni persona in più; ovviamente, senza contare il bagno. Verso la fine del 2015, in Italia, poco meno di 9.000 detenuti vivevano in celle con meno di 4 mq a disposizione, quindi al di sotto degli standard di accettabilità del Consiglio d'Europa. Il Governo, che ha lavorato sulla riduzione dei flussi di entrata e l'incremento di quelli in uscita, ha fortunatamente abbandonato la politica di costruzione prevista dal piano carceri del 2011, destinando le risorse alla ristrutturazione degli istituti in ottemperanza con il Regolamento Penitenziario del 2000; si

è quindi in estremo ritardo, dato che il suo completamento era previsto per il 2005.

I cambiamenti in corso: gli Stati Generali del carcere

Audizione del Guardasigilli Andrea Orlando in Commissione Giustizia Camera dei Deputati sugli Stati Generali dell'Esecuzione Penale. Roma, 17 febbraio 2016

Queste linee di riforma troveranno espressione, sul piano legislativo, nell'attuazione della delega che ho richiamato e che interviene su ben nove punti strategici dell'ordinamento penitenziario. L'obiettivo finale, insomma, è ripensare il carcere anche come luogo di tutela di diritti e di dignità delle persone. Entro queste coordinate si è aperta appunto l'esperienza degli Stati Generali dell'esecuzione penale: una larga consultazione che ho voluto avviare per raccogliere proposte, osservazioni, critiche. Ma, soprattutto, per far dialogare soggetti diversi, accomunati dall'essere, a vario titolo, coinvolti nell'analisi del sistema dell'esecuzione penale e nella sua attuazione. Eppure spesso distanti nel linguaggio e nei modelli di lettura del sistema. L'iniziativa che ha dato vita agli Stati Generali ha inteso, così, sperimentare un metodo innovativo, caratterizzato da un'attenzione multifocale alla realtà dell'esecuzione penale. La consultazione si è articolata in 18 tavoli, che hanno esaminato i diversi aspetti dell'esecuzione penale, dall'architettura delle carceri per l'organizzazione degli spazi in modo funzionale ad indurre un certo modello di quotidianità, alla ricostruzione di un sistema organizzativo complesso, come è quello dell'esecuzione penale. Il tutto passando attraverso la discussione sulla dignità della persona ed il rispetto dei diritti, sulla autodeterminazione responsabile della persona detenuta, sull'affettività, sulla giustizia riparativa e tanto altro ancora.

Anche Santi Consolo, Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del 2014, nel suo intervento alla chiusura dei lavori dei tavoli del 18 aprile scorso, ne ha sottolineato “il valore e la straordinaria, innovativa, modalità operativa che ha visto aprire la riforma dell'esecuzione della pena alla consultazione pubblica”.

Gli “Stati” sono stati avviati dal Comitato di esperti, coordinati da Glauco Giostra, che hanno predisposto la suddivisione dei lavori in 18 tavoli tematici. Questi i tavoli :

Tavolo 1 Spazio della pena: architettura e carcere

Tavolo 2 Vita detentiva. Responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza

Tavolo 3 Donne e carcere

Tavolo 4 Minorità sociale, vulnerabilità, dipendenze

Tavolo 5 Minorenni autori di reato

Tavolo 6 Mondo degli affetti e territorializzazione della pena

Tavolo 7 Stranieri ed esecuzione penale

Tavolo 8 Lavoro e formazione

Tavolo 9 Istruzione, cultura, sport

Tavolo 10 Salute e disagio psichico

Tavolo 11 Misure di sicurezza

Tavolo 12 Misure e sanzioni di comunità

Tavolo 13 Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato

Tavolo 14 Esecuzione penale: esperienze comparative e regole internazionali

Tavolo 15 Operatori penitenziari e formazione

Tavolo 16 Trattamento. Ostacoli normativi all'individualizzazione del trattamento rieducativo

Tavolo 17 Processo di reinserimento e presa in carico territoriale

Tavolo 18 Organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale

Una rivisitazione complessiva dell'Ordinamento Penitenziario è prevista dall'art. 26 del disegno di legge di iniziativa governativa (DDL n. 2798/C/XVII, concernente modifiche al Codice Penale e al Codice di Procedura Penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi e per un maggiore contrasto del fenomeno corruttivo, oltre che all'Ordinamento Penitenziario per l'effettività rieducativa della pena), al fine di restituire organicità ad un comparto coinvolto, negli anni, da numerosi interventi normativi che ne hanno intaccato l'organicità complessiva. Quindi, appare attualmente necessaria una ricodificazione organica della disciplina penitenziaria nella prospettiva di un rafforzamento delle opportunità di accesso alle misure alternative al carcere, oltre che di una maggiore valorizzazione delle risorse, umane e materiali, nel percorso rieducativo intramurario e, più in generale, in una ottica di semplificazione dell'attività della Magistratura di Sorveglianza, nel tempo progressivamente investita di competenze crescenti. In tale direzione, l'ampliamento delle misure alternative alla detenzione, anche attraverso una più adeguata destinazione di risorse in favore della cd. area penale esterna, rappresenta un'attuazione più avanzata del principio costituzionale della funzione rieducativa della pena. L'obiettivo del reinserimento del condannato attraverso misure esterne al carcere a servizio della comunità dovrebbe essere perseguito attraverso un progressivo ampliamento dell'area delle sanzioni non detentive, in linea con le esperienze e con gli indirizzi di politica criminale comuni a molti Paesi dell'Unione Europea.

Le riforme si sono rivelate efficaci per la diminuzione del sovraffollamento penitenziario e per garantire a tutti i detenuti l'esercizio dei diritti loro spettanti. Indicativo, in merito, che la CEDU, in un procedimento avviato contro l'Ungheria per violazione dell'art. 3 della Convenzione avente causa nel sovraffollamento carcerario, abbia emesso una pronuncia (sentenza 10 marzo 2015, Varga e altri c.Ungheria) che nelle motivazioni si ispira alla situazione carceraria italiana seguente alla sentenza Torreggiani, per rimarcare le ricadute e gli effetti positivi che una sentenza pilota può esercitare nell'ordinamento giuridico nazionale.

I rimedi preventivi e risarcitori (artt. 35bis e 35ter)

La CEDU, rilevando la strutturale violazione dell'art. 3 CEDU da parte dell'Italia, a causa del "grave sovraffollamento" degli istituti penitenziari, condannava l'Italia ma dichiarava sospesi tutti i ricorsi dei detenuti italiani, aventi ad oggetto il riconoscimento della violazione patita; concedeva quindi allo Stato il termine di un anno a partire dal maggio 2013 (termine poi posticipato al giugno 2015), entro il quale adottare le misure necessarie per porre rimedio alla situazione di sovraffollamento delle carceri, indicando di introdurre rimedi compensativi e

risarcitori, ed indicando inoltre la necessità di provvedere alla nomina del Garante nazionale per le persone private della libertà. Gli strumenti di rafforzamento della tutela si attuano in due autonomi articoli, gli artt. 35bis e 35ter Ordine Penitenziario, che consentono al detenuto il ricorso giurisdizionalizzato per la situazione che genera la violazione di un suo diritto a non subire trattamenti inumani e al contempo di conseguire un ristoro per la violazione subito. I due rimedi, che sono complementari, consentono all'interessato di rivolgersi al Magistrato di Sorveglianza al fine di ottenere la cessazione del *vulnus* della legalità e di ottenere una riduzione della pena da espiare, nella misura di un giorno per ogni dieci di pregiudizio subito, oppure, in subordine, un risarcimento economico nella misura di 8 euro per ogni giorno di pregiudizio sofferto, in conformità a quanto deciso dalla Corte nella sentenza Torreggiani. Questa norma adempie quindi a una esplicita richiesta della Corte EDU, che nella sua pronuncia denunciava che l'Italia, oltre ad avere carceri sovraffollate, non prevedeva nel proprio ordinamento giuridico rimedi "preventivi" e "compensativi" del pregiudizio sofferto dai detenuti ai sensi dell'art. 3. La Corte, ripercorrendo quanto aveva già fatto con altri Stati, ci chiedeva quindi di predisporre rimedi "preventivi" e "compensativi" che fossero facilmente accessibili ed effettivi.

I dati

Secondo il XII Rapporto di Antigone "Galere d'Italia", che cita i dati del Ministero della Giustizia, per quanto riguarda i risarcimenti previsti dall'art. 35ter, al 31 dicembre 2015 erano state accolte dal Magistrato di Sorveglianza 1.707 istanze. Il numero complessivo di riduzioni dei giorni di pena riconosciuti ai ricorrenti erano 75.097 (in media 44 giorni ciascuno). La cifra riconosciuta come risarcimento dai Magistrati è stata di 292.343 euro. Per il giudizio civile, i dati risalgono all'ottobre 2015, quando i ricorsi presentati erano 1.507, dei quali 87 quelli accolti favorevolmente per i ricorrenti, con la liquidazione di 8 euro per ciascun giorno in violazione dell'art 3.

Va chiarito come una non corretta interpretazione della norma (come stabilito dalla Corte di Cassazione nel giugno 2015) ha provocato il rigetto di numerose istanze. Il pronunciamento della Corte ha chiarito ed uniformato il contrastato punto dell'attualità della violazione, punto su cui molte istanze non sono state accolte. Tuttavia, pochi sono coloro che hanno ripresentato l'istanza dopo che hanno avuto il rigetto, anche dopo il chiarimento della Corte. Tra l'altro, il provvedimento "non è soggetto a reclamo", come definito all'art 35ter, comma 3, nella parte che concerne il procedimento civile, procedura che potrebbe suscitare qualche dubbio sulla sua legittimità costituzionale, nel caso eventuale che qualcuno decidesse di porre il quesito.

Il prelievo del D.N.A.

Il 10 giugno 2016 è entrato in vigore il regolamento attuativo (DPR 7 aprile 2016, n. 87) della legge 30 giugno 2009, n. 85, che ha istituito la Banca Dati Nazionale del D.N.A presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e il Laboratorio Centrale per la Banca Dati Nazionale del D.N.A presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Il regolamento disciplina altresì lo scambio di dati sul D.N.A. per le finalità di cooperazione transnazionale, concernenti il potenziamento della collaborazione soprattutto nella lotta al

terrorismo e alla criminalità transfrontaliera, nonché per le finalità di collaborazione internazionale di polizia. L'attività del Laboratorio centrale della prima Banca Dati Nazionale del D.N.A., istituita per raccogliere e conservare i profili genetici di persone arrestate, condannate ma anche scomparse, è iniziata l'11 giugno 2016 con il primo prelievo del campione biologico effettuato su un detenuto della Casa Circondariale Regina Coeli di Roma. Decorsi 7 anni dalla legge che lo aveva previsto (legge 30 giugno 2009, n. 85), l'archivio del D.N.A. prende forma e segna un passo importante nella lotta al terrorismo internazionale e alla criminalità organizzata. Le informazioni sui profili genetici saranno custodite per 40 anni. Il Garante Nazionale dei Detenuti, Mauro Palma, ha affermato: «Ben vengano strumenti identificativi e ben venga il contributo che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria può dare alle indagini, ma attenzione alla scrupolosa tutela dei diritti delle persone, del diritto alla riservatezza e alle regole scrupolosissime a cui deve attenersi chi ha il compito di preservare i dati»; opinione pienamente condivisa da questo Ufficio.

Secondo fonti ufficiali del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, nel giorno dell'entrata in vigore del regolamento attuativo sopra citato, sono stati effettuati in tutti gli istituti penitenziari italiani circa 140 prelievi di campione biologico su soggetti detenuti, che viene effettuato dal personale di Polizia Penitenziaria opportunamente formato. Cinque le tipologie di persone interessate alla raccolta dei profili: chi viene arrestato in flagranza o sottoposto a fermo, chi si trova in custodia cautelare in carcere o agli arresti domiciliari, i detenuti e gli internati condannati in via definitiva per delitti non colposi, chi ha avuto una misura alternativa al carcere sempre per un delitto non colposo, chi sconta una misura di sicurezza detentiva in via provvisoria o definitiva. Il prelievo si applica sia ai maggiorenni che ai minorenni. Sono escluse dal prelievo le persone coinvolte in alcune tipologie di reato come quelli fallimentari, tributari e finanziari.

Questa la procedura: dopo la convalida dell'arresto, la persona viene portata all'ufficio abilitato per il prelievo da chi l'ha arrestata. Nel caso vada in carcere, il prelievo viene effettuato dalla Polizia Penitenziaria, con il personale appositamente formato oppure, su delega, può procedere il personale sanitario. Vengono prelevati due campioni di D.N.A. per dare la garanzia che, a fronte di possibili contestazioni, possa essere analizzato uno dei due. I campioni vengono chiusi in buste di sicurezza per escludere la manipolazione, raccolti nei punti intermedi regionali e quindi inviati al laboratorio centrale di Roma, polo logistico di Rebibbia, l'unico in Italia autorizzato a svolgere le indagini. L'obiettivo è censire il 90% della popolazione carceraria. Dal 10 giugno sono stati effettuati oltre 8.000 prelievi. Una volta inserito nell'archivio nazionale, il profilo del D.N.A. resta disponibile per non più di 40 anni, salvo assoluzione, mentre il campione biologico è conservato non oltre 20 anni dall'ultima circostanza che ne ha determinato il prelievo.

Il tema della radicalizzazione

In Italia ci sono 350 persone sotto sorveglianza. Come ha affermato il Ministro Orlando, nelle nostre carceri ci sono circa 10 mila detenuti di fede musulmana, di cui 7.500 praticanti. Per evitare il rischio proselitismo, gli individui ritenuti più pericolosi, tra le altre precauzioni, sono spostati da un istituto all'altro. Solo in una parte delle carceri italiane esistono moschee vere e proprie; nella maggior parte degli istituti, i musulmani pregano in spazi messi a disposizione dall'amministrazione. Più o meno in tutti viene praticata la preghiera del venerdì. Tuttavia, gli imam autorizzati dal Viminale ad entrare nei luoghi di pena sono meno di dieci; tutti gli altri

vengono scelti in modo autonomo tra i detenuti dai ristretti stessi. Può succedere che i leader carismatici godano di notevole autorità presso i detenuti musulmani, al punto di essere coinvolti in veste di mediatori in caso di conflitto. Orlando ha parlato dell'attività di prevenzione nelle carceri, il luogo in cui è più facile fare proselitismo da parte delle cellule jihadiste. Al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria è stato attivato un coordinamento per le informazioni che giungono dai vari penitenziari, per il collegamento con le forze di polizia e per l'accesso alle banche dati nazionali ed estere. Il fenomeno della radicalizzazione in carcere viene tenuto costantemente monitorato, in modo da poter intervenire con urgenza. Il Ministero traccia questo quadro della situazione: sono 345 i detenuti interessati al fenomeno della radicalizzazione, di cui 93 sospettati, e 39 sono detenuti di Alta Sicurezza, imputati per reati di terrorismo. A questo proposito, proprio per stroncare qualsiasi sentimento di vendetta, «per creare gli anticorpi contro l'odio sociale e religioso», Orlando ha affermato che va garantito l'esercizio del culto ai detenuti, stipulando accordi con associazioni e comunità musulmane.

La Nomina del Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

Dopo anni di attesa, è stato finalmente nominato il Collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Presidente è Mauro Palma, già presidente del CPT, figura di elevato spessore anche sul piano internazionale. Collaboreranno con lui Daniela De Robert ed Emilia Rossi.

Con il Decreto legge 23.12.2013 n.146 convertito in legge 21.02.2014 n.10 recante misure in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di diritti delle persone detenute o private della libertà personale è stata introdotta all'interno dell'ordinamento italiano la figura del Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. L'istituzione del Garante Nazionale rappresenta:

da un lato, la risposta alle criticità evidenziate dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo con la sentenza "Torreggiani e altri c. Italia" dell'8 gennaio 2013 circa la necessità di efficaci strumenti di tutela dei diritti delle persone private della libertà personale;

dall'altro, l'istituzione di un sistema interno e indipendente di monitoraggio sui luoghi di privazione della libertà personale, realizzato in ottemperanza alla ratifica del Protocollo Opzionale alla convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (OPCAT) il cui art. 3 prevede che «ciascuno Stato Parte istituirà, nominerà e manterrà operativo a livello nazionale uno o più organismi con poteri di visita per la prevenzione della tortura e delle altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti». Il Garante Nazionale, oltre a promuovere e favorire rapporti di collaborazione con i garanti territoriali o con altre figure istituzionali con competenza sulle stesse materie (da questi differenziandosi per i poteri e le prerogative di vigilanza, controllo, acquisizione di informazioni, verifica e raccomandazioni che la legge gli attribuisce) vigila affinché l'esecuzione delle misure privative della libertà personale avvenga in conformità alle leggi e ai principi stabiliti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali sui diritti umani ratificate dall'Italia, dalle leggi dello Stato e dai regolamenti.

2. Composizione dell'ufficio del Garante Nazionale.

Il Garante Nazionale è costituito in collegio, composto dal presidente e da due membri, i quali restano in carica per cinque anni non prorogabili. Essi sono scelti tra persone, non dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che assicurano indipendenza e competenza nelle discipline afferenti la tutela dei diritti umani.

Con decreti del Presidente della Repubblica del 1 febbraio e del 3 marzo 2016 sono stati nominati Mauro Palma (Presidente), Emilia Rossi e Daniela De Robert (componenti).²

²dal sito del Ministero della Giustizia: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_21_2.page

4 Il Centro per la Giustizia Minorile

I Centri per la Giustizia Minorile (CGM) sono organi del decentramento amministrativo istituiti dall'art. 7 del D.Lgs 28 luglio 1989, n.272 "Norme di attuazione e coordinamento del D.P.R. 448/88". Dipendono dal Dipartimento per la Giustizia Minorile ed esercitano funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi Minorili da essi dipendenti, attività di collegamento con gli enti locali, enti pubblici, università e le comunità del privato sociale.

Tra le finalità istituzionali dei Servizi minorili rientrano quelle di:

- dare esecuzione ai provvedimenti penali dell'Autorità Giudiziaria Minorile;
- assistere il minore in ogni stato e grado del procedimento penale, offrendo allo stesso chiarificazioni rispetto alla vicenda giudiziaria;
- assicurare i rapporti con l'Autorità Giudiziaria, fornendo elementi di conoscenza dei minori, della loro situazione personale, familiare e sociale e su risorse, strutture e Servizi territoriali;
- garantire i diritti soggettivi dei minori: diritto alla salute ed alla crescita armonica, sia fisica che psicologica, diritto all'istruzione ed al lavoro, diritto alla socializzazione ed alle attività ludiche, diritto al mantenimento ed al potenziamento dei processi educativi in atto, diritto al mantenimento dei legami con le figure significative;
- predisporre un programma educativo individualizzato;
- attivare processi di responsabilizzazione e di promozione umana del minore;
- sostenere i minori e la famiglia durante tutto l'iter penale, attivando un processo di cambiamento che consenta lo sviluppo delle risorse personali e familiari, oltre che la conoscenza e l'utilizzazione di quelle istituzionali e comunitarie;
- attivare il sistema di reti strategiche con gli attori sociali, istituzionali e non, del territorio.

La Direttrice del Centro Giustizia Minorile è Silvia Mei, che ha assunto l'incarico nel novembre 2014.

Tabella 1: Detenuti presenti negli IPM

Situazione al 31/8/2016	Numero presenze
Italiani	285
Stranieri	216
TOTALE	501

Fonte: Dipartimento di Giustizia Minorile, analisi statistica al 31/08/2016

L'Istituto Penale Minorenni "Pietro Siciliani" di Bologna

Il quadro generale

Gli IPM hanno un ruolo contenuto, dal punto di vista numerico (sebbene negli ultimi anni vada aumentando), nel trattamento di minorenni e giovani adulti sottoposti a provvedimenti giudiziari. Sono 501 i ragazzi presenti nelle carceri minorili italiane, che dal 2014 possono accogliere giovani adulti fino al venticinquesimo anno di età. Tuttavia, pur trattandosi di risposta residuale, sembra però essersi interrotto quel processo evolutivo che aveva portato, negli anni della Legge 488/88 a scelte antesignane, che si sono però nel tempo arenate nella loro portata innovativa. La cifra dei minori in IPM, proprio perché contenuta, permetterebbe di avviare soluzioni diverse, che approdino al definitivo superamento di tali istituti. Alcuni di essi, infatti, non differiscono molto dalle condizioni di carcerazione degli adulti. Le azioni, anche di buon livello culturale e trattamentale poste in essere in molti istituti, rischiano di distrarre lo sguardo dal tema centrale del superamento di questo luoghi, i quali, se non vi si pone la massima attenzione, rischiano di omologarsi al sistema degli adulti. Lo stesso Ordinamento attualmente applicato ai minori (articolo 79 O.P., L.375/1975), che doveva disciplinare in modo transitorio l'applicazione delle regole penitenziarie per gli adulti, ai minori attende ancora la sua formulazione da 40 anni. Il legislatore non ha quindi mai approvato un Ordinamento Penitenziario specifico per i minori, come la legge del 1975 prevedeva. Questa lacuna normativa è stata più volte denunciata dalla Corte Costituzionale la quale, in virtù della specificità dell'utenza minorile, ha sollecitato il legislatore a colmarla. Si evidenzia quindi da tempo la necessità, da parte di organismi nazionali ed internazionali, di predisporre un trattamento differenziato nei confronti dei minori ristretti che abbia come finalità l'educazione di un soggetto in fase di sviluppo psico-fisico, come evidenziato dall'ampia normativa internazionale che si è occupata della protezione dell'infanzia e della giustizia minorile sia nell'ambito delle Nazioni Unite che del Consiglio d'Europa. L'auspicio del superamento definitivo del carcere minorile deve fare i conti con la realtà contingente, in cui non paiono esserci i presupposti per la sua concreta abolizione. È allora necessario perseguire pienamente l'applicazione delle indicazioni delle linee-guida per il trattamento intramurario provenienti dalle indicazioni internazionali, che prevedono un carcere più aperto verso l'esterno, organizzato in forma comunitaria, eliminando tutti gli aspetti che possono compromettere la crescita psico-fisica del minore. Nonostante, quindi, i numerosi richiami rivolti all'assenza di una nuova legislazione sul tema, non vi sono state di fatto riforme sostanziali in questo campo; anzi, si può affermare che le riforme si sono mosse più velocemente sul piano della carcerazione degli adulti, sicuramente spinte dalla condanna CEDU.

Le indicazioni nazionali ed europee insistono particolarmente sul trattamento intramurario, che deve prevedere una plurima offerta di opportunità formative che riducano al minimo i rischi derivati dalla carcerazione al fine di non trasformarsi in scuola di criminalità per i soggetti più fragili ed influenzabili.

Le normative europee sottolineano che le sanzioni limitative della libertà personale debbono fondarsi sull'interesse superiore del minorenne (art.5), essere finalizzate alla sua integrazione sociale, educazione e prevenzione della recidiva (art.2).

Sanciscono, inoltre, il principio di proporzionalità e di individualizzazione in considerazione

dell'età, dello stato di benessere psico-fisico, del livello di sviluppo del giovane e mai sproporzionato rispetto alla gravità del reato commesso. Il criterio da seguire per la durata della sanzione è quindi quello dell'intervento minimale che prevede di contenere la durata della misura per il periodo strettamente necessario in modo da preservare i legami sociali, insistendo sulla detenzione come *extrema ratio* nonché sulla necessità di prevedere interventi alternativi per evitare la carcerazione preventiva. Particolare rilevanza assume la componente sociale esterna e la multidisciplinarietà dell'intervento.

Deve essere promossa la formazione scolastica e professionale, incentivando le attività esterne al carcere. L'istituto deve essere collocato in luoghi di facile accesso per facilitare l'integrazione nel contesto sociale della comunità, per garantire la continuità delle attività intraprese una volta terminata la carcerazione e la possibilità di mantenere rapporti frequenti con i familiari. L'art. 80/1 stabilisce la necessità di trascorrere almeno otto ore fuori dalla cella, di cui almeno due all'aria aperta, nonché di fornire attività significative nei fine settimana e festivi (art. 80/2).

Al testo delle Regole Penitenziarie Europee va riconosciuto il merito di tutelare la specificità della disciplina minorile, riducendo i margini di discrezionalità della sua applicazione, escludendo categoricamente la possibilità di applicare alcuni istituti incompatibili con le esigenze rieducative del minore (esempio l'art. 95/3 esclude la possibilità di isolare il ragazzo in una cella di punizione).

La rapidissima evoluzione del mondo giovanile, sia deviante che non, imporrebbe un costante approfondimento dei flussi e delle peculiarità dei giovani detenuti che rispecchiano prerogative tipiche del mondo adolescenziale e giovanile. E se il mondo degli adolescenti è per antonomasia un mondo di continue e rapidissime trasformazioni, questo dovrebbe implicare conseguenti mutamenti sul piano delle proposte e delle risposte possibili e ipotesi di miglioramento.

Laddove non è possibile evitare la carcerazione, sarebbe necessario agire in più direzioni per migliorare la pena detentiva e renderla il più possibile adeguata alle esigenze dei giovani: ad esempio, prevedendo un'edilizia specifica e moderna per i bisogni dei minori (mentre molti istituti sono collocati in architetture storiche, completamente disfunzionali), la possibilità di frequentare scuole del territorio, di lavori professionalizzanti, attività socialmente utili.

In alcuni paesi europei le carceri minorili sono state superate. L'Italia, che con la Legge 488/88 ha segnato un importantissimo ed innovativo passaggio legislativo, dovrebbe recuperare lo spirito riformista che orientò la legge per attualizzarla e riorientarla verso esperienze più avanzate.

La centralità del minore, l'obiettivo del suo recupero con il coinvolgimento della comunità familiare e territoriale di appartenenza, la residualità del carcere come sanzione penale accosta il sistema della giustizia penale minorile all'esecuzione penale esterna degli adulti e chiarisce le motivazioni del D.P.C.M. 15 giugno 2015, n. 84 "Regolamento di organizzazione del Ministero della Giustizia e riduzione degli Uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche" nella parte in cui ha riunito, nel nuovo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, le competenze relative al sistema della giustizia minorile e dell'esecuzione penale esterna per gli adulti. La direzione del Dipartimento è stata affidata a Francesco Cascini.

Il quadro d'insieme che si evince sul piano nazionale evidenzia il minore ricorso sia ai Centri di Prima Accoglienza per gli arresti in flagranza di reato, che la minore applicazione della detenzione, soprattutto come misura cautelare; resta frequente l'utilizzo degli Istituti Penali Minorili nei casi di aggravamento della misura cautelare, disposto dal giudice nei confronti dei giovani collocati in comunità, per gravi e ripetute violazioni delle prescrizioni stabilite o per

allontanamento ingiustificato dalla struttura.

Con riferimento alle caratteristiche dei minori, l'utenza si conferma in prevalenza maschile e di nazionalità italiana. Le ragazze, invece, sono principalmente straniere e provenienti dai Paesi dell'area dell'ex Jugoslavia e dalla Romania. La presenza degli stranieri è maggiormente evidente nei Servizi residenziali: Centri di Prima Accoglienza, Comunità, Istituti Penali per i Minorenni.

I Servizi minorili ospitano anche i cosiddetti "giovani adulti, ragazzi che hanno compiuto il reato da minorenni e che, secondo quanto previsto dalla Legge 11 agosto 2014, n.117 rimangono in carico ai Servizi minorili fino all'età di 25 anni". Il loro numero è in costante crescita soprattutto nei servizi residenziali. Con riferimento alle tipologie di reato, si segnala la prevalenza dei reati contro il patrimonio e, in particolare, dei reati di furto e rapina. Frequenti sono anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti, mentre tra i reati contro la persona prevalgono le lesioni personali volontarie.

Sul piano nazionale, sono stati implementati gli interventi di valutazione sulla qualità dell'offerta educativa e qualitativa delle prestazioni fornite dalle comunità del privato sociale, introducendo l'utilizzo di un vademecum operativo per le Comunità del privato, insieme all'attivazione e monitoraggio delle attività culturali, ricreative e sportive, di istruzione, formazione, orientamento ed avviamento al lavoro, di mediazione culturale e penale, percorsi di educazione alla legalità, azioni di giustizia ripartiva, da realizzare attraverso forme di collaborazione con altre istituzioni pubbliche e con enti.

L'Istituto

Al 22 luglio 2016, nell'Istituto erano presenti 19 ragazzi per una capienza di 24 posti, tra cui vanno annoverate le due stanze per l'isolamento sanitario, l'unica forma di isolamento consentita per i minori. Il Direttore dell'IPM di Bologna è Alfonso Paggiarino, stabile dal 2012. Da luglio 2015 l'incarico di Comandante di Polizia Penitenziaria è stato assunto dalla Vice Commissaria Russo. Ad oggi, è ancora inattuato il progetto di ampliamento della capienza per portare l'Istituto a 45 posti, tramite la ristrutturazione del piano superiore, che ancora necessita di lavori a seguito delle nevicate degli scorsi anni.

I ragazzi sono suddivisi in stanze da tre o quattro posti letto, tutte poste al primo piano. Le due celle singole al primo piano vengono mantenute a disposizione per l'isolamento sanitario per eventuali patologie infettive. Per quanto riguarda gli eventi critici, si segnala una situazione di notevole problematicità messa in atto da alcuni giovani nella serata del 31/05/2016, dove alcuni di essi hanno dato alle fiamme dei materassi per protestare contro alcuni provvedimenti disciplinari e giuridici assunti nei confronti di alcuni di loro, episodio sul quale sono stati chiesti chiarimenti alla direzione IPM da questo Ufficio. Dato il materiale ignifugo previsto per legge per i materiali, non si sono sprigionate fiamme, ma si sono verificate intossicazioni da fumo tra agenti e detenuti.

Nei giorni successivi all'evento sono stati trasferiti in altri IPM tutti gli autori del gesto.

Permanendo la chiusura dell'IPM di Firenze già dallo scorso anno per lavori di ristrutturazione, ed avendo chiuso quest'anno anche parte dell'IPM di Milano, il numero delle presenze è ormai spesso in sovrappioppamento. Come già descritto nella relazione dello scorso anno, è un fattore estremamente positivo l'apertura della cucina dal 1 aprile 2015, ambiente accogliente e

luminoso, nella quale finalmente i ragazzi possono pranzare con cibi cucinati al momento. L'appalto per la gestione della cucina è della ditta "Serenissima Ristorazione" di Vicenza. I pasti prodotti al giorno sono massimo 60 complessivi (IPM - CPA - Comunità Ministeriale)

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, è prevista la presenza di un medico per 3 ore al giorno, di un infermiere per 6 ore al giorno; è prevista la presenza dello psicologo, del neuropsichiatra infantile, dello psichiatra, dell'infettivologo, dell'odontoiatra, del SerT. A luglio 2016 vi erano 2 soggetti tossicodipendenti.

Nel corso del sopralluogo effettuato dagli operatori del Dipartimento di Sanità Pubblica, in data 16 dicembre 2015, è stato verificato un caso di scabbia accertato e un altro sospetto.

In merito alle condizioni generali dell'Istituto, le relazioni del Dipartimento di dicembre 2015 e di 17 Giugno 2016 è stato certificato che la struttura si presenta in condizioni generali buone. All'atto delle ispezioni la struttura ospitava 19 ragazzi distribuiti in stanze da tre o quattro posti letto, poste al primo piano.

Le due celle singole al primo piano sono riservate esclusivamente per l'isolamento sanitario.

Il tetto a causa del terremoto degli scorsi anni ha subito danni strutturali, pertanto per motivi di sicurezza è dichiarato inagibile.

In tutte le finestre sono state installate grate che impediscono la caduta di rifiuti alimentari, pertanto nelle aree verdi esterne non vi sono rifiuti.

Dopo lunga attesa, risulta essere stato assegnato all'impresa che ha ottenuto l'appalto l'incarico di effettuare i lavori il cui inizio secondo quanto affermato dal Direttore, è previsto per il mese di luglio 2016, che inizieranno dalla ristrutturazione del tetto e, a seguire, verranno eseguiti gli interventi manutentivi alle aree verdi cortilive, lavori procrastinati ormai da anni.

Sul tema dei lavori, nel luglio 2015 è stato dichiarato inagibile dai Vigili del Fuoco, per motivi di sicurezza, il teatro dell'ex chiesa all'interno del carcere minorile, utilizzato per mettere in scena gli spettacoli realizzati dalla compagnia di ragazzi diretta da Paolo Billi.

Vi era stato un repentino interessamento della dirigente del Centro di Giustizia Minorile per chiedere al comando dei Vigili del Fuoco una nota di chiarimenti e di eventuali disposizioni da adottare per poter proseguire le attività del laboratorio teatrale.

Per gli interventi necessari a consentire gli spettacoli aperti al pubblico, i Vigili del Fuoco richiedono l'individuazione di un chiaro sistema di vie di esodo. Uno dei problemi è causato dalla compresenza, durante gli spettacoli, del pubblico con i giovani ristretti, e dal fatto che in termini di sicurezza l'attuale soluzione presenti delle falle; l'altro è la necessità di adeguare l'impianto elettrico di emergenza; ancora, la messa in opera di misure di sicurezza, come eliminazione di tutti i materiali non ignifughi presenti nei locali, e la presenza, in numero adeguato, di personale preparato alla gestione delle emergenze.

Le ipotesi di soluzione del problema potrebbero consistere nell'apertura di un'altra uscita di sicurezza nel luogo abituale degli spettacoli, oppure la ristrutturazione del teatro posto al piano superiore, una struttura molto bella ormai dismessa da tempo; quest'ultima soluzione particolarmente onerosa dal punto di vista dei costi. Tale locale, non più utilizzato da anni risulterebbe strutturalmente più idoneo all'attività, dato che sono già presenti due separate vie di esodo. Data l'impossibilità di proseguire l'attività nel luogo abituale, per la prima volta dopo tanti anni, al posto dello spettacolo pubblico realizzato dal Teatro del Pratello, nel 2015 è stata proiettata una video fiction.

Per salvare la rappresentazione, il 2 ottobre 2015 è partito un appello on line su Change.org firmato da oltre duecento sostenitori: intellettuali, artisti e insegnanti che hanno chiesto al Sindaco Virginio Merola di “farsi garante che il progetto teatrale nel 2016, con i suoi tre mesi di lavoro quotidiano, lo spettacolo e le sue repliche, sia messo nelle condizioni di essere realizzato, affinché non si disperda un patrimonio della città, perché quel che è stato costruito a Bologna è unico in Italia”.

Il prelievo del DNA

Come già spiegato nel paragrafo dello scenario generale, anche all'IPM, dal giugno 2016, come da normative previste, sono stati effettuati prelievi del DNA ad alcuni giovani.

Le attività

Molte sono le occasioni formative offerte dall'IPM, sia pubbliche che offerte dal volontariato e da associazioni, in ottemperanza con le indicazioni nazionali.

Nel periodo Agosto 2015 – Luglio 2016 le attività realizzate all'interno dell'IPM di Bologna sono indicate nell'elenco che segue:

Istruzione scolastica:

–**Scuola secondaria superiore**, realizzata grazie alla collaborazione fra l'Istituto Alberghiero Scappi di Castel San Pietro (Bo) e il CPIA di Bologna, permette di garantire l'assolvimento dell'obbligo formativo per i ristretti minorenni e per i maggiorenni l'acquisizione di competenze formative specifiche;

–**CPIA di Bologna** garantisce l'istruzione primaria e l'istruzione secondaria di primo grado (scuola media);

–**Corso Formazione Professionale settore ristorazione**: il corso finanziato dalla Regione Emilia Romagna è gestito dall'ente di formazione Fomal di Bologna ed è rivolto a 6 giovani detenuti.

Primo modulo realizzato nel periodo ottobre – dicembre 2015, riprenderà a settembre 2016.

–**Corso Formazione Professionale settore edile**: il corso finanziato dalla Regione Emilia Romagna è gestito dall'ente di formazione IIPLE i Bologna ed è rivolto a 6 giovani detenuti. Il corso è suddiviso in moduli di falegnameria, allestimento, carpenteria, decorazione e si è realizzato nel periodo ottobre 2015 – luglio 2016.

Attività finanziate dal Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità:

–**Teatro**, gestita dalla Cooperativa Teatro del Pratello, che quest'anno si è realizzata nel periodo settembre – novembre 2015 in forma ridotta, senza presenza del pubblico ma con la produzione di un video sul tema del “Processo di Kafka”.

–**Attività sportiva** gestita dall'associazione UISP di Bologna, nell'ambito del progetto Sport e legalità, che ormai da anni garantisce la realizzazione di attività sportive per i minori ristretti. La UISP favorisce anche l'apertura degli spazi dell'Istituto all'esterno attraverso l'organizzazione di partite di calcio con squadre di alcune realtà giovanili del territorio.

–**Laboratori artigianali**: murales-pittura, alfabetizzazione estiva (agosto 2015), arte terapia, video (Quest'ultima attività 9ogni anno produce un cortometraggio che partecipa all'evento

“Terra di tutti i film festival” che si realizza a Bologna nel mese di ottobre).

Attività a titolo gratuito e volontario:

- UVAPASSA** – che realizza da anni attività ricreative nel fine settimana ed in occasione delle festività coinvolgendo anche gruppi scout (come nel mese di agosto 2016);
- UCI** – Fondazione Uniti per Crescere Insieme che promuove attività di giocoleria (ha coinvolto anche un professionista del mondo della giocoleria per realizzare uno spettacolo per i giovani detenuti che sono rimasti molto colpiti e hanno seguito con interesse l'esibizione);
- MOZART 2014** che realizza laboratori di musicoterapia;
- LEOCLUB** – Bologna che ha organizzato eventi in occasione di alcune festività (Halloween e Natale) facendo sperimentare ai ragazzi ristretti positive realtà di associazionismo giovanile,
- Informatici senza frontiere** che ha realizzato un corso di informatica di base.

Nel corso del periodo sono stati realizzati con regolarità, in collaborazione con l'Ausl di Bologna, Gruppi promozione benessere e salute: incontri con professionisti su diverse tematiche come educazione alimentare, all'igiene, sessuale, sport e alimentazione, etc.

L'altro aspetto di rilievo nella collaborazione carcere-città è la presenza di volontari appartenenti all'Associazione “UvaPassa” che ha svolto attività educative e ricreative all'interno dell'Istituto, riuscendo ad instaurare positivi rapporti con i giovani detenuti allo scopo di migliorare le relazioni personali degli adolescenti in difficoltà.

L'Associazione “L'Altro Diritto”, con cui questo Ufficio ha rinnovato la convenzione, ha formulato un articolato progetto (v. allegato) nel quale domina il tema della libertà di espressione.

I volontari di “L'Altro Diritto” operano all'interno dell'IPM settimanalmente, con l'intento di stabilire un'interazione con i ragazzi che si trovano in una condizione di difficoltà sociale e sul piano umano da cui spesso deriva l'incertezza, se non rassegnazione, che i ragazzi avvertono nei confronti del proprio futuro. “L'Altro Diritto” si propone quindi di aiutare i reclusi nella soluzione di problemi apparentemente banali, ma che, per ostacoli di varia natura, *in primis* linguistica, si trasformano in realtà in situazioni di difficile comprensione e soluzione.

L'obiettivo generale è quello di creare un ambiente in evoluzione dinamica, nel quale ciascun partecipante impari ad ascoltare e rispettare gli altri, a condividere con loro la propria esperienza, le proprie riflessioni e le proprie domande: si cercherà di creare occasioni in cui essi, nonostante la reclusione, possano esprimersi liberamente; l'attività si sviluppa in vari laboratori, sempre legati dal tema e al filo conduttore che caratterizza il progetto, ovvero la libertà di espressione del pensiero, in tutte le sue forme. Ad esempio, i ragazzi sono stati coinvolti in un laboratorio di musica, attraverso il quale hanno potuto esprimere la propria libertà, attraverso il libero utilizzo di strumenti di percussione e creare ritmi propri, oppure attraverso l'ascolto di brani musicali di autori come De André che hanno utilizzato la musica come metodo di divulgazione della propria filosofia.

Durante l'attività sono nati momenti di scambio reciproco in cui i ragazzi delle varie nazionalità hanno portato a conoscenza degli altri suoni, ritmicità e musicalità proprie del paese d'origine.

Per il dettaglio del progetto, si rimanda agli allegati.

Tra le iniziative svolte, si segnala il progetto “Streets of Freedom Poetry Slam”, che vede coinvolti i detenuti del Pratello, in una gara di poesia orale secondo le regole del *poetry slam*. Per la prima volta in Italia, la poesia entra nell'Istituto Penale per Minorenni del Pratello di

Bologna nell'ambito del progetto "Streets of freedom poetry slam", una gara di poesia orale che ha coinvolto i giovani detenuti. L'iniziativa, promossa da Silvia Parma, poetessa e responsabile del coordinamento regionale per l'Associazione "LIPS" (Lega Italiana Poetry Slam), fa parte del Campionato Nazionale organizzato proprio dalla "LIPOs" e si terrà all'interno dell'Istituto il 21 marzo, data che l'Unesco ha designato come "Giornata Mondiale della Poesia". L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa il 17 marzo a Palazzo d'Accursio



Ufficio Stampa

Bologna, 16 marzo 2016

Il carcere minorile del Pratello ospita il poetry slam, domani la conferenza stampa

Giovedì 17 marzo alle 12, nella **sala stampa Luca Savonuzzi** di Palazzo d'Accursio, sarà presentato il progetto "Streets of Freedom poetry slam", che vede coinvolti i giovani detenuti dell'IPM Siciliani di Bologna, il carcere minorile del Pratello, in una gara di poesia orale secondo le regole del poetry slam.

La gara, che si svolge nell'ambito del Campionato Nazionale di Poesia Orale organizzato dalla Lega Italiana Poetry Slam, si terrà all'interno dell'Istituto Penale il 21 marzo, Giornata Mondiale della Poesia Unesco.

Interverranno:

Nadia Monti, assessore alle politiche Giovanili;

Elisabetta Laganà, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

Silvia Parma, responsabile coordinamento regionale per l'associazione Lega Italiana Poetry Slam, ideatrice e curatrice del progetto;

Alfonso Paggiarino, direttore dell'Istituto Penale Minorile Siciliani di Bologna;

Giuseppe Spadaro, presidente del tribunale dei minori dell'Emilia Romagna;

Elena Manaresi, docente di italiano in carcere, che ha condotto il laboratorio di poesia.

Si prega di considerare la presente come invito.

Cordiali saluti.

Centro di Prima Accoglienza (CPA)

Il CPA è una struttura residenziale che accoglie minori in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve avvenire entro 96 ore dall'ingresso, in cui il Magistrato decide la convalida o meno dell'arresto e l'eventuale misura cautelare da applicare.

La struttura del CPA di Bologna è ubicata al piano terreno ed è divisa in due sezioni, maschile e femminile, e prevede la permanenza saltuaria (massimo 48 ore).

Al momento della visita Ausl i locali si presentano in condizioni igieniche e manutentive buone.

INGRESSI NEL CPA DI BOLOGNA

Tabella 2: Numero ingressi

Periodo	01/07/2015 - 30/06/2016
<i>Numero ingressi</i>	67

Tabella 3: Nazionalità dei minori entrati nel CPA di Bologna –
Periodo 01/07/2015 - 30/06/2016 (prime 5 tipologie)

Nazionalità	Numero
<i>Italiana</i>	22
<i>Marocchina</i>	14
<i>Albanese</i>	6
<i>Tunisina</i>	5
<i>Romena</i>	4

Comunità Ministeriale

La Comunità Ministeriale di Bologna, denominata “La Compagnia dei Celestini”, è una struttura residenziale. Accoglie giovani sottoposti al provvedimento della misura cautelare del collocamento in comunità e predispone per essi un programma educativo individualizzato, tenendo conto delle risorse personali e familiari dei ragazzi e delle opportunità offerte dal territorio. Offre sostegno e accompagnamento verso un inserimento in famiglia o altra comunità, in base a progetti individuali predisposti in équipe interprofessionale e interistituzionale. La comunità ospita giovani di sesso maschile. Il personale è costituito da educatori e assistenti di area pedagogica, affiancati da personale in convenzione.

La struttura è ubicata al piano primo (soprastante il CPA) ed è idonea ad ospitare 8 minori. Dopo indicazioni impartite durante l’ispezione dell’Ausl del dicembre 2015, che avevano evidenziato la necessità di migliorare le condizioni degli intonaci delle stanze, sono state tinteggiate le pareti delle camere. L’Ausl dichiara che le condizioni igieniche, sia dei locali ad uso comune che delle camere, sono risultate idonee, mentre evidenza, come già segnalato nella relazione di dicembre, arredi vetusti e danneggiati, mancanza di porta in un servizio igienico in uso agli ospiti, box doccia in materiale plastico rotto ed altri lavori di manutenzione da realizzare. Il Direttore della struttura ha dichiarato che è già stato programmato il piano degli interventi per la ristrutturazione completa dei bagni e la sostituzione degli arredi

INGRESSI NELLA COMUNITA' MINISTERIALE

Tabella 4: Numero ingressi

Periodo	01/07/2015 - 30/06/2016
<i>Numero ingressi</i>	37
<i>Italiani</i>	15
<i>Stranieri</i>	22

Tabella 5: Nazionalità dei minori entrati nella Comunità Ministeriale di Bologna - Periodo 01/07/2015 -30/06/2016 (prime 5 tipologie)

Nazionalità	Numero
<i>Italiana</i>	15
<i>Marocchina</i>	6
<i>Tunisina</i>	4
<i>Albanese</i>	2
<i>Bosniaca</i>	2

I

Comunità Private Convenzionate

INGRESSI NELLE COMUNITA' PRIVATE CONVENZIONATE

Tabella 6: Numero ingressi

Periodo <i>01/07/2015 - 30/06/2016</i>	Numero Ingressi Italiani		Numero Ingressi Stranieri		Totale Ingressi
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	
<i>Sesso</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	
	37	4	43	9	
<i>Totale</i>	41		52		93

Tabella 7: Nazionalità dei minori entrati nelle Comunità private -
Periodo 01/07/2015 - 30/06/2016 (prime 5 tipologie)

Nazionalità	Numero
<i>Italiana</i>	41
<i>Marocchina</i>	21
<i>Tunisina</i>	10
<i>Albanese</i>	5
<i>Croata</i>	5

Le criticità dell'IPM

Il contesto, che ha progressivamente conseguito una maggiore stabilità gestionale negli anni, necessita comunque di costante attenzione, fondamentale sia per le necessità legate alla giovane popolazione ospitata che alle peculiarità strutturali dell'Istituto.

Permangono i problemi derivati dalla struttura in sé sebbene nei mesi scorsi siano state messe in opera varie migliorie sia sul piano degli spazi comuni che delle celle.

Il cortile dell'Istituto, pur essendo lievemente migliorato nelle condizioni, rimane di sostanziale inadeguatezza per la detenzioni di minori. La stessa strutturazione delle celle, troppo simili a quelle degli adulti, non soddisfa le esigenze precipue di una popolazione giovanile.

L'area esterna è utilizzabile solo per il minuscolo campo da calcio recintato anche nella parte superiore da reticolato e arredato con erba sintetica, materiale su cui il Ministero della Salute da tempo ha lanciato l'allarme per il rischio sia chimico che meccanico, nel senso che l'erba sintetica favorisce slogature molto più di quella naturale e, dato che comunque non vi sono spazi ampi per la corsa e l'allenamento, la troppo risicata attività fisica esterna dei giovani fa sì che vi siano moltissimi infortuni durante il gioco. I ragazzi dovrebbero giocare in campi regolamentari con erba naturale, poter esercitare una attività fisica adeguata alla loro età e prestanza, e usare le celle come mero pernottamento.

Sul tema della struttura si ripetono quindi le difficoltà esposte nella relazioni precedenti, rimaste immutate a parte la positiva novità dell'apertura della cucina, che riguardano la conformazione dell'Istituto. La struttura è oltremodo dispersiva e difficile da gestire sul piano del controllo. Il corridoio contiene preziosi affreschi, protetti dalle Belle Arti, che mal si coniugano con l'utilizzo di un luogo in cui esigenze di igiene e tipologia delle attività motorie dei giovani necessiterebbero di spazi molto meno compromissibili. A questo problema, se ne aggiunge un altro di notevole entità: la ristrutturazione degli spazi esterni, da sempre in fase molto arretrata, poi complicata dalla nevicata del 2012, che dovrebbe partire nel luglio 2016 secondo quanto affermato dalla direzione, rischia di costituire non solo un pericoloso incentivo a tentativi di fuga causa le impalcature e strutture necessarie ai lavori, ma impedirà la fruizione di uno spazio verde necessario alle necessità di movimento ed attività fisica di adolescenti, di cui alcuni peraltro particolarmente problematici. D'altronde, se si ragiona in termini di diritto e tutela della salute è evidente che questa situazione sia decisamente inadeguata.

Questo Ufficio, pertanto, avendo già da sempre rimarcato la necessità di chiudere l'IPM per motivi strutturali, a maggior ragione ritiene necessari la sua chiusura, come già avvenuto per altri IPM in Italia, durante la fase di ristrutturazione.

Per contrastare il rischio di "sindromi da prisonizzazione" in una fase così importante in cui la costruzione dell'identità è dirimente, le linee del Dipartimento Giustizia Minorile promuovono e sostengono la possibilità di "sanzioni" svolte a favore della comunità e nella comunità. A tal fine, occorrerebbe favorire la promozione di programmi e accordi con gli Enti Locali e il volontariato, con la realizzazione dei percorsi di reinserimento sociale che si svolgano nel contesto territoriale di appartenenza del minore. A tal fine va perseguita l'implementazione dei contatti con l'esterno, la possibilità di svolgere attività in art. 21 ogni volta che ciò è possibile, azioni di volontariato, partecipazione a realtà legate all'associazionismo, che possono ridurre questo rischio. Al pari degli adulti, vale anche per i minori la necessità di servizi di comunità che creino reti integrate di interventi di inclusione e di restituzione sociale.

Per ridurre i rischi dei contatti tra i giovani che godono di benefici premiali da coloro che non ne hanno ancora diritto, una proposta di notevole utilità è quella della ristrutturazione ed attivazione del cosiddetto “carceretto”, struttura posta al primo piano sopra l’entrata di via de’ Marchi. La struttura, ora da tempo dismessa, in passato era stata destinata alla detenzione femminile. Il rifacimento del reparto permetterebbe di implementare le misure esterne, riducendo i rischi suddetti; la struttura potrebbe ospitare 4-5 ragazzi, quindi adeguata per le necessità dell’IPM. Si auspica quindi una rapida messa in opera di tale progetto, nell’ambito della generale ristrutturazione.

Infine, il tema del D.L. 92/14 – convertito in Legge 117/14 - sulle carceri che ha esteso la permanenza in IPM a chi non ha ancora 25 anni (anziché 21 come prima accadeva). In sostanza, se un ragazzo deve espiare la pena dopo aver compiuto i 18 anni ma per un reato commesso da minorenni, l’esecuzione di pene detentive e alternative o misure cautelari sarà disciplinata dal procedimento minorile e affidata al personale dei servizi minorili fino ai 25 anni; sempre che il giudice, che può decidere discrezionalmente sull’applicazione della misura, pur tenendo conto delle finalità rieducative, non lo ritenga socialmente pericoloso. Il principio per cui chi non ha ancora compiuto i 25 anni e che attualmente si trova nel circuito penale per adulti, dove percorsi per i cosiddetti “giovani adulti” di fatto non sono mai stati realizzati, possa scontare la pena in luogo diverso ha una sua validità, soprattutto per la maggiore attenzione posta dalla giustizia minorile sui percorsi di prevenzione e reinserimento che abbassano notevolmente la recidiva. Altro elemento positivo consiste nel non far transitare in carceri per adulti giovani per i quali l’Istituto per gli adulti potrebbe rappresentare un fattore di rischio per l’identità sociale, data la possibile esposizione a situazioni di devianza più consolidata. Chiaramente, al fine di non trasformare una buona misura in un problema, è doveroso necessario conciliare esigenze e caratteristiche di giovanissimi e giovani adulti. Questo significa uno sforzo maggiore dal punto di vista dell’individualizzazione del trattamento per fasce di età, in quanto 10 anni di differenza, in questa fascia, richiedono strumenti trattamentali specifici e una eventuale opportuna diversificazione logistica e organizzativa, per quanto è possibile, per evitare dinamiche interne che possono divenire problematiche soprattutto per i più giovani.

Questo Ufficio, che tiene un costante monitoraggio sul punto, ha verificato che di norma gli infraventicinquenni non sono tra coloro che creano episodi di particolare problematicità nell’Istituto bolognese, e che comunque costituiscono un numero esiguo tra gli ingressi.

Infine, il problema della carenza degli educatori, segnalato dal Direttore Paggiarino; non risulta essere della gravità della Casa Circondariale Dozza, ma è comunque degno di rilievo. I due educatori a contratto con la Cooperativa “Dolce” con scadenza al 31 dicembre 2015 non sono stati prorogati. Data la non breve prospettiva di riapertura dell’IPM di Firenze e la necessità di un rapporto frequente e costante dei giovani con l’area educativa, sarebbe davvero opportuno un incremento numerico.

INGRESSI NELL'IPM DI BOLOGNA

Tabella 8: Numero ingressi nell'IPM di Bologna

Periodo	01/07/2015 - 30/06/2016
<i>Numero ingressi</i>	88
<i>Italiani</i>	22
<i>Stranieri</i>	66

Tabella 9: Fascia di età dei minori presenti nell'IPM di Bologna –
Periodo 01/07/2015 – 30/06/2016

Fasce di età	Italiani		Stranieri		Totale
	M	Totale	M	Totale	
14-15 anni	2	2	8	8	10
16-17 anni	13	13	33	33	46
giovani adulti	7	7	25	25	32

Tabella 10: Nazionalità dei minori entrati nell'IPM di Bologna -
Periodo 01/07/2015 – 30/06/2016 (prime 5 tipologie)

Nazionalità	Numero
<i>Italiana</i>	22
<i>Marocchina</i>	20
<i>Tunisina</i>	17
<i>Romena</i>	7
<i>Albanese</i>	5

5 LA CONDIZIONE FEMMINILE E I BAMBINI IN CARCERE

Durante l'anno trascorso questo Ufficio ha proseguito ed ampliato la progettazione rivolta alla detenzione femminile, congiuntamente con Mariaraffaella Ferri, già Presidente della Commissione delle Elette ed il sostegno della già Presidente del Consiglio Comunale di Bologna Simona Lembi, dando così attuazione locale alla legislazione nazionale ed internazionale che sottolinea una specificità di genere sul tema della detenzione della donna, in particolare se con bambini. E' quindi proceduta l'articolazione dei moduli del progetto "Non solo mimosa", coordinato da Mariaraffaella Ferri.

Questo innovativo progetto si pone come esperienza peculiare nel panorama nazionale della detenzione femminile; sicuramente unica tra le sezioni femminili nell'ambito della Regione.

Uno dei punti significativi del progetto è la molteplicità di offerte. Se è vero che la popolazione femminile della Dozza è di circa un decimo rispetto quella maschile, è altrettanto vero che la tipologia delle ristrette è molto articolata. Le stesse, negli incontri effettuati dal gruppo di lavoro del progetto (Ferri, Garante, volontari) hanno costantemente rivolto richiesta alle istituzioni perché si attivassero quanto più possibile per offrire opportunità alla loro realtà, che dessero un senso costruttivo alla giornata, considerata anche la generale scarsità di lavoro, problema che riguarda l'Istituto nel suo complesso, in modo non difforme dal quadro nazionale.

Anche quest'anno, in occasione del 25 novembre, si è svolto l'incontro alla sezione con la "Casa delle donne per non subire violenza" per fornire riflessioni, elementi e materiali sul tema non sempre esplicito, a volte sotteso e mascherato, della violenza al femminile, al fine di sensibilizzare e dare strumenti informativi su una questione ancora molto presente nella nostra società e così drammaticamente urgente e pervasiva. Alcune di loro hanno prodotto, per l'occasione, degli scritti di notevolissimo livello che sono stati letti pubblicamente. L'iniziativa, con alcune interviste delle partecipanti, è stata curata e trasmessa dal Tg3 Regione.



Comune di Bologna

Ufficio Stampa

Bologna, 23 novembre 2015

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE. SABATO 28 NOVEMBRE LA VISITA ISTITUZIONALE ALLE DONNE DETENUTE ALLA DOZZA

Sabato 28 novembre alle 9,30, nell'ambito delle iniziative per la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, la consigliera *Mariaraffaella Ferri*, presidente della commissione delle Elette, ha promosso una visita alla sezione femminile del carcere cittadino.

Parteciperanno all'iniziativa:

gli assessori comunali *Amelia Frascaroli* e *Nadia Monti*,
la Garante per i diritti delle persone private della libertà, *Elisabetta Laganà*;
le consigliere del quartiere Navile *Giulia Bernagozzi* e *Valentina Marino*;
la presidente di UDI Bologna *Katia Graziosi*;
Deborah Casaledi Casa delle Donne per non subire violenza,
il gruppo dei volontari del progetto "Non solo Mimosa", promosso per la salute ed il benessere delle donne detenute alla Dozza.

Un tema importantissimo è quello della salute, inteso anche come cura di sé. Per questo motivo si è ragionato di coinvolgere nel progetto “ Non solo Mimosa” anche la medicina di genere, ma non solo: ampio spazio è stato dedicato a laboratori di pratiche corporee, ed anche di riflessione sul sé, tutte attività finalizzate al raggiungimento di un maggiore benessere personale e relazionale.

Per l’attuazione del progetto si è potuto contare sulla grande disponibilità, sia nella fase preparatoria che esecutiva, della Direttrice Claudia Clementi e del Capo Area Educativa Massimo Ziccone. Le associazioni e le realtà che hanno aderito al progetto, e che vi collaborano attivamente, tutte a titolo rigorosamente volontario, sono:

Titolo Attività svolte da settembre 2015 a luglio 2016	Referenti
QI GONG	Simonetta Donati
ARTE TERAPIA (Arte, Donna, Intercultura)	Francesca Ripa e Tiziana Massa
LA BELLEZZA DEL SE'	Adina Sgrugnuoli
LABORATORIO CINEMA	Eugenio Melloni con la collaborazione di Valeria Ribani, Riccardo Badolato, Francesca Melloni e Donatella Allegro
STIMOLAZIONE NEURALE	Maria Grazia Scampini – Associazione Manos Sin Fronteras
MAIL ART	Piero Barducci, Valeria Ribani – Associazione MEG
PAROLE PER PENSARE LA VIOLENZA	Alba Piolanti - UDI
TRUCCO E PARRUCCO	Mariaraffaella Ferri – Comune di Bologna
SHIATSU E PODOLOGIA, Dalla testa ai piedi 2° modulo	Stefania Ferri, Antonella Marilungo

Obiettivo dei laboratori è quello, oltre al benessere personale, di favorire dinamiche relazionali positive nella sezione e di coinvolgere il maggior numero di donne, in particolar modo quelle che tendono ad autoescludersi da ogni attività e sono più a rischio di isolamento e solitudine. L'obiettivo comune è quindi anche promuovere ed alimentare il senso della comunità e la solidarietà reciproca.

I laboratori svolti sono stati di altissimo interesse e sarebbe doverosa una accurata descrizione completa. Per ragionevoli motivi di spazio, si riportano solo alcune relazioni del progetto. L’occasione di questa relazione è dovuta per ringraziare infinitamente tutto il gruppo delle/i partecipanti al progetto, professionisti nella vita di grande valore nei loro rispettivi ambiti; alla loro generosità si deve la sua attuazione.

Di seguito, due report redatti dai conduttori:

PAROLE PER PENSARE LA VIOLENZA SULLE DONNE

Un laboratorio di UDI alla sezione femminile della Casa Circondariale di Bologna: ciclo di quattro incontri dal 31 ottobre al 28 novembre 2015.

UDI accoglie con entusiasmo l'invito delle Elette nell'Amministrazione comunale e in particolare della Dott.ssa Mariaraffaella Ferri in accordo con l'area pedagogica e direzionale, a svolgere un'attività nella sezione femminile del carcere. All'interno del tema generale che è quello della salute e del benessere delle detenute, UDI propone di affrontare le tematiche legate alla violenza sulle donne. E' convinzione infatti delle ideatrici che una serie di letture sull'argomento e un confronto di idee e sguardi, ben possano migliorare lo stato di salute psicologica delle detenute, rafforzando la loro identità personale.

L'idea che sta alla base del progetto è quella di ascoltare/leggere parole che aiutino a riflettere, pensare, acquisire maggiore sensibilità e consapevolezza rispetto ai problemi che emergono, suscitando magari altre parole per confrontarsi e conoscersi. UDI, la mia Associazione, che da sempre si occupa di tutelare le donne, i loro diritti, la libertà personale, l'autodeterminazione, il lavoro, la maternità, che interviene contro le discriminazioni di genere e la violenza, mi delega a questo incarico, unitamente alla fotografa Sara Colombazzi.

Entrare in carcere: un'esperienza del tutto nuova per me! Perplexità, dubbi, timori...sì, è naturale, è un ambiente che non conosco: mi fido tuttavia delle mie tante esperienze. Peraltro l'idea di incontrare donne, figlie o madri della violenza per averla agita o subita, per averla vissuta direttamente o indirettamente, mi affascina e mi interessa fin da subito. Pertanto, richiamo brani provenienti dal mondo letterario e seleziono episodi dalla cronaca che siano di supporto ai nostri appuntamenti:

Un po' di vocabolario (*VIOLENZA, IDENTITA', DIGNITA', STUPRO, MOLESTIE, OFFESE, GUERRA, SCHAVITU', TRATTA, RELAZIONE, POSSESSO, CORPO, FEMMINICIDIO*); la violenza e le discriminazioni su bambini e bambine; su donne, uomini, nelle società diverse; forme, volti e suoni delle violenze, con letture varie. A titolo di esempio ne riporto alcune: *"Tutte son donne"*, da *"Sognando un mondo senza età"*, di Serenella Gatti Linares; *"Donne nel mondo"* di Grazia Poluzzi, *"Io sono Malala"*, di Malala Yousafzai - Christina Lamb, *"La bambina francese"* di Bianca Pitzorno, *"Storia di Iqbal"* di Francesco D'Adamo, *"Il Testamento"* di Reyhaned Jabbari, *Violentate nel silenzio dei campi...*, *"Storia di Piera"* di Piera Degli Esposti e Dacia Maraini, *"L'amore molesto"* di Elena Ferrante, *"Il paese dove non si muore mai"* di Ornela Vorpsi.

Dunque, attraverso le parole spero di far riaffiorare emozioni, fatti, sentimenti, stati d'animo, sepolti dalla sabbia del tempo e dalle intemperie della vita. I volti della violenza sono tanti: si tratta di conoscerli per poi ri-conoscerli.

Commentarli insieme, riflettere, stimolare parole nuove? E poi, chissà, le donne che incontrerò vorranno leggerli ad alta voce? Servirebbe per esprimere la rabbia, la tristezza, la disperazione, la paura, l'amore, l'odio, che ciascuna di loro probabilmente cova dentro? Potrebbe essere un modo per aiutarle a sentirsi meglio, più libere e leggere? Più se stesse? A trovare dentro una maggiore forza, a sentirsi più solide, più robuste verso la vita forzata cui sono costrette?

Con queste idee in testa le incontro. [...]

Abbiamo usato parole nuove per la violenza sulle donne, ci siamo raccontate. La prossima volta ciascuna leggerà, nella lingua madre, dai testi consegnati le frasi o le parole "che sentiamo più vicine" (ha detto una di loro), e io mi impegno a produrre altro materiale scritto che oggi hanno così apprezzato. Il tema del prossimo incontro dovrebbe essere "la violenza sui minori": chissà se potrà interessare quanto quello di oggi? In fondo hanno tutte ben presente la loro infanzia-adolescenza, e alcune sono già madri se non addirittura nonne!

Gli incontri si susseguono secondo il calendario ed ogni volta è un piacere e una gioia reciproca. Fin dall'inizio, nonostante non ci conoscessimo, solo dopo pochi minuti ci siamo sentite sorelle, abbiamo detto parole comuni, provato emozioni reciproche e fatto passi enormi sulle nostre coscienze. Loro hanno letto ad alta voce e con interesse i testi, hanno ascoltato e commentato in un confronto civile e meditato. Le loro esistenze si stanno lentamente dipanando. Hanno potuto rivivere brandelli di vita, in molti casi dolorosa e violenta, attraverso quelle parole, le hanno fatte loro traducendole nella loro lingua per sentirne il suono e il sapore, e il tema delle ferite e delle discriminazioni di genere ora è lì fra noi, tangibile e vivo: *“da bambina, mio padre...- il mio compagno mi considerava una cosa sua - anche noi potremmo accedere all'Officina come gli uomini - mi piacerebbe fare la metalmeccanica! - sarebbe bello lavorare in Sartoria - perché noi dobbiamo svolgere soltanto incarichi da donna: fare la spesa, rammendare, occuparci delle pulizie, ecc?- Il lavoro dentro al carcere è molto importante, in certi casi è vitale...”*.

La vita vera sta prendendo il sopravvento sulla letteratura!

La presenza di Sara Colombazzi che documenta l'incontro con le sue foto è molto ben accolta e anche i suoi contributi di giovane donna sono proficuamente recepiti. Sara ha fermato il tempo con gli scatti della sua macchina fotografica, alcune le hanno chiesto un ritratto da sole, altre con la “sorella”, un termine che loro ci hanno fatto riscoprire. Tanti sguardi vivaci, tanti punti di vista, tante storie e altre parole: violenza, discriminazione, sottomissione, diritto della donna, circo mediatico, disprezzo, paura e stop alla violenza. E quando il regista Eugenio Melloni ha allestito il set per le riprese filmate, ha organizzato le inquadrature e ha spiegato a loro con richieste precise e puntuali la sceneggiatura che aveva in mente, tutte con spontaneità e rapidità si sono portate davanti alla telecamera dove sono state protagoniste con il testo che hanno scelto di leggere. Il potere delle parole di fare riaffiorare momenti di vita rimossi o comunque tralasciati, è un tocco magico che illumina i loro sguardi e ci avvicina alle loro vite.

Il tempo è volato e abbiamo concluso l'incontro con un autoscatto di gruppo e una delle donne sorridendo ci ha detto: ci avete regalato ore di libertà.

Ora nei loro silenzi potranno riflettere su quelle pagine e parole nuove le aiuteranno ad essere più consapevoli e libere.

Ed io, ricca delle loro esperienze e del calore che mi hanno trasmesso, tristemente devo lasciarle, anche se l'abbonamento a NOI Donne che UDI ha acceso per loro mi consola: le detenute sanno che, quando una tema legato alle questioni di genere susciterà la loro curiosità, noi saremo felici di ri-incontrarle.

Alba Piolanti

Il Progetto video SEZIONE FEMMINILE - Focus su cinema e carcere alla Dozza, per la regia di Eugenio Melloni.

Il Progetto si pone come obiettivi principali:

- quello di documentare l'attività svolta da un gruppo multidisciplinare di operatrici e operatori culturali volontari nel carcere La Dozza, sezione femminile, in particolare le discipline messe in campo, le tecniche usate in rapporto all'ambiente, le esperienze e gli incontri;
- quello di coinvolgere nel progetto tutte le donne detenute in particolar modo quelle che tendono ad autoescludersi da ogni attività e sono a rischio di isolamento e solitudine;
- quello di realizzare un prodotto video che serve a sensibilizzare l'opinione pubblica, a essere venduto e con il ricavato ricompensare i protagonisti (a iniziare dalle detenute) che hanno partecipato direttamente o indirettamente.

Per raggiungere questi obiettivi, il video è formato da un intreccio tra la parte documentaristica, quella che dovrà raccontare quello che gli operatori fanno soprattutto rispetto alla considerazione che *“la detenzione delle donne in carcere va compresa e affrontata in un'ottica culturale che*

riconosca la presenza di una differenza di genere...³” e una parte di fiction, basata su una lettura di testi (reading) appositamente scritti e possibilmente interpretati dalle detenute. Ogni singolo testo sarà messo a punto al di là di chi lo interpreterà, da piccoli gruppi ma anche da singole donne che non dovranno raccontare la propria storia ma casomai quella di altre detenute, vere o immaginarie o perfino riguardanti le stesse operatrici. Un modo per misurarsi con “l’altro” che è una forma per misurarsi con se stessi.

Operativamente ci sarà una prima parte dove una piccola troupe di 2, massimo 3 persone, seguirà il lavoro delle operatrici culturali con le detenute nel rispetto della tutela della privacy, raccoglierà materiali, storie, sensazioni ... e una seconda parte dove si selezioneranno e si elaboreranno i testi. Questa seconda parte potrà svolgersi in continuità con la fine della detenzione e con il ritorno alla libertà, qualora il lavoro non fosse terminato ... Nel senso che chi lo vorrà potrà nella libertà continuare a dare il proprio contributo creativo per completare (e casomai alimentare) racconti, speriamo belli, che hanno una loro necessità.

I gruppi saranno accompagnati nel lavoro di scrittura dal curatore e da collaboratori. Il titolo del video è provvisorio.

Un tema importantissimo è quello della salute, inteso anche come cura di sé. Numerose interlocuzioni di questo Ufficio con l’area sanitaria, riferite sia a problemi fisici che psichici sono avvenute per situazioni segnalate dalle detenute.

Sul tema della sezione femminile dal punto di vista strutturale, è evidente che richiederebbe ampie migliorie in termini di arredi, spazi, anche in relazione alla sorveglianza dinamica, spazi che, compatibilmente con le esigenze minime di sicurezza, andrebbero vissuti, trasformati e riadattati per migliorare la vita interna, con interventi che vedano protagoniste attive le stesse donne. Qui si pone il problema delle poche risorse nazionali previste per le opere di miglioria negli istituti.

Un primo bilancio del progetto è stato presentato ad un convegno, nel quale è stata allestita la fotogallery con immagini tratte dall’attività dei laboratori ed un primo, emozionantissimo “corto” del docufilm sui cui il regista Eugenio Melloni sta lavorando.

³ Vedi progetto “Non solo mimosa” dal sito dell’Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna : <http://www.comune.bologna.it/garantedetenuti/servizi>



Comune di Bologna

Commissione Consiliare delle Elette

Non solo Mimosa Un progetto alla Casa circondariale della Dozza per la salute ed il benessere delle donne

**Bologna, 26 febbraio 2016 - ore 16,30
Palazzo d'Accursio - Sala Tassinari**

La problematica della detenzione delle donne in carcere va compresa e affrontata in un'ottica culturale che riconosca la differenza di genere e dunque la specificità della detenzione femminile rispetto a quella maschile. La proposta progettuale "Non solo mimosa" scaturisce dall'osservazione quotidiana e ravvicinata del mondo della carcerazione femminile. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra la Casa Circondariale della Dozza, la Commissione delle Elette del Comune di Bologna, la Presidente del Consiglio Comunale, l'Ufficio della Garante comunale delle Persone private della libertà personale insieme alla Comunità locale. In coerenza con le normative ministeriali che sollecitano il coinvolgimento degli Enti Locali e delle molteplici forme di cittadinanza attiva territoriale nei processi di umanizzazione della pena, dal 2014 il Progetto realizza attività sui temi della salute e del benessere delle donne in carcere. Il Convegno si propone di raccontare il lavoro svolto, attraverso la testimonianza diretta delle protagoniste.

Programma

Introduce e coordina: *Mariaraffaella Ferri*, presidente della Commissione delle Elette
Saluto: *Simona Lembi*, presidente del Consiglio Comunale

Proiezione video del materiale preparatorio per il film "Sezione Femminile" prodotto dal Laboratorio Cinema, a cura di Eugenio Melloni.

Intervengono:

- le volontarie e le partecipanti del progetto Non Solo Mimosa
- Sabrina Bosi, magistrato di Sorveglianza di Bologna
- Claudia Clementi, direttrice Casa Circondariale Dozza
- Angelo Fioritti, direttore sanitario dell'Azienda USL di Bologna
- Amelia Frascaroli, assessore ai Servizi sociali, volontariato, associazionismo e partecipazione
- Elisabetta Lagana', garante comunale dei Diritti delle Persone private della Libertà
- Nadia Monti, assessore Protezione civile, legalità e giovani
- Armando Reho, direttore Ufficio detenuti e trattamento PRAP Emilia-Romagna

Nell'ambito del convegno sarà allestita la **mostra fotografica "Non solo Mimosa"** e proiettata la foto gallery del progetto, realizzata con il contributo del Comune di Bologna.



Comune di Bologna

Commissione Consiliare delle Elette

***Il Progetto Non solo Mimosa
per la salute ed il benessere delle donne detenute alla Dozza***

Il 7 Marzo 2016

***In occasione della Giornata mondiale della Donna,
presso la Sezione femminile, realizza l'iniziativa:***





Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

COMUNICATO

Ancora bambini in carcere

"Entro il 2015 nessun bambino sarà più detenuto" (*Redattore Sociale*, 21 luglio 2015). Ad affermarlo è stato il ministro della Giustizia Andrea Orlando che, in quella data, davanti a otto mamme incarcerate con i loro figli a Rebibbia aveva promesso "la fine di questa vergogna contro il senso di umanità".

(*Redattore Sociale*, 24 luglio 2015)- Aprirà all'Eur, nei prossimi mesi, la prima casa famiglia protetta per madri detenute e per i loro bambini: è il primo impegno della neonata fondazione "Poste Insieme Onlus", presentata questa mattina ufficialmente a Roma da Poste italiane. Obiettivo: "portare fuori dal carcere innanzitutto i 9 bambini che attualmente sono reclusi a Rebibbia insieme alle loro mamme – ha riferito il ministro della Giustizia Orlando, intervenendo alla conferenza stampa – ma successivamente a tutti i 34 bambini che in questo momento si trovano, ingiustamente, dietro le sbarre dei carceri italiani". E' la prima azione della neonata Onlus di Poste italiane, che sta ristrutturando una struttura confiscata all'Eur.(:...) Il grazie del ministro Orlando: "colmiamo un vuoto colpevole".

L'auspicio era che queste dichiarazioni fossero veramente prodromiche alla definitiva soluzione di un problema insostenibile e inaccettabile che da 20 anni è in attesa di una risposta: al 29 febbraio 2016 vi erano 46 bambini nelle carceri italiane.

Il comprensibile sentimento di indignazione, inevitabile per chiunque impatti un piccolo dietro le sbarre, rischia di apparire retorica se non si traduce in programma operativo calato nel reale, nel quotidiano, per divenire vero progetto di cambiamento.

Nel carcere Dozza di Bologna vi è una mamma con 2 bambini di 18 e 5 mesi, che ho incontrato, entrata il 3 marzo scorso in custodia cautelare. Il bambino più grande manifestava i tipici segnali derivati dal permanere in un luogo assolutamente incompatibile con l'infanzia: forte stato di agitazione, pianto, angoscia e ribellione, pugni picchiati contro la porta della sala colloqui quando veniva chiusa. Fenomeni evidenti derivati dal contesto, nonostante il meritevole sforzo ed impegno per minimizzare il trauma dei piccoli da parte delle agenti e la solidarietà ed aiuto delle altre detenute.

Il rispetto dei bisogni di un essere particolarmente fragile, quale è un bambino di tenera età, esposto alle sollecitazioni che provengono dall'ambiente in cui è inserito, contrasta con quanto evidenziato in molte ricerche, nelle quali si evince come la "sindrome di prigionizzazione" vissuta dalla madre può facilmente ed inevitabilmente essere trasmessa al figlio che vive nello stesso luogo. Un'ampia letteratura sul tema descrive i danni permanenti provocati dalla carcerazione sui bambini.

Per queste situazioni, se la detenuta lo consente, vi è sovente una repentina attivazione



Comune di Bologna

Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

dell'associazione Papa Giovanni XXIII, che su questo tema ha condotto negli scorsi anni una battaglia nazionale titolata "Mai più bambini in carcere". L'associazione da sempre si rende disponibile per l'accoglienza gratuita di queste situazioni. C'è sempre da stupirsi felicemente di come alcune realtà si offrano spontaneamente per dare risposta a drammi di tale rilevanza, e meno male che ci sono.

Da tempo questo ufficio rimarca che la casa protetta sia l'unica soluzione rispettosa per madre e bambini, esprimendo forti perplessità sulla costruzione di un ICAM (Istituto a custodia attenuata per detenute madri con figli) per la Regione Emilia-Romagna, come era stato annunciato negli scorsi anni. Sembra fortunatamente improbabile la costruzione di un ICAM locale, considerati i drastici tagli economici dell'Amministrazione Penitenziaria. È comunque indifferibile una urgente soluzione per chiudere definitivamente la questione della presenza dei bambini in carcere. L'attenzione speciale rivolta alle madri, che generalmente vengono trasferite da altri carceri dell'Emilia Romagna alla Dozza in quanto l'unico istituto dotato di sezione con nido, è uno dei motivi che mi portano a frequentare la sezione femminile più di altre. Le madri con prole vengono viste con priorità, cercando di favorire, nei limiti della legge e nell'ambito delle ridotte risorse esterne per l'accoglienza, la destinazione a situazioni esterne.

Negli intendimenti dell'amministrazione penitenziaria vi è quindi quello di ristrutturare una parte della sezione femminile della Dozza per adibirla a nido, soluzione sulla quale non posso che esprimere il più netto dissenso, per più motivi, *in primis* quelli sopra elencati. Le normative del "Decreto 8 marzo 2013 - Requisiti delle case famiglia protette" che tentano di dare risposta definitiva alla tragedia dei bambini in carcere, affermano che il Ministro della Giustizia può stipulare con gli Enti Locali convenzioni volte ad individuare le strutture idonee ad essere utilizzate come case protette, la cui realizzazione rappresenta uno snodo fondamentale per la piena applicazione della legge 62/11 in quanto consente ai destinatari della norma, qualora sprovvisti di riferimenti materiali ed abitativi, di evitare *in toto* l'ingresso in strutture penitenziarie, seppur a custodia attenuata quali gli ICAM, che però rimangono ancora previsti per le situazioni in cui si ravvisa una particolare rilevanza cautelare; e qui vi è l'antinomia normativa che riguarda la contraddizione tra le normative tra madri in posizione giuridica non definitiva e quelle definitive.

Il Parlamento dovrebbe tempestivamente sanare questa assurda discrasia, che rileva l'assurdità e l'incostituzionalità della normativa sulle detenute madri, per cui un presunto innocente è ritenuto tanto pericoloso da sacrificare la tutela del minore e della maternità, mentre un acclarato colpevole non è pericoloso e le esigenze generale preventive e retributive della sua sanzione devono cedere di fronte alla tutela della maternità.

Sul piano locale, quindi, anziché ristrutturare la sezione nido della Dozza si potrebbe realizzare con un accordo tra Regione e Ministero la costituzione di una struttura prevista dalle normative per le case famiglia protette.

È legittimo ma improduttivo indignarsi di fronte a queste situazioni che, finché non saranno risolte con una normativa diversa, continueranno a presentarsi. Il carcere ha bisogno di riforme vere, di lavoro concertato. Forse, al pari della chiusura degli OPG,



Comune di Bologna

Garante per i diritti delle persone private della libertà personale

andrebbe stabilito un immediato termine definitivo perché nessun bambino entri più in carcere, con conseguente rapida attivazione delle risorse esistenti, che sono molte. Vi sono numerose esperienze di associazioni che da tempo si occupano di questo tema, che già offrono risposte straordinarie, che andrebbero coinvolte per realizzare rapidamente questo obiettivo comune. A questo dovrebbe servire inoltre l'esperienza degli Stati Generali, crocevia ed incontro di esperienze interdisciplinari, come del resto la gestione della pena dovrebbe rispecchiare. Per trasformare e migliorare il carcere vi è un sostanziale ed urgente bisogno di rivedere norme e pratiche, molte delle quali ormai inattuali e non più rispondenti all'attuale situazione delle persone ristrette nei nostri istituti, altre che reclamano una assoluta priorità, tra le quale quella dei bambini in carcere: per porre la parola fine, una volta per tutte, a questo inaccettabile *vulnus* all'infanzia ed all'umanità intera.

Elisabetta Laganà

Garante per i Diritti delle persone private della Libertà personale del Comune di Bologna

Alla Dozza una mamma con due bebè

Bologna, 15 mar. – “Nel **carcere Dozza** di Bologna vi è una **mamma con 2 bambini di 18 e 5 mesi**, entrata il 3 marzo scorso in custodia cautelare. Il bambino più grande manifestava i tipici segnali derivati dal permanere in un luogo assolutamente incompatibile con l’infanzia: forte stato di agitazione, pianto, angoscia e ribellione, pugni picchiati contro la porta della sala colloqui quando veniva chiusa. Fenomeni evidenti derivati dal contesto, nonostante il meritevole sforzo ed impegno per minimizzare il trauma dei piccoli da parte delle agenti e la solidarietà ed aiuto delle altre detenute”. A scriverlo è il **Garante** per i Diritti delle persone private della Libertà personale del Comune di Bologna, **Elisabetta Laganà**.

“È indifferibile – continua Laganà – una urgente soluzione per chiudere definitivamente la questione della presenza dei bambini in carcere”. Il garante bocchia anche il progetto che prevede la ristrutturazione di una parte della sezione femminile della Dozza per adibirla a nido, “soluzione sulla quale non posso che esprimere il più netto dissenso”. Meglio sarebbe, conclude la Garante, puntare su strutture simile alle **case famiglia protette**.

La donna venerdì sarà di fronte al Tribunale del riesame. Se otterrà i domiciliari, come richiesto dal suo avvocato Roberto Filocamo, potrà trasferirsi dal carcere al campo sinto dove vive. Nel provvedimento del giudice sono spiegati i motivi che hanno portato alla custodia cautelare: si parla di esigenze eccezionali dovute ai numerosi precedenti penali. Si tratta di due piccoli furti.

Lo Giudice: Interrogazione di 43 senatori su bambini in carcere

Publicato il 16 marzo 2016

“Non avremmo voluto sentire ancora nel 2016 notizie di bambini in carcere con le loro madri. La denuncia della Garante dei diritti delle persone private della libertà del comune di Bologna, Elisabetta Laganà, ha fatto emergere però il nuovo caso, non certo l’unico, di due bimbi di 5 e 18 mesi che vivono con la loro mamma nel carcere della Dozza a Bologna. L’alternativa c’è, prevista dalla legge in vigore dal 2014: le case famiglia protette e gli istituti a custodia attenuata per le detenute madri che non possono beneficiare di pene alternative. Ho predisposto, insieme a 42 senatori, un’interpellanza urgente al governo perché si renda effettiva la possibilità di trasferire questi bambini e le loro madri in case famiglia protette.”

Lo dice Sergio Lo Giudice, senatore Pd e membro della commissione giustizia, primo firmatario dell’interpellanza sottoscritta al momento anche dalle senatrici e dai senatori Albano, Amati, Bencini, Bignami, Broglia, Capacchione, Cardinali, Casson, Cirinnà, Collina, D’Adda, De Biasi, Dirindin, Esposito, Favero, Filippin, Finocchiaro, Fornaro, Gambaro, Gatti, Granaiola, Guerra, Guerrieri Paleotti, Idem, Lo Moro, Manassero, Manconi, Marino, Mattesini, Mirabelli, Molinari, Orellana, Pagliari, Pegorer, Puglisi, Ricchiuti, Ruta, Sangalli, Scalia, Sollo, Vacciano e Zanoni.

“È positiva l’intenzione del governo di accogliere presso l’Istituto a custodia attenuata di Venezia e non più alla Dozza di Bologna le detenute madri dell’Emilia Romagna – conclude il senatore Pd - anche se la strada maestra rimane quella delle case famiglia protette”.

"GARANTE HA RAGIONE, MEGLIO USARE RISORSE PER LE CASE PROTETTE". (DIRE) Bologna, 16 mar. - "I bambini non devono stare in carcere, per questo e' da respingere l'ipotesi della ristrutturazione di una parte del carcere bolognese della Dozza per adibirla ad asilo nido ed e' da condividere l'allarme lanciato dalla GARANTE dei detenuti Elisabetta Laganà". Le parlamentari del Partito democratico Sandra Zampa, Donata Lenzi e Marilena Fabbri si schierano dunque senza esitazioni dalla parte della GARANTE, che proprio ieri si e' detta contraria al progetto di "ristrutturare una parte del 'braccio' femminile della Dozza per adibirla a nido", in quanto "la 'sindrome di prisonizzazione' vissuta dalla madre puo' facilmente ed inevitabilmente essere trasmessa al figlio che vive nello stesso luogo", citando come esempio proprio il caso di "una

mamma con due bambini di 18 e cinque mesi, entrata il 3 marzo in custodia cautelare alla Dozza". Il bambino piu' grande, dice Laganà, manifestava "i tipici segnali derivati dal permanere in un luogo assolutamente incompatibile con l'infanzia: forte stato di agitazione, pianto, angoscia e ribellione, pugni picchiati contro la porta della sala colloqui quando veniva chiusa". Ora le parlamentari dem fanno proprie le preoccupazioni della GARANTE, tanto che hanno deciso di "inviare una lettera urgente al ministro della Giustizia Andrea Orlando per chiedere che le risorse per l'asilo nido siano invece finalizzate alla ricerca e alla messa in ordine di strutture idonee all'accoglienza delle madri detenute". La soluzione ideale, secondo loro, sarebbe quella della "casa protetta, perche' i bambini esposti alla vita del carcere subiscono danni gravissimi e, a volte, irreversibili sul piano psicologico". Un fatto inammissibile, dicono le esponenti Pd, secondo cui "le risorse vanno individuate e indirizzate con l'obiettivo di tutelare l'interesse del minore". (Ama/ Dire) 15:29 16-03-16 NNNN

"SONO POCHE, SI POSSONO ACCOGLIERE NELL'ICAM OPERATIVO IN VENETO" (DIRE) Bologna, 16 mar. - In un anno e mezzo il Governo ha già "resi operativi quattro Icam ((Istituti a custodia attenuata per madri detenute e i loro figli da zero a tre o sei anni, ndr), a Milano, a Venezia, a Senorbi' in Sardegna, e a Torino". E proprio nella struttura veneta "saranno accolte le madri detenute dell'Emilia-Romagna", dato il loro scarso numero. Lo dice, rispondendo ieri a un'interrogazione della deputata del Partito democratico Gessica Rostellato, il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, che rivendica il lavoro fatto dall'esecutivo "per il rafforzamento e la diffusione sul territorio degli Icam, che consentono alle madri detenute di vivere con i loro bambini in appartamenti, favorendo così il loro inserimento nel tessuto della città". Le parole di Ferri, però, contrastano con quanto detto ieri dalla Garante dei detenuti del Comune Elisabetta Laganà, secondo cui "la casa protetta e' l'unica soluzione rispettosa per madre e bambini". Laganà, infatti, ha espresso "forti perplessità" sulla costruzione di un Icam per la Regione Emilia-Romagna, rallegrandosi per il fatto che, al momento, la realizzazione di una struttura in regione "sembra improbabile, dati i drastici tagli dell'Amministrazione penitenziaria". Di tutt'altro parere, invece, il Governo, tanto che Ferri fa sapere che "si sta lavorando per realizzare altre cinque strutture", aggiungendo che "per rispondere celermente all'obiettivo di consentire ai bambini di stare vicini alle madri detenute in un ambiente adatto alle loro esigenze, sono state istituite e sono già operative 19 sezioni nido in altrettanti penitenziari". Niente di più lontano dalla visione di Laganà, che invece si sta battendo contro la ristrutturazione di parte del 'braccio' femminile del carcere della Dozza per adibirla a nido. (Ama/ Dire) 15:45 16-03-16 NNNN

"GIA' SPERIMENTATO A VENEZIA, E' VALIDA ALTERNATIVA A NIDO DOZZA". (DIRE) Bologna, 16 mar. - Per i figli delle detenute bolognesi "c'è una soluzione valida, già sperimentata a Venezia", alternativa alla ristrutturazione di una parte del 'braccio' femminile della Dozza per adibirla a nido. A quella, proposta dalla senatrice del Partito democratico Francesca Puglisi, di un 'affido diurno' dei bambini a "una famiglia di supporto per alcune ore al giorno, a sua volta formata e supportata da un'associazione, valutata dai servizi sociali, riconosciuta dalle autorità, e perfino rimborsata per le spese e i disagi di questo suo compito". L'esponente dem entra così nel dibattito aperto dalle dichiarazioni della Garante dei detenuti di Bologna Elisabetta Laganà, contraria sia al nido in carcere che agli Icam (Istituti a custodia attenuata per madri detenute e i loro figli), e propone l'idea dell'"affido diurno" che, a suo dire, rispetta "il diritto dei bambini a mantenere un buon legame con la mamma, ma anche quello di essere liberi". I figli delle detenute, spiega la senatrice dem, "hanno diritto ad essere formati, curati, istruiti, ad avere riferimenti affettivi, accanto a quelli che la famiglia d'origine può offrire loro", così come "hanno diritto ad andare all'asilo e a scuola durante la carcerazione della madre e anche dopo". Da qui la proposta di affidarli, durante il giorno, a una famiglia "che resti amica di mamma e figlio anche quando usciranno dall'istituto di pena, o che se ne allontanano gradualmente" nella logica della continuità degli affetti. (Ama/ Dire)

17:23 16-03-16 NNNN

"MADRI DETENUTE SIANO TRASFERITE CON I FIGLI IN CASE PROTETTE". (DIRE) Bologna, 16 mar. - Approda in Parlamento il caso sollevato dalla Garante dei detenuti di Bologna Elisabetta Laganà, che ieri ha denunciato la situazione di due bimbi di cinque e 18 mesi che vivono con la madre nel carcere della Dozza. La vicenda, che secondo la Garante sta causando danni psicologici gravissimi al piu' grande dei due bambini, che manifesta "i tipici segnali derivati dal permanere in un luogo incompatibile con l'infanzia: forte stato di agitazione, pianto, angoscia e ribellione, pugni picchiati contro la porta della sala colloqui quando veniva chiusa", e' infatti al centro di un'interpellanza firmata da 43 senatori, *in primis* l'esponente del Partito democratico Sergio Lo Giudice. Nel documento, i parlamentari scrivono che "non avremmo voluto sentire ancora nel 2016 notizie di bambini in carcere con le loro madri". L'alternativa, segnalano, "c'è, ed è prevista dalla legge in vigore dal 2014: le case famiglia protette e gli istituti a custodia attenuata per le detenute madri che non possono beneficiare di pene alternative". Da qui la decisione di presentare un'interpellanza urgente al Governo "perché si renda effettiva la possibilità di trasferire questi bambini e le loro madri in case famiglia protette". Lo Giudice, comunque, giudica positivamente l'intenzione dell'esecutivo, espressa dal sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, di "accogliere nell'Istituto a custodia attenuata (Icam) di Venezia e non piu' alla Dozza di Bologna le detenute madri dell'Emilia Romagna, anche se la strada maestra rimane quella delle case famiglia protette". (Ama/ Dire) 17:56 16-03-16 NNNN

OGGI INCONTRO CON DIRIGENTE MINISTERO: GLI ICAM SONO INADEGUATI. (DIRE) Bologna, 16 mar. - L'allarme lanciato ieri dalla Garante dei detenuti di Bologna Elisabetta Laganà sui danni che la permanenza in carcere causa ai figli delle detenute viene raccolto dalla comunità "Papa Giovanni XXIII". Richiamando in una nota l'esempio, fatto ieri da Laganà per dire 'no' alla ristrutturazione di parte della Dozza per adibirla a nido, della vicenda dei due bimbi di cinque e 18 mesi che vivono in carcere con la madre, detenuta in custodia cautelare, con "il piu' grande che manifesta i tipici segnali derivati dal permanere in un luogo incompatibile con l'infanzia: agitazione, pianto, angoscia, pugni picchiati contro la porta della sala colloqui", la comunità fa sapere che oggi "una delegazione incontrerà a Roma il Capo dipartimento della Giustizia minorile e di Comunità del ministero della Giustizia Francesco Cascini". Al dirigente, i rappresentanti della "Papa Giovanni XXIII" chiedono "l'inserimento in una casa protetta per la madre con i due minori, così' come per altri 46 bimbi che in Italia sono nella stessa situazione". Per l'esponente della comunità Giorgio Pieri "la situazione e' inaccettabile, in quanto vi sono comunità come la nostra disponibili ad accogliere le madri con i figli". Gli fa eco Giovanni Ramonda, responsabile generale della "Papa Giovanni XXIII", che conferma la "disponibilità ad accogliere queste donne con i loro figli. Non si può allontanarli dalle madri, ne' ci si può accontentare di soluzioni come le carceri attenuate (Icam, ndr)". Non si può, chiude Ramonda, "paragonare le possibilità di reinserimento che avrebbero questi nuclei familiari affiancando loro un papa' e una mamma di casa famiglia, rispetto a quelle che offre un carcere: di fatto questi bambini rischiano di essere già condannati alla devianza". (Ama/ Dire) 18:06 16-03-16 NNNN

L'auspicio è che queste dichiarazioni di legittima indignazione siano veramente prodromiche alla definitiva soluzione di un problema insostenibile e inaccettabile che da 20 anni è in attesa di risposta.

Le Detenute madri con figli al seguito al 31 luglio 2016 erano 35 con 37 bambini. Per il carcere Dozza, dall'agosto 2015 al luglio 2016 hanno fatto ingresso 8 detenute con prole.

6 L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

Il quadro nazionale

Gli interventi normativi approvati dopo la condanna CEDU hanno progressivamente implementato l'accesso alle misure alternative.

Al 30 giugno 2016 erano 23.850 le persone in misura alternativa, a fronte delle 23.377 dell'anno precedente. Numeri che crescono, ma troppo limitatamente rispetto alle necessità ed alla potenzialità di questo tipo di misure.

Molti, infatti, sarebbero i vantaggi derivati dall'implemento dell'uso di misure alternative: il problema del sovraffollamento carcerario sarebbe drasticamente ridotto; in secondo luogo, trattandosi di misure da scontare all'interno della comunità, i costi verrebbero drasticamente ridimensionati sia in termini di denaro che di recidiva, se confrontati con gli elevati costi della carcerazione su entrambi parametri; a maggior ragione, a fronte dell'aumento nazionale del numero dei detenuti cresciuto di oltre 1.300 unità in un solo anno. A riportarlo è l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone, (*Galere d'Italia - Dodicesimo rapporto Antigone sulle condizioni di detenzione*, Infinito Edizioni, 2016) che registra 54.072 detenuti al 30 giugno 2016 contro i 52.754 dell'anno precedente. Il rapporto di Antigone evidenzia come la crescita di detenuti dipenda essenzialmente dalla quota delle persone in custodia cautelare.

Stabili le percentuali sui reati commessi durante una pena alternativa, secondo l'associazione Antigone, fornite durante la presentazione del rapporto annuale *Galere l'Italia*. Nell'anno 2015, delle persone che scontavano una misura alternativa ha commesso un nuovo reato lo 0,79%. E' stato lo 0,76% nel 2014 e lo 0,92% nell'anno precedente, a fronte di una recidiva per chi sconta la pena totalmente o quasi in carcere di più del 60%. Questi i dati nazionali al 31 luglio 2016:

Misure alternative, lavoro di pubblica utilità, misure di sicurezza, sanzioni sostitutive e messa alla prova – Dati al 31 luglio 2016

	Numero
Affidamento in prova al Servizio Sociale	13.037
Semilibertà	751
Detenzione domiciliare	10.146
Lavoro di Pubblica Utilità	6.653
Libertà Vigilata	3.737
Libertà Controllata	165
Semidetenzione	6
TOTALE GENERALE	34.495

Nonostante i vantaggi di queste misure in termini di sicurezza e minor recidiva nel reato, l'Amministrazione penitenziaria destina una quota molto bassa, il 5% circa del proprio bilancio, nonostante le normative europee e gli standards del Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e del Consiglio d'Europa ci ricordano come l'uso di misure alternative sia da privilegiare, fatte salve determinate condizioni, anche nell'ottica di assicurare l'adempimento di quanto previsto dall'articolo 3 della CEDU in materia di divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti.

Tra l'altro lo stesso DAP, in una circolare che indica un incremento della popolazione detenuta, emanata lo scorso aprile a firma del Capo Dipartimento Santi Consolo, dall'oggetto "Disposizioni per contenere e migliorare il trend delle presenze negli istituti", evidenzia che, sulla base del residuo pena, nelle carceri vi sono un numero di circa 25.000 detenuti potenziali fruitori di misure alternative, e di questi circa 20.000 potenziali fruitori dell'affidamento in prova ai servizi sociali e della detenzione domiciliare.

Al netto delle peculiarità giuridiche delle singole situazioni, gran parte delle difficoltà di accesso a queste misure nasce dalla carenza di risorse all'esterno, soprattutto per quanto riguarda la popolazione straniera. Le scelte governative protratte fino al 2011 che hanno privilegiato l'edilizia penitenziaria a scapito delle misure sul territorio hanno progressivamente eroso i fondi destinati, lasciando una situazione di grande difficoltà sia nei territori che nei servizi preposti per esse, quali gli UEPE. Ulteriore difficoltà deriva dalla situazione dei Tribunali di Sorveglianza: gli interventi normativi posti in essere dopo la condanna all'Italia coinvolgono massimamente questi uffici, da tempo afflitti da carenze di organico. La situazione, poi si è ulteriormente complicata a causa delle disposizioni approvate in conseguenza alla normazione dei ricorsi art.35bis e ter.

Già nel 2013 la "Commissione Ministeriale per le questioni penitenziarie" presieduta da Mauro Palma aveva evidenziato come il carico di lavoro sopravvenuto agli Uffici di Sorveglianza doveva essere affrontato con l'adeguamento delle risorse per essi disponibili (in particolare come rinforzo delle strutture amministrative degli Uffici).

Quindi, un orientamento dichiarato per decreti che però non viene nei fatti praticato, osservando le gravi carenze tuttora presenti sia sul piano nazionale che in quello locale. Lo stesso problema riguarda gli UEPE, che accanto alle tradizionali misure si sono dovuti attrezzare, ad organici invariati, per la presa in carico di soggetti con la misura della messa alla prova, quindi un ulteriore afflusso di quasi 10.000 unità in più all'anno.

Tra i lavori degli Stati Generali, meglio descritti nel paragrafo dello scenario generale, è stato dedicato un tavolo sulle misure di comunità, a cui questo Ufficio è stato chiamato a partecipare come componente. Se ne riporta una sintesi dei contenuti.

Tavolo 12 - Misure e sanzioni di comunità

Il Tavolo si occupa delle sanzioni e misure alternative al carcere, intendendo la locuzione "in comunità" come indicativa del complessivo e diverso rapporto da stabilire con il territorio. Nell'attuale fase di maggiore riferimento alle forme alternative alla detenzione, la riflessione si inserirà nella parallela attuazione del nuovo Dipartimento che stabilizzi il sistema di Probation del nostro Paese.

Perimetro tematico

All'attenzione del Tavolo 12 sono state assegnate le sanzioni di comunità. Si tratta di una dizione molto ampia, idonea a ricomprendere tutte quelle misure – anche disposte dai giudici che si pronunciano sulla responsabilità dell'imputato – per la cui esecuzione si prescinde dall'utilizzo di una struttura carceraria. Proprio alla luce di questa constatazione si è ritenuto opportuno concentrarsi sulla categoria che nel nostro Paese si è soliti indicare con la formula "misure alternative alla detenzione": queste ultime paiono essere, infatti, le più vicine al compito di cui risultano investiti gli Stati generali, incaricati per l'appunto di scandagliare, in un'ottica propositiva, le tematiche inerenti all' "esecuzione penale".

Coordinatore: Gherardo Colombo, già magistrato di cassazione

Partecipanti / Gruppo di lavoro:

- Stefano Anastasia - Ricercatore di filosofia e sociologia del diritto all'Università degli studi di Perugia
- Roberto Bezzi - Responsabile dell'area educativa dell'istituto penitenziario di Milano Bollate
- Lina Caraceni - Ricercatore di Diritto processuale penale Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Macerata
- Milena Cassano - Dirigente provveditorato amministrazione penitenziaria Lombardia
- Guido Chiaretti - Rappresentante dell'associazione "Sesta Opera San Fedele"
- Roberto Cornelli - Ricercatore Dipartimento dei sistemi giuridici Università degli Studi di Milano Bicocca
- Francesco Cozzi - Procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Genova
- Lidia De Leonardis - Direttore istituto penitenziario di Bari e Altamura
- Elisabetta Laganà - Garante diritti dei detenuti del Comune di Bologna
- Giorgio Pieri - Responsabile servizio carcere della "Comunità Papa Giovanni XXIII"
- Ninfa Renzini - Avvocato
- Rita Romano - Direttore istituto penitenziario di Eboli

Di seguito, si riporta il documento pubblicato sul sito del Ministero della Giustizia

Abstract della relazione

Le sanzioni di comunità (cfr. ord.penit., l.199/2010, l.67/2014, ddl 2678) hanno determinato un quadro complesso e in più occasioni è stata sollecitata un'azione di sistematizzazione al fine di conferire organicità al sistema, tenendo conto anche degli impegni assunti in Europa.

Le sanzioni penali di comunità tutelano la collettività se vengono assicurati mezzi appropriati: è necessario comunicare gli effetti prodotti

Esse devono essere sostenute:

• dotando gli Uffici esecuzione penale esterna di adeguate risorse, riorganizzandoli sul territorio; con la valorizzazione del contributo del volontariato, riformando la Cassa delle Ammende, le forme di sostegno al lavoro, rendendo effettive le previsioni della legge 328 del 2000 e avvalendosi del Fondo Sociale Europeo

- promuovendo un'effettiva sinergia tra enti del territorio, del terzo settore, associazioni di volontariato, delle imprese, supportata da modifiche normative adeguate e predisposizione degli strumenti idonei; la competenza va individuata nella Conferenza Stato Regioni. Laddove previsto le misure possono svolgersi presso strutture comunitarie e/o di accoglienza
- Implementando il ricorso a strutture di housing, accoglienza e comunitarie (in caso di assenza di un domicilio proprio, per stranieri ecc.), consolidando percorsi trattamentali e terapeutici con impegni precisi da parte delle Regioni, dei Comuni e delle ASL (cfr. L. 328/2000, d.p.r. 309/90, l. 199/2010). Si rende, altresì, necessario un riconoscimento istituzionale ed un riconoscimento delle strutture comunitarie e di accoglienza, un loro albo regionale e procedure d'accreditamento.

Vengono poi proposti tre interventi legislativi di riforma del sistema delle misure alternative alla detenzione (rinominate misure penali di comunità) secondo una prospettiva che vada oltre il carcere come unico modello di risposta sanzionatoria:

- modifica del capo VI della legge 354/1975 (revisione dei contenuti e dei criteri di accesso delle singole misure alternative) ed introduzione di un capo VI-bis dedicato alla competenza e ai profili processuali comuni a tutte le misure;
- modifiche alla legge 689/1981 con l'introduzione del lavoro di pubblica utilità come sanzione penale di comunità e abrogazione delle norme relative alla semidetenzione;
- introduzione di un procedimento per la concessione delle misure penali di comunità con la sentenza di condanna in primo grado e revisione della disciplina di accesso dalla libertà ex art. 656 c.p.p. con la previsione di una presunzione legale di idoneità delle misure penali di comunità per l'esecuzione di condanne contenute nei quattro anni di reclusione.

Alla luce delle raccomandazioni europee in materia di Probation e di Sorveglianza Elettronica (SE) e considerati i principi costituzionali, il Tavolo propone alcune linee guida per l'introduzione della SE nel più ampio programma di progressiva riduzione dell'uso della detenzione carceraria.

Obiettivi:

- Incrementare, nell'opinione pubblica, la consapevolezza che il sistema delle pene non detentive tutela la sicurezza delle comunità, facendo diminuire il rischio di recidiva. Opportunità di documentare tale importante risultato con dati statistici
- Valutare la possibilità di un sistema di sanzioni di comunità correlate alle esigenze del territorio, che sia espressione di un'effettiva e tempestiva presa in carico congiunta dei servizi ed enti territoriali con il coinvolgimento di organismi privati, imprese e volontariato
- Ipotizzare i contenuti normativi idonei ad attuare il criterio direttivo della legge delega per la riforma dell'ordinamento penitenziario che prevede la "revisione dei presupposti di accesso alle misure alternative, sia con riferimento ai presupposti soggettivi, sia con riferimento ai limiti di pena, al fine di facilitare il ricorso alle stesse"
- Prevedere la realizzazione di infrastrutture e assetti organizzativi adeguatamente dimensionati ed integrati di professionalità che rafforzino la concreta azione di controllo e sostegno nella gestione delle sanzioni in comunità
- Valutare l'opportunità di percorsi rieducativi, specifici e mirati, da proporre alla persona sottoposta a sanzione di comunità (educazione alla legalità, propedeutica al lavoro, valore delle diversità)
- Esprimere opinioni sull'uso dei dispositivi elettronici di controllo, valutando se siano da ritenersi presidi di intrinseca utilità, o se invece risultino utili solo se accompagnati da altre azioni orientate al reinserimento; valutare se il braccialetto debba essere applicato a tutte le persone cui viene irrogata una certa sanzione di comunità, oppure se questo si debba prevedere solo per pochi e motivati casi; valutare infine l'uso di dispositivi elettronici (braccialetti e altri dispositivi in uso in paesi europei), in relazione al rispetto dei diritti della persona.

Sono proposte di grande importanza, che possono ridisegnare il quadro complessivo dell'esecuzione penale. Sul tema di una revisione dei presupposti di accesso alle misure alternative e di rinnovata normazione vi è in corso un lungo e nutrito dibattito che considera, tra le ipotesi di riforma, una revisione della disciplina relativa alle condizioni di accesso alle misure alternative alla detenzione, secondo un più nitido criterio di gradualità trattamentale, congiunta alla soppressione degli automatismi e delle preclusioni che ostacolano l'individualizzazione del trattamento rieducativo; una diversa previsione normativa dell'attuale art. 4bis Ord. Pen.; la rivisitazione del sistema delle misure di sicurezza, anche in considerazione della nuova normativa sugli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Nel quadro di una notevole immobilità che ha caratterizzato gli scorsi anni in tema di innovazioni e di riforme, vi sono quindi ragionevoli motivi di speranza ancorati alla legge delega per la riforma dell'Ordinamento Penitenziario, che dovrebbe andare in discussione parlamentare a settembre; legge delega che sembra recuperare lo spirito originario delle finalità della individualizzazione dell'offerta rieducativa e del recupero sociale del condannato, ma anche una rinnovata inquadatura culturale di fondo. Le misure alternative, quindi, non solo nell'ottica di strumenti per alleggerire il sovraffollamento penitenziario, ma il pieno recupero della *ratio* iniziale della loro approvazione, che sottolineava la finalità risocializzante assegnata alla esecuzione della pena. Questo rinvenimento della vocazione originaria deve comunque considerare il quadro normativo e ordinamentale generale, concordemente alle recenti innovazioni in materia di assetto sanzionatorio della L. n. 67 del 2014 (Delega in materia di pene detentive non carcerarie e delega per la riforma della disciplina sanzionatoria).

La situazione del Tribunale di Sorveglianza di Bologna

La situazione locale rispecchia pienamente il disagio nazionale dovuto alla carenza di organico. Dal 1 gennaio 2016, inoltre, non vi è un presidente titolare: l'incarico f.f. è retto da Franco G. Raffa, anche competente come magistrato per i procedimenti della Romagna.

In una nota pervenuta a questo Ufficio inviata dal Tribunale di Sorveglianza di Bologna, avente come oggetto "Comunicato in seguito della delibera di coordinamento delle Camere penali dell'Emilia Romagna in data 28.6.2016", i Magistrati competenti per la regione intendevano «fare chiarezza e fornire una corretta informazione sull'attuale situazione giudiziaria presso questo Tribunale di Sorveglianza»..

I Magistrati, nella nota, condividono il disagio e l'allarme espresso dall'Avvocatura sulle molteplici problematiche presenti sia negli Uffici di Sorveglianza del Distretto che nel Tribunale.

Tra le cause principali specificate vi è la storica, cronica mancanza di personale amministrativo in organico, progressivamente ridottosi dal 2009 e mancate all'oggi di 13 unità. È solo grazie all'impegno profuso da ciascuno e all'importante apporto di alcune unità di Polizia penitenziaria che si è potuto sostenere l'ingente carico di lavoro. Segnalano, poi, il notevole incremento delle domande previste a seguito dell'introduzione dei rimedi risarcitori ex 35ter e le liberazione anticipata speciale, in vigore fino al dicembre 2015, così come sono aumentati progressivamente in questi anni i reclami ex art 35bis; ulteriore aggravio di lavoro è stato procurato dalla chiusura dell'OPG ed apertura delle REMS.

Secondo dati statistici, il Tribunale di Sorveglianza di Bologna ha il maggior carico di detenuti rispetto al territorio nazionale, ciò nonostante ha ridotto il numero dei magistrati e di personale

amministrativo.

L'appello dei magistrati scriventi, è quindi un «invito a chiunque sia interessato al funzionamento del Sistema Giustizia [...] ad assegnare personale sufficientemente adeguato all'importante realtà giudiziaria della Regione Emilia-Romagna».

Già nel 2013, ai tempi del Ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, questo Ufficio aveva segnalato i gravi disagi dovuti alla carenza del personale; progressive e costanti segnalazioni sono state inviate al Presidente della Repubblica Napolitano e Mattarella, al Ministro della Giustizia Orlando ed al Vice Presidente del CSM Legnini in data 20 ottobre 2014 e 9 luglio 2015 (per i testi si rimanda alla relazione sull'attività 2014-2015), segnalazioni che contenevano l'auspicio per una rapida soluzione perché il Tribunale di Sorveglianza di Bologna potesse disporre, in tempi rapidi, delle risorse necessarie.

È evidente come, in queste condizioni, sia estremamente difficile proseguire con determinazione, per chi vi lavora con passione e dedizione nonostante le difficoltà organizzative.

Va segnalato come le misure alternative a Bologna siano progressivamente aumentate in questi anni, non solo in termini di quantità di misure concesse ma anche nell'espansione di un orientamento culturale che, alla luce della grande esperienza e capacità del Presidente Maisto, che ha terminato l'incarico nel dicembre 2015, ha permesso di dirigerle verso percorsi di tipo riparativo, rivolte a settori cittadini quali l'attenzione e la cura dei beni comuni, la riparazione del danno e l'attenzione alle vittime. I due Magistrati di Sorveglianza Sabrina Bosi e Susanna Napolitano, competenti per Bologna, estremamente attente alle condizioni di vivibilità dell'Istituto, si recano frequentemente presso la Casa Circondariale Dozza al fine di interloquire direttamente con le persone private della libertà. Sono, oltre a ciò, autrici di importanti ed innovative ordinanze in tema della tutela dei diritti, oggetto di pubblicazioni. Tale metodologia di lavoro, certamente non comune sia per la determinazione che l'incisività con cui esse esercitano la loro funzione, è sicuramente un altissimo valore in termini di attenzione alla singola persona ed alla sua riabilitazione e non solo al reato da essa commesso.

La necessità dell'impegno dei territori

È evidente che non si può affidare solo al carcere la risposta al reato; poiché, dato che prima o poi dal carcere si esce, è interesse di tutti che chi ne esce sia già tangibilmente orientato nella direzione di partecipare positivamente alla realizzazione della comunità senza commettere nuovamente reati.

Per avvantaggiare e implementare le misure alternative occorrono indiscutibilmente progetti e servizi specifici, ma la vera alternativa passa anche attraverso la possibilità che le persone che hanno commesso reati trovino spazi sociali intesi come servizi di cui possono fruire, intesi anche come opportunità di coinvolgimenti diretti in attività da svolgere, alle quali accedere non solo in relazione alla condanna ma in forza della loro cittadinanza e della loro condizione di persone che, abitando la comunità, possano partecipare alla loro costruzione. L'esperienza svolta, sia dagli Uffici del Comune che hanno dato disponibilità ad accogliere persone per la misura della messa alla prova, sia da altri enti ed associazioni del territorio, ne è una concreta manifestazione.

A favore di una valorizzazione dei diritti fondamentali dal punto di vista locale sta la constatazione che la comunità è il primo terreno di confronto dell'individuo con la realtà. È quindi su

questo terreno che si misurano, in termini immediatamente percepibili, il tasso di solidarietà e la capacità di dare effettiva promozione ed attuazione a tutti i diritti fondamentali, soprattutto a quelli economici e sociali. Il coinvolgimento diretto del luogo nell'attuazione dei diritti è il modo migliore per radicarli. Un settore di elezione, certamente uno dei primi per coinvolgere il territorio e la società civile nell'attuazione dei diritti fondamentali è quello del carcere, delle misure alternative ad esso, della sfida per trasformare la pena detentiva in un'occasione di accoglienza attraverso i concetti fondamentali della pari dignità, la solidarietà e la sussidiarietà.

I provvedimenti legislativi degli ultimi tre anni, che hanno certamente migliorato la situazione degli istituti, hanno ancor di più evidenziato la forbice tra coloro che possono accedere alle misure alternative, poiché godono di condizioni, seppur talvolta minime, e tra chi non ha nulla. Quindi nel carcere, a parte le persone con tipologie di reato che prevedono pene consistenti, stanno rimanendo sempre di più solo i poveri.

Per dare effettività alle misure alternative occorrono progetti integrati, che prevedano finanziamenti stabili.

Gli appartamenti messi a disposizione dal volontariato per i permessi di detenuti e loro familiari sono una importantissima risposta fornita; tuttavia, la complessità di talune situazioni presenti in carcere, soprattutto se compromesse dal punto di vista sanitario (e sono molte) o che necessitano di una situazione più tutelata, richiedono luoghi maggiormente organizzati ad una accoglienza strutturata. Tale risposta viene fornita, a titolo gratuito, prevalentemente da realtà legate alla Chiesa locale, con tutte le difficoltà derivanti. Si vuole qui sottolineare, con estrema gratitudine, lo straordinario e generoso lavoro di Don Giovanni Nicolini della Parrocchia della Dozza, Don Mario Fini delle Parrocchie di Sant'Anna e di Santa Maria della Misericordia, Don Mario Zucchini della Parrocchia di Sant'Antonio da Savena e Padre Marcello Mattè, sacerdote dehoniano, nominato Cappellano della Casa Circondariale Dozza lo scorso giugno dall'Arcivescovo di Bologna Mons. Matteo Maria Zuppi: una autorevole nomina, attesa da tempo.

Tutte queste situazioni meriterebbero un sostegno a progetto più formalizzato da parte dell'Ente Locale per poter esercitare più estesamente le loro insostituibili potenzialità dal punto di vista di capitale etico, umano e relazionale.

Ancora una volta, quindi, si evidenzia la necessità di creare un sostegno ed un progetto più formalizzato da parte dell'Ente Locale di queste realtà; senza la loro eccezionale disponibilità, offerta anche per permessi premi, incontri con i familiari, art 21 O.P. e moltissimo altro, molte persone non potrebbero accedere ad alternative al carcere, anche nelle forme del differimento pena.

MESSA ALLA PROVA

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
Messa alla prova	221	325
SUB-TOTALE	221	325

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
Affidamento in prova al Servizio Sociale, art. 47 L. 354/75 collaborazioni altri UEPE	4	6
Affidamento in prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75, proveniente dalla detenzione	22	54
Affidamento in prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75, proveniente dalla detenzione o arresti domiciliari	8	23
Affidamento in prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75, proveniente dalla libertà	64	110
Affidamento in prova al Servizio Sociale art. 47 L. 354/75, provvisorio	10	12
Affidamento in prova al Servizio Sociale, Tossico/alcooldipendente, art. 94 DPR 309/92, proveniente dalla detenzione	22	53
Affidamento in prova al Servizio Sociale, Tossico/alcooldipendente, art. 94 DPR 309/92, proveniente dalla libertà	10	25
Affidamento in prova al Servizio Sociale, Tossico/alcooldipendente, art. 94 DPR 309/92, provvisorio	16	25
Affidamento in prova al Servizio Sociale, Tossico/alcooldipendente, art. 94 DPR 309/92, proveniente dalla detenzione o arresti domiciliari	8	24
Affidamento in prova affetti da AIDS provenienti dallo stato di libertà	1	1
Affidamento in prova affetti da AIDS provenienti dallo stato di detenzione	1	2
SUB-TOTALE	166	335

SEMILIBERTA'

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
Condannati dallo stato di detenzione	4	10
SUB-TOTALE	4	10

DETEZIONE DOMICILIARE

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
Detenuti domiciliari art. 47 ter L. 354/75, proveniente dalla libertà	40	72
Detenuti domiciliari art. 47 ter L. 354/75, proveniente dalla libertà o dagli arresti domiciliari	50	93
Detenuti domiciliari art. 47 ter L. 354/75, provvisorio	62	97
Detenuti domiciliari art. 47 quater L. 354/75 affetti da AIDS provenienti dalla detenzione	1	1
Detenuti domiciliari art. 47 quinquies L. 354/75 Madri/Padri provenienti dalla detenzione	0	1
SUB-TOTALE	153	264

LIBERTA' VIGILATA

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
Libertà vigilata	11	58
SUB-TOTALE	11	58

SANZIONI SOSTITUTIVE

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
Libertà controllata	1	3
SUB-TOTALE	1	3

ALTRE MISURE

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
Lavoro di pubblica utilità (codice della strada)	76	162
Lavoro di pubblica utilità (altri reati)	1	2
Detenuti ammessi al lavoro all'esterno, art. 21 L. 354/75	8	21
SUB-TOTALE	85	185

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
TOTALE MISURE ALTERNATIVE, MISURE DI SICUREZZA, SANZIONI SOSTITUTIVE, ALTRE MISURE	641	1180

MESSA ALLA PROVA RICHIESTE ELABORAZIONE PROGRAMMA DI TRATTAMENTO

	Misure pervenute dal 1.07.2015 al 30.06.2016	Misure gestite dal 1.07.2015 al 30.06.2016
Richieste di elaborazione del programma di trattamento per istanza di sospensione del procedimento penale	399	570
TOTALE	399	570

Soggetto attuatore		Comune di Bologna	Costo progetti			
Soggetti coinvolti		ASP Città di Bologna, Serv.Sociale Bassa Soglia, CC Bologna, Comitato Locale Carcere, Associazioni di Volontariato enti del terzo settore, Ausl distretto Città di Bologna, Ausl Dipartimento Cure Primarie, Ausl DSM-DP	Totale	Di cui		
				Regionali da Programma Carcere	Comunali	Altri contributi
Progetti	Azioni A+C	Sportello di intermediazione culturale – Tirocini formativi	€ 155.443,71	€ 108.810,60	€ 46.633,11	
		Progetto dimittendi e azioni per umanizzazione della pena				
	AzB	Re-inserimento sociale, percorsi di inclusione lavorativa, interventi in area esecuzione penale – PROGETTO ACERO	€ 38.860,93	€ 27.202,65	€ 11.658,28	
Costo progetti			€ 194.304,64	€ 136.013,25	€ 58.291,39	

7 LA CASA CIRCONDARIALE “DOZZA”

Dati Statistici al 4/7/2016

Tabella 1: Popolazione detenuta nella Casa Circondariale di Bologna.

	Uomini	Donne	Totale
<i>DETENUTI</i>	650	64	714
<i>Italiani</i>	315	38	353
<i>Stranieri</i>	335	26	361

Tabella 2: Suddivisione secondo la posizione giuridica

POSIZIONE GIURIDICA	N. PRESENZE
<i>Definitivi</i>	430
<i>Appellanti</i>	93
<i>Ricorrenti</i>	46
<i>Giudicabili compresi indagati</i>	145
TOTALE	714

Al 4 luglio 2016 le presenze erano 714, di cui 650 uomini e 64 donne. Considerato che al 3 giugno 2015 le presenze erano 693, non vi sono stati particolari incrementi, a parte alcuni circoscritti periodi in cui si sono toccate punte più preoccupanti. In merito agli adempimenti richiesti dalla condanna CEDU, un comunicato del Provveditore pro tempore Pietro Buffa affermava che dal giorno 8 aprile 2014 in Emilia-Romagna non risultava nessuna persona allocata in cella con uno spazio a disposizione inferiore ai 3 mq. Pertanto la Dozza, a fronte della capienza di 493 di posti previsti rimane un carcere sovraffollato. Data quindi l'eccedenza delle presenze (circa 200 persone in più) molte celle previste per un occupante sono utilizzate da due persone.

Rimangono immutati gli incarichi della direzione, Claudia Clementi, Massimo Ziccone, Capo Area Educativa, Roberto di Caterino, Commissario di Polizia Penitenziaria. Come Provveditore Regionale per l'Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna - Marche, a Pietro Buffa è subentrata da marzo 2016 Ilse Runsteni.

Tabella 3: Suddivisione secondo la nazionalità

PAESE	N°	PAESE	N°	PAESE	N°
<i>Afghanistan</i>	<i>1</i>	<i>Georgia</i>	<i>1</i>	<i>Polonia</i>	<i>1</i>
<i>Albania</i>	<i>48</i>	<i>Germania</i>	<i>6</i>	<i>Portogallo</i>	<i>1</i>
<i>Algeria</i>	<i>20</i>	<i>Guatemala</i>	<i>1</i>	<i>Repubblica Ceca</i>	<i>1</i>
<i>Austria</i>	<i>1</i>	<i>India</i>	<i>1</i>	<i>Repubblica Dominicana</i>	<i>3</i>
<i>Bangladesh</i>	<i>1</i>	<i>Iran</i>	<i>3</i>	<i>Romania</i>	<i>53</i>
<i>Belgio</i>	<i>2</i>	<i>Lettonia</i>	<i>1</i>	<i>Senegal</i>	<i>3</i>
<i>Bosnia Erzegovina</i>	<i>4</i>	<i>Liberia</i>	<i>2</i>	<i>Serbia e Montenegro</i>	<i>7</i>
<i>Brasile</i>	<i>1</i>	<i>Libia</i>	<i>2</i>	<i>Slovacchia</i>	<i>1</i>
<i>Bulgaria</i>	<i>1</i>	<i>Macao</i>	<i>1</i>	<i>Somalia</i>	<i>3</i>
<i>Cina</i>	<i>3</i>	<i>Macedonia</i>	<i>1</i>	<i>Spagna</i>	<i>3</i>
<i>Costa Rica</i>	<i>1</i>	<i>Mali</i>	<i>1</i>	<i>Svizzera</i>	<i>4</i>
<i>Croazia</i>	<i>1</i>	<i>Marocco</i>	<i>79</i>	<i>Territori palestinesi occupati</i>	<i>1</i>
<i>Dominica</i>	<i>1</i>	<i>Moldavia</i>	<i>10</i>	<i>Tunisia</i>	<i>84</i>
<i>Egitto</i>	<i>2</i>	<i>Niger</i>	<i>1</i>	<i>Turchia</i>	<i>1</i>
<i>Ex Jugoslavia</i>	<i>4</i>	<i>Nigeria</i>	<i>10</i>	<i>Ucraina</i>	<i>2</i>
<i>Federazione Russa</i>	<i>1</i>	<i>Pakistan</i>	<i>1</i>	<i>Venezuela</i>	<i>1</i>
<i>Filippine</i>	<i>2</i>	<i>Paraguay</i>	<i>1</i>		
<i>Francia</i>	<i>2</i>	<i>Perù</i>	<i>2</i>		

CASA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA - PRESENZE RIFERITE ALLE 24.00 DEL 04/07/2016

	UOMINI	DONNE	TOTALE GENERALE
TOTALE DETENUTI PRESENTI	650	64	714
DI CUI TOSSICODIPENDENTI	210	10	220
	ENTRATI	USCITI	TOTALE
COMUNI			1
ITALIANI UOMINI			242
STRANIERI UOMINI			331
ITALIANE DONNE			38
STRANIERE DONNE			26
ALTA SICUREZZA			
ITALIANI UOMINI			73
STRANIERI UOMINI			4
ITALIANE DONNE			0
STRANIERE DONNE			0
41 BIS			
ITALIANI UOMINI			0
STRANIERI UOMINI			0
ITALIANE DONNE			0
STRANIERE DONNE			0
E.I.V.			
ITALIANI UOMINI			0
STRANIERI UOMINI			0
ITALIANE DONNE			0
STRANIERE DONNE			0
COLLABORATORI DI GIUSTIZIA			
ITALIANI UOMINI			0
STRANIERI UOMINI			0
ITALIANE DONNE			0
STRANIERE DONNE			0
DI CUI SEMILIBERI			
ITALIANI UOMINI			5
STRANIERI UOMINI			0
ITALIANE DONNE			0
STRANIERE DONNE			0
ART.21			
ITALIANI UOMINI			6
STRANIERI UOMINI			6
ITALIANE DONNE			1
STRANIERE DONNE			1
IN REGIME DI SEMIDETENZIONE			
ITALIANI UOMINI			0
STRANIERI UOMINI			0
ITALIANE DONNE			0
STRANIERE DONNE			0
APPARTENENZA PER ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI STAMPO MAFIOSO			
MAFIA			8
CAMORRA			22
NDRAGHETA			23
SACRA CORONA			2
ALTRE ITALIANE			18
ALTRE STRANIERE			4
TOT			77
VISTO CONTROLLO SULLA CORRISPONDENZA			
COMUNI			
A.S.			
41 BIS			
E.I.V.			
COLL.GIUSTIZIA			
SEMILIBERI			
ART.21 O.P.			

	ENTRATI			USCITI			Totale
	U	D	PG	U	D	PG	
GRUDICABILI (COMPRESI INDAGATI)							
COMUNI							2
A.S.							127
41 BIS							18
E.I.V.							0
COLL GIUST							0
APPELLANTI							
COMUNI							78
A.S.							15
41 BIS							0
E.I.V.							0
COLL GRUST							0
RICORRENTI							
COMUNI							41
A.S.							5
41 BIS							0
E.I.V.							0
COLL GIUST							0
DEFINITIVI							
COMUNI							391
A.S.							39
41 BIS							0
E.I.V.							0
COLL GIUST							0
ERGASTOLANI							12
PRESENZE GIORNALIERE INTERNATI DISTINTI PER SESSO E NAZIONALITA							
TOTALE INTERNATI PRESENTI							
ITALIANI UOMINI							0
STRANIERI UOMINI							0
ITALIANE DONNE							0
STRANIERE DONNE							0
DI CUI SEMILIBERI							
ITALIANI UOMINI							0
STRANIERI UOMINI							0
ITALIANE DONNE							0
STRANIERE DONNE							0
ART.21 O.P.							
ITALIANI UOMINI							0
STRANIERI UOMINI							0
ITALIANE DONNE							0
STRANIERE DONNE							0
PRESENZE BAMBINI							
TOTALE MINORE							0
VIDEO MULTI CONFERENZE (GIORNALIERO)							
SEDE DI VIDEO MULTI CONFERENZA							No (annuale) Validità
A disposizione							
Utilizzate							
Collegamenti in Udienza							
Nazionale							
Internazionale							
Detenuti in udienza							
Rinuncia							

Trasmessa in data , 05/07/2016

	ENTRATI	P.G.	USCITI	P.G.	TOTALI
IMPUTATI					3
APPELLANTI					1
RICORRENTI					5
DEFINITIVI					29
TOT					38

DONNE STRANIERE					
	ENTRATI	P.G.	USCITI	P.G.	TOTALI
IMPUTATI					5
APPELLANTI					1
RICORRENTI					1
DEFINITIVI					19
TOT					26

UOMINI ITALIANI					
	ENTRATI	P.G.	USCITI	P.G.	TOTALI
IMPUTATI					57
APPELLANTI					39
RICORRENTI					10
DEFINITIVI					209
TOT					315

UOMINI STRANIERI					
	ENTRATI	P.G.	USCITI	P.G.	TOTALI
IMPUTATI					80
APPELLANTI					52
RICORRENTI					30
DEFINITIVI					173
TOT					335

I diminuiti ingressi rispetto ai picchi registrati fino al 2013, dovuti alla legislazione degli ultimi due anni, compresa la Messa alla prova, hanno portato ad una flessione delle presenze che si è mantenuta abbastanza costante fino a circa un anno fa, per poi ricominciare progressivamente ad aumentare. Per quanto riguarda l'apertura delle celle, in ottemperanza alla circolare del PRAP regionale "Umanizzazione della pena", che prevede la vigilanza dinamica, consistente nel controllo da parte della Polizia Penitenziaria con un sistema di videosorveglianza, l'apertura delle celle viene effettuata nelle sezioni di media sicurezza per un minimo di 8 ore. Il regime di massima apertura, fino ad oltre 9 ore giornaliere, è realizzato al reparto penale (che ospita i condannati con pena definitiva oltre i 5 anni), nella sezione 1B Pegaso e 2A Orizzonte, e per le donne condannate con pena definitiva. E' stata realizzata quasi completamente la divisione tra imputati e condannati.

Dal Progetto Pedagogico d'Istituto 2016, redatto dal Capo Area Educativa Massimo Ziccone, si rileva che i giovani adulti (minori di 25 anni) sono 52, gli anziani (oltre 65 anni) sono 15. Le diverse provenienze geografiche e territoriali dei detenuti stranieri sono di 54 nazionalità diverse, con una forte presenza di detenuti di lingua araba (quasi 200 i magrebini). La tipologia prevalente dei reati commessi dai detenuti risulta quella connessa allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Tra la popolazione detenuta complessiva, circa un terzo di questa presenta problematiche di tossicodipendenza.

Le condizioni dell'Istituto

La presenza in carcere di questo Ufficio è molto frequente: tra l'agosto 2015 e luglio 2016 sono state effettuate 41 visite . Il tempo è destinato prevalentemente all'incontro con le persone, date le numerosissime domande che pervengono. Durante le visite vi è inoltre un controllo della situazione strutturale dell'edificio, quindi delle condizioni delle celle, degli spazi comuni, dell'area esterna, ecc.

Una visita più approfondita è stata svolta il 21 luglio scorso, visita in cui sono state esaminate tutte le sezioni. In quella sede è stato fornito dalla direzione un quadro aggiornato dello stato dei lavori in corso di miglioria degli ambienti.

La relazione Ausl redatta a seguito della visita del 22 Giugno 2016, evidenzia ancora il sovraffollamento dell'Istituto (al momento della relazione erano presenti meno di 700 persone), che oltre a comportare evidenti problemi di vivibilità e di privacy, è complicato dall'usanza di utilizzare il bagno della cella come deposito per gli alimenti; osserva, inoltre, che nonostante lo stanziamento dei fondi necessari per gli interventi di manutenzione della cucina del maschile, i lavori non hanno avuto inizio, causa anche la necessità di provvedere ad ulteriori manutenzioni, che determinano la sfioratura del budget previsto; va inoltre risolto il problema della fornitura dei pasti per i ristretti. altra indicazione è riferita alla necessità di falciare frequentemente le aree verdi di al fine di evitare rifugio agli animali infestanti.

Ancora, evidenzia il problema delle muffe nelle docce, la cui formazione deriva dal malfunzionamento degli aspiratori malfunzionanti per rotture frequenti " non di causa tecnica" , e la conseguente indicazione di realizzare dei rivestimenti in materiale plastico; segnala inoltre il problema delle infiltrazioni nel soffitto della Cappella del penale, la necessità di provvedere alla manutenzione del magazzino dell'impresa di mantenimento e le tracce di guano di piccione in alcuni passaggi, sebbene la situazione sia nettamente migliorata. Afferma che il problema delle blatte sembra essere risolto così come quello degli insetti degli ambienti umidi per cui raccomanda alla ditta preposta alla disinfestazione di continuare ad eseguire interventi con maggiore frequenza; auspica infine il ripristino dei dissuasori meccanici antipiccione, dato che i volatili sono ancora molto numerosi .

Di diverso avviso è l'opinione di questo Ufficio rispetto alle problematiche evidenziate dalle relazioni Ausl.

La struttura presenta costanti problemi di infiltrazioni, quindi necessita di persistente manutenzione. Soprattutto l'area delle docce comuni, oggetto di frequenti segnalazioni di questo Ufficio, risente in modo più grave di tale disagio; spesso i soffitti, malgrado i vari interventi di risanamento, si ricoprono nuovamente di muffe nocive per la salute.

Lo stato dei lavori, realizzati dalla MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricato, che comprende muratore, manovale, imbianchino, fabbro, e che prevede l'impiego di detenuti) al 16 luglio era questo:

Sono stati realizzati:

- i pavimenti nella maggior parte delle sezioni, che ora sono molto più igienizzabili

- la creazione di una stanza da adibire a persona diversamente abile, al 1° piano della sezione infermeria;
- la modifica dell'impianto elettrico nella sezione 3C per permettere alla persona l'accensione e lo spegnimento della luce e televisione della cella (unica sezione in cui questa modifica è stata realizzata);
- i lavori al secondo piano della sezione femminile per la creazione di spazi adeguati per attività lavorative, che ora ospitano la sartoria e alcune stanze adibite sia ai colloqui che per attività.

Nella visita effettuata da questo Ufficio il 21 luglio, si evidenziano come criticità:

- le docce comuni della sezione 3A e D, con il soffitto scrostato ed ammuffito;
- è stata segnalata dai detenuti la presenza di scarafaggi anche nelle celle, praticamente in tutte le sezioni;
- al 2° piano sezioni A, B e C D le docce presentano muffe. Al 2° piano il pavimento sono ancora da rifare, essendo ancora quelli originari di materiale poroso, così come necessiterebbe di ritinteggiatura il corridoio;
- al 1° piano sezione A le docce presentano muffe, il corridoio necessita di ritinteggiatura;
- nella sezione penale, è stata chiusa la Cappella che aveva subito ingenti danni a causa del crollo di una parte del soffitto derivato dalle infiltrazioni dei locali degli agenti posti al piano superiore; inoltre, una parte del pavimento era notevolmente dissestata. Da quanto asserito dal personale, i lavori per il ripristino del locale dovrebbero iniziare a settembre e terminare entro lo stesso mese.

Altro problema segnalato dai detenuti del penale è la presenza delle c.d. bocche di lupo, collocate a protezione della finestra del corridoio del braccio B.

Nella bella intervista "Quarant'anni da sorvegliante: colloquio con Francesco Maisto" a cura di Claudio Sarzotti, pubblicata nel *XII Rapporto Annuale di Antigone 2016 "Galere d'Italia"*, si fa cenno a questa obsolescente struttura, che fu, tra l'altro, in passato, oggetto di rivolte tra i detenuti. Esse sono «finestroni che non danno la possibilità di vedere dall'esterno, ma che consentivano solo il passaggio dell'aria e della luce. Proprio come la bocca aperta di un lupo. Riuscii a farle demolire tutte» (stralcio dall'intervista). Nel caso della sezione B penale esse impediscono all'aria di circolare, con conseguente aggravio, sia della temperatura nel periodo estivo, che per il ricambio necessario causa il fumo che circola nella sezione. La presenza di esse è stata oggetto di un recente reclamo collettivo al Magistrato di Sorveglianza di Bologna dei detenuti ivi ospitati, inviata p.c. anche a questo Ufficio.

Da sottolineare che in molte carceri sono state completamente abolite.

Una sezione di peculiare complessità, sia strutturale che per la popolazione ospitata, è l'Infermeria, non solo per le condizioni fisico-psichiche di buona parte dei ristretti, ma anche per la struttura in sé. Sono stati avviati lavori di ristrutturazione che, intanto, hanno portato al miglioramento dei locali destinati agli agenti. Di particolare criticità sono le zone destinate all'ora d'aria individuale, di fatto stretti budelli di cemento. Le celle del piano inferiore, divenute il Polo di prima accoglienza dei nuovi giunti, necessitano di lavori di ristrutturazione sostanziale; anche il relativo corridoio necessita di manutenzione. Di positivo c'è l'allestimento di una ulteriore stanza colloqui al primo piano, che come unico spazio disponibile era solitamente "contesa" tra tutti coloro che effettuano colloqui, compresi i medici.

Un problema storico dell'Istituto riguarda la fornitura di acqua calda, soprattutto nei piani più elevati, in particolare al 3°, provocati dagli abituali problemi dell'impianto di riscaldamento do-

vuti alla suo deterioramento. I disservizi segnalati a questo Ufficio dai detenuti vengono puntualmente esposti all'Amministrazione Penitenziaria. Il problema del riscaldamento ed erogazione di acqua calda coinvolge solitamente anche il personale di Polizia Penitenziaria. Il disagio patito è stato oggetto di un reclamo collettivo da parte dei detenuti, che oltre avere esposto la doglianza a questo Ufficio, hanno inviato reclamo collettivo ex art 35 bis al Magistrato di Sorveglianza di Bologna. A seguito del protrarsi del disagio, anche le camere Penali di Bologna hanno rivolto, il 19 febbraio 2016, una segnalazione alle istituzioni competenti, compreso questo Ufficio, nel quale gli avvocati del Direttivo della Camera Penale "Franco Bricola" di Bologna segnalavano le difficili condizioni di detenzione dei propri assistiti nella Casa Circondariale di Bologna a causa di gravi carenze nella fornitura di acqua calda nelle celle e nelle docce, chiedendo che la grave situazione fosse immediatamente superata, per il ripristino delle condizioni di detenzione nel rispetto dei principi espressi nella Costituzione e nella Convenzione EDU previste per il trattamento da garantire alle persone private della libertà personale.

Di seguito la risposta inviata da questo ufficio.

Altro problema più volte segnalato sia dalle sezioni maschili che femminili (diversamente da quanto descritto dalle relazioni Ausl), e puntualmente trasmesso all'Amministrazione Penitenziaria da questo Ufficio, è la presenza delle blatte, sia nelle celle che negli spazi comuni. Qualche ristretto/a ha segnalato anche l'esistenza di topi nelle sezioni.

Il problema delle risorse

A fronte di un consistente aumento della popolazione detenuta avvenuto negli ultimi anni, non vi è stata una conseguente risposta, da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, in merito ad un relativo aumento del numero né dei detenuti lavoranti né dei fondi destinati alla manutenzione degli istituti, alcuni dei quali realmente malmessi ed obsolescenti.

Il budget ampiamente insufficiente assegnato condiziona praticamente tutte le sfere dell'universo carcerario, compresa la qualità del vitto fornito. Per comprendere di che divario si tratta tra la cifra necessaria e quella disponibile, il Provveditore Regionale pro tempore Pietro Buffa, ad un incontro pubblico organizzato da questo Ufficio il 7 maggio 2014 insieme alla Facoltà di Scienza della Formazione dell'Università di Bologna, ha affermato che per garantire una manutenzione negli istituti di pena italiani servirebbero 50 milioni di euro, mentre ce ne sono solo 4 a disposizione.

Si tratta quindi di come reperire risorse al fine di mettere in regola ciò che ancora non lo è, ad esempio l'attuazione del "Regolamento recante norme sull'Ordinamento Penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà" del giugno 2000, n. 230.

Ad oggi, ad esempio, l'art 7. 2. *"I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche dei detenuti e internati"* è ancora da realizzare nella maggior parte delle sezioni della Dozza.

Sempre secondo il Regolamento del 2000, andrebbero predisposte sale idonee alla consumazione dei pasti, i c.d. refettori. Tradotto nella pratica, questo significa modificare le sezioni ricavando tali spazi da celle, riducendo quindi la disponibilità di posti, sebbene questa soluzione sia individuata dalla "Commissione Palma" come subordinata a soluzioni che prevedono i refettori al di fuori della sezione.

Le attività che si svolgono all'interno

Si riporta, di seguito, una sintetica descrizione delle attività complessive che si svolgono nel Carcere di Bologna. La trattazione specifica e articolata di tali contenuti è consultabile nel “Progetto pedagogico” redatto dall'Area educativa e gentilmente messo a disposizione di questo Ufficio dal Massimo Ziccone, Capo Area educativa, al quale vanno i ringraziamenti.

Istruzione

Tutte le attività didattiche sono organizzate su base modulare. Un modulo è di circa 60 ore e corrisponde indicativamente ad un quadrimestre.

Nell'anno scolastico 2015/2016 si sono iscritti (dato rilevato il 22/12/2015) n. 347 detenuti totali così suddivisi:

n. 91 detenuti ai corsi scolastici di scuola media superiore (ragioneria);

n. 254 detenuti ai corsi del C.P.I.A.

Corsi di alfabetizzazione

Dall'anno scolastico 2014/2015 l'Ufficio Scolastico ha riportato a 8 i corsi di italiano e, soprattutto, ha finalmente accolto la richiesta di assicurare alla Casa Circondariale di Bologna un organico di diritto (3 insegnanti).

Corsi di Scuola Media Inferiore

Per l'anno scolastico 2014/2015 l'Ufficio Scolastico ha ridotto a 6 i corsi, confermati per il 2015/2016.

Corsi di istruzione superiore

Sono attualmente funzionanti 5 pluriclassi di Ragioneria (2 per i detenuti ordinari, 1 per quelli del circuito A.S., 1 per le detenute e 1 per i detenuti c.d. protetti). I corsi sono garantiti dai docenti dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore “J.M. Keynes” di Castel Maggiore.

Formazione professionale

Con la Delibera n. 302/2015 del 31/03/2015 la Giunta Regionale dell'Emilia Romagna ha approvato il Piano sperimentale “Interventi per l'inclusione socio lavorativa delle persone in esecuzione penale”, in attuazione del Protocollo operativo integrativo del Protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia-Romagna. Il Piano ha previsto una programmazione di servizi per il reinserimento sociale dei detenuti integrata e condivisa tra i diversi soggetti coinvolti (Amministrazione Penitenziaria, Istituti di pena, Uffici di Esecuzione Penale Esterna; servizi pubblici per il lavoro e servizi sociali; enti di formazione professionali; imprese profit e no profit; enti e associazioni) e basata sull'integrazione delle risorse finanziarie, per evitare frammentazioni e sovrapposizioni.

Il 03/04/2015 è stato pubblicato il Bando Regionale per garantire alle persone sottoposte a provvedimenti di limitazione o restrizione della libertà individuale misure personalizzate di orientamento e formazione che consentano loro di acquisire autonomia e le sostengano nello sviluppo di progetti di reinserimento sociale fondati sul lavoro”.

In esito alle procedure previste dal Bando, sono stati avviati, nel mese di dicembre del 2015, due corsi professionali:

- “AZIENDA IN CARCERE: SVILUPPO DI COMPETENZE DELLA QUALIFICA DI OPERATORE MECCANICO DI SISTEMI – 4° EDIZIONE”

Soggetto Attuatore: Fondazione Aldini Valeriani per lo sviluppo della cultura tecnica

Destinatari: 12 detenuti;

- “ADDETTO AL PRETRATTAMENTO DI MATERIALI ELETTRICI ED ELETTRONICI NON PERICOLOSI RAEE

Soggetto Attuatore: CEFAL Emilia Romagna

Destinatari: 6 detenuti (3 dei quali faranno anche i tirocini);

Altri 5 corsi saranno avviati e conclusi nel primo semestre del 2016:

1) "Costruire l'inclusione – Soggetto Attuatore: Istituto per l'Istruzione Professionale dei Lavoratori Edili della Provincia di Bologna

2) “Addetta alla produzione pasti” - Soggetto Attuatore: CEFAL Emilia Romagna

3) “Addetta di sartoria” - Soggetto Attuatore: CEFAL Emilia Romagna

4) “Ortoflorovivaiismo” - Soggetto Attuatore: CEFAL Emilia Romagna

5) “Addetto alla produzione casearia” - Soggetto Attuatore: Caseificio Galata di Rocco Prontera & C. snc

Il Polo Universitario Penitenziario (PUP)

Nel gennaio 2014 è stato firmato il Protocollo d'intesa tra l'Alma Mater e la Dozza per il Polo Universitario, coordinato da Giorgio Basevi. Il documento, firmato dalla direttrice Claudia Clementi, dal provveditore regionale per l'Amministrazione penitenziaria Pietro Buffa e dal rettore dell'Alma Mater Ivano Dionigi si colloca nel Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari sottoscritto dai Ministeri dell'Istruzione e della Giustizia a ottobre 2012 e prevede la costituzione di una sezione universitaria presso il carcere, che è già funzionante presso la sezione 1D, grazie all'allestimento di un'aula informatica dotata di postazioni "protette".

Tale importante innovazione, che si colloca nell'ambito del rafforzamento del diritto allo studio e costituisce un altro importantissimo ponte di collegamento tra le istituzioni e il carcere, consentirà ai detenuti di accedere alla formazione universitaria attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, con un accesso sicuro a materiali didattici. I detenuti possono gestire autonomamente le proprie pratiche online, partecipare ai test d'ingresso, entrare in contatto in modo più semplice e diretto con gli altri compagni di studio, i docenti, i tutor per colloqui e ricevimenti, prove di verifica, esami di profitto e lauree in teleconferenza, utilizzare materiali didattici online appositamente predisposti. Inoltre, lo studio individuale potrà beneficiare di un'organizzazione della giornata più favorevole all'attività di studio grazie al prolungamento degli orari di apertura delle celle. Fra i destinatari del mantengono i contatti anche gli studenti che vi sono stati detenuti in passato e poi trasferiti in altre carceri, o che hanno beneficiato di misure esterne al carcere.

Un bilancio, presentato pubblicamente il 27 maggio 2016 fornisce dati positivi ed incoraggianti: le statistiche rilevano che la proporzione di detenuti della Dozza iscritti all'Università di Bologna

è superiore a quella dei detenuti nel totale delle carceri italiane che sono iscritti al totale delle università italiane, e tale superiorità è andata crescendo: nel 2010 la quota di Bologna era il 3 % del totale nazionale di detenuti universitari, mentre nel 2015 è diventata il 6%. Per le donne, la quota di studentesse Unibo nel carcere di Bologna è del 13% del totale nazionale di detenute studentesse universitarie. Quale nota di merito per la Dozza, dai dati risulta che alcuni detenuti di altri istituti richiedono il trasferimento da altre carceri della Regione, per il fatto che la sezione dedicata al PUP all'interno del carcere di Bologna presenta caratteristiche di abitabilità e servizi relativamente migliori delle altre sezioni o di altre carceri.

Nel tempo, infatti, appare migliorata la situazione dei locali disponibili allo studio sia nella sezione femminile, dove le detenute lamentavano la privazione di spazi adeguati, ma anche nella sezione maschile. Di grande interesse si prospetta l'ipotesi di accordi fra università italiane; potrebbe verificarsi la possibilità di istituire una specie di programma Erasmus fra le università italiane in base al quale gli studenti iscritti ad una università compresa in tale programma, sarebbero autorizzati a sostenere esami equivalenti presso altre università facenti parte di tale programma, con la possibilità di usufruire del trasferimento presso un carcere vicino a tali università; con il brillante spirito che lo contraddistingue, Basevi suggeriva di rinominare questa possibilità con nome di studi Silvio Pellico, o anche Conte di Montecristo, dato il contesto. Le attrezzature messe a disposizione da Unibo presso la Casa Circondariale di Bologna consistono di un collegamento internet e un certo numero di terminali e computers presso la sezione dedicata al PUP e presso la palazzina dove si tengono gli esami dei detenuti. Il CeSIA (Centro Servizi Informatici di Ateneo) ha provveduto al collegamento in rete con la Società Lepida e all'allestimento di 2 personal computer per videoconferenza in tale palazzina, accessibili a tutti gli studenti detenuti, e a 5 personal computers nella sala informatica del PUP. Le postazioni della sala, in maniera conforme alla normativa vigente, non possono essere usate per "navigare" liberamente in rete, ma permettono di accedere al sito ufficiale dell'Università di Bologna, dal quale si raggiungono i siti delle Scuole, dei Dipartimenti e dei corsi di studio; e, attraverso di essi, i programmi degli insegnamenti, i materiali didattici messi a disposizione dai docenti, il catalogo delle biblioteche e il proprio profilo-studente.

Tra gli interventi su cui si sta lavorando, vi sono la possibilità di parlare con i docenti in videoconferenza e la messa a disposizione di alcuni contenuti didattici multimediali, che dovrebbero essere attivi entro la scadenza del triennio previsto dal Protocollo di intesa (31 dicembre 2016). Il Protocollo e la Convenzione, prevedono che gli studenti detenuti non paghino le tasse universitarie; alcune agevolazioni sono previste anche per gli Agenti della Polizia Penitenziaria. Anche quest'anno sono state offerte, a favore degli studenti detenuti, alcune "borse di studio" (24 borse per l'anno 14/15 e 27 per il 15/16).

Tabella 4: Detenuti presso PUP

Detenuti presso la Casa Circondariale di Bologna iscritti all'Alma Mater							
Anno Accademico	Nuovi iscritti	Rinnovi iscrizioni	Totale iscritti	Variazione % su anno precedente	Totale Maschi	Totale Femmine	Lauree
2012 - 13	6	7	13	30	13	0	2
2013 - 14	5	10	15	15,4	13	2	
2014 - 15	12	14	26	73,3	24	2	2
2015 - 16	17	19	36	38,5	31	5	

Attività culturali, ricreative e sportive

Le attività del volontariato

Il mondo del volontariato, particolarmente ricco ed attivo, con una presenza quotidiana nell'Istituto svolge un prezioso ed indispensabile ruolo di supporto e garantisce una serie di attività culturali e di opportunità di socializzazione. Se ne elencano qui alcune, rimandando per una ricognizione più esaustiva al Progetto Pedagogico 2016 della Casa Circondariale.

Un grande numero di associazioni prestano volontariamente la loro opera offrendo supporto ai detenuti in diversi ambiti, dal sostegno scolastico agli studenti, all'attività di accompagnamento di detenuti in permesso, alle iniziative di sostegno ai detenuti indigenti, dalle attività religiose ad iniziative in ambito culturale, come un Laboratorio di arte, attività di Videoforum. Si citano in particolare, per la loro attività nel campo del supporto ai benefici penitenziari le associazioni "Albero di Cirene", A.Vo.C. e "Il Poggeschi per il carcere". Queste ultime 2 sigle operano altresì per il sostegno e recupero dei legami familiari tra i detenuti e le loro famiglie all'interno dell'Istituto, organizzando due volte all'anno la "Festa delle famiglie". Tale iniziativa permette a quasi tutti i detenuti di usufruire di momenti di affettività con i propri congiunti, in un ambito diverso da quello solito dei colloqui, possibilità importantissima soprattutto per coloro che non possono recarsi dai congiunti in permesso. Anche l'associazione "Il Telefono Azzurro Onlus" garantisce la presenza di volontarie presso la sezione femminile (in particolare in occasione dei colloqui con familiari bambini) per due sabati al mese.

Laboratorio di Giornalismo - Redazione del periodico "Ne Vale La Pena"

E' un laboratorio di giornalismo all'interno del Carcere. Una redazione composta da 10 detenuti, quattro volontari dell'associazione Il Poggeschi per il carcere e un giornalista di BandieraGialla cura settimanalmente pubblicazioni online sui temi della condizione carceraria.

La Costituzione vista dal mondo delle altre culture

Il progetto “Diritti, doveri, solidarietà”, nato circa tre anni fa da un'idea di frate Ignazio De Francesco, islamologo e volontario dell'Avoc, consiste in una serie di lezioni per detenuti arabi e musulmani per rileggere la Costituzione italiana attraverso la loro cultura. Dal progetto è stato tratto *Dustur*, il documentario di Marco Santarelli passato nella sezione *Italiana.doc* del “Torino Film Festival”. In arabo, *dustur* vuole dire, appunto, “Costituzione”.

Dialogo filosofico in carcere

Il testimone di Pier Cesare Bori è stato raccolto da un Professore dell'Università di Bologna, Maurizio Malaguti, che, con la collaborazione della volontaria Gea Antolini del gruppo “Una Via”, ha dato la disponibilità a svolgere un percorso articolato in una serie di incontri bimensili denominati “Lectures di filosofia”. L'attività si svolge presso la sezione Penale e, dal 2014, presso l'Alta Sicurezza.

Attività religiose

Per quanto riguarda la religione cattolica, sono proseguite le iniziative già consolidate, tra le quali i gruppi di riflessione sul Vangelo, condotti da volontari dell'A.Vo.C. e dell'associazione “Il Poggeschi per il carcere”. La recente, attesa nomina del Cappellano del carcere, ormai vacante da alcuni anni, avrà il compito di rinvigorire un'esperienza partita molti anni fa. Si coglie l'occasione per formulare i più sentiti auguri di buon lavoro al padre dehoniano Marcello Mattè, persona di grande esperienza, la cui meritatissima nomina attuata dall'Arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi porterà un grande beneficio a tutto l'Istituto.

La Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova ha realizzato attività di videoforum a carattere dottrinario che hanno coperto le diverse sezioni del carcere secondo un calendario concordato.

Per i detenuti musulmani è previsto l'utilizzo della sala cinema del Giudiziario per la preghiera ogni ultimo venerdì del mese; i detenuti possono comunque praticare le loro preghiere in diversi momenti quotidiani. Nella sezione 1B, al posto delle docce comuni, è stata allestita una stanza come luogo di preghiera. Secondo quanto sostenuto dalla Direzione, non vi è mai stata una richiesta collettiva di far entrare un Imam; questa figura viene per lo più scelta ed eletta all'interno della sezione tra gli stessi detenuti. Il culto islamico, assai praticato in carcere, non viene garantito da nessun Ministro in quanto, a causa della mancanza di un'intesa con lo Stato, non è possibile riconoscere ad alcuno un simile ruolo. La presenza di Yassine Lafram, coordinatore della comunità islamica bolognese, è avvenuta unicamente durante l'iniziativa del succitato progetto “Diritti, doveri, solidarietà”.

Tuttavia da alcuni anni sono garantiti momenti di preghiera comune, specialmente in occasione dell'inizio e della fine del periodo del Ramadan, che si festeggia con una iniziativa collettiva. Ogni anno viene celebrata Giornata del dialogo cristiano islamico, in ricordo del primo grande raduno dei rappresentanti delle diverse religioni, realizzato ad Assisi da Papa Giovanni Paolo II. Nell'occasione, per celebrare la giornata, detenuti di diversi culti religiosi pregano insieme ai volontari insieme alle mediatrici culturali.

Anche per questi culti vengono garantite le celebrazioni delle rispettive cerimonie religiose.

I Servizi

Mediazione Socio-Culturale

Per i detenuti stranieri ed a rischio di emarginazione, che rappresentano una specifica tipologia di utenza (sempre più crescente e presente in carcere) a cui occorre dare adeguate risposte anche per il 2014 ha operato lo Sportello informativo già attivo da tempo in Istituto. Tale Sportello è stato notevolmente potenziato, a partire da settembre 2009, grazie alla presenza di due nuove mediatrici socio-culturali (una di lingua rumena e una di lingua serbo-croata ed inglese) che si sono aggiunte alle due già in servizio (entrambe di lingua araba). La gestione del servizio è passata dal Comune di Bologna all'A.S.P. Poveri Vergognosi. Nel corso del 2014 la mediatrice di lingua rumena è stata sostituita da un mediatore di lingua albanese.

Patronato SIAS

Grazie ad una Convenzione siglata nel mese di maggio del 2013 il patronato SIAS (istituto di patronato e di assistenza sociale promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori) garantisce consulenza ed assistenza previdenziale gratuita ai soggetti in esecuzione penale detenuti presso la Casa Circondariale di Bologna per tutte le pratiche di pensioni, assegni familiari, regolarizzazioni contributive, Ricongiunzione contributi, Riconoscimento di invalidità civile, ASPI, infortuni e malattie professionali, ricorsi, revisioni, aggravamenti, rinnovo del permesso di soggiorno, richiesta carta di soggiorno, richiesta per ricongiungimento familiare, test italiano, decreto flussi/emersione lavoro irregolare (nei periodi in cui il Ministero dell'Interno emana i decreti).

Sportello Anagrafe

Il servizio di rilascio della documentazione anagrafica è regolato da una convenzione tra la Direzione del carcere ed il Quartiere Navile. I servizi offerti dallo sportello sono il rilascio di carte di identità, di certificazione dello stato civile, di certificati di nascita, morte e matrimonio. Il servizio si rivolge ai detenuti ma anche agli operatori penitenziari. Dal mese di novembre 2012 il servizio è stato interrotto per accertamenti sanitari per decisione del Direttore del Quartiere Navile ma è ripreso a settembre 2013, seppure non regolarmente, così come dichiarato dai detenuti.

Attività Sportive

E' attivo con l'UISP un Progetto Carcere finalizzato a promuovere salute e benessere grazie all'attività fisica. La continuità dell'iniziativa è garantita da 5 operatori e da un supporto organizzativo e di coordinamento. E' stato costruito un progetto concordato con le richieste dei ristretti/e che prevede interventi quotidiani di 1 ora e mezza per il calcio e la pallavolo in tutte le sezioni maschili (dal lunedì al sabato), nonché due interventi settimanali di danza corporea e uno di yoga al femminile. E' inoltre garantita la collaborazione alla organizzazione e gestione

dei 38 tornei di calcio grazie al supporto della Lega Calcio UISP. Il Responsabile UISP del progetto carcere è Francesco Costanzini. La novità più importante del 2014 è stata la costituzione di una squadra di rugby: 'Giallo Dozza Bologna'

Informazione Giuridica

Per l'attività di consulenza extragiudiziale svolta dall'associazione "L'Altro diritto – Onlus", avviata a titolo volontario nel 2008 e svolta dal 2012 in convenzione e collaborazione con questo Ufficio si rimanda, per una più esaustiva descrizione, al paragrafo "Le Convenzioni".

DIRE EMILIA-ROMAGNA (<http://www.dire.it?cat=12&canale=e.romagna>)

A Bologna il derby di rugby si gioca in carcere



BOLOGNA- Anche in carcere si gioca a rugby. E adesso arriva anche il primo derby. Infatti, con il primo trofeo Illumia si sfideranno per la prima volta le due squadre del penitenziario, “Baldanzoni Bologna” e “Giallo Dozza Bologna”, entrambe ‘figlie’ dello storico “Bologna Rugby 1928” a cui sono legate. Sarà una partita unica e “una vera sfida”, assicurano gli organizzatori, dato che le squadre giocano in campionati diversi e quindi non si sono mai affrontate. Infatti i “Baldanzoni” militano nel campionato nazionale Uisp e quest’anno hanno sfiorato le finali nazionali, mentre i “Giallo Dozza” giocano nella

C2 della Federazione italiana rugby e i giocatori provengono da penitenziari di tutta l’Emilia-Romagna. La partita organizzata da Illumia, che fa anche da sponsor per i “Giallo Dozza”, si terrà dopodomani, sabato 25 giugno, al campo della Casa Circondariale di Bologna.

Praticare il rugby ha una grandissima importanza educativa all’interno del carcere, come spiega Stefano Cavallini, patron della squadra “Giallo Dozza”. Nel Rugby “il cartellino giallo equivale a restare fuori dal gioco per 10 minuti. I tuoi compagni non possono contare su di te. Rimani solo sulla panchina dei puniti, mentre gli altri continuano una partita che fino a poco prima era anche la tua. Il tuo errore lo pagano tutti perché solo assieme si può arrivare in meta. Ma non finisce qui. Dopo 10 minuti di rammarico e riflessione torni al gioco, hai imparato dai tuoi errori perché devi rispettare valori e regole che segnano il limite e rendono prezioso quello che si fa con gli altri”.

Cavallini paragona la detenzione a un terribile cartellino giallo: “Chi sa riflettere su se stesso potrà tornare in campo, qualunque esso sia. Tramite il rugby, si prova ad insegnare questo: il rispetto per se stessi passa attraverso il rispetto per gli altri”. Questo è quindi il senso del rugby in carcere quindi. Viene chiesto ai detenuti-atleti un impegno assoluto perché la disciplina possa essere un aiuto ed sia possibile migliorare anche solo poco alla volta. Dopo la partita ci sarà il tradizionale terzo tempo, un ritrovo fuori campo tra le due squadre appena scontratesi, per rendere completo il contatto che si vuole costruire tra i due team.



23 GIUGNO 2016

Archivio delle notizie

Festa Europea della Musica. Concerto del Coro Papageno nell'Aula del Senato. Grasso: musica strumento di crescita e riscatto

17 Giugno 2016

La musica come strumento fondamentale di recupero sociale, seguendo la via tracciata dal grande Direttore d'orchestra e Senatore a vita Claudio Abbado.

Questo l'obiettivo dell'evento artistico che sarà aperto dall'indirizzo di saluto del Presidente del Senato, Pietro Grasso.

Il concerto del Coro "Papageno", composto da detenuti della Casa Circondariale Dozza di Bologna e coristi volontari, si terrà nell'Aula di Palazzo Madama, lunedì 20 giugno, alle ore 17, in occasione della Festa Europea della Musica.

"Le intuizioni e gli insegnamenti del Maestro e Senatore a vita Claudio Abbado, restano per noi un punto di riferimento". Così il Presidente del Senato, Pietro Grasso.

"Secondo Abbado, attraverso la musica la vita può essere cambiata, migliorata e, in alcuni casi, salvata. Noi crediamo a fondo in queste parole, anche per questo, con convinzione, abbiamo aperto l'Aula di Palazzo Madama a questa realtà, certi che si tratti di un momento importante di crescita e di riscatto non solo sociale"

L'evento vedrà l'esecuzione di 14 brani ed è stato curato dall'Associazione Mozart14 che da anni, seguendo l'intuizione del Maestro Abbado, opera nel sociale servendosi della musica come leva di recupero e riabilitazione. Il Coro misto "Papageno", diretto dal Maestro Michele Napolitano, sarà accompagnato da un ensemble musicale. Variegato il repertorio che spazia dalla musica sacra antica, allo spiritual, alla musica moderna, ai canti tradizionali arabi, israeliani, macedoni e brasiliani.

Un momento di confronto e di incontro, oltre che sociale, anche religioso. Assisteranno infatti al concerto Monsignor Gianrico Ruzza, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma Centro; Renzo Gattegna, Presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane; Abdellah Redouane, Segretario Generale del Centro Islamico Culturale d'Italia. Saranno presenti inoltre i promotori dei Corridoi Umanitari per i profughi: Alessandra Trotta, Responsabile del progetto per la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, e Marco Impagliazzo, Presidente della Comunità di Sant'Egidio.

Il concerto verrà trasmesso in diretta da Rai Due

Il Progetto Papageno

Nel mese di ottobre 2011 ha preso vita il Progetto "Papageno", grazie al quale è stato avviato dall'Orchestra Mozart un laboratorio corale all'interno della Casa Circondariale di Bologna. Lo scopo dell'iniziativa è quello di portare i valori intrinseci del canto corale all'interno del carcere: l'ascolto reciproco, lo stare insieme, la condivisione, sono tutte attitudini richieste e sviluppate da questa pratica, che hanno una forte valenza educativa, formativa della persona e della socialità. I detenuti che hanno aderito si ritrovano settimanalmente nella Cappella della sezione penale maschile e nella Chiesa di quella femminile per seguire le lezioni tenute dal Maestro Michele Napolitano. Gli straordinari successi ottenuti, l'ultimo dei quali è stata l'esibizione al Senato, sono ormai noti a livello nazionale.

Laboratorio per la produzione di Bambole “Pigotte” per UNICEF (femminile)

Il Progetto Dimittendi

Nella Circolare DAP 8 luglio 2010 - Sovraffollamento, stagione estiva e condizioni di vita nelle carceri” si prevede che in ogni carcere si dia vita a “una o più sezioni detentive da destinare ai detenuti prossimi alla liberazione e comunque con un residuo pena non superiore ad un anno.” Un’altra condizione per poter essere assegnati alle sezione Dimittendi è l’aver dimostrato una adesione responsabile al programma di trattamento, ad esclusione di alcune categorie: soggetti condannati per i reati di cui all’art. 4bis dell’Ordinamento Penitenziario, detenuti sottoposti al regime di sorveglianza particolare, coloro che necessitano di cure mediche particolari in quanto in problematiche condizioni di salute. Dal 2013 il braccio A del primo piano del Giudiziario ospita proprio questa tipologia di detenuti (sezione Dimittendi). La circolare dispone che le sezioni dimittendi così individuate siano caratterizzate “da un regime penitenziario che favorisca quanto più possibile la permanenza al di fuori delle camere detentive durante la giornata. In considerazione di quanto previsto dall’art. 88 D.P.R. 230/2000, al fine di assicurare il particolare programma di trattamento che tenga conto dei problemi specifici e delle esigenze connesse al rientro nella società, saranno incentivate le iniziative trattamentali tese a promuovere un concreto reinserimento nella comunità”.

Per rispondere a tali indicazioni del Ministero, l’Area Educativa del Carcere ha attivato due Gruppi

di Orientamento per detenuti prossimi al fine pena, uno rivolto a 15 detenuti regolarmente presenti sul territorio italiano e l’altro a 15 detenuti che, dopo l’esecuzione della pena, non avranno la possibilità di permanere regolarmente nel nostro paese. L’iniziativa viene ripetuta almeno due volte l’anno.

A partire dal mese di novembre del 2013, alle riunioni dell’equipe istituzionale, che si svolgono ogni giovedì mattina, si sono aggiunte le riunioni mensili dell’equipe allargata sui detenuti in via di dimissione. Dal mese di novembre 2014 a tale attività collabora anche l’Assistente Sociale del Servizio Sociale Bassa Soglia del Comune di Bologna.

Il lavoro

Tema centrale per il miglioramento della qualità della vita dei detenuti è il lavoro, sia all’interno delle carceri sia per chi è in esecuzione penale esterna. Il tasso di disoccupazione nelle carceri italiane è elevatissimo. La carenza di lavoro è quindi un dato nazionale per tutti gli istituti. Per la Dozza, nell’anno 2014 le risorse disponibili hanno consentito di occupare in lavori domestici alle dipendenze dell’Amministrazione Penitenziaria in media 126 detenuti al mese (corrispondenti ad appena 63,58 posti di lavoro a tempo pieno), rispetto ai 262 posti di lavoro a tempo pieno richiesti dalla Direzione e autorizzati (in data 26/03/2014) dal PRAP-Emilia Romagna.

Tabella 5: POSTI DI LAVORO ORE SETT. N° TOT.ORE

POSTI DI LAVORO	ORE SETT.	N°	TOT.ORE
<i>FULL TIME</i>	36	31	1.116
<i>PART TIME 50%</i>	18	52	936
<i>PART TIME 1/3</i>	12	5	60
<i>PART TIME 1/4</i>	9	5	45
<i>PART TIME 1/6</i>	6	11	66
<i>PART TIME 1/12 (JOLLY)</i>	3	22	66
TOTALE LAVORANTI MENSILI			
		126	
TOTALE ORE MENSILI LAVORATE			
		2.289	
TOTALE POSTI DA 36 ORE SETTIMANALI			
		63,6	

L'accesso al lavoro è la richiesta più diffusa in carcere, non sono per comprensibili e stringenti necessità economiche, data la stragrande indigenza della maggior parte dei ristretti, ma anche per dare un senso di realizzazione al tempo passato in carcere. L'Istituto prevede l'assegnazione al lavoro interno, domestico o in regime di convenzione, ai sensi dell'art. 20 Ordinamento Penitenziario.

Per permettere un maggior accesso al lavoro, a fronte dei pochi posti disponibili e della elevata popolazione detenuta, si è stabilito il criterio della rotazione dei detenuti, che vengono ammessi mensilmente al lavoro sulla base di graduatorie compilate in base ad un punteggio che tiene conto delle qualifiche riconosciute e dell'anzianità di disoccupazione maturata, conteggiata dal momento dell'ingresso in carcere. La carenza di posti destinati dall'Amministrazione Penitenziaria soddisfa quindi solo in minima parte le esigenze. E' necessario, quindi, puntare sull'apertura di nuove lavorazioni in convenzione.

Il lavoro è normato come elemento principale del trattamento penitenziario in quanto, attraverso di esso, il detenuto non solo contribuisce al suo sostentamento ed eventualmente fornisce una fonte di sostegno economico alla famiglia, ma soprattutto favorisce l'acquisizione da parte dello stesso di una maggiore consapevolezza delle proprie capacità e della coscienza del proprio ruolo sociale. Il lavoro è un diritto e, in quanto tale, andrebbe sottratto a ogni sistema premiale, come del resto la formazione professionale. Inoltre, in prospettiva del reinserimento sociale a seguito della detenzione, il lavoro in Istituto dovrebbe essere organizzato in maniera tale da far acquisire al detenuto delle capacità professionali spendibili all'esterno.

Tra le *best practice* attivate grazie anche all'apporto di questo Ufficio, realizzate nell'imprescindibile ottica del rapporto tra carcere, istituzioni, enti locali e volontariato, si è finalmente dato corpo ad un progetto che prevedeva inizialmente il solo ripristino delle serre dismesse nella sezione femminile, che è poi divenuto un progetto molto più articolato. In tale ambito è stato realizzato il Progetto "Semi di libertà" che vede l'intesa tra Casa Circondariale, Comune di Bologna, Università di Bologna, Associazione "Il Poggeschi per il Carcere", CEFAL,

Cooperativa Sociale "Pictor", Associazione "Streccapogn" per la realizzazione di un'area del Carcere adibita a serra; il Progetto prevede 2 diverse fasi:

1. formazione professionale sull'agricoltura biologica, affidata a CEFAL, con la collaborazione di alcuni docenti della Scuola di Agraria che offriranno supporto tecnico-agronomico e metteranno a disposizione competenze didattiche ed accademiche nell'ambito dell'agricoltura urbana. Tale fase è finalizzata a consentire l'acquisizione di abilità professionali utilmente spendibili sia all'interno del carcere nella fase detentiva sia nella comunità locale dopo la scarcerazione;

2. avvio dell'attività di impresa all'interno della quale occupare detenuti, a cura della Cooperativa "Pictor", per la produzione agricola di piante tradizionali e aromatiche destinata al consumo interno ed alla vendita sul mercato (come specificato nell'allegato alla determinazione). Tutte le coltivazioni avranno certificazione biologica. Verrà inoltre costruito un impianto fotovoltaico per garantire la massima autonomia dal punto di vista energetico dell'ambiente destinato a vivaio.

Progetto “Semi di libertà” rivolto ai detenuti della Dozza Firmata la convenzione tra Comune, Università, Casa circondariale Dozza, Cefal, Centro Poggeschi, associazione Streccapugn e cooperativa sociale Pictor

Nuove collaborazioni e nuove opportunità per i detenuti della casa circondariale della Dozza, grazie al progetto Semi di libertà, che prevede il recupero della serra del carcere per la formazione professionale sull'agricoltura biologica e urbana rivolta ai detenuti, affidata a CEFAL in collaborazione con alcuni docenti della Scuola di Agraria, e l'avvio dell'attività di impresa all'interno della quale occupare i detenuti, a cura della cooperativa Pictor, per la produzione agricola di piante tradizionali e aromatiche destinata al consumo interno ed alla vendita sul mercato. Tutte le coltivazioni avranno certificazione biologica. Verrà inoltre costruito un impianto fotovoltaico per garantire la massima autonomia dal punto di vista energetico dell'ambiente destinato a vivaio.

La convenzione quadro per il progetto Semi di libertà è stata siglata martedì 12 aprile tra Comune, Casa Circondariale Dozza, Università di Bologna, associazione Il Poggeschi per il carcere, Cefal, cooperativa sociale Pictor e associazione Streccapogn.

Si tratta di un percorso innovativo che terminerà nel dicembre 2018, che vede una sinergica collaborazione in rete tra pubblico e privato, tutto ciò infatti non sarebbe stato possibile senza il fondamentale contributo della Fondazione Del Monte, e consentirà ai detenuti coinvolti l'acquisizione di abilità professionali utilmente spendibili sia all'interno del carcere nella fase detentiva, sia nella comunità locale dopo la scarcerazione.

Il Comune, che svolge politiche di integrazione sociale e di reintegro nella società dei detenuti, promuove il progetto per consentire ai detenuti, attraverso la formazione ed il lavoro, elementi fondanti di ogni percorso riabilitativo, l'acquisizione di conoscenze e competenze utilmente spendibili all'interno della comunità locale nella fase post-detentiva.

In particolare l'Ufficio del Garante si impegna nella gestione delle relazioni di rete con enti e istituzioni del territorio al fine di coinvolgere ulteriori soggetti anche del terzo settore in una prospettiva di offerta di risorse e opportunità esterne di sostegno al progetto.

L'assessore alla Legalità, Nadia Monti sottolinea che: “Il risultato raggiunto rappresenta un significativo cambiamento nel sistema sanzionatorio. L'attività di lavoro volontario e gratuito resa all'interno di enti

pubblici o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, come abbiamo già potuto sperimentare grazie ai Lavori di pubblica utilità e alla cosiddetta 'Messa alla prova', permette di promuovere un risarcimento sia concreto che di carattere simbolico verso la società ed inoltre di favorire i necessari percorsi di risocializzazione. L'impiego in lavori di pubblica utilità costituisce un valore aggiunto per la collettività e il territorio per ristabilire una relazione di maggiore credibilità e fiducia fra soggetti in fase di riabilitazione e società esterna, evitando l'emarginazione, che è il terreno più fertile su cui si innesta il rischio della recidiva, e favorendo il reingresso positivo nella comunità in un'ottica di umanizzazione della pena, di recupero al sociale del soggetto e di prevenzione del rischio di recidiva. Con questo progetto abbiamo attivato veri e propri percorsi lavorativi volti ad insegnare un'attività pratica che in futuro potrà tornare utile agli stessi detenuti”.

Pur prendendo realisticamente atto di una situazione globale di difficoltà su questo versante, è necessario intraprendere azioni che prevedano interlocuzioni e percorsi congiunti di responsabilità sociale al fine di creare un rapporto di maggiore conoscenza e collaborazione tra il mondo del carcere, le istituzioni e con le imprese, favorendo maggiori conoscenze e incentivando la partecipazione. Per le aziende questo significa un richiamo al concetto di responsabilità sociale d'impresa, come norma di comportamento che esprime l'esigenza di valorizzare la dimensione di legame con il territorio all'interno del quale svolge la sua attività economica, per contribuire a creare benessere nella comunità in cui opera. Quindi una dimensione sociale dell'impresa che interagisca con l'amministrazione pubblica, coniugando imprenditorialità e socialità con esiti effettivi rilevanti sul piano della reintegrazione sociale.

Il lavoro a titolo volontario art. 21 O.P.

Questo Ufficio, nell'ambito delle sue funzioni di promozione dei diritti e delle opportunità di partecipazione per le persone private della libertà personale, dall'inizio del mandato si è costantemente attivato per supportare la creazione di percorsi alternativi alla detenzione presso enti pubblici e organizzazioni non profit; in tale quadro ha promosso il progetto per l'inserimento di persone detenute in uffici e servizi comunali, a cominciare dai servizi culturali, in collaborazione con il Settore Sistema Culturale e Università e la Casa Circondariale Dozza. Tale accordo si configura come applicazione locale del Protocollo ANCI-DAP del 2012, nel quale si definisce il lavoro extramurario volontario da parte di soggetti in stato di detenzione e le sue modalità di svolgimento, chiarendo che questa tipologia di prestazione è configurabile come lavoro gratuito nell'esecuzione di progetti di utilità sociale in favore della collettività e a sostegno delle famiglie delle vittime dei reati da loro commessi.

Il Protocollo, adottato con deliberazione di Giunta Prog. n. 41/2015, esecutiva dal 16 marzo 2015, permette di accogliere fino ad un massimo di cinque persone contemporaneamente; esso stabilisce di attivare una sperimentazione che permetta l'inserimento di soggetti individuati dalla Casa Circondariale ed autorizzati dal Magistrato competente nell'ambito dei servizi culturali, quali: distribuzione di materiali, collaborazioni nella gestione dell'archivio storico, partecipazione ai servizi amministrativi ed organizzativi dei processi legati al sistema culturale nel suo insieme, con possibilità di ampliare o modificare i compiti a seguito di un approfondimento del rapporto o al modificarsi delle attività. Le persone individuate svolgeranno la loro opera a titolo

volontario e gratuito e l'Amministrazione comunale provvederà ad attivare la copertura assicurativa; l'orario e le modalità vengono concordate prima dell'avvio della sperimentazione, per la quale si prevedono verifiche congiunte a cadenza periodica e comunque al termine del primo anno di sperimentazione. Il Protocollo ha durata di ventiquattro mesi dalla data di sottoscrizione. Vi è stato un primo inserimento, sospeso nell'aprile scorso, e si attende di procedere con ulteriori immissioni.

Per la lettura del testo integrale del Protocollo si rimanda al sito del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale.⁴

Lavorazioni in convenzione

LABORATORIO RAEE

Il laboratorio per il disassemblaggio RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) impegna attualmente due detenuti assunti con contratto a tempo determinato dalla Cooperativa IT2, titolare della convenzione con il carcere di Bologna. Vengono inoltre costantemente formati altri detenuti per subentrare progressivamente a quelli inizialmente inseriti nel laboratorio.

FARE IMPRESA DOZZA (F.I.D.)

Molto già si sa di questo straordinario progetto, assunto a fama nazionale anche per merito dell'emozionante film di Filippo Vendemmiati *Meno male è lunedì*, girato quasi interamente nell'officina, ex palestra riadattata, e presentato nel settembre 2014 al "Festival del Cinema" di Roma. Si può semplicemente aggiungere che scommettere seriamente sul lavoro in carcere significa produrre più benessere e sicurezza per il carcere stesso che per la società intera, data la bassissima recidiva che riguarda chi lavora regolarmente.

IL LABORATORIO SARTORIALE "GOMITO A GOMITO"

Nata da un'idea di Martino, uno dei fratelli della comunità della Parrocchia della Dozza, la Cooperativa sociale "Siamo qua" gestisce il lavoro della sartoria. Attualmente il laboratorio impegna due detenute assunte con contratto di lavoro a domicilio e una in tirocinio formativo.

Le produzioni delle ragazze impegnate nel laboratorio sono di notevole creatività e grazia, e meriterebbero una reale grande diffusione. La qualità ed originalità della produzione non è passata inosservata all'Ikea, che ha donato al laboratorio tessuti per le confezioni ed ha commissionato, ai fini di vendita al pubblico, una serie di accessori come grembiuli, borse e astucci.

Gli operatori

La carenza che affligge da tempo immemore le Aree Educative delle carceri a livello nazionale non è mai stata veramente presa in considerazione per essere risolta. Da tantissimi anni si parla

⁴ <http://www.comune.bologna.it/garantedetenuti/servizi/114:13462/32115/>

del potenziamento degli organici di educatori, assistenti sociali, psicologi, ma i numeri non sono mai stati adeguati alle necessità già quando le carceri erano meno affollate.

Dal Progetto Pedagogico 2016 si estrapolano questi dati :

per l' area educativa: un responsabile di Area; 7 educatori (dei quali uno qui distaccato da altro istituto); 3 esperti - 2 psicologhe ed 1 criminologa -, che prestano la loro attività professionale ai sensi dell'art. 80 O.P. nell'ambito dell'osservazione dei detenuti e nel sostegno psicologico per un totale, nel 2014, di 96 ore mensili complessive.

Dato l'elevato indice di sofferenza psichica all'interno del carcere, è comprensibile come siano assolutamente inadeguate queste cifre.

L'attività dell'Area Educativa è supportata da 4 operatori amministrativi e da 1 assistente di Polizia Penitenziaria applicato presso i due uffici di segreteria di pertinenza dell'Area.

E' evidente come questi numeri siano considerevolmente insufficienti per far fronte alle necessità, incrementate non solo dalla popolazione detenuta in eccesso, ma anche dalle recenti normative in tema di rimedi risarcitori, liberazioni anticipate speciali, ecc.

Andrebbero quindi da subito implementati gli organici per tutte le figure professionali. Anche il personale di Polizia penitenziaria ha presenze insufficienti rispetto all'organico dichiarato: sulla carta, le presenze assegnate sono di 558 unità; le unità effettive presenti sono 510, quindi quasi in pari con l'organico previsto, vi sono però 96 distacchi fuori sede e 7 in sede.

Verso la fine del 2015 e per i primi mesi del 2016 la situazione degli educatori si è fatta particolarmente critica a causa di assenze per maternità e per distacchi volontari temporanei ad altri incarichi, al punto da provocare una protesta collettiva da parte dei detenuti manifestatasi con lo sciopero del vitto; pertanto, come meglio descritto nel paragrafo del Comitato per l'Esecuzione Locale, questo Ufficio si è attivato proponendo, per far fronte al gravissimo disagio creatosi, la soluzione già adottata da altre regioni dei c.d. "Educatori Ponte". La stessa direzione, interpellata dal Magistrato di Sorveglianza di Bologna, confermava tale disagio.

La carenza degli educatori, fattore che può configurarsi come giustizia denegata, è stato quindi oggetto di reclamo ex 35bis di un detenuto (al quale erano allegate varie altre firme di detenuti) al Magistrato di Sorveglianza di Bologna Susanna Napolitano che, rilevando da nota inviata dalla Direzione, come al momento della doglianza espressa dai ristretti, a fronte dei previsti 11 funzionari di area pedagogica, la presenza in servizio era di 1 responsabile e di quattro funzionari, nell'ordinanza del 23.3.2016 in cui accoglie il reclamo, scrive che «l'incompletezza e la non tempestiva effettuazione dei colloqui di osservazione e di analisi dell'atteggiamento del reo rispetto alle condotte antiggiuridiche pregresse implica, infatti, un grave e lesivo ritardo, in particolare a sfavore dei condannati definitivi delle attività dell'equipe penitenziaria, anche pregiudiziali ed incidenti sulla valutazione della A.G. in ordine all'eventuale accesso del detenuto a varie esperienze trattamentali esterne, da quelle più limitate dei permessi premio a quelle rappresentate dalle misure alternative...». Pertanto, il Magistrato accoglieva il reclamo ordinando all'Amministrazione Penitenziaria di porvi rimedio entro il 30.6.2016 e disponeva, ai sensi dell'art 69 c.5 L.P. che il DAP adottasse i necessari provvedimenti affinché sia effettivamente rispettato il diritto dei detenuti condannati ristretti presso la C.C. di Bologna.

Le segnalazioni

Se si parla di dignità e vivibilità nelle carceri, il concetto deve riguardare, oltre la metratura delle celle, anche le condizioni più complessive di vivibilità della struttura e di dignità dei luoghi di espiazione.

Sulla sezione ROP (Reparto Osservazione Psichiatrica), istituita nella sezione femminile nel febbraio 2016, vi è stata da parte di questo Ufficio, dallo scorso marzo, una costante sollecitazione agli organi preposti per chiedere la chiusura della soluzione realizzata in quanto totalmente inadeguata alle gravi problematiche da cui le persone che la occupano sono affette. Dato il perdurare dell'evidente *vulnus* del diritto creato alle donne ospitate, questo Ufficio ha promosso un reclamo ex 35bis al Magistrato Sorveglianza di Bologna, stilato dall'associazione L'Altro Diritto, in cui l'istante lamentava un pregiudizio grave ed attuale al diritto alla libertà personale, nonché al diritto alla salute, quale conseguenza del trasferimento presso la neo-istituita "Articolazione per la tutela della salute mentale" (ROP), all'interno dell'Istituto Penitenziario Dozza di Bologna, fondando il reclamo sia sull'illegittimità del suo collocamento presso un istituto penitenziario, in contrasto, tanto con l'art. 148 c.p. – che stabilisce che i detenuti affetti da infermità psichica sopravvenuta, tale da impedire la prosecuzione dell'esecuzione, siano ricoverati in OPG, casa di cura e custodia o ospedale psichiatrico civile – quanto con l'art. 111 D.P.R. 230/2000 – che, ai commi 3 e 4, prevede l'assegnazione ad un OPG o ad una casa di cura e custodia dei soggetti che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 148 c.p. Ad oggi, non è possibile disporre che le reclamanti siano ricoverate negli OPG o nelle case di cura e custodia, stante che le predette strutture sono, a partire dal 31 marzo 2015, chiuse. Non pare neanche possibile disporre il ricovero nelle REMS, ad esclusiva gestione sanitaria, che hanno sostituito gli OPG e le case di cura e custodia, dal momento che queste sono state immaginate come strutture sostitutive degli OPG, riservate quindi ai soggetti in esecuzione di una misura di sicurezza, gli unici menzionati nella normativa che prevede l'istituzione delle REMS. Le sezioni per soggetti affetti da infermità mentale dovrebbero essere, ai sensi dell'art. 65 O.P., sezioni ove viene assicurato un idoneo trattamento. Quindi, l'Articolazione della Dozza, in contrasto con il dettato normativo, si presenta come una qualsiasi sezione penitenziaria di piccole dimensioni. Situata in zona di accesso alla sezione femminile, è composta di due celle che affacciano su un corridoio ed è distante dall'infermeria. Per la peculiare collocazione dell'Articolazione, le detenute sono sorvegliate dal personale di Polizia Penitenziaria che è assegnato alla sezione femminile. Non è dunque garantito, come invece espressamente richiesto dal co. 2 dell'art. 111 D.P.R. 230/2000, che gli operatori professionali e volontari che vi svolgono attività siano selezionati e qualificati con particolare riferimento alle peculiari esigenze di trattamento dei soggetti ivi ospitati.

Si osserva inoltre che, alla sezione, sono state assegnate soltanto due unità di personale infermieristico, di cui una non presente perché in congedo parentale. Una sola infermiera non può garantire una presenza costante, con la conseguenza che, per la gran parte della giornata, le detenute potranno, per le loro esigenze, rivolgersi soltanto al personale di polizia penitenziaria, non qualificato per le peculiari necessità di trattamento. Si aggiunge che le tre detenute sono seguite dagli psichiatri dell'istituto penitenziario e che non vi sono state modifiche riguardo al personale medico-psichiatrico impiegato nella casa circondariale.

Dunque, le detenute dell'Articolazione non fruiscono di nessun trattamento idoneo, sono sorvegliate dal personale di polizia penitenziaria assegnato alla sezione femminile e non è loro garantita una sufficiente presenza di personale infermieristico e medico.

Il magistrato di Sorveglianza di Bologna Susanna Napolitano, accertando il *vulnus* al diritto, evidenziando l'inadeguatezza della collocazione, con ordinanza del 6 luglio 2016 accoglie il reclamo e ordina all'Amministrazione Penitenziaria di porvi rimedio con urgenza.

Altro problema frequentemente segnalato è riferito ai costi del c.d. Sopravvitto, cioè i generi alimentari e non che possono essere acquistati dai ristretti, in aggiunta al vitto somministrato dall'istituto, tramite elenchi dei generi a disposizione forniti da una ditta che stipula appalti regionali con gli istituti di pena del territorio. Chi gestisce il sopravvitto è la stessa ditta che fornisce i pasti, in regime quindi di esclusiva. Sovente questo ufficio riceve segnalazioni riferite sia al vitto che al sopravvitto sia per la qualità che per i costi, che vengono segnalati come notevolmente più alti di quelli indicati nei normali supermercati. L'Ordinamento Penitenziario (Circolare DAP 27 aprile 1988 n. 687465) cita nello specifico "Si invitano le SS.LL. (le direzioni degli istituti) ad eseguire costanti, puntuali e penetranti controlli in ordine al servizio del sopravvitto detenuti. Particolare attenzione dovrà essere posta in merito ai prezzi praticati che [...] andranno confrontati, con le informazioni sui prezzi correnti all'esterno, richiesti mensilmente all'autorità comunale locale, fornendo alla stessa l'elenco dei generi posti in vendita nell'istituto, indicandone per ciascheduno dettagliatamente la qualità ed il tipo, la prezzatura, la marca ed il prezzo". Pertanto, tale doglianza è stata inviata anche al Sindaco di Bologna Virginio Merola.

Di seguito alcune tra le segnalazioni inviate.



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Bologna, 8 settembre 2015

PG 272925/15

**Al Provveditore Regionale
dell'Emilia Romagna
Dr Pietro Buffa**

**e p.c. Alla Direttrice della
Casa Circondariale di Bologna
Dott.ssa Claudia Clementi**

Oggetto: intervento di costruzione di una tettoia nell'area esterna all'ingresso della Casa Circondariale "Dozza"

Gentilissimo Dr Buffa,

nell'ambito delle funzioni previste da questo ufficio a tutela delle garanzie per la popolazione detenuta, desidero sottoporLe questa richiesta.

Lo spazio esterno al carcere della Dozza nel quale i familiari attendono per poter accedere ai colloqui con i parenti ristretti è "a cielo aperto", se non per l'esiguo locale del piccolo ufficio gestito dal volontariato. Questa configurazione del luogo fa sì che i familiari siano esposti sia alle intemperie climatiche, in caso di maltempo, che all'eccessiva esposizione solare, come è successo in questa torrida estate; disagio che aumenta nel caso che si prolunghino i tempi di attesa per l'accesso all'interno dell'istituto. Situazione logistica che, come ho potuto osservare personalmente passando spesso dall'entrata, rende i bambini, specie se piccoli, ulteriormente provati, essendolo già dalla condizione forzata che devono subire per il genitore detenuto.

Chiaramente, l'ideale sarebbe quello di costruire uno spazio più organizzato, più ampio e con più servizi di quanto offerto ora, tramite la sola (e meritevole) disponibilità offerta dal volontariato che gestisce l'ufficio. Come proposta minima, intanto chiedo la possibilità di valutare la costruzione di una tettoia che ripari i familiari che attendono per entrare. Nel caso le risorse previste dal Suo Provveditorato non consentissero la realizzazione del progetto, questo Ufficio dichiara la sua completa disponibilità per attivarsi al fine di reperire possibili risorse atte a realizzare tale miglioria, chiaramente verificando con i Vostri uffici la praticabilità del progetto dal punto di vista strutturale e



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

di occupazione degli spazi esterni.

In attesa di riscontro, e disponibile ad incontrarLa per delineare meglio la proposta, si
porgono

distinti saluti.

Dott.ssa Elisabetta Laganà
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale
del Comune di Bologna



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Bologna, 22 febbraio 2016

CAMERA PENALE DI BOLOGNA
Piazza dei Tribunali n. 4

Sede

OGGETTO: risposta al Comunicato relativo alle condizioni di detenzione nella Casa Circondariale di Bologna

Gent.mi sigg. Avvocati,

vorrei innanzitutto esprimere apprezzamento per la vostra azione a tutela delle persone private della libertà.

In merito a quanto da Voi inviato a questo Ufficio con Nota del 19.02.16, mi preme segnalare che, nell'ambito delle precipue funzioni previste dalla figura del Garante, che elencano tra i compiti il porre in essere azioni a garanzia delle persone ristrette per assicurarne il rispetto dei diritti costituzionali, il problema da Voi evidenziato è stato riscontrato da me più volte nel corso degli anni e puntualmente segnalato alle autorità preposte. Tra le doglianze rappresentate dai ristretti della Dozza, nello specifico, il problema del riscaldamento, che ha riguardato praticamente quasi tutte le sezioni a periodi alternati, e rappresenta una delle più frequenti segnalazioni da parte dei ristretti. Dal 2012 questo Ufficio ha pertanto provveduto ad inviare segnalazioni sia agli uffici preposti dell'Amministrazione penitenziaria che alla Magistratura di Sorveglianza. Sovente, ai fini di maggiore efficacia, le comunicazioni di questo Ufficio ai referenti preposti si sono, negli anni, sinergicamente coordinate, pur nella salvaguardia della precipua autonomia delle funzioni, proprio con la Magistratura di sorveglianza di Bologna, particolarmente attenta e presente nel carcere Dozza. Infatti, nei mesi scorsi questa Magistratura ha effettuato varie udienze per reclami riferiti al problema segnalato, reclami che questo Ufficio monitora con attenzione.

Il problema è stato ultimamente esposto da alcuni detenuti della sezione penale in una visita effettuata da questo Ufficio il 3 febbraio u.s. Tale reclamo è stato



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

segnalato al carcere il giorno stesso. I problemi tecnici spiegati dall'Istituto paiono consistere in vecchie problematiche risalenti al contratto precedentemente stipulato con una ditta di installazione e manutenzione caldaie, contratto poi sciolto nei mesi scorsi e riassegnato ad altra ditta. La caldaia malfunzionante è stata sostituita, tuttavia hanno continuato ad esservi problemi di erogazione del riscaldamento sia degli ambienti che dell'acqua per le docce. Stesso problema è stato esposto in data 13 febbraio u.s. Presso la sezione femminile, le cui detenute hanno lamentato sia il problema della fredda temperatura nella chiesa nella quale si stavano effettuando le prove del coro Papageno, sia la carenza di acqua calda nelle docce della loro sezione. Questa nota informativa a seguito delle azioni intraprese da questo Ufficio è stata inviata nei giorni scorsi anche al Sindaco di Bologna, in cui si descriveva come tale pregiudizievole situazione coinvolga anche il personale della Polizia penitenziaria dal punto di vista della temperatura degli ambienti lavorativi.

Il problema è stato nuovamente affrontato con la Direzione della Dozza il 19 febbraio, incontro nel quale è stato riferito che da alcuni giorni l'acqua calda era tornata a scorrere regolarmente in tutte le sezioni.

Disponibile per eventuali ulteriori chiarimenti, porgo

Distinti saluti

Dott.ssa Elisabetta Laganà
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale
del Comune di Bologna



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Bologna, 3 maggio 2016

Direttore Casa Circondariale "Dozza" di Bologna
Dott.ssa Claudia Clementi

**Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria
Emilia-Romagna e Marche**
Dott.ssa Ilse Runsteni

Magistrati di Sorveglianza di Bologna
Dott.ssa Sabrina Bosi e Dott.ssa Susanna Napolitano

Loro sedi

Oggetto: segnalazione relativa alla sezione Penale della Casa Circondariale "Dozza" di Bologna.

In qualità di Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, nell'ambito delle funzioni ispettive previste dalla funzione che ha tra i compiti quello di accertare le condizioni strutturali, igieniche e sanitarie dei ristretti negli istituti, si segnala quanto segue.

Nel corso di una visita alla Casa Circondariale di Bologna, il 2 maggio scorso, ho effettuato un sopralluogo nei locali adibiti a docce nella Sezione Penale maschile riscontrando una situazione di notevole problematicità. Tale intervento è stato sollecitato sia da un reclamo ex art 35 bis O.P. che da nota del Sinappe, pervenute a questo Ufficio. La visita ha evidenziato uno stato di consistente degrado della docce del braccio B, il cui intonaco del soffitto è in notevole parte crollato, staccandosi improvvisamente, da quanto riferito, in un unico pezzo di notevoli dimensioni tali da poter cagionare un serio incidente nel caso vi fosse stata una persona nel locale. Fortunatamente nessuno era presente in quel momento. Inoltre, nell'ultima doccia verso la finestra vi è sulla parete un ingentissimo tappeto di muffe la cui presenza, come da letteratura medico-scientifica, determina un elevato rischio sanitario. È noto che la presenza di muffe, in particolare in quantità elevata, quindi come nel caso che si segnala, costituisce rischio per la salute in quanto gli effetti provocati sulla persona che si possono determinare comprendono irritazioni degli occhi, della pelle e delle vie respiratorie, nonché allergie. Con il tempo, le irritazioni delle vie respiratorie possono provocare una bronchite cronica (tosse) e asma. La stessa doccia ha la manopola divelta da tempo, cosa che rende difficile l'uso dell'acqua. In altra doccia alcune piastrelle del pavimento sono scheggiate, con rischio di ferimenti.

Altro locale del penale con evidente problematicità è la Chiesa. Anche qui si è verificato il



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

II

crolo di consistente parte del soffitto. La Chiesa è collocata al di sotto delle docce del braccio A, che invece, appaiono in condizioni migliori rispetto all'altra sezione. Dal soffitto lesionato cade una perdita d'acqua.

Inoltre, la tinteggiatura dei corridoi dei bracci A e B è scrostata in parecchi punti, in cattivo stato generale e le pareti necessitano di una ritinteggiatura, per garantire il decoro ed il risanamento di ambienti in cui le persone vivono larghissima parte della giornata.

Si chiede pertanto di provvedere a sistemare la situazione segnalata nella Sezione Penale, con particolare riguardo agli aspetti sopra evidenziati, e di programmare idonee iniziative per il ripristino di condizioni di vita conformi alle normative vigenti sia in tema di sicurezza che di vivibilità igienico-ambientale negli istituti di pena ed al diritto alla salute previsto come garantito anche per le persone private della libertà.

Pertanto, in riferimento alla funzione di tutela dei diritti delle persone private della libertà da me esercitata, trattandosi di condizione ambientale inadeguata per l'esecuzione della pena, segnalo tale condizione della Casa Circondariale di Bologna ai competenti Magistrati di Sorveglianza, in virtù dell'art 69 O.P. che ne enuncia i compiti di vigilanza degli Istituti.

EsprimendoVi la più totale disponibilità alla collaborazione di questo Ufficio, nell'interesse di azioni congiunte e sinergiche orientate alla tutela dei diritti delle persone private della libertà, e disponibile a qualsiasi informazione e chiarimento, porgo distinti saluti.

Dott.ssa Elisabetta Laganà
**Garante per i Diritti delle persone
private della Libertà personale
del Comune di Bologna**



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Bologna, 15 marzo 2016

Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Dr Santi Consolo
Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna

Magistrati di Sorveglianza di Bologna
Dott.ssa Sabrina Bosi e Dott.ssa Susanna Napolitano

Direttore Sanitario dell'Azienda Usl di Bologna
Dr Angelo Fioritti

Servizio Salute Mentale, Dipendenze Patologiche, Salute nelle carceri
Regione Emilia-Romagna
Dott.ssa Anna Cilento

Loro sedi

Oggetto: segnalazione in merito al Reparto di Osservazione Psichiatrica (R.O.P.) presso la sezione femminile del carcere Dozza di Bologna

In riferimento alla visita effettuata il giorno 11.03.2016, sono a segnalare quanto segue.

La settimana scorsa sono state trasferite dalla CCC di Sollicciano al ROP allocato presso la sezione femminile della Dozza tre persone, che ho incontrato: [REDACTED] e [REDACTED]. La situazione alloggiativa era ancora in fase di allestimento, per cui esse disponevano solo di un letto e di un comodino, che erano stati ancorati al pavimento (per gli immaginabili motivi di sicurezza previsti per tali detenzioni). Non vi era ancora un armadio dove tenere gli abiti, alcuni dei quali erano riposti in sacchetti e non avevano ancora potuto telefonare ai familiari a causa del passaggio di istituto che prevede, nella destinazione locale, l'uso di una scheda telefonica. La sig.ra [REDACTED] si trova in cella singola, mentre le altre dividono la cella. Dal punto di vista della dimensione della cella, presumibilmente le occupanti sono allocate in spazio al di sotto dei parametri previsti a norma dell'art. 3 CEDU. Nella cella condivisa vi sono 2 letti, un tavolino per appoggiare il pasto e poco altro e non vi sarebbe lo spazio per altro arredo; vi è pochissimo spazio tra un letto e l'altro per muoversi nella cella. Ciò che colpisce quindi è l'assoluta inadeguatezza, a parere di questo Ufficio, della situazione alloggiativa che è stata ricavata nel piano superiore, dove le celle hanno sede. Per ottenerle, è stato spostato il cancello della sezione delle detenute in modo da farle



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

rimanere esterne ad essa; sono quindi poste con affaccio nel corridoio di passaggio, con forte esposizione alla vista di chiunque passi. La sig.ra [REDACTED] afferma di trovarsi in istituto per art 148 C.P., come dovrebbe essere anche la sig.ra [REDACTED] (che parla e capisce a stento l'italiano, in più era fortemente sedata farmacologicamente) mentre la sig.ra [REDACTED] sostiene di essere detenuta per art. 111 D.P.R. 230/2000 della durata di 10 anni. Date le condizioni logistiche, definire quindi come sezioni attrezzate come reparti di cura e riabilitazione previste dal Programma Regionale per la salute negli istituti penitenziari le due celle all'uopo adibite mi sembra quantomeno arduo da affermare; difficilmente persone portatrici di problematiche psichiatriche di consistente rilevanza, quali sono le presenti, possono trovare luogo idoneo alla cura in un contesto quale è quello attualmente realizzato

Con la richiesta di una disamina su quanto evidenziato nell'ambito della tutela dei diritti delle persone private della libertà, e disponibile per ulteriori chiarimenti, porgo distinti saluti.

Dott.ssa Elisabetta Laganà
**Garante per i Diritti delle persone
private della Libertà personale
del Comune di Bologna**



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Bologna, 4 luglio 2016

Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Dott. Santi Consolo

Direzione Generale dei detenuti e del trattamento
Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Dott. Roberto Calogero Piscitello

Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria
Emilia-Romagna, Marche
Dott.ssa Ilse Runsteni

Magistrati del Tribunale di Sorveglianza di Bologna
Dott.ssa Sabrina Bosi
Dott.ssa Susanna Napolitano

Direttore Sanitario Azienda USL di Bologna
Dott. Angelo Fioritti

Garante Nazionale dei diritti dei detenuti
Prof Mauro Palma

Loro sedi

**Oggetto: segnalazione in merito al Reparto di Osservazione
Psichiatrica (R.O.P.) presso la sezione femminile della Casa
Circondariale Dozza di Bologna**

In riferimento alla visita effettuata il giorno 3.7.2016, sono a segnalare quanto segue.

Il giorno 2.7 la sig.ra [REDACTED], nata a Roma il 1.1.89, è stata trasferita dalla CR di Rebibbia alla CC Dozza di Bologna ai fini del suo collocamento presso il ROP allestito nella sezione femminile.

La sig.ra in oggetto avrebbe dovuto dividere la cella con altra reclusa che però, causa varie motivazioni tra cui il problema del fumo passivo a cui sarebbe stata esposta dalla [REDACTED], non ha acconsentito. Pertanto la sig.ra



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

██████████ è stata allocata presso un'altra cella (che prevede il massimo controllo) ed è stata disposta per lei la sorveglianza a vista, data la situazione di grave difficoltà dal lei espressa, comprendente il fatto che nello stesso carcere della Dozza alcuni anni prima si era suicidata la sorella impiccandosi, e il fratello era deceduto sniffando gas da una bombola.

La sig.ra è stata vista dallo psichiatra al suo arrivo ed in seguito ha effettuato il colloquio con il medico preposto al primo ingresso presente al momento in istituto.

Dal pomeriggio di venerdì fino al momento della mia visita, secondo quanto riferito dal personale, la sig.ra ██████████, in evidente stato di scompenso, ha messo in atto numerosissimi comportamenti prevalentemente autolesivi ma anche rivolti al personale di Polizia penitenziaria.

La sig.ra ██████████ sarebbe quindi la quarta persona che va ad occupare il ROP della Dozza, consistente in 2 camere di detenzione, su cui questo Ufficio aveva già mandato nota in data 15 marzo scorso al Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, al PRAP regionale, ai Magistrati di Sorveglianza di Bologna, al Direttore Sanitario dell'azienda USL di Bologna ed al Servizio Salute Mentale, Dipendenze Patologiche, Salute nelle carceri Regione Emilia-Romagna per evidenziare l'assoluta inidoneità della sistemazione nella quale le tre persone, ad oggi ancora presenti, versavano.

La totale inadeguatezza, a parere di questo Ufficio, della situazione alloggiativa che è stata ricavata nel piano superiore, dove le celle hanno sede, è marcatamente evidenziabile già sul piano strutturale, visto che per ottenerle è stato spostato il cancello della sezione delle detenute in modo da farle rimanere esterne ad essa; sono quindi poste con affaccio nel corridoio di passaggio, con forte esposizione alla vista di chiunque passi.

Date quindi le condizioni logistiche, definire tali sezioni attrezzate come reparti di cura e riabilitazione previste dal Programma Regionale per la salute negli istituti penitenziari le due celle all'uopo adibite, mi pare quantomeno arduo da affermare; difficilmente persone portatrici di problematiche psichiatriche di consistente rilevanza, quali sono le presenti, possono trovare luogo idoneo alla cura in un contesto quale è quello attualmente realizzato, luogo che non permette di svolgere azioni ed attività previste per tali situazioni.



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

In occasione dell'ultimo evento che con questa si intende segnalare, il personale di Polizia penitenziaria ha cercato di far fronte ed arginare la situazione con altissima professionalità ed umanità per cercare di contenere i problemi verificatisi, di cui di fatto risente tutta la sezione femminile, ma tali meritevoli sforzi non eludono il problema della struttura ed ubicazione delle celle.

Vi è peraltro la disponibilità della Salute mentale a realizzare un reparto che possa avere realmente le caratteristiche di cura delle recluse, ma in tale contesto costituito da 2 celle, così privo di spazi, sia generali che specifici, difficilmente la cosa è realizzabile.

Una rapida, immediata e più idonea soluzione consisterebbe nello spostare il ROP al piano terra, nell'area prevista per l'ex nido, ben ristrutturata ed attualmente inutilizzata. Vi sono 5 celle singole molto più spaziose ed adeguate, si accede con molta più facilità agli spazi verdi, vi sono stanze per la socialità; è quindi un luogo assolutamente migliore rispetto l'attuale ubicazione.

Si ritiene opportuno, inoltre, segnalare che vi sono pendenti due Reclami giurisdizionali ex art. 35 bis O.P. al Magistrato di Sorveglianza di Bologna da parte di due recluse al ROP ex art 148 aventi per oggetto il pregiudizio grave ed attuale al diritto alla libertà personale, nonché al diritto alla salute, quale conseguenza del trasferimento presso l'Articolazione per la tutela della salute mentale", all'interno dell'istituto penitenziario Dozza.

Le due richiedenti, che avevano espiato parte della pena presso la casa di cura e custodia, ospitata all'interno del NCP di Sollicciano, Firenze, avevano ricevuto nel periodo di permanenza presso la Casa di Cura e Custodia di Firenze cure adeguate alla sua condizione di disagio psichico.

Successivamente, in ragione della chiusura della casa CCC di Sollicciano (in attuazione di quanto previsto dall'art. 3 ter del D.L. 211/2011, convertito in legge 17 febbraio 2012, n. 9 e s.m.i.), le stesse sono state assegnate, con nota del DAP del 25.02.2016, all'Articolazione per la tutela della Salute Mentale, istituita appositamente per accogliere le tre detenute provenienti da Sollicciano, presso la CC Dozza di Bologna.

Le reclamanti lamentano l'illegittimità del loro collocamento presso un



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

istituto penitenziario, in contrasto, tanto con l'art. 148 c.p. – che stabilisce che i detenuti affetti da infermità psichica sopravvenuta, tale da impedire la prosecuzione dell'esecuzione, siano ricoverati in OPG, casa di cura e custodia o ospedale psichiatrico civile – quanto con l'art. 111 D.P.R. 230/2000 – che, ai commi 3 e 4, prevede l'assegnazione ad un OPG o ad una casa di cura e custodia dei soggetti che si trovino nelle condizioni di cui all'art. 148 c.p.

Tale illegittima collocazione non pare infatti essere prevista dall'espressa indicazione di destinare i soggetti sottoposti ad un ordine di ricovero ex art. 148 c.p. a sezioni penitenziarie per affetti da patologie psichiatriche, contenuta al punto 3.2. dell'allegato all'Accordo adottato dalla Conferenza Unificata del 22.01.2016. Difatti, l'accordo non può modificare un'espressa previsione legislativa, tanto meno, in un materia, come questa, soggetta a riserva di legge assoluta. Inoltre, la condizione di pregiudizio è tanto più grave in quanto, anche nella denegata ipotesi in cui si ammettesse la possibilità di eseguire l'ordine di ricovero in apposita sezione penitenziaria per infermi o minorati psichici, l'Articolazione cui sono state assegnate le tre detenute provenienti dalla CCC di Sollicciano, nonostante la denominazione, è di fatto una normale sezione penitenziaria. Così che le detenute non solo si trovano a scontare la loro pena presso una struttura penitenziaria, diversamente da quanto previsto per legge, ma persino sottoposte ad un regime di esecuzione di fatto, meramente custodiale e non terapeutico.

Con la richiesta di una disamina su quanto evidenziato nell'ambito della tutela dei diritti delle persone private della libertà, disponibile per ulteriori chiarimenti ed in attesa di riscontro, porgo

Distinti Saluti

Dott.ssa Elisabetta Laganà
**Garante per i Diritti delle persone
private della Libertà personale
del Comune di Bologna**

Mercoledì 18 maggio ore 18.00
LIBRERIA UBIK
Via Irnerio 27 **Bologna**



Associazione Antigone @AntigoneOnlus

Presentazione del XII Rapporto sulle condizioni di detenzione

GALERE D'ITALIA

Intervengono:

VALERIA VERDOLINI - Curatrice Rapporto

ELISABETTA LAGANA' - Garante dei Detenuti Comune di Bologna

Coordina:

ALVISE SBRACCIA - Curatore Rapporto



ANTIGONE



8 LA SITUAZIONE SANITARIA

Il tema della salute in carcere va declinato sia per la parte che riguarda la salute delle persone che per le condizioni dell'ambiente.

La valutazione sanitaria del contesto degli istituti di pena viene rilevata dalle visite ispettive semestrali disposte dal Dipartimento di Igiene Pubblica dell'Azienda USL, i cui risultati vengono riportati in due distinte relazioni, una per la Casa Circondariale Dozza e una per il Centro Giustizia Minorile.

Le relazioni evidenziano le criticità degli Istituti e danno indicazioni operative agli Istituti ai fini di assicurare un ambiente compatibile con il diritto alla salute, che va garantito al pari di coloro che si trovano in libertà, trattandosi di diritto fondamentale tutelato dall'art 32 Cost. Il monitoraggio dello stato di salute dei detenuti è una delle attività sostanziali del ruolo del Garante.

La stessa normativa comunale istitutiva della figura del Garante prevede, tra le funzioni dell'organo, la verifica, riguardo alle prestazioni ed alle situazioni inerenti al diritto alla vita e alla salute, di attivazione nei confronti dell'amministrazione interessata, delle necessarie iniziative volte a far cessare il dolo, attraverso segnalazione agli organi competenti.

Il Garante può inoltre intervenire nei confronti delle strutture e degli enti in caso di accertate omissioni o inosservanze che compromettano l'erogazione delle prestazioni, con possibilità di segnalare e proporre agli organi pubblici, titolari della vigilanza su tali strutture o enti, le opportune iniziative.

Negli istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna, e quindi di Bologna, sia per gli adulti che per i minori, l'attività di assistenza delle Ausl si realizza secondo il modello territoriale delle Case della Salute, attraverso l'azione integrata dei professionisti addetti all'assistenza primaria in raccordo con gli specialisti ambulatoriali, gli operatori dei Dipartimenti di Salute Mentale e dipendenze patologiche, e favorendo la collaborazione con gli operatori sanitari del territorio, soprattutto in previsione della dimissione. Per ogni persona detenuta viene progettato un Piano Assistenziale Individuale, redatto con la partecipazione della persona interessata nella fase iniziale della detenzione, al termine della quale, in base allo stato di salute evidenziato, vengono stabiliti programmi assistenziali differenziati in base allo stato delle patologie riscontrate.

Per la promozione della salute in carcere, alla presenza dei professionisti dell'assistenza primaria e degli specialisti ambulatoriali è stata affiancata una nuova figura: il "promotore della salute in carcere", un professionista che opera all'interno dell'équipe sanitaria e, in collaborazione con questa, coopera alla promozione della salute attraverso informazione, orientamento, sostegno ed educazione, per favorire nella persona detenuta la consapevolezza di uno stile di vita sano e di attenzione al proprio benessere anche in un contesto come quello dell'istituto penitenziario. Alla persona vengono proposti interventi individuali e/o di gruppo. Gli interventi del promotore della salute sono utili per aumentare il livello di informazione sanitaria, e per diffondere la conoscenza delle modalità di trasmissione delle malattie infettive più diffuse e delle opportunità offerte dal Servizio Sanitario Regionale, sia dentro il carcere, sia all'esterno. Insieme a questi interventi, la Regione Emilia-Romagna, e precisamente il Gruppo regionale sul rischio clinico da farmaci, ha elaborato nel 2015 le "Linee di indirizzo per la

gestione clinica dei farmaci negli Istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna”.

Il Piano Regionale della Prevenzione 2015-2018, che prevede la promozione della salute nelle carceri si pone i seguenti obiettivi :

- migliorare lo stato di salute dei detenuti agendo sugli stili di vita e sulle abitudini alimentari;
- contrastare le malattie croniche non trasmissibili agendo sui fattori di rischio intermedi;
- migliorare lo stato di salute dei detenuti con patologie croniche;
- identificare precocemente le persone con lesioni precancerose e cancerose iniziali da avviare a idonei percorsi di cura;
- ridurre il rischio di diffusione delle malattie infettive;
- migliorare l'ambiente di vita.

Una prima valutazione degli esiti degli interventi di queste figure professionali indica che per un campione significativo dei detenuti che hanno seguito in maniera continuativa gli interventi si sono registrati miglioramenti nella comunicazione sanitaria, nell'alleanza terapeutica, nell'aderenza alle terapie, ed anche in una significativa percentuale, nel miglioramento del tono dell'umore. Sul tema di alcuni comportamenti a rischio o condizioni di salute, si è registrato che una parte dei detenuti ha modificato le proprie abitudini alimentari, ha aumentato i livelli di attività fisica; alcuni hanno smesso di fumare, mentre altri hanno ridotto il numero di sigarette fumate.

Altro dato importante: si è registrato un significativo calo numerico delle richieste di visita, a fronte di un servizio di informazione ed ascolto dei bisogni maggiormente diversificato (sportelli informativi, di ascolto, colloqui individuali, ...).

Questi dati evidenziano, in maniera importante, quanto il tema della relazione diretta e frequente sia dirimente ai fini di un maggior benessere psico-fisico.

Questo Ufficio, che riceve frequenti segnalazioni sui detenuti dai promotori, può senza incertezza sottolineare la loro capacità relazionale e professionalità, rimarcata spesso dagli stessi detenuti. Il loro rilevante apporto ha fatto sì che a questo ufficio giungessero progressivamente meno segnalazioni su doglianze riferite all'area sanitaria.

Un interessante studio curato dall'Agenzia Regionale di Sanità della Toscana nell'ambito dello studio multicentrico pubblicato nell'aprile 2015 ed intitolato: “La salute dei detenuti in Italia”, indica tra le patologie più diffuse negli istituti il disturbo mentale(41%). Il dato assume particolare significato soprattutto se messo in rapporto alla popolazione generale, dove la percentuale si attesta sull'11,6%.

Oltre il 40% dei detenuti censiti è risultato essere affetto da almeno una patologia psichiatrica, con differenze rilevanti a seconda della regione considerata. Il consumo di ansiolitici ed antidepressivi rappresenta un altro indicatore dello stato di malessere della popolazione detenuta, con punte variabili a livelli regionali, ma che comunque si attestano su preoccupanti percentuali.

Dai dati disponibili, non esaustivi, in quanto poche regioni hanno adottato il sistema della cartella clinica informatizzata, viene prescritta ai detenuti stranieri, rispetto a quelli italiani, una percentuale maggiore di farmaci attivi sul sistema nervoso (61,5% del totale vs. 47,5%). La differenza è legata alla differente prevalenza dei disturbi psichici (49,9% stranieri vs. 39,3% italiani). Il dato importante da sottolineare è la relazione tra impegno lavorativo congiunto ad attività fisica con l'uso di psicofarmaci. Se, infatti, l'uso di psicofarmaci è altissimo nelle case circonda-

riali, che ospitano chi è in attesa di giudizio o chi ha una condanna breve da scontare, si abbassa notevolmente nelle case di reclusione dove sono ospitati i condannati in via definitiva. Quindi, l'implemento del lavoro, oltre a ottemperare ad una doverosa normativa del sistema, ha come effetto positivo l'abbattimento dell'uso farmacologico.

Molti studi internazionali hanno dimostrato, infatti, come la popolazione detenuta sia caratterizzata da un'alta prevalenza di persone con gravi condizioni di salute e, nonostante si tratti di una popolazione anagraficamente giovane, vi si rileva una preponderanza, rispetto alla popolazione generale, di disturbi psichici, di dipendenza da sostanze psicotrope, di malattie infettive e di alcune patologie croniche. Dato quindi, che la maggior parte dei detenuti tornerà libera portando con sé malattie che potranno potenzialmente rappresentare un rischio per la salute di tutta la comunità, è evidente di quanto la presa in carico sanitaria del detenuto sia indispensabile anche sul piano della salute pubblica, nella accezione più ampia del termine. Deve quindi esserci un interesse rigoroso affinché questa parte di popolazione riceva trattamenti e cure appropriate per qualsiasi disturbo, disagio o malattia manifesti.

Altro, relevantissimo motivo concerne il tema della disuguaglianze: coloro che sono addetti a garantire l'assistenza sanitaria all'interno delle carceri sono, a tutti gli effetti, impegnati a ridurre le disparità di salute nella nostra società. È un dato evidente che la maggioranza dei detenuti proviene dagli strati socialmente ed economicamente più poveri della collettività, ed è caratterizzata da un grado di deprivazione materiale e psicologica incomparabilmente più alto rispetto a quello della popolazione generale. L'ingresso in carcere di questo tipo di popolazione rappresenta, spesso, la prima vera occasione per ricevere un livello e una tipologia di nutrizione adeguati, insieme alla possibilità di ridurre la vulnerabilità dal punto di vista sanitario. Fornire assistenza sanitaria adeguata in carcere, quindi, significa operare in prima linea per il contrasto alle disuguaglianze nella società.

Alla Regione Emilia Romagna, insieme ad altre poche regioni virtuose, va riconosciuto il merito di avere introdotto la cartella clinica digitale dall'estate 2014, documento che permette di visionare in tempo reale le terapie, le visite effettuate e relativi esiti, quindi tutto ciò che riguarda lo stato di salute del detenuto.

La situazione sanitaria nella CC Dozza

Il tema della salute ed il diritto ad essa, riguarda non solo l'accesso alle cure mediche, ma la situazione nel suo complesso, compreso il contesto di vita, che peraltro Ordinamento e Regolamento Penitenziario avevano normato: quindi l'applicazione delle previsioni normative inerenti la differenziazione tra locali di soggiorno e di pernottamento, il vestiario ed il corredo, i servizi igienici e la fornitura di prodotti per la pulizia personale e degli ambienti, la fruizione del maggior numero possibile di ore all'aria aperta, nonché l'alimentazione corretta, permetterebbero di ridurre i fattori di rischio agendo in senso preventivo, azioni che, tra l'altro, concorrerebbero a garantire più efficacemente il diritto previsto dall'art 32 della Costituzione.

Il Dirigente Sanitario per la Casa Circondariale Dozza e l'IPM Pratello è Alessandro Fini, a cui va dato merito della tempestività e precisione delle risposte e delle azioni conseguenti sulle situazioni segnalate. Dal maggio 2016 è stato nominato Roberto Ragazzi come Direttore di Unità

Operativa Semplice di Sanità Penitenziaria.

Le linee di indirizzo regionali prevedono la presenza dei Dirigenti Sanitari nei comitati locali per l'esecuzione penale. Si tratta di una necessaria e avveduta scelta, in quanto le tematiche tra carcere, Magistratura di Sorveglianza e area sanitaria si incrociano costantemente, ed è nell'ottica della tutela della persona la sinergia tra queste aree. Una rapida comunicazione dell'area sanitaria alla Magistratura riduce le difficoltà di eventuali concessioni di detenzioni domiciliari speciali per casi di particolari gravità e di altri diritti legati alla sfera delle cure.

Per quanto riguarda il personale, è prevista la presenza del medico per le 24 ore vi sono :

- 11 medici ,
- 21 infermieri Ausl,
- 2 psichiatri.

Le prestazioni specialistiche erogate sono cardiologia, oculistica, radiologia, dermatologia, odontoiatria, malattie infettive, psichiatria, ginecologia, pediatria su chiamata.

I locali per i primi ingressi sono allocati al piano terra della sezione infermeria. Vi sono celle di isolamento per persone affette da malattie infettive. Tutti gli arrestati e i detenuti vengono trattenuti nel Polo di Accoglienza e sottoposti a rx torace prima di essere ammessi nella collettività.

Si è verificato un caso di morte naturale, nel marzo 2016, ed un suicidio nel febbraio 2016.

Dalla relazione sanitaria redatta dal Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda USL di Bologna, effettuata nel dicembre 2015 per la Casa Circondariale Dozza si riportano in sintesi alcuni elementi.

La struttura nel complesso si presentava in condizioni igieniche sufficienti.

Viene sottolineato il disagio dei detenuti causato dal sovraffollamento, che obbliga la maggior parte dei detenuti alla permanenza di due persone in celle previste per un occupante, situazione che provoca palesi problemi di vivibilità, di privacy e di natura igienico sanitaria, derivati anche dall'utilizzo del bagno in cella come deposito degli alimenti utilizzati dai detenuti per il sopravvittuto, problemi che erano già stati più volte segnalati.

Le celle non sono dotate di antibagno; i bagni hanno aerazione forzata. Sono consentiti i fornelli a gas con bombola. Gli effetti lettereschi sono ininfiammabili ed autoestinguenti. Il cambio di materassi e cuscini viene effettuato ogni 6 mesi, di lenzuola e federe ogni 20 giorni. Sono previste almeno 5-6 ore d'aria al giorno.

Prima di essere ammessi nella collettività, i detenuti vengono visitati, sottoposti ad rx torace, valutati per eventuali patologie infettive e trattenuti nel Polo di Accoglienza. Per i tossicodipendenti viene effettuata una prima visita da operatori SerT.

Al dicembre 2015 e a giugno 2016, risultavano SOGGETTI TOSSICODIPENDENTI :

Maschi N.194 -Femmine N. 9

Nel semestre giugno- dicembre 2015 si sono verificati 2 casi di scabbia sospetti, 1 caso di tubercolosi e 1 caso di polmonite pneumococcica.

Dal gennaio al giugno 2016 si sono verificati 1 caso di scabbia, 1 caso di tubercolosi accertata e 2 casi di tubercolosi sospetta.

Sul piano delle proposte dei provvedimenti da adottare, viene rilevata la presenza di muffe diffuse nei soffitti e nelle parti alte delle pareti, in alcune sezioni del giudiziario, dovute al fatto che gli aspiratori per il rinnovo dell'aria non sono funzionanti, a causa delle frequenti rotture, non tanto tecniche, ma intenzionali da parte dei detenuti. Pertanto, data la permanenza del problema l'Ausl propone di eseguire interventi nei soffitti e nelle parti intonacate delle pareti con materiali plastici che non favoriscano l'assorbimento dell'umidità provocata dall'elevato vapore prodotto dall'acqua calda, o altre metodologie comunque atte ad evitare l'assorbimento dell'umidità e la conseguente proliferazione di muffe. Ancora, la relazione segnala la necessità di interventi di rifacimento della cucina del maschile e la presenza di ruggine nei corridoi di disimpegno ai vari piani, lavori per cui l'Amministrazione Penitenziaria ha già stanziato i fondi per gli interventi di manutenzione.

Viene rilevata ancora traccia di guano di piccione in alcuni passeggi, per cui è auspicabile che siano effettuati interventi di pulizia periodici. La situazione nelle aree di svago è descritta come nettamente migliorata, in quanto i detenuti non gettano più dalla finestra residui di cibo e materiali vari; ancora, sembra essere risolto il problema delle blatte, così come quello degli insetti degli ambienti umidi presenti in grandi quantità nei corridoi di passaggio del piano terra, per cui si raccomanda che la Ditta convenzionata per l'effettuazione degli interventi di disinfestazione e derattizzazione continui gli interventi di disinfezione con maggiore frequenza. Si auspica inoltre il ripristino dei dissuasori meccanici antipiccione sulle superfici maggiormente esposte alla posa, allo stazionamento ed alla nidificazione dei volatili che si presentano ancora numerosi.

Il problema delle muffe che tappezzano alcuni dei soffitti e pareti delle docce comuni di alcuni piani del maschile viene segnalato da questo Ufficio ogni qualvolta ne viene a conoscenza sia per controlli spontanei, che richiesti dalla popolazione detenuta. In alcuni casi, prontamente segnalati, la situazione era davvero inaccettabile a causa sia della quantità delle muffe che della condizione complessiva delle docce: formazioni sicuramente favorite dalla disfunzionalità generale dell'impianto idrico dell'Istituto, la cui permanenza, come da letteratura medico-scientifica, determina un elevato rischio sanitario. È noto che la presenza di muffe, in particolare in quantità elevata, quindi come nei casi osservati, costituisce rischio per la salute in quanto gli effetti provocati sulla persona che si possono determinare comprendono irritazioni degli occhi, della pelle e delle vie respiratorie, nonché allergie.

Il problema si pone per le docce comuni; in alcune sezioni del primo piano giudiziario dove il Regolamento Penitenziario del 2000, che prevede, all'art 7 :

“Servizi igienici

1. I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla camera.

2. I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche dei detenuti e internati”, è stato strutturalmente applicato e sono state quindi realizzate le docce in cella, le docce comuni sono state dismesse; al posto della doccia comune è stata ricavata una stanza per la preghiera dei musulmani.

Un relevantissimo punto sul tema della tutela della salute, monitorato costantemente da questo Ufficio e inspiegabilmente non rilevato dalla relazione Ausl, riguarda il problema del fumo passivo nell'Istituto, che investe non solo la popolazione detenuta, ma anche gli operatori tutti. Sono note, e chiaramente normate, le conseguenze del fumo passivo con relative disposizioni, su cui vigono stringenti direttive sul piano nazionale per i luoghi pubblici. Per quanto riguarda la Dozza, invece, si constata, in varie sezioni, l'assenza dei segnali indicanti il divieto di fumo nei

corridoi di collegamento dei reparti, nelle sezioni detentive e nelle salette ricreative comuni; non vi sono impianti di aspirazione, né risultano specificati i responsabili preposti al controllo delle infrazioni.

Su questa grave violazione del diritto alla salute, oggetto di segnalazioni da parte dei detenuti e di parte del personale di Polizia penitenziaria, in particolare del SiNAPPe, questo Ufficio si era già attivato costantemente con tutti i referenti preposti, compresa l'Area Sanitaria ed il Magistrato di Sorveglianza di Bologna; ha quindi promosso con un detenuto, attraverso lo strumento del reclamo al Magistrato di Sorveglianza di Bologna ex art. 35bis, un reclamo in cui chiedeva di sancire definitivamente la cessazione del *vulnus* al diritto alla salute, stante la continuazione del mancato rispetto del divieto di fumo all'interno dei locali comuni dell'Istituto. Il Magistrato di Sorveglianza di Bologna Sabrina Bosi, nella sua ordinanza, rileva altresì come segnalazioni in merito erano pervenute da parte del Garante Comunale per i diritti dei detenuti e della Segreteria Provinciale del sindacato SiNAPPe.

Accogliendo quindi il reclamo, il Magistrato, constatato che pur già avendo emesso precedentemente una ordinanza risalente al 2014 che disponeva alla Casa Circondariale Dozza di istituire locali destinati ai non fumatori ed assegnava un termine di 90 giorni per far osservare tassativamente il divieto di fumo all'interno dei locali comuni e di applicare ai trasgressori le sanzioni previste, con l'ordinanza del 4 maggio 2016 assegna un ulteriore, ultimo termine di 120 giorni affinché la Direzione dell'Istituto provveda ad:

- Affiggere cartelli indicanti il divieto di fumo in tutti gli spazi comuni, provvedendo, altresì, ad individuare i responsabili incaricati di comminare le sanzioni di legge in caso di violazione del divieto, nonché a far osservare tale divieto;
- Far rispettare rigorosamente, nelle salette al piano terra del reparto penale dell'Istituto, il divieto di fumo;
- Dotare le salette comuni delle sezioni detentive di adeguato impianto di aspirazione,

avvertendo che in caso di inottemperanza degli adempimenti prescritti si potrà procedere con la nomina di un commissario *ad acta*.

Documenti regionali sulla salute mentale e prevenzione del rischio suicidario

Sul piano degli accordi istituzionali, è opportuno il rimando al documento regionale “Programma operativo di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario in carcere e nei servizi minorili. Linee-guida 2014, a cura del gruppo interistituzionale Regione, Amministrazione Penitenziaria, Giustizia Minorile (Circolare 11/2014)”

Le linee guida regionali in tema di salute nelle carceri indicano come l'attenzione non vada posta solo al momento del primo ingresso, ma prevedere un periodo successivo di 14 giorni per valutare eventuali segnali di disagio. La circolare indica che il medico che effettua la visita del primo ingresso dovrà dedicare un tempo necessario ad una valutazione complessiva anche attraverso una scheda predisposta che non ha valore esaustivo, ma utilizzabile come punto di riferimento e orientamento. Ogni servizio sanitario organizza a livello locale le proprie risorse di personale nella modalità ritenuta più idonea. Allo stato attuale, in tutti i penitenziari è svolta una valutazione del rischio da parte del personale sanitario secondo screening e griglie di valutazione. In alcuni istituti, della regione: Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Piacenza il colloquio di ingresso dello psicologo viene effettuato su tutti i detenuti o secondo criteri specifici per categorie più a rischio. Il documento riporta alcune scale di valutazione psicologica del rischio suicida-

rio.

L'attuazione operativa di tale documento, e di una successiva sua ulteriore declinazione, tuttavia, non è priva di perplessità a parere della scrivente.

Nel documento, la valutazione del rischio viene assegnata al medico di turno preposto alla valutazione del primo ingresso, che sulla base di affermazioni del detenuto ed indicazioni mutate dai protocolli accreditati, deve valutare il grado di rischio e, nel caso esso sia stato stimato rilevante, inviare, con urgenza relativa al pericolo percepito allo psicologo o psichiatra, per una consultazione. Ad oggi però, le uniche figure di psicologo sono quelle previste dall' art 80 O.P., quindi esterni a contratto che hanno pochissime ore a disposizione, preposti anche per l'osservazione e la valutazione personologica dei condannati. Nonostante quindi la previsione del protocollo, non vi è nessuno psicologo Ausl (a parte quelli del SerT, che però sono applicati solo ai tossicodipendenti) come invece attuato in alti istituti regionali. Si prospetta quindi, a parere di questo Ufficio, una situazione problematica assegnando *in primis* la valutazione del rischio suicidario al medico che, per quanto abile e portatore di esperienza sul campo, sovente non dispone degli strumenti necessari atti ad una pertinente valutazione del rischio.

In ogni caso, con questo modello, anche quando l'unità di psicologo sarà in forza all'istituto, data la frequenza giornaliera degli accessi di primo ingresso alla Dozza, è impraticabile che un solo professionista possa esaminarli scrupolosamente tutti.

Questo Ufficio, pertanto, richiede che venga posta la massima attenzione da parte dell'Amministrazione Penitenziaria per predisporre un modello di intervento massimamente efficace. La tragedia del suicidio di un uomo di 28 anni in custodia cautelare avvenuta il 10 febbraio dopo la convalida dell'arresto, deve accelerare senza indugio la formalizzazione di pratiche e protocolli efficaci a tutela delle persone. Pratiche che devono coinvolgere tutte le figure interessate al mondo del carcere, sia istituzionali che non, quali il volontariato, indicato dalle circolari nazionali come risorsa per il contrasto alla sofferenza mentale; ed anche i detenuti, che spesso si sono resi protagonisti di azioni che hanno salvato la vita ai compagni.

Lo stesso livello di attenzione, chiaramente declinato sulla specificità della popolazione minorile, viene posta dalle linee guida per l'IPM, che vede impegnati congiuntamente gli operatori del CGM e del SSN per la rilevazione precoce di ogni possibile manifestazione di disagio che possa preludere a gesti autolesivi.

L'Accordo impegna le Regioni, l'Amministrazione Penitenziaria e la Giustizia Minorile a costituire un gruppo di lavoro tecnico-scientifico interistituzionale, a livello di ciascuna regione e pubblica amministrazione, composto da Operatori Sanitari e Operatori Penitenziari con il compito di elaborare un programma operativo di prevenzione del rischio auto-lesivo e suicidario in carcere e nei servizi minorili, tenendo conto delle indicazioni degli organismi europei e dell'O.M.S.

L'Accordo in Conferenza Unificata dispone che la pianificazione degli interventi di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario debba tener conto dei fattori che differenziano ciascun istituto penitenziario, intercettando ed intervenendo tempestivamente nelle situazioni che manifestano un disagio psicologico, attivando un coordinamento funzionale delle diverse figure professionali presenti sul campo, dando luogo ad una integrazione fra professionalità e competenze diverse. Si propone inoltre di prestare particolare attenzione al monitoraggio del livello di stress dei detenuti e identificare prontamente situazioni di rischio acuto.

E' evidente come un contesto di elevata tensione sia nocivo non solo per i ristretti ma anche per gli operatori; è quindi altrettanto importante considerare anche il benessere di chi vi lavora a stretto contatto, per evitare che le condizioni di sovraccarico lavorativo possano impedire il ri-

conoscimento dei segnali precoci di rischio suicidario.

La Dozza è stata individuata come sede del progetto europeo ME.D.I.C.S. (Mentally Disturbed Inmates Care and Support), che si rivolge ai detenuti con disagio mentale. Il progetto, cofinanziato dalla Commissione Europea, parte dalla necessità di ottenere un quadro di informazioni chiaro e dettagliato sulla situazione dei detenuti con disagio mentale presenti negli istituti penitenziari italiani, allo scopo di offrire a questi soggetti accoglienza, presa in carico e trattamento specifici.

In collaborazione con i partner nazionali del progetto - SIMSPe onlus - Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria e figure professionali nell'ambito della ricerca universitaria e della psichiatria penitenziaria - si sta svolgendo una ricerca negli istituti penitenziari di Torino, Bologna e Palermo) di tipo quantitativo e qualitativo, volta cioè ad acquisire informazioni e dati in merito a quanti siano i detenuti affetti da disagi o patologie mentali in quelle aree di riferimento e di quali tipi di disturbi e/o malattie mentali soffrano.

Le segnalazioni

Una parte consistente dei colloqui richiesti dalle persone ristrette riguarda doglianze sulla situazione sanitaria, che vengono rapidamente inoltrate da questo Ufficio al Dirigente Sanitario.

Le segnalazioni riguardano prevalentemente l'accesso alle visite mediche generiche e specialistiche, le terapie, la difficoltà relativa prestazioni odontoiatriche sia per la qualità del servizio erogato che per i tempi di attesa.

Già da tempo, comunque, la sinergia creata tra questo Ufficio, la Direzione della Casa Circondariale Dozza, l'Area Sanitaria e la Magistratura di Sorveglianza permette di risolvere le situazioni piuttosto celermente, a parte alcuni casi di elevata complessità, anche recentemente verificatisi, per i quali le disposizioni risolutive devono giungere dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma.

Risultano diminuite, invece, le doglianze relative alle comunicazioni in merito allo stato di salute; l'ipotesi è che questo miglioramento sia stato cagionato dall'efficace lavoro svolto dai promotori della salute, descritti dagli stessi detenuti come molto attenti alla persona, con un interesse per loro che spesso virtuosamente travalica le loro competenze assegnate, configurandosi come figure di supporto ed ascolto a tutto campo.

Il problema relativo alle prestazioni odontoiatriche è senz'altro uno dei più segnalati dalla popolazione detenuta, in particolare dalla sezione femminile. Numerose le segnalazioni pervenute all'Ufficio, sia dalle detenute che dai loro familiari.

Per far fronte alle numerose difficoltà segnalate, con pratica lungimirante, la direzione del carcere ha acconsentito all'ingresso di alcuni specialisti privati, nominati come medici di fiducia da alcuni ristretti, per le prestazioni odontoiatriche.

Per le valutazioni inerenti alla compatibilità con il regime carcerario, dall'inizio del 2015 è stata introdotta dall'Ausl la figura del perito medico legale, che ha il compito di relazionare al Tribunale sulla situazione di compatibilità con il regime detentivo.

Sul tema della salubrità degli ambienti, il 29 settembre 2015 è pervenuto a questo Ufficio un reclamo ex art 35 bis, redatto dai detenuti della sezione penale, che segnalava il rischio di possibili materiali nocivi simil eternit, per il quale questo Ufficio ha chiesto immediati chiarimenti alle autorità preposte. Il materiale in oggetto è stato ispezionato dall'Ausl, la quale ha dato incarico ad una ditta specializzata di effettuare ed esaminare i rilievi di competenza. Il materiale analizzato ha dato esito negativo in ordine alla presenza di amianto.

Sul tema della tossicodipendenza, si segnala una pratica virtuosa, sottolineata anche da altre regioni: si tratta del Protocollo di intesa fra la Regione Emilia-Romagna e il Tribunale di Sorveglianza di Bologna, in merito alle procedure di collaborazione nell'esecuzione penale esterna e nell'applicazione di misure di sicurezza nei confronti di tossico ed alcol-dipendenti.

L'ambito normativo di riferimento di questo accordo, può così consentire, con una proficua sinergia tra Regione - Ausl ed Autorità Giudiziaria - UEPE, un'applicazione più estesa delle esperienze di esecuzione penale alternativa al carcere ai condannati definitivi.

Con questo accordo s'intende, in particolare, facilitare l'accertamento delle condizioni di legge e rendere più funzionale la possibilità di utilizzo delle misure alternative per le persone che ne possono/intendono usufruire.

Infine: tra i programmi di prevenzione del documento regionale sopra citato, vi è quello di intraprendere azioni di contrasto contro il tabagismo, per raggiungere l'obiettivo di una riduzione dei fumatori dell'Istituto. Se ne auspica una rapida attivazione ai fini della tutela, anche in termini di prevenzione, di tutta la popolazione della Dozza, operatori compresi.

E ancora, il problema dell'alcol nella sezione femminile.

Le normative 30 giugno 2000, n. 230 - Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà prevedono, all'art. 14

Ricezione, acquisto e possesso di oggetti e di generi alimentari

È consentito l'acquisto presso lo spaccio interno e il consumo giornaliero di vino in misura non superiore a mezzo litro e di gradazione non superiore a dodici gradi o di birra in misura non superiore ad un litro. La distribuzione e il consumo di tali bevande avviene nei locali in cui si consumano i pasti. In ogni caso è vietato l'accumulo di bevande alcoliche.

A seguito di disordini verificatisi nel dicembre 2012 nella sezione penale, provocati dall'assunzione di alcol, la direzione *pro tempore* decise, in accordo con buona parte dei detenuti della sezione, di sospendere l'acquisto di alcol, che era consentito solo in quella sezione ed al femminile, dove perdura la possibilità di acquistarlo.

Da attenta frequentatrice della sezione, posso senza dubbio affermare che anche qui l'alcol andrebbe tolto. È una battaglia che conduco ininterrottamente, della quale da tempo ho interessato sia la Direzione del carcere che l'Area Sanitaria. È sostanza che non ha nessuna valenza alimentare positiva, non costituisce quindi valore sul piano della tutela della salute, mentre invece costituisce rischio per l'equilibrio relazionale delle ospiti della sezione.

9 LA RESIDENZA PER L'ESECUZIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA (REMS)

E' decorso ormai più di un anno dalla data del 1° aprile 2015, che ha stabilito, con la Legge n. 81/2014, la definitiva chiusura degli OPG. Da quella data gli OPG dovrebbero essere chiusi e le misure di sicurezza essere eseguite esclusivamente all'interno delle strutture previste per l'esecuzione delle misure di sicurezza, definite "REMS", ad esclusiva gestione sanitaria, la cui attività di vigilanza, se necessaria in relazione alle caratteristiche dei pazienti ospitati, è demandata ad accordi con le Prefetture. Esse sono ispirate al principio della territorialità di provenienza regionale del paziente, al fine di non sradicarlo dal territorio di provenienza e dai legami socio-familiari.

Con la loro istituzione doveva venir meno la commistione tra funzioni penitenziarie e funzioni sanitarie che avevano caratterizzato i 6 OPG presenti sul territorio nazionale, e le loro inumane condizioni, che erano state ampiamente denunciate da organismi internazionali quali il Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura e dalla Commissione parlamentare di inchiesta presieduta dal senatore Ignazio Marino.

Importanti principi cardine in materia di misure di sicurezza sono stati introdotti con la Legge 81/2014: uno di essi stabilisce che la misura di sicurezza detentiva, anche provvisoria, nei confronti dell'autore di reato non imputabile o semimputabile, deve rivestire un carattere totalmente eccezionale e residuale. Pertanto il giudice, sia in fase cautelare che esecutiva, potrà applicare la misura di sicurezza detentiva, provvisoria o definitiva, soltanto quando venga stabilito con certezza che ogni altra misura non appaia adeguata a garantire al paziente cure idonee e a contenerne la pericolosità sociale; ha inoltre stabilito che le persone per cui la pericolosità sociale sia cessata debbano essere immediatamente dimesse.

Quindi, la misura di sicurezza principale, anche in fase cautelare, risulta essere quella non detentiva, della libertà vigilata con prescrizioni terapeutiche.

Purtroppo, nonostante le norme approvate, si è osservato come le misure di sicurezza provvisorie siano aumentate notevolmente dopo la data di chiusura prevista per gli OPG; tale fenomeno non si è verificato tanto nella nostra regione, dove da anni ci si era preparati a questa necessaria riforma attraverso un fervido impegno di collaborazione tra Magistratura di Sorveglianza e di Cognizione, Regione, Dipartimenti di Salute Mentale, UEPE e Sanità Penitenziaria finalizzato al coordinamento delle azioni in vista del superamento definitivo degli OPG.

La Legge ha l'importante merito di scardinare alcuni criteri che, talvolta, attribuivano eccessiva rilevanza a condizioni di contesto socio-familiare a scapito delle caratteristiche soggettive della persona, definita "pericolosità sociale latente", cioè associata a situazioni di emarginazione ed isolamento socio-affettivo; altro rilevante criterio stabilito è che la pericolosità sociale non possa essere fondata esclusivamente sulla carenza di progetti terapeutici individualizzati, non tempestivamente redatti dai Dipartimenti di Salute Mentale, gravissima mancanza che ha fatto sì che svariate situazioni di internati si traducessero in "ergastoli bianchi", ovvero in internamenti di decenni, anche a fronte di reati di lievissima entità, ma prorogati proprio a causa di periodici giudizi sulla pericolosità periodicamente reiterati proprio a causa di

condizioni di emarginazione sociale dell'internato. Altro grande merito della Legge è l'aver finalmente sancito che la misura di sicurezza detentiva, provvisoria o definitiva, non possa mai durare oltre la durata della pena prevista per il reato.

In sede di conferenza unificata del 26/2/2015 l'Accordo Stato/Regioni ha sancito che le Regioni e le Province autonome hanno l'obbligo di garantire l'accoglienza nelle proprie REMS di persone sottoposte a misura di sicurezza detentiva residenti nel proprio ambito territoriale regionale o provinciale. Secondo quanto stabilito normativamente e per accordi interistituzionali, spetta alle Regioni l'individuazione delle strutture sanitarie di accoglienza degli internati nel loro territorio e la gestione dei fondi assegnati dallo Stato per tutti gli scopi previsti in fase esecutiva (realizzazione delle strutture idonee, assunzione di personale di specifica professionalità, sicurezza perimetrale tramite accordi con le Prefetture competenti).

Nonostante il tempo assegnato alle regioni per l'apertura delle REMS, molte di esse non sono arrivate preparate alla data della chiusura, tanto che alcuni OPG risultano ancora oggi aperti. La protrazione dell'internamento in OPG rappresenta una grave violazione dell'art. 13 della Costituzione, laddove dispone che: «Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge». Infatti, la legge n. 9 del 2012 (così come modificata dai successivi interventi normativi) disciplina il «modo» di esecuzione delle misure di sicurezza del ricovero in OPG e dell'assegnazione ad una casa di cura e custodia, stabilendo che, a partire dal 31 marzo 2015, debbano essere eseguite *esclusivamente* presso le Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS).

Pertanto, per accelerare il processo di chiusura definitiva degli OPG, il CDM ha nominato lo scorso febbraio Franco Corleone, già sottosegretario alla Giustizia ed attuale Garante della Regione Toscana, a Commissario Unico per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, nomina salutata con favore anche dal Comitato "StopOpg", il quale in una nota spiega come la nomina del Commissario Unico "...non deve essere considerato un atto punitivo verso i comportamenti delle regioni commissariate, quanto piuttosto un sostegno a veri processi di cambiamento nel processo di superamento degli OPG -Sappiamo che il Commissario deve intervenire per garantire ad ogni internato la dimissione, così da poter chiudere gli OPG superstiti (Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Aversa e Barcellona Pozzo di Gotto). Non dimenticando che quello di Castiglione delle Stiviere ha solo cambiato targa trasformandosi da OPG in REMS con oltre 200 internati".

Il mandato affidato al Commissario, però, è più ampio: "riguarda tutto il territorio nazionale, per la piena e corretta applicazione della Legge 81/2014, che privilegia decisamente misure di sicurezza alternative alla detenzione con progetti di cura e riabilitazione individuale - prosegue la nota - e questo è possibile nella stragrande maggioranza dei casi, come indicano le Relazioni al Parlamento. Decisivo perché ciò si realizzi è il ruolo della magistratura e il rapporto di collaborazione con le regioni e le ASL".

Lo scorso aprile, a causa dei ritardi, risultavano commissariate sei regioni italiane, in grave lentezza sui tempi previsti dalla Legge: Toscana, Piemonte, Veneto, Abruzzo, Puglia e Calabria.

Il perdurare illegittimo degli internati in OPG, non può essere semplicemente ascritta ai molti casi di riforme che indugiano a trovare attuazione per la mancanza di un coordinamento tra le Amministrazioni coinvolte; e nemmeno semplicemente riportata come evento atto a accendere indignazione per il procrastinarsi di tale permanenza. La questione è molto più grave, poiché il ritardo dell'attuazione della riforma ha inciso sulle vite degli internati, ledendo un loro diritto

fondamentale, la libertà personale, definito dalla Corte Costituzionale come «rientrante tra i valori supremi, quale indefettibile nucleo essenziale dell'individuo [...] matrice prima di ogni altro diritto, costituzionalmente protetto, della persona» (Corte Cost. 238/1996). Quindi, il protrarsi dell'internamento in strutture formalmente chiuse viola l'art. 13 c. 2 Cost.

A norma di questo infatti, i casi e i modi di qualsiasi forma di detenzione o restrizione della libertà personale debbono essere previsti dalla legge, vigendo in materia una riserva assoluta e rinforzata. Al fine di denunciare questo stato di fatto, l'associazione "L'Altro Diritto", con la quale questo Ufficio ha siglato convenzioni per la Dozza ed il Pratello, ha elaborato un modello di istanza ex art. 35 *bis* O.P., proposto agli internati di Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Barcellona Pozzo di Gotto. Il reclamo giurisdizionale è apparso lo strumento più idoneo, in quanto, previsto dal legislatore per sanare il vuoto di tutela rilevato dalla CEDU nella sentenza Torreggiani, si qualifica come rimedio "preventivo" in favore di quei detenuti ed internati che si trovino in costanza di una lesione dei loro diritti, funzionale all'ottenimento dell'immediato ripristino della legalità. Accanto a questo, l'Associazione ha inoltre elaborato un modulo, che è stato proposto agli internati, di ricorso contro i provvedimenti disciplinari adottati nei loro confronti, in quanto illegittimi a causa dell'illegittimità della permanenza in luogo che avrebbe dovuto cessare la sua esistenza, dato che dopo il 1° aprile 2015, le misure di sicurezza dovevano essere eseguite in strutture con la responsabilità di un dirigente medico psichiatra, e non un direttore in forza all'amministrazione penitenziaria. Dunque, i provvedimenti disciplinari adottati da una figura che non dovrebbe più essere preposta alla direzione degli istituti dove sono eseguite le misure di sicurezza, risultano viziati per incompetenza dell'organo.

Al fine del superamento dei residuali internamenti, sono stati quindi emessi importanti provvedimenti giurisdizionali dai Magistrati di Sorveglianza di Firenze e Reggio Emilia a seguito dei reclami giurisdizionali proposti dai pazienti ancora internati negli OPG di Montelupo Fiorentino e di Reggio Emilia.

Nell'OPG di Reggio Emilia, alla data di proposizione dei reclami, erano ancora presenti illegalmente 16 internati, provenienti dalla Regione Veneto. Il Magistrato non si limita ad ordinare alla Regione di aprire le REMS, sì da garantire la corretta esecuzione delle misure di sicurezza previo trasferimento del reclamante nelle nuove strutture, ma, consapevole dell'importanza del bene giuridico leso, emette un ordine funzionale all'adeguamento - parziale - dell'OPG alla normativa. Deducendo quindi l'illegalità dell'internamento in OPG, a fronte della norma che prevede che le misure di sicurezza detentive si eseguano, dal 1-04-2015, esclusivamente all'interno delle REMS, chiedeva la cessazione della violazione in atto da parte delle Amministrazioni competenti. Il Magistrato chiamava inoltre in causa le Amministrazioni interessate alla vicenda, ovvero il DAP e la Regione Veneto, dato il principio della territorialità nell'esecuzione delle misure di sicurezza; assegnava inoltre alla Regione un termine assai stringente, 15 gg.

L'accertamento giudiziale del pregiudizio da parte dei tre uffici di sorveglianza di Firenze, Messina e Reggio Emilia, esprime una conferma autorevole della gravità della protrazione dell'internamento negli OPG, solo formalmente chiusi per legge, ma ancora aperti a Montelupo fiorentino e a Barcellona Pozzo di Gotto.

Per Franco Corleone, confermato dal Consiglio dei Ministri nell'incarico di Commissario Unico del Governo per le procedure necessarie alla chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, per la fine di novembre gli OPG dovrebbero essere tutti chiusi e le REMS attive e funzionanti in tutte le regioni. Una proroga - l'ultima, secondo lo stesso Corleone - che consentirà di completare un

percorso avviato ormai da tempo e di avviare poi le iniziative necessarie per mettere a regime l'intero sistema. Secondo Corleone, il bilancio di questi mesi è positivo: sono stati chiusi due OPG (Reggio Emilia e Santa Maria Capua Vetere) e la casa di cura e custodia di Solliciano, e si sono messe in moto le aperture delle REMS nelle regioni ancora inadempienti. Gli internati sono passati da quasi 100 a circa 35 e si auspica, per fine novembre di raggiungere l'obiettivo storico della chiusura degli OPG e di avere le REMS aperte e funzionanti rispettando il criterio della territorializzazione degli internamenti.

Vi sono poi ulteriori problemi aperti quali quelli delle misure di sicurezza provvisorie ospitate nelle REMS, e delle misure di sicurezza in attesa di essere eseguite. Proprio di recente, un emendamento approvato al Senato rischia di riaprire il capitolo OPG. La Commissione Giustizia, trattando il disegno di legge su «garanzie difensive, durata dei processi, finalità della pena», ha riesumato le normative sui manicomi giudiziari. Essa prevede che nelle REMS siano allocati, com'era negli OPG, i detenuti con sopravvenuta infermità mentale e quelli in osservazione psichiatrica. E, inoltre, si prevede di proseguire l'invio di persone in misure di sicurezza provvisoria, anziché frenare un fenomeno che è cresciuto esponenzialmente al punto di procurare una saturazione dei posti nelle REMS.

Se tale norma fosse confermata, le conseguenze sarebbero devastanti, in quanto la Legge 81/2014 verrebbe completamente snaturata nel suo principio: le REMS non avrebbero più una funzione residuale, cioè destinata alle situazioni in cui le misure di sicurezza alternative alla detenzione non sono assolutamente praticabili. Il rischio, quindi, è quello di ribaltare lo spirito della riforma.

Gli ospedali psichiatrici giudiziari, infatti, che dovevano essere tutti chiusi da più di un anno, potrebbero non solo resistere ma tornare al loro utilizzo prima della Legge 81, vanificando così il tortuoso, ma necessario, percorso che aveva approdato alla sua approvazione.

Il nuovo provvedimento sarebbe quindi in evidente contrasto con gli obiettivi che hanno ispirato sin dal 2011 la scrittura della legge concepita per il superamento della vecchia logica manicomiale.

A lanciare l'allarme è il Comitato nazionale "StopOPG" – il cartello di associazioni che si occupano di salute mentale in Italia – che con un appello si rivolgono al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, al Sottosegretario alla Salute Vito De Filippo e al Commissario Franco Corleone per chiedere «un intervento deciso del governo» al fine di rivedere il provvedimento. Secondo "StopOPG", l'emendamento in questione «ripristina la vecchia normativa, disponendo il ricovero nelle REMS esattamente come se fossero i vecchi OPG.

Invece quindi di affrontare il problema della legittimità delle misure di sicurezza provvisorie decise dai GIP nelle REMS, e di quelle che rimangono non eseguite, «si ipotizza – proseguono – una violazione della Legge 81/2014, riproponendo le pratiche dei vecchi OPG: un disastro cui bisogna porre riparo». Non solo perché si ritarda ulteriormente la chiusura degli OPG ancora aperti ma perché le REMS, «la cui funzione residuale si stravolge», diventano a tutti gli effetti nuovi manicomi criminali.

La Legge 81/2014 ha stabilito l'obiettivo di privilegiare le misure non detentive per la cura e la riabilitazione delle persone affette da patologie psichiatriche attraverso la presa in carico dei Dipartimenti di Salute Mentale con progetti individuali, attraverso il potenziamento dei servizi nel territorio.

Se la *ratio* dell'emendamento consiste nel garantire il diritto alla salute, esso assume comunque una logica in contrasto con lo spirito della legge, che prevedeva il potenziamento delle misure alternative alla detenzione e dei servizi territoriali per la tutela della salute mentale sia nel

carcere che nel territorio.

Per quanto riguarda la situazione locale, il rapporto tra la Magistratura di Sorveglianza e la REMS di Bologna è di proficua collaborazione e sinergia.

Il rapporto tra la Magistratura, le forze dell'Ordine e la Prefettura ha costituito un valore fondamentale per la realizzazione del progetto della REMS di Bologna. Come sostenuto apertamente dagli operatori della REMS, la Magistratura di Sorveglianza di Bologna ha fatto propria la missione di consentire alla struttura di operare in senso terapeutico-riabilitativo, riducendo la cornice di controllo al minimo consentito dalle norme. L'impegno del Presidente pro tempore Maisto, delle sue colleghe Bosi e Napolitano e dei loro collaboratori presso la Magistratura di Cognizione (lavoro notevolmente impegnativo, che ha coinvolto centinaia di magistrati su base regionale) ha prodotto l'effetto di limitare a pochissimi casi, all'inizio dell'esperienza, gli ingressi in REMS gestibili in strutture non detentive.

E' in fase di definizione un Protocollo Operativo tra Magistratura, di Sorveglianza e di Cognizione, Dipartimenti di Salute Mentale e Ufficio Esecuzione Penale Esterna per le misure di sicurezza detentive e non detentive nei confronti degli autori di reato affetti da patologia mentale.

Al febbraio 2015 gli internati residenti in Emilia-Romagna presenti nell'OPG di Reggio Emilia erano 35, di cui 5 di Bologna. Il tasso di presenze in relazione alla residenza era tra i più bassi in Italia (8,5/1.000.000, contro una media italiana di 18,8), indice di un alacre lavoro preparatorio avviato da tempo. Per ogni persona internata, il Centro di Salute Mentale di residenza si è impegnato ad attivarsi per la costruzione di un programma terapeutico riabilitativo individualizzato con l'obiettivo delle dimissioni, in collaborazione con gli operatori dell'OPG. I risultati positivi sono stati raggiunti tramite lo stretto raccordo di tutti i soggetti istituzionali coinvolti e tramite il supporto alle strutture comunitarie idonee all'accoglienza di internati in OPG residenti in Emilia-Romagna in licenza finale esperimento come fase transitoria al pieno reinserimento; l'apertura di un Reparto di osservazione psichiatrica maschile presso il Carcere di Piacenza (dal 17/09/2012) per l'invio di detenuti delle carceri della Regione che richiedono approfondimento di diagnosi psichiatrica, che era svolto presso l'OPG; l'attivazione di 5 posti letto presso il reparto "Arcipelago" di viale Pepoli dell'Ausl di Bologna per detenuti in fase di scompenso psichico che richiedono valutazione e trattamento. Tale struttura è stata potenziata per ridurre invii impropri in OPG e per pazienti dimessi dall'OPG che devono essere avviati ad un progetto territoriale.

La REMS di Bologna "Casa degli Svizzeri"

"Casa degli Svizzeri", la Struttura di Bologna, è collocata in via Terracini 31 nel Quartiere Navile, e prevede l'accoglienza di un massimo di 14 pazienti tra uomini e donne; è attornata da un vasto giardino e dotata di spazi luminosi e ben arredati. Le persone sono ospitate in camere singole o doppie. Vi sono locali comuni per attività sociali ed educative. E' stata scelta come REMS perché ha caratteristiche che rispondono alle esigenze di attività custodiali, e tra gennaio e marzo del 2015 è stata ristrutturata e resa idonea agli standards richiesti per le REMS. Gli spazi sono ampi, vivibili e si possono organizzare attività interne ad alta intensità terapeutico-riabilitativa.

A Bologna risultano accolte, al mese di giugno, 3 persone della Toscana, nonostante la regione Emilia Romagna si proponga di accogliere solo cittadini emiliano romagnoli, secondo il principio di territorialità stabilito dalla legge.

Nella REMS, diversamente dalla situazione in altre regioni, le persone provenienti dalla libertà e non dagli OPG sono in misura minima rispetto ad altre REMS di altre parti d'Italia, così come quelle con misura di sicurezza provvisoria.

La REMS accoglie destinatari autori di reato, giudicati non punibili per riconosciuta infermità mentale, totale o parziale, ma ritenuti socialmente pericolosi per cui viene applicata una misura di sicurezza.

Per ogni paziente viene garantita l'attuazione di un progetto terapeutico-riabilitativo individualizzato, redatto e concordato con l'interessato, il CSM competente territorialmente e lo staff della REMS. Ogni progetto, che viene sottoscritto dal paziente, viene attuato dagli operatori, nell'ambito di un programma complessivo e quotidiano di attività, all'interno e all'esterno della struttura; si rammenta che per le attività esterne è necessaria una preventiva autorizzazione da parte della Autorità Giudiziaria competente per il singolo paziente.

La REMS "Casa degli Svizzeri" può ospitare pazienti inviati dalla Magistratura di Sorveglianza e di Cognizione e residenti nei territori dell'Area vasta Emilia Centro (Ferrara, Imola, Bologna) e della Romagna. Le donne possono essere inviate dall'intero territorio regionale. La REMS attiverà e garantirà il contatto con i Centri di Salute Mentale (CSM) competenti per territorio, al fine di consentire, non appena possibile, la formulazione di progetti terapeutico-riabilitativi individualizzati.

La struttura è disposta su 4 piani; le camere da letto sono sempre aperte. Il giardino è utilizzabile dagli ospiti solo se accompagnati da personale della struttura. E' possibile fumare all'esterno della struttura ed all'interno esclusivamente nella stanza fumatori, dotata di un impianto a norma che consente l'aspirazione ed il ricambio dell'aria a norma di legge. La videosorveglianza è solo esterna. La recinzione esterna, munita di filo spinato, è stata implementata a seguito di un episodio di fuga di un internato in data 25 aprile 2015, persona che poi è stata ritrovata a casa di un familiare. A seguito dell'evasione si è deciso di alzare la rete recinzione e di prolungarla all'altezza di 4 metri. Si è verificata una ulteriore evasione nel 2015; la persona è ancora irreperibile.

Non vi sono sbarre alle finestre, la porta principale verso il giardino è aperta, pur se dotata di sistema di allarme. Resta chiuso il cancello verso l'esterno. Durante la notte i due piani vengono separati con la chiusura delle porte nei corridoi e gli operatori effettuano periodiche verifiche dello stato psicofisico dei pazienti (almeno ogni 90 minuti) entrando nelle loro camere da letto. Durante le ore diurne i pazienti, uomini e donne, frequentano gli stessi ambienti.

L'impatto è di un luogo che rompe sostanzialmente con le logiche strutturali del passato. Le persone, che circolano liberamente all'interno, assomiglia ad una normale condizione di residenzialità in luogo protetto.

E' assicurato l'accesso alla REMS ai familiari, agli avvocati di fiducia o d'ufficio del singolo paziente, previa loro richiesta.

È attualmente dotata di un organico che prevede: n. 1 Dirigente medico che dedica 21 ore settimanali alla gestione clinica, n. 1 Coordinatore, n. 7 Infermieri, n. 7 Operatori Socio Sanitari (OSS).

Il turno assistenziale garantisce la copertura di 24 ore su 7 giorni settimanali, con una presenza mista di Infermieri e OSS (1 Infermiere e 1 OSS per turno di lavoro). Gli interventi educativo-

riabilitativi personalizzati sono assicurati dagli Educatori professionali presenti nei singoli territori, a cui gli utenti rimangono in carico. La vigilanza è svolta da una guardia giurata, formata adeguatamente, per le 24 ore, che ha compiti di osservazione dei monitor posti nell'area esterna. Vi sono 2 operatori durante il turno di notte, uno per piano, data la suddivisione tra gli uomini, assegnati al piano superiore, e le donne, in quello sottostante.

È diretta da Claudio Bartoletti, responsabile anche della UOSD Arcipelago e Carcere, che ha curato il coordinamento per l'Ausl di Bologna della rete di organizzazione tra i professionisti dei Dipartimenti di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche e i medici dell'OPG di Reggio Emilia, consolidando i percorsi per il passaggio di presa in carico da parte dei Centri di Salute Mentale territorialmente competenti. Questa modalità organizzativa ha comportato un sensibile accorciamento dei tempi di permanenza in OPG ed un sensibile miglioramento dei percorsi di cura all'esterno per le persone, una volta dimesse in licenza esperimento o a titolo definitivo.

Nello specifico, la struttura oggi garantisce :

- la realizzazione di trattamenti specialistici terapeutico-riabilitativi e socio-riabilitativi, con l'intento di incrementare l'adesione al trattamento e la consapevolezza del paziente;
- il miglioramento dello stato di salute e del grado di autonomia della persona, anche al fine della progressiva riduzione o superamento, laddove possibile, della pericolosità sociale;
- l'assistenza sanitaria di base e l'assistenza sanitaria specialistica non psichiatrica eventualmente necessaria,
- l'assistenza alla persona per lo svolgimento delle attività della vita quotidiana, delle capacità relazionali e delle abilità sociali.

Da un incontro avvenuto il 19 luglio 2016, emerge da parte degli operatori come l'anno trascorso di lavoro sul campo abbia permesso di affinare via via le modalità trattamentali, arricchendole con esperienze e proposte terapeutiche mirate al benessere degli internati. Al momento della visita, erano state effettuate anche alcune uscite di gruppo dei pazienti con gli operatori, che avevano suscitato reciproco entusiasmo. Attività finalizzate al benessere psico-fisico quali shiatzu, massaggi, sono regolarmente praticate.

È stata richiesto il supporto di questo Ufficio da parte degli operatori per il problema della residenza di alcuni internati, problema che si sta cercando di affrontare e risolvere. In merito proprio a questa situazione posta, si ritiene, da parte degli scriventi, necessaria la partecipazione del responsabile della REMS al tavolo del Comitato per l'Esecuzione Locale, essendo luogo di privazione della libertà inserito nel contesto cittadino.

I dati

REMS di BOLOGNA – Dati Attività dal 2/4/2015 al 31/5/2016	
Ingressi Totali	24
<i>di cui uomini</i>	19
<i>e donne</i>	4 (più reingresso da LFE)
Dimissioni Totali	11
di cui:	
Licenza Finale Esperimento	4
<i>Libertà Vigilata</i>	4
<i>Trasferimenti ad altra REMS</i>	2
<i>Indebiti allontanamenti SENZA RIENTRO</i>	1 (durante il permesso ad horas)
<i>Indebiti allontanamenti CON RIENTRO</i>	1 (dalla REMS)
<i>Reingressi da LFE (non conteggiato nel totale degli ingressi)</i>	1
<i>pz. Italiani (sul totale dei pz.)</i>	13
<i>pz. Stranieri (sul totale dei pz.)</i>	10
<i>pz. Stranieri senza documenti VALIDI (sul totale degli ingressi)</i>	6
<i>pz. Italiani senza fissa dimora (sul totale degli ingressi)</i>	0
<i>pz. fuori regione (sul totale degli ingressi)</i>	3
<i>pz. CSM Ausl di Bologna (sul totale degli ingressi)</i>	7
<i>pz. indigenti (sul totale degli ingressi)</i>	8
<i>Misure di sicurezza DEFINITIVE (sul totale degli ingressi)</i>	14
<i>Misure di sicurezza PROVVISORIE (sul totale degli ingressi)</i>	7
<i>Misure di sicurezza per pz. RICORRENTI IN APPELLO</i>	2

Per tracciare un primo bilancio ad un anno dall'inizio del funzionamento della Casa degli Svizzeri, questo Ufficio ha organizzato un convegno con i referenti istituzionali coinvolti e gli esperti, anche per sensibilizzare l'opinione pubblica su questa importante riforma.



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Le misure di sicurezza: la situazione ad un anno dalla chiusura degli OPG. L'esperienza della REMS di Bologna

Bologna, 21 aprile

ore 14.00 - 18.30

Palazzo d'Accursio - Sala Farnese

A poco più di un anno dalla data prevista per la chiusura degli Opg, è possibile un primo bilancio sulle importanti innovazioni introdotte dalla Legge 81 del 2014 nel campo dell'esecuzione delle misure di sicurezza. Il convegno si pone l'obiettivo di un confronto tra i vari attori coinvolti nell'istituzione delle REMS (Residenze per l'Esecuzione della Misura di Sicurezza), sul funzionamento delle strutture, sugli obiettivi raggiunti e sulle questioni ancora aperte, guardando allo scenario nazionale, ancora disomogeneo rispetto all'applicazione delle nuove norme, e focalizzandosi in particolare sulla situazione della Rems di Bologna "Casa degli svizzeri". L'intento è anche quello di richiamare l'attenzione sugli aspetti che riguardano il lavoro di ricostruzione del legame tra "luoghi chiusi" e comunità.

PROGRAMMA

Introduce e coordina Elisabetta Laganà, Garante per i Diritti delle persone private della Libertà personale - Comune di Bologna

ore 14 - Apertura dei lavori

La chiusura degli OPG. Il punto sulla esperienza delle REMS

Interventi di:

Claudio Bartoletti, Direttore sanitario della Rems "Casa degli svizzeri" di Bologna

Sabrina Bosi, Magistrato di Sorveglianza di Bologna

Stefano Ceconi, Comitato StopOPG

Angelo Fioritti, Direttore Sanitario - Azienda UsI di Bologna

Ettore Greci, Avvocato, Camera Penale di Bologna

Giulia Melani, componente del Centro interuniversitario di ricerca su Carcere, devianza e marginalità de L'Altro diritto.

Michele Passione, Avvocato, Camera Penale di Firenze

Ilse Runsteni, Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna e Marche

ore 17.30 - Dibattito

Evento gratuito. Per motivi organizzativi si prega di comunicare l'iscrizione il prima possibile.

Evento accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Bologna per n. 3 crediti formativi

Informazioni e iscrizioni:

Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - Comune di Bologna

Tel. 051-219 4715

Email: garantedirittilibertapersonale@comune.bologna.it

10 LA MESSA ALLA PROVA

Lo strumento giuridico della Messa alla prova, previsto sin dal 1988 in ambito minorile, viene esteso agli adulti con la Legge N° 67 del 28.04.2014. Tale istituto opera un significativo cambiamento nella prospettiva culturale da cui si guarda al concetto giuridico di pena in quanto consente all'imputato di richiedere e ottenere la sospensione del processo assumendosi la responsabilità di un programma di trattamento che va oltre la prestazione di lavoro di pubblica utilità per estendersi ad un concetto più ampio di condotta riparativa del danno arrecato. La riforma ha previsto un nuovo rito speciale, che consente una rapida conclusione dei processi che hanno ad oggetto reati di minore allarme sociale. Si è introdotta così una forma di *probation* che:

- avvicina il nostro sistema penale ai modelli vigenti in Europa e alle Raccomandazioni in materia emanate dal Consiglio d'Europa - Racc. n. R(2010)1 e n. R(92)16;
- contribuisce a decongestionare l'attività processuale, richiedendo al reo un coinvolgimento diretto sulla sua rieducazione;
- allarga il campo delle sanzioni di comunità, con il risultato di ridurre il ricorso alla pena detentiva.

Per reati puniti con reclusione fino a 4 anni o pena pecuniaria o per i quali è prevista la citazione diretta a giudizio, è possibile chiedere da parte dell'imputato la sospensione del processo con messa alla prova. All'istanza è allegato un programma di trattamento elaborato d'intesa con l'UEPE che può comprendere attività di volontariato di rilievo sociale, ovvero l'osservanza di prescrizioni relative al tipo di reato commesso. La concessione della messa alla prova è inoltre subordinata alla prestazione di lavoro di pubblica utilità. Il lavoro di pubblica utilità consiste in una prestazione non retribuita, assegnata tenendo conto anche delle singole professionalità ed attitudini lavorative dell'imputato; ha una durata non inferiore a dieci giorni, anche non continuativi, da svolgere in favore della collettività presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, le ASL o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, che operano in Italia, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. Le prescrizioni comportamentali e gli altri impegni specifici che l'imputato assume possono comprendere anche azioni a beneficio della persona offesa per riparare il danno provocato dal reato commesso. La prestazione è svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dell'imputato e la sua durata giornaliera non può superare le otto ore. In caso di esito positivo della prova, il giudice dichiara con sentenza l'estinzione del reato per cui si procede, ma non è pregiudicata l'applicazione delle sanzioni amministrative accessorie, se previste. Nel caso di grave o reiterata trasgressione al programma o alle prescrizioni, di rifiuto del lavoro di pubblica utilità, o di commissione di un altro delitto non colposo o di un reato della stessa indole nel corso della prova, il giudice revoca il beneficio.

La sospensione del procedimento con messa alla prova, che viene richiesta dall'imputato, non può essere concessa più di una volta; non si applica per reati di particolare gravità; durante il periodo di sospensione del procedimento il corso della prescrizione del reato è sospeso. Il programma di trattamento, allegato all'istanza, è elaborato d'intesa con l'Ufficio di Esecuzione Pe-

nale Esterna competente per territorio. Nel caso in cui non sia stata possibile l'elaborazione del predetto programma, all'istanza è allegata la richiesta di elaborazione all'UEPE. Il programma di trattamento prevede:

- le modalità di coinvolgimento dell'imputato, nonché del suo nucleo familiare e del suo ambiente di vita nel processo di reinserimento sociale, ove ciò risulti necessario e possibile;
- le prescrizioni comportamentali e gli altri impegni specifici che l'imputato assume anche al fine di elidere o di attenuare le conseguenze del reato, considerando a tal fine il risarcimento del danno, le condotte riparatorie e le restituzioni, nonché le prescrizioni attinenti al lavoro di pubblica utilità ovvero all'attività di volontariato di rilievo sociale;
- le condotte volte a promuovere, ove possibile, la mediazione con la persona offesa.

La sospensione del procedimento con messa alla prova è disposta quando il giudice, in base ai parametri di cui all'articolo 133 del Codice Penale, reputa idoneo il programma di trattamento presentato e ritiene che l'imputato si asterrà dal commettere ulteriori reati. A tal fine, il giudice valuta anche che il domicilio indicato nel programma dell'imputato sia tale da assicurare le esigenze di tutela della persona offesa dal reato. Il giudice può integrare o modificare il programma di trattamento, con il consenso dell'imputato.

Il ruolo necessario dell'Ente Locale nell'esecuzione della pena

In considerazione “della finalità rieducativa della pena e della finalizzazione al reinserimento sociale”, sancita dall'art. 27 della Costituzione, le istituzioni ai vari livelli, la comunità civile, nelle sue molteplici espressioni, ciascuno per quanto di competenza, ma insieme in modo integrato, hanno il dovere di adottare azioni e comportamenti adeguati e mirati al superamento delle difficoltà che ostacolano l'esercizio dei diritti da parte delle persone in esecuzione penale, sia per gli adulti che per i minori, e la loro inclusione sociale. Ne consegue che l'esecuzione penale non è gestibile senza un'azione multilivello dalla prevenzione del disagio fino alla prospettiva del reinserimento sociale, che investa tutte le componenti sociali, Stato, Regioni, Enti Locali e società civile nelle varie forme organizzate (associazionismo, volontariato e cooperazione sociale). Un'azione che si richiama ai principi di sussidiarietà verticale e orizzontale. A seguito della L. 328\00, e della Legge Costituzionale n. 3\01 di modifica del Titolo V della Costituzione, le Regioni e le Amministrazioni locali hanno assunto un ruolo fondamentale per la programmazione, il coordinamento e l'attuazione delle politiche sociali, al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena parità delle persone nella vita sociale culturale ed economica, quindi, anche dei soggetti adulti e minori sottoposti all'Autorità Giudiziaria, ruolo che coinvolge anche i cittadini singoli e associati sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale (ultimo comma art. 118 Cost.), pur conservando lo Stato la titolarità dell'amministrazione della giustizia e, nell'ambito di questa, dell'esecuzione penale, anche quale momento di mantenimento dell'organismo sociale e, quindi, di ordine e sicurezza dello Stato nonché la competenza esclusiva nella “Determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”. Per la salvaguardia e tutela dei diritti fondamentali delle persone sottoposte a procedimento penale e la promozione per la crescita umana civile e democratica delle stesse, l'attuale quadro normativo individua, quindi, nel rispetto delle diverse competenze, settori di intervento congiunto che vedono il Ministero della Giustizia e le Regioni, anche quali coordinatrici e promotrici delle attività degli Enti Locali, non solo come soggetti collaboranti ma compartecipi e corresponsabili.

Dall'introduzione della misura i soggetti coinvolti al livello nazionale sono in costante aumento; vanno quindi in diminuzione le pene scontate in carcere ed aumentano quelle sul territorio, che deve pertanto attrezzarsi per poter offrire risposte strutturate per le cosiddette "Sanzioni di comunità". Visto l'aumento esponenziale delle richieste, la Direzione Generale degli UEPE ha dato indicazione alle strutture regionali e locali dell'esecuzione penale esterna di avviare il raccordo con gli organi direttivi dei tribunali penali, al fine di concordare tempi e modalità di istruzione dei procedimenti da parte degli UEPE, sì da renderli sinergici con quelli degli organi giudicanti e assicurare una corretta e rapida applicazione delle nuove norme. I tavoli di lavoro avviati hanno avuto come risultato la predisposizione di accordi operativi e linee guida congiunte. Ha inoltre sollecitato i territori indicando di potenziare la rete di enti, agenzie ed associazioni disponibili a ricevere prestazioni lavorative di pubblica utilità, oltre alle attività riparative, di mediazione penale e di volontariato previste dalla norma.

Per avere un'idea della situazione nazionale, questi i dati forniti dal Ministero della Giustizia:

MESSA ALLA PROVA

Indagine per messa alla prova	10.937
Messa alla prova	9.029

Questi i dati del Tribunale di Bologna al febbraio 2016:

RILEVAZIONE SULL'ISTITUTO DELLA MESSA ALLA PROVA

Tribunale (dibattimento) di BOLOGNA

Anno 2015

Richieste di sospensione del procedimento ex a. 454 bis c.p.p.- 105:

accolte -83

rigettate -0

Sentenze emesse ex art. 464 septies coi. c.p.p.- 21

Anno 2016 -1 gennaio 28 febbraio

Richieste di sospensione del procedimento ex a. 454 bis c.p.p.- 105 - 10

accolte -23

rigettate -0

Sentenze emesse ex art. 464 septies coi. c.p.p. -11

Ufficio Gip di BOLOGNA

Anno 2015

Richieste di sospensione del procedimento ex art,464 ter C.P.P.- 20

ordinanze di sospensione 16

ordinanze di rigetto 6

Anno 2016 -1 gennaio 28 febbraio

Richieste di sospensione del procedimento ex art,464 ter C.P.P.- 5

ordinanze di sospensione -5

ordinanze di rigetto 0

Ufficio GUP di BOLOGNA

Anno 2015

Richieste di sospensione del procedimento ex art. 464 bis c.p.p. -65

accolte -60

rigettate -3

Sentenze emesse ex art. 454 septies col c.p.p. -2

Anno 2016 -1 gennaio 28 febbraio

Richieste di sospensione del procedimento ex art. 464 bis c.p.p. -20

accolte -14

rigettate 0

Sentenze emesse ex art. 454 septies col c.p.p. -9

Le azioni

Questo trend di costante incremento richiede quindi una concertazione di interventi di tutti i soggetti coinvolgibili per attuare la Legge. Il Comune di Bologna si inserisce quindi in queste raccomandazioni e indicazioni. La strada delle sanzioni sostitutive era già stata intrapresa con la sottoscrizione nel 2011 di un protocollo con il Tribunale di Bologna per i Lavori di Pubblica Utilità (LPU) previsti per la guida in stato di ebbrezza (art. 186/9bis Codice della strada). La normativa prevede la possibilità di scontare la pena attraverso la prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso enti pubblici e organizzazioni non profit (per una descrizione più dettagliata si rimanda al paragrafo specifico).

Questo Ufficio dall'inizio del suo mandato, nell'ambito delle sue funzioni di promozione dei diritti e di opportunità di partecipazione, ha destinato grande attenzione a tutta la tematica dell'esecuzione penale esterna, attivandosi costantemente per favorire la creazione di progetti e percorsi riabilitativi presso enti pubblici e organizzazioni non profit; in tale quadro, ha promosso il progetto per l'inserimento di soggetti in Messa alla prova nell'ambito di funzioni e servizi di competenza comunale, anche in attività svolte in collaborazione con il mondo associativo locale. Quindi, dopo la sigla del Protocollo d'Intesa tra il Comune di Bologna e la Casa Circondariale Dozza per l'inserimento di 5 detenuti in lavoro volontario e gratuito da impiegare nel settore Cultura, si è deciso di occuparsi dell'applicazione della legge sulla *Probation*, coinvolgendo l'Ente Locale. Questo Ufficio ha inoltre svolto incontri istituzionali con varie realtà anche del privato sociale per trovare accordi tesi a dare corpo alla Legge, al fine di non privarla di opportunità concrete e di non svilarne, se non applicata, la forte portata innovativa.

È stata quindi siglata una convenzione tra il Comune di Bologna ed il Tribunale di Bologna, firmata il 2 ottobre 2015 dal Presidente del Tribunale Francesco Scutellari e dall'assessore Nadia Monti per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità ai sensi dell'art 8 della Legge 28 aprile 2014 n. 67, che prevede l'impiego di 20 persone ammesse ai lavori di pubblica utilità presso le proprie sedi o strutture per prestare a titolo gratuito la propria attività in favore della collettività. Le aree di lavoro previste dall'ente sono per finalità di attività sociale, coordinate da Bernardino Cocchianella e di protezione civile, coordinate da Angelo Giselico, di cui si pubblicano le rispettive relazioni.

Tale accordo si configura come il primo siglato in Italia per il suo genere; molti Comuni italiani hanno contattato l'Ufficio per conoscerne i dettagli ed avviare simili esperienze.

In estensione di questo accordo, al fine di ampliare e diversificare le opportunità previste, il 12 aprile 2016 è stata stipulata un'ulteriore convenzione, sempre ai sensi della L. 67/2014, in

un'ottica di collaborazione tra Ente Locale e realtà associative, con A.G.E.O.P. Ricerca ONLUS e Fondazione ANT Italia ONLUS. A.G.E.O.P. da oltre trent'anni accoglie e assiste i bambini malati di tumore e le loro famiglie con Progetti di Accoglienza, Assistenza e Psiconcologia. Eroga contratti per la Ricerca Scientifica integrando i servizi della Sanità Pubblica. Forma volontari qualificati. Fondazione ANT Italia ONLUS svolge attività di assistenza domiciliare gratuita per i malati oncologici, prevenzione, formazione e ricerca in campo oncologico.

A.G.E.O.P. Ricerca ONLUS e Fondazione ANT Italia ONLUS avevano, anche prima della convenzione, già realizzato esperienze nell'ambito della Messa alla prova, inserendo persone sottoposte a tale istituto nelle attività o all'interno di percorsi di integrazione lavorativa e sociale ed hanno quindi avviato una collaborazione con l'Ufficio del Garante su progetti in favore di persone comunque private della libertà personale.

Si desidera qui ringraziare queste straordinarie realtà operanti, nelle persone di Francesca Testoni e Raffaella Pannuti, per la loro generosità offerta in settori così umanamente difficili; Berardino Cocchianella, Gionata Lazzari ed Angelo Giselico, per il loro impegno profuso al progetto; ed infine Nadia Monti, che è stata entusiasta ed instancabile sostenitrice di questi importanti progetti: senza la sua determinazione, realizzare tutto questo sarebbe stato più difficile. Si ringrazia infine il GIP Bruno Perla, per la disponibilità offerta a sostegno delle iniziative di questo Ufficio.



Ufficio Stampa

Bologna, 01 ottobre 2015

**ANDAMENTO DELLA CONVENZIONE COMUNE - TRIBUNALE
PER L'INSERIMENTO DEGLI INDIVIDUI SOTTOPOSTI A
ISTITUTO DI MESSA ALLA PROVA, DOMANI LA CONFERENZA
STAMPA**

Venerdì 2 ottobre alle ore 12, in sala **Luca Savonuzzi di Palazzo d'Accursio**, si terrà la conferenza stampa di aggiornamento del Progetto sulla messa alla prova, dopo l'avvio e i primi inserimenti in attività e servizi dell'Istituzione per l'Inclusione sociale all'interno del Progetto Empori Solidali - Case Zanardi e nelle attività di Protezione Civile.

Il nuovo Istituto della Messa alla prova, intervenendo nella fase processuale precedente alla sentenza, consente all'imputato di richiedere ed ottenere l'estinzione del reato (nel caso di un esito positivo della prova), attraverso lo svolgimento di un programma di trattamento elaborato d'intesa con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna e recepito dal Magistrato nell'Ordinanza di sospensione del processo con Messa alla prova.

Interverranno:

Nadia Monti, assessore alla Legalità del Comune di Bologna;

Francesco Scutellari, presidente del Tribunale di Bologna;

Antonio Amato, responsabile Area di Servizio Sociale - UEPE di Bologna;

Elisabetta Laganà, Garante per i Diritti delle Persone private della Libertà personale.

Si prega di considerare la presente come invito.

Cordiali saluti

IL PIANO/LE PENE ALTERNATIVE

Carcerati al lavoro con il Comune, accordo in Tribunale

LUCA SANCINI

UN LAVORO di pubblica utilità al posto del carcere. Da ieri anche il Comune di Bologna è pronto all'avvio della sperimentazione dedicata alla messa in prova di imputati di reati di modesto allarme sociale, che ora possono chiedere e ottenere l'estinzione del reato lavorando in associazioni, enti, istituzioni, per un numero di ore stabilito, e ripagando così la collettività del danno subito. Dice il presidente del Tribunale di Bologna Francesco Scutellari che ieri ha siglato il protocollo con l'assessore Nadia Monti: «C'è chi ha parlato di rivoluzione, ma certo è un cambiamento notevole perché questo istituto innovativo mette al centro un percorso di riabilitazione per chi ha commesso un reato, che è quanto

previsto nella nostra Costituzione». I dati della sperimentazione, a parte ancora alcune piccole resistenze, sono buoni e serviranno anche a diminuire le carcerazioni. A Bologna sono già 152 le persone che usufruiscono della "messa in prova" e altre sei sono pronte ad inserirsi nelle attività delle "Case Zanardi", il progetto comunale per garantire una spesa economica alle famiglie bisognose, e nelle attività della Protezione civile. Anche Auser e "Piazza Grande" collaborano al progetto.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
Francesco Scutellari, presidente del Tribunale di Bologna, ha firmato ieri l'accordo con il Comune sull'impiego di autori di reati minori. È l'avvio di un percorso di riabilitazione



Il bilancio Dall'abuso edilizio al volontariato in stazione I redenti «messi alla prova»

Il più giovane ha 19 anni, il più anziano addirittura 82. Hanno entrambi commesso reati e sono accomunati da una scelta: si sono giocati la carta della messa alla prova, l'istituto che da un anno e mezzo consente a chi ha commesso reati con una pena inferiore a 4 anni di chiedere la sospensione del processo per «scontare» il loro debito con la giustizia in lavori di pubblica utilità.

Sono 170 i bolognesi che da qualche tempo stanno seguendo o hanno seguito il programma di trattamento dell'Uepe, l'ufficio per l'esecuzione penale esterna. In tutto le istanze presentate al giudice dell'udienza preliminare o del dibattimento sono 375, poco meno della metà sono state evase. Una media in linea con il dato nazionale.

L'ottantaduenne, finito sotto processo per abuso edilizio, ha ripagato la collettività facendo volontariato nel punto di ascolto della stazione. Da ieri altre sei persone che hanno commesso reati, per lo più furti, spaccio, guida in stato di ebbrezza o sotto l'uso di droghe, potranno contare sull'opportunità fornita dalla convenzione firmata da Comune, Tribunale, Uepe e la garante per i diritti dei detenuti, Elisabetta Laganà. Un accordo che consentirà di accedere alla messa alla prova nelle Case Zanardi, per l'assistenza di famiglie in difficoltà, o nella protezione civile attraverso la polizia municipale. Il protocollo è stato presentato ieri dall'assessore alla Legalità Nadia Monti, il presidente del Tribunale Francesco Scutellari. Il di-

rettore dell'Uepe Antonio Amato e la Laganà.

Tra chi chiede la messa alla prova ci sono soprattutto giovani. Nel 15% dei casi si tratta di donne, nel 17% di stranieri, in prevalenza incensurati. «C'è da rilevare un cambiamento notevole di prospettiva del legislatore, l'autore del reato viene messo al centro di un percorso rieducativo. All'inizio non tutti i giudici erano favorevoli, poi le cose sono cambiate», dice il presidente Scutellari, ricordando che finora solo a una persona è stata revocata la messa in prova. «Il programma di trattamento prevede un'indagine sulle caratteristiche della persona, spesso intercettiamo situazioni difficili che sfuggono ai servizi sociali», sottolinea Amato. Per il garante «il Comu-

ne ha risposto a una visione di giustizia che chiama in causa la società civile. Cioè non entrare nel circuito carcerario e iniziare un percorso di riabilitazione».

G. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Scutellari
In questo modo l'autore del reato viene messo al centro di un percorso rieducativo



Dati relativi agli accordi e alle attività riguardanti la Messa alla prova

Per quanto riguarda le procedure di inserimento, le richieste sono comunicate a questo Ufficio attraverso contatti sia telefonici che via e mail da parte di UEPE di Bologna e Ferrara e/o da legali di riferimento dell'imputato. Vengono da questo Ufficio spiegati in dettaglio i passaggi e il possibile percorso dove potrà essere svolta la messa alla prova della persona.

Viene comunicato che la segnalazione per la richiesta di inserimento in Messa alla prova presso le nostre risorse, deve essere fatta come preliminare all'Ufficio del Garante con richiesta di "dichiarazione di disponibilità ": L'Ufficio del Garante, in un secondo momento gira al nostro Ufficio la segnalazione per procedere alla verifica e all'attuazione del percorso.

La persona viene inserita all'interno della Rete Case Zanardi che fa capo all' Istituzione per l'Inclusione Sociale e Comunitaria "Don Paolo Serra Zanetti" , rete, che offre diverse disponibilità di lavori di pubblica utilità.

*Per ospitare la persona all'interno del circuito di rete **Case Zanardi** viene redatta una lettera di disponibilità specifica, se richiesta dal Tribunale prima dell' ordinanza e la sottoscrizione del verbale di messa alla prova. Dettagli che poi ritroviamo anche nel successivo accordo individuale firmato dalla persona, nel quale è specificato l'articolazione del programma individuale di effettuazione "LPU" - ovvero in termini di orario e di mansioni decisa tra l'interessato nome via e luogo dell' Associazione ospitante.*

L'accordo viene trasmesso all'UEPE ed all'Ufficio del Garante oltre ad agli altri uffici dell'Amministrazione interessati dopo essere stato fatto firmare dalla persona.

La persona viene accompagnata nella realtà ospitante per la conoscenza del responsabile referente che segue l'inserimento con il quale si comunica per la verifica del percorso e per qualsiasi eventualità. A UEPE se richiesto viene scritta una relazione sull'andamento del percorso sia intermedia, se richiesta, che finale.

Sono stati inserite ad oggi 8 persone + 1 in stato di definizione avvio.



COMUNE DI BOLOGNA
Area Benessere di Comunità

Le realtà ospitanti coinvolte attualmente sono:

- Empori Case Zanardi di Via Capo di Lucca e Via Abba, Centro di smistamento generi alimentari di prima necessità di Villa Pallavicini e Via Barozzi, l'Associazione Agevolando, la Cooperativa Eta Beta, l'Antoniano Onlus e la rete delle Cucine Popolari.

In tutti i percorsi le realtà ospitanti stanno dando e hanno dato una valutazione positiva delle persone coinvolte.

*Gionata Lazzari
Istituzione per l'Inclusione Sociale e Comunitaria
"Don Paolo Serra Zanetti"
Piazza Maggiore 6 - 40124 Bologna
Tel: 0512193866 e mail : gionata.lazzari@comune.bologna.it
www.comune.bologna.it/inclusionesociale
www.facebook.com/inclusionesociale*



Comune di Bologna

Dati relativi agli accordi e alle attività riguardanti la Messa alla Prova

1. Premessa

Alla luce della convenzione intervenuta, approvata con delibera di Giunta P.G. n. 232868/2015 del 28/07/2015, siglata dal Presidente del Tribunale Ordinario di Bologna e, per il Comune, dall'allora Assessore delegato alla Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici, in data 02/10/2015, anche l'U.I. Protezione Civile della Polizia Municipale di Bologna, venne inserita nella organizzazione progettuale concernente la c.d. "messa alla prova" di imputati/indagati ai sensi della legge n. 67/2014, in relazione al D.M. 26/03/2001.

Si tratta di un istituto finalizzato al reinserimento sociale delle persone autori di reati di minore entità attraverso l'espletamento di lavoro di pubblica utilità - LPU -, volontario e gratuito, da effettuarsi presso Associazioni di Volontariato convenzionate con l'Unità scrivente ed operanti nell'ambito della protezione civile.

Il tutto in rapporto con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna - Ministero della Giustizia - di Bologna e Ferrara - d'ora solo UEPE -.

In tal modo, all'esito positivo del programma di "LPU", il Tribunale competente per territorio dispone a favore delle persona messe alla prova, l'estinzione del reato da loro commesso.

2. Procedura

In via sintetica: giuste indicazioni operative pervenute dall'Ufficio del Garante, tutte le istanze e comunicazioni dell'UEPE di Bologna e Ferrara o di legali, venivano inviate all'Ufficio del Garante per la comunicazione della prescritta "dichiarazione di disponibilità" da parte dell'Ufficio citato e, pertanto, solo a seguito di questo atto, si prendeva in carico l'imputato/indagato messo alla prova - d'ora solo parte -, aprendo una posizione.

Con la Parte, solitamente, alla presenza o meno del proprio difensore e dell'Associazione che si rende disponibile ad ospitare la stessa, viene redatto un accordo preliminare in cui si concorda l'articolazione del programma individuale di effettuazione "LPU" - ovvero in termini di orario e di mansioni decisa tra l'interessato e l'Associazione ospitante-.

Tale atto è utile in quanto, da un lato già impegna la Parte, dall'altro agevola l'A.G. nell'emettere il proprio provvedimento di ammissione al "LPU" facendo proprie le modalità di espletamento "LPU" perché già predefinite tra l'interessato e l'Associazione

Si specifica che l'accordo preliminare citato è sempre trasmesso all'UEPE ed all'Ufficio del Garante oltre, naturalmente agli altri uffici dell'Amministrazione cointeressati. Così, per conoscenza, viene inviato all'U.I. del Personale e controllo di gestione dell'Area personale ed organizzazione del Comune di Bologna. In merito si precisa che, Inizialmente, l'accordo di cui si tratta, veniva inviato anche all'Ufficio Assicurazioni poi, è cessato il tutto, su richiesta di quest'ultimo per sburocratizzazione essendo già coinvolta l'U.I. Amministrazione sopra citata.

Chiaramente, essendo previsto come ipotesi alternativa per l'applicazione dell'istituto in argomento nella convenzione citata al paragrafo precedente, per permettere chiarezza di gestione delle varie posizioni, l'accordo viene inviato anche all'Istituzione per l'Inclusione Sociale e Comunitaria Don Paolo Serra Zanetti.

A seguire, pervenuto il provvedimento dell'A.G., segue l'accordo individuale definitivo in cui si legittima l'Associazione ad ospitare la persona, impiegandolo nell'ambito delle mansioni concordate da effettuarsi in un arco di tempo definito dall'A.G.

L'Associazione si impegna anche ad informare l'unità scrivente circa eventuali "variazioni delle condizioni comportamentali" che vengono richieste dalla parte. In merito si specifica che, se le

variazioni sono da considerarsi di piccolo rilievo, come d'accordo con l'UEPE, sono autorizzate direttamente dall'ufficio scrivente. In caso contrario si è provvede ad interessare l'UEPE medesimo.

Al termine del "LPU", come d'accordo con l'UEPE, segue breve relazione circa l'attività espletata e le modalità comportamentali tenute dalla parte all'interno del luogo dove ha lavorato e nel rapporto con il volontariato di protezione civile.

3. Dati statistici

Dal 02/10/2015 al 31/07/16 sono pervenute nr. 38 richieste di ospitalità per l'espletamento del "LPU" presso Associazioni di volontariato operanti nell'ambito della protezione civile.

In due casi particolari, le posizioni sono state seguite direttamente dall'Ufficio scrivente in base alle problematiche di natura personale e sociali evidenziate dalla Parte e, per la peculiarità della questione coinvolgente la locale polizia municipale, in considerazione di quanto rappresentato dall'UEPE.

Fatta questa premessa, non considerando le situazioni per le quali il contatto si è esaurito in una mera richiesta di informazioni, di fatto le questioni trattate sono state le seguenti:

- posizioni esaminate	38
- posizioni definite	8
- posizioni per le quali l'UEPE ha richiesto collaborazione ed informazioni con messa alla prova avviata presso enti, associazioni extracomunali	2
- posizioni seguite personalmente dall'U.I. Protezione Civile	1
- posizioni seguite personalmente dall'U.I. Protezione Civile in termini di agevolazione richiesta suppletiva di reinserimento cittadino italiano, con coinvolgimento della Polizia Municipale, già messo alla prova ed adibito a LPU presso strutture extracomunali direttamente da UEPE	1
- posizioni in cui si sono segnalate criticità incidenti negativamente sulla prosecuzione del LPU	2
- posizioni in cui è in essere accordo individuale preliminare intervenuto in attesa di decisione A.G.	1
- Associazioni di Volontariato coinvolte	1- Associazione Centro Servizi Villa Tamba, con sede in Bologna Via Selva della Pescarola 26 – 3 posizioni ospitate

	2 – Associazione LIPU, con sede in via Bentini 38 – 3 posizioni ospitate
- posizioni dove le parti hanno preferito espletare il LPU presso l'Istituzione per l'Inclusione Sociale e comunitaria Don Paolo Serra Zanetti	7

Il Dirigente U.I. Protezione Civile della
Polizia Municipale del Comune di Bologna
V. C.te Dr. Angelo Giselico

CORPO POLIZIA MUNICIPALE
U.I. Protezione Civile
40131 Bologna - via della Beverara n. 123 - tel. 0516343243 - fax 0517095200
e-mail: protezionecivile@comune.bologna.it



Comune di Bologna

Ufficio Stampa

Bologna, 08 aprile 2016

Istituto della Messa alla Prova, una nuova convenzione. Lunedì 11 aprile la conferenza stampa Comune, Ageop, ANT insieme per la realizzazione di percorsi di reinserimento sociale

Lunedì 11 aprile alle 13 nella sala stampa Luca Savonuzzi di **Palazzo d'Accursio** si terrà una conferenza stampa per la presentazione della convenzione sottoscritta da Comune di Bologna, Associazione di volontariato "A.G.E.O.P." e "Fondazione ANT Italia ONLUS" per la realizzazione di percorsi di reinserimento sociale nell'ambito dell'Istituto della Messa alla Prova, ai sensi della Legge 28.04.14 N° 67.

Interverranno:

Nadia Monti, assessore alla Legalità,

Elisabetta Laganà, Garante per i diritti delle persone private della libertà personale,

Raffaella Pannuti, Presidente di "Fondazione ANT Italia Onlus"

Francesca Testoni, responsabile Promozione e Comunicazione e Assistenza A.G.E.O.P.,

Giada Oliva, coordinatrice Promozione e Comunicazione, referente progetti, supervisore volontari A.G.E.O.P.

Si prega di considerare la presente come invito

Cordiali saluti

Messa alla prova, otto posti dall'Ageop e dall'Ant

Corriere di Bologna · 12 Apr 2016 · C. B.

Il reinserimento sociale dei condannati a Bologna passa anche attraverso Ant e Ageop. Chi ha ottenuto dal giudice la «messa alla prova» può fare lavori di pubblica utilità anche all'interno di queste realtà dedite all'assistenza a persone colpite da tumore. Otto in tutto i soggetti che le associazioni possono ospitare per il tempo stabilito dal tribunale e le mansioni variano: si va dal data entry, al trasporto dei malati, al magazzino, spiegano Francesca Testoni di Ageop e Raffaella Pannuti di Ant. Soddisfatte l'assessore alla legalità Nadia Monti e il garante per i diritti dei detenuti Elisabetta Laganà che auspicano l'ingresso di altre realtà nel progetto.

Comune, Ageop e ANT insieme in percorsi di reinserimento sociale

11 Aprile 2016

Categoria: [Governare metropolitano](#) [Partecipazione e diritti](#)



Dopo l'approvazione della **Convenzione-quadro** sottoscritta dal Comune e dal Tribunale di Bologna nel luglio 2015 per l'attivazione la promozione di progetti di giustizia riparativa, tramite l'Istituto della Messa alla prova (ai sensi della L. 67/2014) e dopo l'attivazione dei **primi percorsi** negli uffici comunali del Settore Protezione civile e all'interno dell'Emporio solidale-Case Zanardi, la collaborazione si estende anche ad altre due importanti realtà del territorio: "**AGEOP**" che da oltre trent'anni accoglie e assiste i bambini malati di tumore e le loro famiglie e "**Fondazione ANT Italia ONLUS**" che svolge attività di assistenza domiciliare gratuita per i malati oncologici, prevenzione, formazione e ricerca in campo oncologico.

"Ripensare il sistema sanzionatorio - afferma l'assessore alla Legalità Nadia Monti - è una delle grosse sfide che a mio parere ci dobbiamo porre come amministrazione, per fare intravedere a queste persone la possibilità di un cambiamento".

Entrambi gli Enti accoglieranno un massimo di 4 persone in contemporanea. In Ageop si occuperanno in particolare di piccola manutenzione delle case di accoglienza, dei veicoli e delle attrezzature, del trasporto di materiali e persone o anche a lavori di segreteria e data entry. In Ant saranno di supporto al lavoro di ufficio in area amministrativa, nel settore Formazione ANT o nei servizi informatici, per il lavoro di magazzino o consegna presidi, e impegnati nei Punti di Accoglienza e Ascolto Volontari ANT presenti sul territorio della provincia di Bologna.

La convenzione scadrà il 30 giugno 2017.



Relazione sull'attività di messa alla prova presso AGEOP RICERCA Onlus

A.G.E.O.P. RICERCA Onlus ha siglato il 12 aprile 2016 con il **Garante per le persone private della libertà personale, la Fondazione ANT ed il Comune di Bologna, una Convenzione** finalizzata a promuovere progetti nell'ambito **dell'Istituto della sospensione della pena con Messa alla prova** impegnandosi ad attivare percorsi per un massimo di quattro persone che, contemporaneamente, si avvalgano di questo istituto.

AGEOP RICERCA Onlus è un'organizzazione di volontariato che dal 1982 si dedica alla Cura dei bambini ammalati di tumore e delle loro famiglie e promuove la Ricerca Scientifica nella lotta al cancro infantile, lavorando ogni giorno all'interno del Reparto di Oncoematologia Pediatrica del Policlinico S.Orsola - Malpighi di Bologna.

In passato AGEOP aveva già sviluppato esperienze con persone che dovevano svolgere *"Lavoro di pubblica utilità"* ed ha sempre guardato con interesse tutte le attività che costituiscono una valida opportunità di reinserimento sociale per persone che hanno avuto difficoltà con la Giustizia.

Al momento AGEOP, in collaborazione con l'UEPE - Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna ha in servizio 3 persone.

Questo l'elenco delle persone coinvolte nel corso dell'ultimo anno:

Un uomo di 40 anni di origine albanese (800 ore) ha iniziato l'attività a settembre 2015; svolge lavori di magazziniere, trasporti, logistica e piccola manutenzione nella nostra Bottega solidale, nelle case accoglienza, allestimento gazebo e stand dove si svolgono i nostri banchetti o presidi. L'attività, sospesa per causa di forza maggiore il 10 marzo 2016, è ripresa il 12 maggio e proseguirà fino al prossimo anno.

Un giovane operaio di 29 anni ha intrapreso l'attività presso la nostra associazione a settembre 2015 concludendo a metà novembre dello stesso anno le 40 ore previste, svolgendo lavori di manutenzione anche specialistica degli impianti e dotazioni delle case accoglienza.

Un giovane di 34 anni ha svolto il periodo di messa alla prova (60 ore) presso AGEOP da dicembre 2015 a marzo 2016 collaborando con gli operatori nell'ufficio Promozione, Comunicazione Raccolta fondi, partecipando a numerose attività sul territorio (inserimento dati, contatti telefonici, presenza a banchetti, organizzazione della Campagna LOTTOANCHIO, presidi e volantaggio)

Un altro giovane di 29 anni (200 ore) ha cominciato l'attività presso AGEOP RICERCA il 5 luglio 2016; al momento svolge attività di supporto e piccola manutenzione in magazzino e nelle case, trasporto per le

famiglie che ospitiamo nel percorso Ospedale – Casa accoglienza che proseguirà orientativamente fino alla fine dell'anno in base ai suoi impegni lavorativi.

Uno studente bolognese di 24 anni (120 ore) inizia la messa alla prova presso AGEOP il 25 luglio u.s. con attività di supporto nelle case accoglienza e trasporto dei bambini e delle famiglie da e per l'Ospedale; dovrà proseguire l'attività fino alla fine dell'anno per completare le 120 ore previste.

Un ragazzo moldavo di 24 anni inizierà l'attività presso AGEOP alla fine di settembre 2016 ed, in base al dispositivo nell'Ordinanza, svolgerà lavori di manutenzione, supporto e magazzino, completando presumibilmente il monte ore entro la fine dell'anno.

Abbiamo offerto disponibilità anche ad altre persone che tuttavia non hanno poi intrapreso e completato il percorso presso la nostra Associazione.

Considerazioni

L'esperienza è stata positiva sia per la nostra Associazione che per le persone che si sono avvalse dell'istituto della messa alla prova. Alla luce delle attività già concluse possiamo ipotizzare **l'ampliamento del numero di persone coinvolte** contemporaneamente presso la nostra associazione (5/6 persone in relazione alla durata e alla frequenza del percorso da svolgere).

Abbiamo infatti costruito relazioni proficue che vanno oltre il semplice servizio svolto, è stato importante per i nostri operatori e per i volontari che hanno avuto occasione di condividere competenze e gratificare l'impegno di coloro che prestano questo particolare servizio.

La costruttività del percorso è sempre proporzionale alla frequenza e alla durata. Abbiamo infatti constatato che gli effetti positivi sono maggiori in corrispondenza ad una frequenza intensa o periodi lunghi di servizio.

Per questo motivo riteniamo che sarebbe opportuno privilegiare turni ravvicinati e frequenti o periodi più lunghi in cui c'è la possibilità di condividere momenti ed esperienze significative anche per coloro che si avvicinano alla nostra associazione.

A.G.E.O.P. RICERCA ONLUS
Via Massarenti, 11
40138 BOLOGNA
TELEFONO 051/399621
Codice Fiscale 91025270371
F. Rossi

Bologna, 8 settembre 2016

Oggetto: Relazione andamento percorsi di Messa alla Prova e Lavoro di Pubblica Utilità

Gentilissimi,

l'esperienza fino ad oggi sviluppata in merito a quanto in oggetto ha visto susseguirsi già alcune esperienze di percorsi di Messa alla Prova/Lavoro di Pubblica Utilità.

Successivamente, ad aprile 2016, ANT ha partecipato alla firma di una convenzione con il Comune di Bologna e A.G.E.O.P. per l'inserimento di persone in regime di Messa alla Prova.

Come previsto dalla convenzione (art. 3), ANT si impegna ad accogliere, previo breve colloquio conoscitivo, un massimo di 4 persone in contemporanea, per attività di: supporto al lavoro di ufficio in area amministrativa, supporto al lavoro di ufficio nel settore Formazione ANT o nei servizi informatici, supporto a lavori di magazzino o consegna presidi, supporto al lavoro dei Punti di Accoglienza e Ascolto Volontari ANT presenti sul territorio della provincia di Bologna.

Segnaliamo che dalla firma della convenzione (aprile 2016) è stato avviato un percorso di Pubblica Utilità; il cittadino si è proposto ad ANT essendo già in contatto con la nostra realtà. ANT ha inoltre dato disponibilità ad avviare un percorso di Pubblica Utilità con una giovane, anch'essa già in contatto con la Fondazione.

Saremo lieti di poter avviare ulteriori collaborazioni per LPU, nei limiti di quanto richiamato dalla convenzione, in particolar modo con cittadini che siano in grado di offrire una certa continuità nel percorso (ad esempio: un appuntamento fisso di almeno una intera mattinata o pomeriggio la settimana), preferibilmente in orario di ufficio, nei giorni infra-settimanali. Oltre alla disponibilità di tempo, ANT cerca di valutare, attraverso un breve colloquio conoscitivo, l'apporto che il cittadino potrà dare alla Fondazione, cercando, laddove possibile, di valorizzarne le competenze. Il lavoro svolto (sia esso in supporto alle mansioni di ufficio, in affiancamento agli operatori che consegnano i presidi a casa dei nostri assistiti o ancora presso i Punti di Accoglienza e Ascolto Volontari presenti sul territorio) offre al cittadino la possibilità di compiere il proprio percorso riabilitativo in una struttura solidale. Affiancati da operatori ANT, i cittadini che affrontano questo cammino hanno l'occasione di avvicinare i valori che la Fondazione rappresenta. Uno di essi, in particolare, ben sintetizza l'approccio etico di ANT: l'Eubiosia, la dignità della vita. ANT si adopera per difendere la dignità della vita dei malati, ma più in generale l'Eubiosia si vive in ANT nell'approccio alle persone. In questo caso, il regime della Messa alla Prova diviene occasione di un percorso riabilitativo sviluppato, per quanto ci è possibile, nel rispetto e nella valorizzazione della dignità della persona.

Per informazioni:

Fondazione ANT Italia ONLUS, via Jacopo di Paolo, 36 – 40128 Bologna

Dott.ssa Sara Mezzetti, Dip. Grandi Progetti, tel. 051 7190151, sara.mezzetti@ant.it

11 LE SANZIONI SOSTITUTIVE: GLI LPU

Prosegue l'attività relativa ai Lavori di Pubblica Utilità, che consiste nella possibilità di scontare la pena attraverso la prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso enti pubblici e organizzazioni non profit. La disciplina della guida in stato di ebbrezza (l. 29.07.2010 n. 120) è la previsione, compiuta mediante l'inserimento del comma 9-bis nell'art. 186 del Codice della Strada (e del comma 8-bis nell'art. 187 cod. str.), della possibilità di sostituire le pene classiche, dell'arresto e dell'ammenda, con la pena del lavoro di pubblica utilità di cui all'art. 54 D.Lgs nr. 274 del 2000.

La nota di aggiornamento inviata dall'Ufficio di Coordinamento LPU del Comune Bologna a questo Ufficio rileva come, negli anni di attività di coordinamento, il numero delle persone che hanno fatto ricorso a questa tipologia di pena alternativa siano notevolmente incrementate.

Per questo, tra gli elementi di rilievo contenuti nella convenzione sottoscritta a maggio 2016 si è proceduto all'aumento del numero dei condannati da potere impegnare contemporaneamente nelle varie attività, portato da 25 a 50 unità (numero eventualmente superabile, a discrezione dell'Ente, se le condizioni organizzative lo consentono).

Questi i dati ad agosto 2016:

le sentenze in carico all'Ufficio comunale che segue l'attività [Ufficio di Coordinamento LPU, interno alla U.I. Semplificazione Amministrativa e Promozione della Cittadinanza Attiva dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri] sono complessivamente 445, di cui 341 le prestazioni di LPU concluse, per un totale di circa 28.000 ore di lavoro svolto.

La media delle ore di pena comminate è di 99 pro capite (min 12 – max 384), per cui va considerato che qualora non sia stata concessa in sentenza la deroga oraria al limite previsto per legge di 6 ore settimanali, il tempo medio per completare le ore di pena comminate è di 4 mesi.

Vi è stato quindi un progressivo aumento della richiesta, che fortunatamente è andato in parallelo con l'incremento del numero degli Enti convenzionati nel corso dell'ultimo anno.

Il dettaglio dell'attività e dei dati è pubblicato tra gli allegati del presente lavoro, che contiene la Relazione sullo svolgimento delle attività, redatta dall'U.I. Promozione della Cittadinanza Attiva dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri del Comune di Bologna, che ha fornito un aggiornamento all'agosto 2015.

12 IL COMITATO LOCALE ESECUZIONE PENALE ADULTI

Il Comitato Locale per l'Area dell'Esecuzione Penale, ai sensi Protocollo d'Intesa fra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà, è un organo di indirizzo politico che svolge funzioni di analisi dei bisogni, programmazione, gestione delle attività, monitoraggio e verifica dei risultati in tema di esecuzione penale.

Esso si avvale del supporto dei tre gruppi tecnici specifici inerenti a:

- Salute, prevenzione e riduzione del danno, coordinato dall'Ausl con il compito di monitorare la situazione sanitaria all'interno della Casa Circondariale, garantire riferimenti certi nei percorsi di reinserimento territoriale, mettere e mantenere in rete le realtà del territorio bolognese che si occupano di salute sia dentro il carcere che all'esterno, al fine di dare continuità sanitaria anche ai dimessi che la necessitano.
- Formazione e transizione al lavoro coordinato prima dalla Provincia Di Bologna, ora Città Metropolitana, che opera per la ricognizione e costruzione di opportunità formativo-lavorative sia per le persone che stanno scontando la pena in carcere o in misura alternativa, sia per coloro che escono da una recente esperienza detentiva in esecuzione pena o nella fase di riabilitazione.
- Rapporti con la comunità, coordinato dal Comune. Questo gruppo ha lavorato prevalentemente sull'analisi delle risorse che il territorio può offrire come opportunità in favore di persone in misura alternativa o in fine pena, sia nell'ambito del reinserimento lavorativo/formativo sia nel settore alloggi.

La composizione del Comitato (definita con Deliberazione di Giunta 46075/2012 del 28/02/2012) prevede le seguenti figure

- Assessore Comunale ai Servizi Sociali, che lo presiede;
- componente della Città Metropolitana (in attesa di nomina);
- Direttore della Casa Circondariale di Bologna;
- Direttore dell'UEPE di Bologna e Ferrara;
- Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale del Comune di Bologna;
- Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna;
- Dirigente sanitario

Il coordinamento spetta al Comune di Bologna.

Dall'agosto 2015 al luglio 2016 il Comitato si è riunito il 26 novembre 2015 e il 15 luglio 2016.

Nel Comitato del 26 novembre sono stati affrontati i temi relativi al programma Operativo FSE 2014/2020, che ha l'obiettivo di progettare e coordinare le operazioni per l'inclusione lavorativa delle persone detenute, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione al lavoro all'esterno. E' stato inoltre sottolineata la enorme gravità di carenza del

personale educativo presso la Casa Circondariale Dozza, situazione che, in alcuni momenti, ha provocato fenomeni di tensioni e di proteste tra i detenuti, una situazione non destinata a migliorare, stante il blocco delle assunzioni nel Ministero. Come possibile rimedio per migliorare almeno in parte la situazione, questo Ufficio ha proposto una soluzione mutuata ed applicata in precedenza in altri istituti di pena, tra i quali quelli della regione Piemonte che aveva predisposto il finanziamento di un bando in figure educative, da impiegare a termine, di Educatore specializzato o professionale da destinare all'area penitenziaria della Regione Piemonte. Tale finanziamento era stato erogato sulla base del riconoscimento del grave dolo per la popolazione detenuta provocato dalla carenza del personale educativo, che ha il compito dell'osservazione e trattamento delle persone ristrette, finalizzato anche al conseguimento dei benefici penitenziari. Considerata la carenza di operatori professionali addetti all'area trattamentale all'interno degli Istituti Penitenziari già negli anni 2003 e 2004, la Regione Piemonte aveva deciso di assegnare risorse agli Enti gestori, sede di carcere, affinché venissero stipulate convenzioni con Istituti Penitenziari, mirate ad inserire educatori professionali a tempo determinato in affiancamento a quelli dell'Amministrazione Penitenziaria. Anche la Lombardia, in seguito, ha intrapreso la stessa direzione e recepito l'opportunità dei cd. "agenti di rete" o "educatori ponte", figura professionale che operi in sinergia con gli operatori dell'istituto in integrazione con il carcere come di sicuro interesse. Tale figura, che costituisce funzione di supporto e di dipendenza funzionale dall'educatore titolare del caso, cui spetta il ruolo di coordinamento di tutte le azioni trattamentali intraprese nei confronti di soggetti in esecuzione di pena, verrebbe inserita all'interno dell'area pedagogica e sarà pertanto un componente del GOT, spettando poi all'educatore il compito di riportare il contributo apportato da questo operatore alle attività di osservazione e trattamento all'interno dell'equipe.

La grave carenza di personale educativo è spesso oggetto delle doglianze dei detenuti a questo Ufficio e, sul tema a seguito di un reclamo 35bis di un detenuto, il Magistrato di Sorveglianza di Bologna Susanna Napolitano ha emesso un'ordinanza al momento della quale erano in servizio meno della metà degli educatori previsti, stante la previsione ministeriale di 12 funzionari assegnati alla Casa Circondariale Dozza (per maggiori dettagli su questo punto si rimanda agli approfondimenti del paragrafo sulla Casa Circondariale).

La proposta di questo Ufficio è stata di coinvolgere l'Assessorato regionale competente per valutare la disponibilità ad intraprendere azioni analoghe a quelle sopra elencate. È stato quindi organizzato nel gennaio 2016 un incontro con l'assessore Gualmini per proporre analogo progetto.

Le linee di intervento regionali vengono definite nella Commissione regionale Area Penale Adulti, che si è tenuta il 19 novembre 2015 e 26 maggio 2016. Il CLEPA (Comitato Locale per l'Esecuzione Penale), come affermato nel Protocollo operativo tra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia-Romagna, è la sede istituzionale di confronto e condivisione tra i soggetti operanti in area penale per la definizione dei fabbisogni, al fine di garantire la massima condivisione e sinergia delle attività svolte dai diversi soggetti, la ricognizione del complesso delle risorse disponibili, finanziarie e non, l'individuazione delle priorità e delle conseguenti azioni da implementare, nell'ambito delle specifiche competenze.

Nell'incontro della Commissione regionale del 19 novembre 2015, è stato comunicato che Cassa delle Ammende è stata interessata da un'approfondita ispezione da parte della Corte dei Conti e, nonostante gli scambi intercorsi, non era stato possibile rifinanziare il Progetto AC.E.RO; vi era in corso d'opera la stesura di un nuovo regolamento per accedere ai finanziamenti di Cassa

Ammende. Viene inoltre comunicato, da parte del PRAP, l'impegno per un progetto rivolto ai dimittendi (detenuti che hanno una pena tra 0 e 18 mesi): per questi si rende più urgente e logico uno sforzo in quanto la prospettiva di uscita è a breve termine. L'obiettivo è quello di impiegarli in attività esterne (art.21) il maggiore tempo possibile affinché possano cominciare un percorso di relazione con il mondo esterno (lavoro, formazione, studio), pur mantenendo un rientro obbligatorio serale.

La Regione, invitando i Comuni sede di carcere a definire la programmazione locale delle attività per l'anno, delinea alcune preminenze condivise, tra cui:

- l'introduzione di figure *ad hoc* dedicate al raccordo dentro-fuori;
- l'implementazione del servizio per i nuovi giunti;
- il consolidamento di gruppi di lavoro sul tema delle dimissioni;
- le azioni di orientamento (attraverso lo sportello informativo in carcere) per dimittendi attraverso un raccordo dei servizi territoriali competenti (centri per l'impiego, servizi sociali, servizi sanitari, ...)
- l'aumento del coinvolgimento delle associazioni di volontariato che operano in area penale; in particolare le attività proposte dalle associazioni di volontariato sono aumentate in tutti gli IIPP e sono volte a far fronte dall'aumentata esigenza di impegnare i detenuti che beneficiano della sorveglianza dinamica.

I direttori degli IIPP dell'Emilia Romagna e i responsabili di ciascun UEPE territoriale saranno chiamati a compilare le schede di contesto e dei fabbisogni e condividerle negli incontri programmati dei CLEPA convocati dagli Assessori competenti per materia di ciascun comune sede di carcere.

Queste le risorse previste dal Programma Carcere 2015:

Programma Carcere –Ass. Politiche Sociali € 550.000,00

Comuni sede Carcere € 285.791,67

Altre risorse € 63.812,102 (Fondo Sociale Locale, Associazioni e Fondazioni)

Totale € 899.603,77

Tutti i Comuni sede di carcere hanno rispettato la quota di co-finanziamento minima del 30%; in particolare è significativo l'impegno del Comune di Parma che, con risorse proprie e il supporto di una fondazione bancaria locale, raggiunge il 58% e i Comuni di Piacenza e Modena che, utilizzando risorse del fondo sociale locale e di associazioni del territorio, riservano alle attività del Programma Carcere il 40% del costo totale dei progetti.

Si riporta di seguito stralcio del “Programma regionale per l'esecuzione penale 2016” che contiene importanti indicazioni operative. Per la lettura completa del testo, si rimanda al documento integrale della Regione Emilia-Romagna.

I fondi regionali stanziati anche per il 2016 sono di Euro 550.000,00.

Nel corso del 2015 è stato pubblicato con DGR n. 302 un avviso regionale, a valere su risorse del Fondo Sociale Europeo, che ha per oggetto “Interventi per l'inclusione socio lavorativa delle persone in esecuzione penale. Approvazione del Piano 2015 e delle procedure di attuazione”; tale Piano si configura come sperimentale e propedeutico all'avvio, a partire del 2016 di una programmazione pluriennale. Si ritiene pertanto, anche in considerazione del mancato rifinanziamento del progetto Ac.e.ro (Accoglienza e Lavoro) da parte di Cassa Ammende, che il fabbisogno di attività di formazione ed inserimento lavorativo possa essere coerentemente

soddisfatto dalla sopracitata programmazione, da realizzarsi attraverso il coinvolgimento nell'ambito dei Comitati Locali per l'Esecuzione Penale, di tutti i soggetti istituzionali competenti, sia in fase di programmazione che di realizzazione e valutazione. Le presenti risorse saranno pertanto, in una logica di complementarità, rivolte alle due macroaree di intervento di seguito indicate.

Le aree indicate sono di seguito riportate in sintesi:

Interventi da realizzarsi all'interno degli Istituti penali

AZIONE 1- I dati sulla situazione delle carceri in Emilia-Romagna rivelano come si sia raggiunto, grazie ai recenti provvedimenti normativi, l'obiettivo della deflazione della popolazione carceraria regionale, passando da un indice di sovraffollamento del 182,6% nel 2010 al 106,7% nel 2015 e portando la nostra regione in linea con il dato medio nazionale. Il fenomeno tuttavia resta degno di attenzione in quanto non ancora stabilizzato. Permangono forti criticità riferite alla qualità della vita all'interno delle carceri, come rilevano alcuni indicatori (ad es. aumento degli episodi di violenza e autolesionismo). Inoltre la popolazione carceraria manifesta crescenti caratteri di fragilità socio-economica, trattandosi in prevalenza di persone che non hanno avuto possibilità di accesso a misure alternative anche per la mancanza di requisiti soggettivi (presenza di una rete familiare, disponibilità di reddito e di soluzioni abitative adeguate, regolarità del permesso di soggiorno, ecc..). Pertanto risulta fondamentale investire sulla qualificazione del tempo in carcere e sulle azioni di ascolto, supporto e accompagnamento delle persone ristrette, in particolare nelle delicate fasi di ingresso e dimissione.

Nelle azioni viene sottolineata l'importanza dello sviluppo e consolidamento delle attività degli SPORTELLI INFORMATIVI per detenute/i, con riferimento al rinnovo documenti, alle attività di ascolto ed accompagnamento, per consentire una corretta informazione e favorire l'accesso ai servizi e alle prestazioni del territorio alla mediazioni linguistica e culturale, data l'elevata presenza di stranieri negli istituti

Miglioramento delle condizioni di vita in carcere

A seguito del processo di umanizzazione della pena legato all'adeguamento del sistema penitenziario italiano alle sentenze della CEDU, in tutti gli II.PP della nostra regione è sensibilmente aumentato il numero di ore trascorso dai detenuti della "Media sicurezza" fuori dalle celle. Risulta pertanto fondamentale garantire alle persone un efficace e attivo utilizzo del tempo detentivo attraverso l'incremento dell'offerta di specifiche attività di diversa natura. I Comuni sede di istituto penale si attivano, secondo i principi del Protocollo di intesa siglato tra Ministero della Giustizia e Regione Emilia-Romagna, con un ruolo di facilitatore e animatore della rete dei soggetti che operano all'interno carcere, sulla base di quanto programmato e condiviso all'interno del Comitato Locale per l'esecuzione penale. L'obiettivo, infatti, è quello di favorire le attività trattamentali e facilitare l'esecuzione penale delle persone ristrette prevedendo la promozione e il sostegno di attività per il miglioramento degli aspetti relazionali dentro gli istituti penitenziari attraverso l'accesso ad attività culturali, ricreative, sportive, a biblioteche e centri di documentazione. In quest'ambito rientrano anche progetti sperimentali di studio e/o lavoro all'interno del carcere ed il sostegno alla realizzazione delle attività a titolo volontario e gratuito svolte all'esterno del carcere ai sensi dell'art 21 dell'ordinamento penitenziario, così come modificato dalla L. 94/2013.

AZIONE 2 – Attività da realizzarsi in area penale esterna: misure alternative alla detenzione e di comunità. Secondo i dati pubblicati a livello nazionale sul sito del Ministero della Giustizia, negli

ultimi 5 anni sono duplicati gli affidamenti in prova ai servizi sociali e quadruplicata la detenzione domiciliare. Questa tendenza ha interessato anche la nostra regione, in quanto in diversi comuni sede di Istituto Penale le misure alternative alle detenzione sono sensibilmente aumentate (ad esempio a Forlì e Ravenna) Pur non essendovi vincoli sulla destinazione delle risorse rispetto alle due azioni individuate nel presente programma, in sede locale dovrà essere garantita una programmazione delle attività ed un utilizzo delle risorse coerente all'incidenza delle due misure (esecuzione penale interna ed esterna). L'obiettivo è sostenere azioni di accompagnamento finalizzate ad un graduale rientro nel tessuto socio-lavorativo delle persone in area penale esterna, di condannati in esecuzione penale esterna e di soggetti che abbiano terminato di scontare la pena da non più di 6 mesi, presenti sul territorio provinciale.

Tali azioni devono essere realizzate in collaborazione con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, in particolare con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna. Vengono altresì supportati i percorsi di formazione professionale ed inserimento al lavoro finanziati con il Fondo Sociale Europeo, attraverso l'adozione di misure di supporto all'autonomia e alla frequenza (ad esempio contributo alle spese di trasporto, interventi di conciliazione, sostegno abitativo..) sulla base di programmi di intervento individualizzati integrati (lavoro/sociale/salute).

Inoltre il programma, tenendo conto del contesto di innovazione normativa (ad es L. 28/04/2014 n. 67), sostiene, attraverso la promozione di progetti ad hoc, e in collaborazione con gli uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) e i servizi territoriali, lo svolgimento di programmi trattamentali derivanti dalla sospensione del procedimento e l'applicazione della misura della messa alla prova, che prevedono quali attività obbligatorie:

- l'esecuzione del lavoro di pubblica utilità, consistente in una prestazione gratuita in favore della collettività. Lo spettro di applicazione della sanzione, inizialmente prevista nei procedimenti di competenza del giudice di pace (ai sensi dell'art. 54 del decreto legislativo 28 agosto 2000 n. 274) è stato successivamente allargato a numerose e diverse fattispecie penali, che hanno configurato il lavoro di pubblica utilità come una modalità di riparazione del danno collegata all'esecuzione di diverse sanzioni e misure penali, che vengono eseguite nella comunità.
- l'attuazione di condotte riparative, volte ad eliminare le conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato, nonché il risarcimento del danno cagionato e, ove possibile, l'attività di mediazione con la vittima del reato. In tale ambito si fa riferimento alla Direttiva 2012/29/UE, recepita con D.Lgs n.212 del 15 dicembre 2015, che introduce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione alle vittime di reato.

In riferimento alle tipologie soprarichiamate potranno inoltre essere finanziate azioni sperimentali in materia di mediazione penale, in particolare attraverso l'attivazione a livello territoriale di convenzioni fra soggetti pubblici (comune, Uepe, tribunale) e del privato sociale per la realizzazione di centri e percorsi dedicati.

Si specifica che le risorse del presente Programma, in riferimento ad entrambe le azioni, potranno essere utilizzate anche per realizzare progetti volti a promuovere, qualificare e consolidare la rete territoriale del volontariato attivo in ambito penitenziario e a sostenere attività di sensibilizzazione sulle tematiche proprie di quest'area, anche in continuità con le esperienze realizzate nell'ambito di iniziative regionali realizzati negli scorsi anni.

Tutte le azioni inoltre si dovranno svolgere avendo una particolare attenzione alle donne detenute, alla possibilità di coltivare i legami familiari ed in particolare la relazione fra i figli ed il genitore detenuto.

Sul piano locale, questa la ripartizione delle risorse:

Soggetto attuatore		Comune di Bologna	Costo progetti			
			Totale	di cui		
Soggetti coinvolti		ASP Città di Bologna, Serv. Sociale Bassa Soglia, CC Bologna, Comitato Locale Carcere, Associazioni di Volontariato enti del terzo settore, AUSL distretto Città di Bologna, AUSL Dipartimento Cure Primarie, AUSL DSM-DP		Regionali da Programma Carcere	Comunali	Altri contributi
Progetti	Azioni A + C		Sportello i intermediazione culturale Tirocini formativi Progetto dimittendi e azioni per umanizzazione della pena	155.443,71	108.810,60	46.633,11
	Az B	Re-inserimento sociale, percorsi di inclusione lavorativa, interventi in area esecuzione penale – PROGETTO ACERO	38.860,93	27.202,65	11.658,28	
Costo progetti			194.304,64	136.013,25	58.291,39	

Il CLEPA, tenutosi il 15 luglio scorso, ha concordato le seguenti decisioni in riferimento alla Delibera n. 897/2016:

proseguimento del Progetto dimittendi;

proseguimento dello Sportello Intramurario

individuazione fabbisogno dei percorsi di inclusione in ambito esecuzione penale interna ed esterna

Ha inoltre approvato la programmazione individuata dalla Casa Circondariale circa il fabbisogno formativo, che oltre a descrivere le attività formative e lavorative, evidenzia il problema del mancato ripristino dello Sportello di Informazione e Orientamento al Lavoro gestito in collaborazione con il Centro per l'Impiego della Provincia di Bologna, operativo fino a giugno 2015. Lo Sportello forniva un servizio professionale e gratuito di consulenza ed assistenza per le aziende propense ad assumere detenuti ed ex detenuti. Le aziende potevano trovare nello Sportello uno strumento efficace per la gestione di eventuali problemi connessi all'assunzione. Su indicazione del Responsabile dell'Area Educativa, il lavoro dello Sportello aveva raccolto, dal giugno 2009, una banca dati informatizzata dei curricula dei detenuti presenti nell'Istituto bolognese. Alla chiusura risultavano informatizzati 2.400 curricula. La riapertura dello Sportello, o di un servizio che ottemperi a tale necessaria esigenza, anche in forme diverse da quella realizzata precedentemente, è un bisogno fortemente rappresentato dai detenuti e dagli operatori del carcere Dozza.

OPERAZIONE	UTENZA DI RIFERIMENTO	FABBISOGNO INDIVIDUATO DAL CLEPA
Percorsi di inclusione socio-lavorativa di persone in esecuzione penale	Persone in esecuzione penale esterna anche segnalate dai servizi	n. 20 percorsi
Percorsi di inclusione lavorativa di persone recluse presso la Casa circondariale di Bologna	Persone detenute presso l'Istituto di Bologna	n.8 percorsi rivolti a dimittendi (con inizio tirocinio nella fase pre-scarcerazione e proseguio nella fase post scarcerazione) e n.6 percorsi rivolti a dimittendi (con inizio tirocinio nella fase post scarcerazione)
Percorsi integrati finalizzati all'inclusione lavorativa di persone disoccupate che fruiscono della misura di messa alla prova	Persone con processo sospeso per messa alla prova	n.12 percorsi
Percorsi di inclusione lavorativa di persone nella fase post penitenziaria (entro i 6 mesi dal fine pena)	Persone dimittende in post penitenziaria	n.14 percorsi

La rilevanza del lavoro è ampiamente evidenziata dalle normative ed ordinamenti nazionali quale elemento fondamentale del trattamento e di prevenzione della recidiva. Nella realtà, invece, la scarsità delle risorse assegnate a livello nazionale obbliga l'Amministrazione penitenziaria locale ad avvalersi della rotazione di più detenuti per lo stesso posto di lavoro. Ad oggi, purtroppo, le possibilità lavorative maggiori sono fornite dalle lavorazioni domestiche, quindi i lavori assegnati dall'Amministrazione Penitenziaria evidenziano l'elusione del criterio stabilito dall'art. 20 dell'Ordinamento, che assegna al lavoro carcerario la funzione di fare acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata finalizzata all'agevolare il reinserimento sociale.

Troppo pochi ancora, quindi nonostante gli sforzi messi in campo per reperire realtà produttive che investissero all'interno perpetrati dalla direttrice Claudia Clementi, dal capo area educativa Massimo Ziccone e dal provveditore pro tempore Pietro Buffa, i detenuti che lavorano per aziende esterne.

Nell'ambito dei bisogni formativi, al fine di incrementare le attività di lavoro in regime di convenzione, la casa Circondariale ha intrapreso contatti con aziende esterne interessate ad aprire lavorazioni nel carcere nel settore della lavanderia industriale, della produzione casearia (nell'area della sezione penale che era precedentemente occupata dalla tipografia, chiusa nel 2012 per gli cospicui costi di gestione) e dell'ortofloricoltura, attraverso la riattivazione delle serre site nella Sezione Femminile, dismesse da molti anni (v. negli allegati il progetto "Semi di Libertà, di cui il Comune di Bologna è parte attiva). Sia la produzione casearia che l'attività in serra saranno avviate entro il 2016. L'attuale composizione della popolazione detenuta, in buona parte non stabile (trattandosi di istituto circondariale) complica la possibilità di implementare nuove attività imprenditoriali, come pure mantenere in vita quelle già esistenti, senza che siano adeguatamente pianificati percorsi professionalizzanti rivolti alla popolazione.

Area Penale Adulti – Riparto risorse regionali 2016

Anno 2016/ Comuni	(A) N. DETENUTI	(B) N. STRANIERI DETENUTI	(C) N. SOGGETTI IN AREA PENALE ESTERNA	TOTALE Colonne (A) + (B) + (C)	Quota Regionale Complessiva
PIACENZA	393	253	143	789	€ 61.266,40
PARMA	575	176	150	901	€ 69.963,00
REGGIO EMILIA	282	143	180	605	€ 46.978,70
MODENA	469	257	222	948	€ 73.613,00
BOLOGNA	757	403	602	1762	€ 136.820,50
FERRARA	331	131	192	654	€ 50.783,50
RAVENNA	62	36	356	454	€ 35.253,40
FORLI'	112	56	346	514	€ 39.912,50
RIMINI	113	55	288	456	€ 35.409,00
REGIONE	3094	1510	2479	7083	€ 550.000,00

13 LE CONVENZIONI

Come chiarito nella Premessa, la totalità del budget viene investita nella stipula di convenzioni a favore della popolazione detenuta. Le associazioni individuate sono da anni attive in questo settore, ognuna per la sua peculiarità. Esse presentano un progetto, che viene stilato sulla base delle necessità individuate nell'ambito operativo di loro applicazione, e che prevede un costante raccordo con questo ufficio nell'ottica di una collaborazione che permette di aiutare al meglio le persone a cui tali azioni sono rivolte.

Le convenzioni stipulate nel 2015-2016 sono state tre:

- Associazione "L'Altro Diritto" e Comune di Bologna hanno stipulato una convenzione per la Casa Circondariale Dozza ed una seconda per l'Istituto Penitenziario Minorile "Pietro Siciliani"
- Associazione "Il Poggeschi per il carcere", "Streccapogn", Casa Circondariale Dozza e Comune di Bologna

Le convenzioni con l'Associazione "L'Altro Diritto", inizialmente stipulate a titolo non oneroso il 30 aprile 2013 in via sperimentale, sono state successivamente rinnovate a titolo oneroso di rimborsi spese.

Per quanto riguarda la Convenzione stipulata con "L'Altro Diritto" per lo svolgimento di attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale a favore dei detenuti della Casa Circondariale Dozza, la relazione dell'attività svolta evidenzia l'elevato numero di contatti intercorsi con i ristretti dai volontari durante il servizio di sportello legale, sono stati circa 300 con un'entrata settimanale di 2-3 volontari di cui si cerca di rappresentare almeno 1 giurista e/o 1 medico (o laureando in medicina). Di queste, circa un centinaio sono stati incontri sollecitati da questo Ufficio ed altrettante sono state all'Ufficio segnalate da parte dei volontari.

Nel corso dell'anno si è proceduto con la compilazione e delle istanze per il risarcimento danno conseguente alla violazione dell'articolo 3 CEDU ai sensi dell'art. 35 ter O.P. nonché per quelle di incidente di esecuzione ex art. 666 c.p.p. per la rideterminazione della pena conseguente alla sentenza n. 42858/2014 Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione che hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. art. 73 co.1 bis D.P.R. 309/1990 come da testo introdotto dal D.L. n. 272/05 convertito in legge n. 49/06 cd. Fini Giovanardi.

Va segnalato come l'Associazione, nel corso del 2015, è intervenuta nella battaglia per la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, entrando nelle 5 strutture presenti nel territorio italiano e raccogliendo le istanze ex art. 35 bis dell'O.P. a Reggio Emilia, il 24 settembre 2015, una delegazione de L'Altro Diritto Bologna è entrata all'O.P.G. ed ha raccolto 24 (su 27) istanze di reclamo da presentare al Magistrato di Sorveglianza per detenzione illegittima.

Sempre con "L'Altro Diritto" è stata rinnovata la convenzione per l'IPM Pratello, anch'essa a titolo oneroso.

L'Associazione ha formulato un articolato progetto (v. allegato) nel quale domina il tema della libertà di espressione. I volontari di L'Altro Diritto operano all'interno dell'IPM quindicinalmente, con l'intento di stabilire un'interazione con i ragazzi che si trovano in una condizione di diffi-

coltà sociale e sul piano umano. L'Altro Diritto si propone quindi di aiutare i reclusi nella soluzione di problemi apparentemente banali, ma che, per ostacoli di varia natura, *in primis* linguistica, si trasformano in realtà in situazioni di difficile comprensione e soluzione; l'attività si sviluppa in vari laboratori, sempre legati dal tema e al filo conduttore che caratterizza il progetto, ovvero la libertà di espressione del pensiero, in tutte le sue forme.

E' stata rinnovata anche la convenzione "Coltivare cittadinanza" anch'essa a titolo oneroso, stipulata tra l'Associazione di volontariato "Il Poggeschi per il Carcere", l'Associazione "Streccapogn", il Comune di Bologna e la Casa Circondariale Dozza (*Allegato 3*).

L'Associazione di volontariato "Il Poggeschi per il Carcere" collabora attivamente con l'Ufficio del Garante su vari progetti e attività in favore di soggetti privati della libertà personale. Essa ha come finalità il sostegno ai bisogni delle persone detenute e dal 2006 opera all'interno della Casa Circondariale, promuovendo attività laboratoriali e culturali per i detenuti, nonché incontri formativi nel territorio e nelle scuole della provincia e di sensibilizzazione per l'intera comunità.

L'Associazione "Streccapogn", che ha come finalità la sperimentazione di un nuovo modello di rete locale di comunità che riconnetta persone e terra, dal 2010 realizza progetti per lo sviluppo di integrazione lavorativa e sociale dell'agricoltura tramite l'accoglienza di persone in condizioni di debolezza sociale e relazionale, integrando all'interno di esperienze educative e formative persone in condizione di svantaggio e di disagio.

Il progetto "Coltivare cittadinanza", prevede l'uscita in art. 21 per quattro giorni alla settimana di due detenuti della Dozza per recarsi in terreni agricoli nei dintorni di Monteveglio per l'apprendimento delle tecniche dell'agricoltura biologica. L'Associazione "Streccapogn" è stata ulteriormente coinvolta per il progetto "Semi di Libertà" che prevede il ripristino e rimessa in funzione della serra situata all'interno del carcere Dozza attualmente in disuso, con il coinvolgimento e il patrocinio dell'Università, Facoltà di Agraria, e del Comune di Bologna.

Ai fini della completezza delle informazioni, si rimanda ai testi integrali delle convenzioni e ai dettagli dei progetti, tutti consultabili negli Allegati.

14 INIZIATIVE DI CARATTERE ISTITUZIONALE

Anno 2015

- 9 agosto - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 10 agosto - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 14 agosto - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 31 agosto - Incontro con l'Istituzione per l'Inclusione Sociale e l'U.I. Protezione Civile
- 3 settembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 4 settembre - La Garante incontra l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 12 settembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 16 settembre - Incontro sul Progetto Messa alla prova con Nadia Monti, Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici, UEPE e Settori comunali interessati
- 19 settembre - Visita all'Istituto Penale Minorenni di Bologna
- 19 settembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 21 settembre - La Garante presenta la Relazione sull'attività svolta nel periodo agosto 2014 - luglio 2015 nella Seduta congiunta delle Commissioni Prima, Quinta e Settima
- 22 settembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 29 settembre - Riunione delle Associazioni aderenti al Progetto "Non solo mimosa". Partecipano la Garante, la Presidente della Commissione Consiliare delle Elette Mariaraffaella Ferri e la Direzione della Casa Circondariale di Bologna
- 1 ottobre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 4 ottobre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 5 ottobre - Incontro con la Direzione del Settore Sistema Culturale e Università e con l'Area Educativa della Casa Circondariale di Bologna
- 15 ottobre - Incontro con il presidente del Consiglio del Quartiere Navile Daniele Ara
- 15 ottobre - Incontro con la Direzione dell'Istituzione per l'Inclusione Sociale
- 16 ottobre - Incontro con la Direzione della Casa Circondariale di Bologna
- 20 ottobre - Incontro con la Presidente dell'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere" Paola Piazza
- 20 ottobre - Incontro con l'Associazione "L'Altro Diritto"

- 22 ottobre - Incontro con il Direttore del Centro Giustizia Minorile di Bologna Silvia Mei
- 22 ottobre - Incontro con il Direttore dell'Istituto Penale Minorenni Alfonso Paggiarino
- 27 ottobre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 30 ottobre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 8 novembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 9 novembre - La Garante incontra l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 12 novembre - Incontro con la Coordinatrice di ANPAS Emilia-Romagna
- 14 novembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 18 novembre - La Garante incontra il Direttore dell'Istituto Penale Minorenni di Bologna e l'Associazione "L'Altro Diritto"
- 19 novembre - La Garante partecipa alla Commissione Regionale Esecuzione Penale Adulti
- 20 novembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 23 novembre - La Garante incontra la Presidente del Consiglio Comunale Simona Lembi
- 23 novembre - Incontro con il Direttore del Settore Politiche Abitative e con il Consigliere Francesco Errani
- 26 novembre - Riunione del Comitato Esecuzione Penale Adulti
- 28 novembre - Visita alle detenute della Casa Circondariale di Bologna da parte delle Associazioni aderenti al Progetto "Non solo mimosa". Partecipano la Garante, la Presidente della Commissione delle Elette Mariaraffaella Ferri e l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 2 dicembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 7 dicembre - La Garante incontra l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 7 dicembre - La Garante incontra Marzio Bossi, responsabile del Centro Internazionale del Libro Parlato "Adriano Sernagiotto"
- 12 dicembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 16 dicembre - Visita alla Casa Circondariale di Bologna

Anno 2016

- 19 gennaio - Incontro con la Direzione del Settore Sistema Culturale e Università
- 19 gennaio - La Garante incontra l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti
- 21 gennaio - Incontro con le Associazioni "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn"

- 21 gennaio - Incontro con la Dirigenza del Settore Protezione Civile
- 1 febbraio - La Garante e l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti incontrano il Presidente provinciale A.C.L.I. Filippo Diaco
- 3 febbraio - Visita alla Casa circondariale di Bologna
- 5 febbraio - La Garante incontra l'Assessore Cultura e Rapporti con l'Università Davide Conte
- 10 febbraio - La Garante e l'Assessore Protezione Civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti incontrano Francesca Testoni, Responsabile di A.G.E.O.P. Ricerca Onlus
- 12 febbraio - Incontro con la Direzione della Casa Circondariale di Bologna e con Responsabile del Centro Internazionale del Libro Parlato "Adriano Sernagiotto"
- 12 febbraio - Incontro con il Presidente del Quartiere Navile, la Direzione della Casa Circondariale di Bologna e la Direzione dell'Istituto Istruzione Professionale Lavoratori Edili
- 13 febbraio - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 15 febbraio - Incontro con l'Associazione "L'Altro Diritto"
- 16 febbraio - Incontro con la Coop. Sociale "La Piccola Carovana"
- 19 febbraio - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 25 febbraio - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 26 febbraio - Convegno "Non solo Mimosa"
 Introduce e coordina: Mariaraffaella Ferri, Presidente della Commissione delle Elette
 Saluto: Simona Lembi, Presidente Consiglio Comunale
 Proiezione video del materiale preparatorio per il Film "Sezione femminile" prodotto dal Laboratorio Cinema, a cura di Eugenio Melloni
 Interventi:
 le volontarie e le partecipanti del Progetto "Non Solo Mimosa"
 Sabrina Bosi, Magistrato di Sorveglianza di Bologna
 Claudia Clementi, Direttrice Casa Circondariale Dozza
 Angelo Fioritti, Direttore sanitario dell'Azienda USL di Bologna
 Amelia Frascaroli, Assessore Servizi sociali, Volontariato, Associazionismo e partecipazione, Sussidiarietà, Politiche attive per l'occupazione
 Elisabetta Laganà, Garante comunale dei Diritti delle Persone private della Libertà
 Nadia Monti, Assessore Protezione civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici del Comune di Bologna
 Armando Reho, Direttore Ufficio detenuti e trattamento PRAP Emilia Romagna
 *Nell'ambito del Convegno sarà allestita la Mostra Fotografica "Non solo Mimosa" e proiettata la foto gallery del Progetto, realizzata con il contributo del Comune di Bologna.
- 2 marzo - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 4 marzo - Incontro con il Presidente del Quartiere Navile Ara e con il Direttore Cuzzani

- 8 marzo - La Garante incontra il Direttore dell'Istituto Penale Minorenni Alfonso Paggiarino
- 11 marzo - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 17 marzo - La Garante e l'Assessore Protezione civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti incontrano la Fondazione ANT Italia Onlus
- 17 marzo - La Garante partecipa alla Conferenza Stampa di presentazione del Progetto "Streets of Freedom poetry slam", che coinvolge giovani detenuti dell'IPM Siciliani di Bologna in una gara di poesia orale secondo le regole del poetry slam
- 19 marzo - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 22 marzo - La Garante e l'Assessore Protezione civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti incontrano il Presidente e il Direttore del "Consorzio della Bonifica Renana"
- 26 marzo - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 2 aprile - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 11 aprile - Conferenza stampa di presentazione della Convenzione siglata con Ageop e Fondazione Ant nell'ambito della Messa alla prova. Partecipano: l'Assessore Protezione civile, Legalità, Giovani e Servizi Demografici Nadia Monti, Francesca Testoni di Ageop, la presidente di Ant Bologna Raffaella Pannuti e la Garante
- 14 aprile - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 16 aprile - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 21 aprile - Convegno a Palazzo d'Accursio: "Le misure di sicurezza: la situazione ad un anno dalla chiusura degli OPG. L'esperienza della REMS di Bologna"
- Introduce e coordina Elisabetta Laganà, Garante per i diritti delle persone private della libertà personale
Interventi di:
Claudio Bartoletti, Direttore sanitario della Rems "Casa degli svizzeri" di Bologna
Sabrina Bosi, Magistrato di Sorveglianza di Bologna
Stefano Cecconi, Comitato StopOPG
Angelo Fioritti, Direttore Sanitario - Azienda Usl di Bologna
Ettore Greci, Camera Penale di Bologna
Giulia Melani, L'Altro Diritto - Centro interuniversitario su Carcere, Devianza, Marginalità e Governo delle migrazioni
Michele Passione, Camera Penale di Firenze
Ilse Runsteni, Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Romagna e Marche
- 25 aprile - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 30 aprile - Visita all'Istituto Penale Minorenni di Bologna
- 1 maggio - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 20 maggio - Visita alla Casa Circondariale di Bologna

- 26 maggio - La Garante partecipa alla Commissione Regionale Esecuzione Penale Adulti
- 28 maggio - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 6 giugno - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 8 giugno - La Garante partecipa alla Cerimonia celebrativa dell'Annuale del Corpo di Polizia Penitenziaria presso la Casa Circondariale di Bologna
- 8 giugno - Visita ai detenuti della Casa Circondariale di Bologna
- 11 giugno - Partecipazione della Garante al Concerto del Coro Papageno presso la "Chiesa Nuova" della Casa Circondariale di Bologna.
- 11 giugno - Visita ai detenuti della Casa Circondariale di Bologna
- 11 giugno - Visita all'Istituto Penale Minorenni di Bologna
- 19 giugno - Visita ai detenuti della Casa Circondariale di Bologna
- 20 giugno - La Garante partecipa al Concerto del Coro Papageno a Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica, a Roma, alla presenza del Presidente Pietro Grasso
- 22 giugno - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 23 giugno - Partecipazione della Garante alla Conferenza Stampa UISP di presentazione del Primo Trofeo Illumia; a contenderselo due squadre di rugby del penitenziario: derby in casa Bologna Rugby 1928 tra Giallo Dozza Bologna e Baldanzoni Bologna, svoltosi il 25 giugno nel campo della Casa Circondariale Dozza di Bologna
- 29 giugno - Incontro con il Presidente del Quartiere Navile, Daniele Ara
- 29 giugno - Incontro con i referenti della Segreteria Locale di Si.N.A.P.Pe
- 30 giugno - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 2 luglio - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 10 luglio - Visita alla Casa Circondariale di Bologna
- 15 luglio - Riunione del Comitato Locale Esecuzione Penale Adulti
- 19 luglio - Incontro con il Direttore Sanitario della REMS, dott. Claudio Bartoletti, e visita alla struttura
- 21 luglio - Ispezione alla Casa Circondariale di Bologna
- 22 luglio - La Garante incontra il Direttore dell'Istituto Penale Minorenni, Alfonso Paggiarino

15 CONCLUSIONI

“La misericordia divina ci ricorda che le carceri sono un sintomo di come stiamo nella società, in molti casi sono un sintomo di silenzi e di omissioni che hanno provocato una cultura dello scarto. Sono un sintomo di una cultura che ha smesso di scommettere sulla vita; di una società che, a poco a poco, è andata abbandonando i suoi figli “ (Papa Francesco, *Discorso ai carcerati*, Ciudad Juárez, 17 febbraio 2016)

Nell'anno trascorso, la Chiesa ha pronunciato molte ed importanti parole sul tema del carcere e della pena: parole profetiche, sostenute da gesti di grandissima apertura e lungimiranza, ai quali la politica non dovrebbe rimanere indifferente. Anche a Bologna vi sono state parole forti di testimonianza e vicinanza al carcere: due giorni dopo il suo arrivo a Bologna, l'arcivescovo Matteo Zuppi, la cui nomina è un immenso regalo alla città, si è recato in visita al carcere, manifestando ancora una volta la sua prossimità con gli "ultimi".

Il DDL che contiene la delega sul nuovo carcere potrebbe essere votato dall'aula del Senato in settembre. Vedremo quanto l'operazione impegnativa ma feconda dal punto di vista produttivo degli Stati Generali diverrà norma, almeno per qualche parte. Tra le proposte all'esame, innalzamento da 3 a 4 anni per il limite massimo di pena per la concessione di misure alternative alla detenzione, una maggiore valorizzazione del lavoro, anche intramurario; l'uso di "collegamenti audiovisivi", quindi di Skype o piattaforme analoghe, per favorire le relazioni familiari; il riconoscimento del diritto all'affettività delle persone detenute e internate con una disciplina delle condizioni generali per il suo esercizio. La speranza, per la scrivente, è che anche la presenza dei bambini in carcere abbia fine.

Chiedere al carcere di essere utile, implementare le possibilità di uscita all'esterno e sostenerle implica un modo di considerare il carcere profondamente diverso da quanto sinora avviene. Coloro che sono in carcere, al di là della privazione della libertà, non dovrebbero soffrire le innumerevoli difficoltà di accesso ai servizi locali. Sono le articolazioni dello Stato in tutte le loro declinazioni che dovrebbero premere, insistere per entrare in carcere per capire come potersi rendere partecipi e utili alle persone rinchiusi. Chi frequenta il carcere conosce perfettamente la difficoltà talvolta gigantesca per una persona di incassare la pensione, fruire di una pratica anagrafica, verificare se l'alloggio è ancora assegnato, e innumerevoli altre situazioni che l'impossibilità di poter gestire direttamente demanda forzosamente a tempi di attesa spesso irragionevoli che caricano la persona di smisurate angosce. Spesso l'operato di questo Ufficio, nella richiesta di soluzioni di problemi inerenti e derivanti dalla carcerazione, si confronta con un'organizzazione che risente della mancanza di coordinamento dei servizi coinvolti. Sarebbe necessario convocare una Conferenza cittadina che coinvolga tutti i servizi, tutti gli assessorati, per un progetto integrato sul carcere; non solo, quindi singole visite o interventi sporadici, sebbene sovente di altissimo pregio, ma una logica di continuità e fedeltà nella presenza e nell'impegno concreto; in cui sono i servizi a cercare le persone detenute, e non il contrario. Lasciare solo il carcere significa aumentare il sentimento di abbandono delle persone e dell'istituzione che le contiene; ancora, lasciare solo il carcere gli impedisce di svolgere la sua primaria funzione, che è

mantenere la penalità nel suo alveo naturale e rispondere agli attentati gravi alla convivenza e alle sue regole. In un carcere condiviso, la risposta ai problemi sociali specifici è data da articolazioni pubbliche che se ne devono prendere cura per affrontarli e risolverli, consapevoli che chiudere in carcere quei problemi serve soltanto a reprimere ed aggravare le criticità sociali.

In questa ultima relazione del mio mandato, rivolgo un appello a tutto il Consiglio comunale per la realizzazione di due cose:

- la costruzione di una tettoia nel piazzale antistante l'entrata del carcere della Dozza. Serve a non esporre i familiari che attendono il loro turno per far visita al loro congiunti alla pioggia e al caldo eccessivo. Passando frequentemente dal blocco, osservo con amarezza che spesso vi sono bambini piccolissimi in attesa. Può sembrare una cosa semplice, ma non lo è. Questo ufficio ci sta lavorando da quasi due anni e ancora non si è trovata la soluzione;
- la raccolta differenziata in carcere. Nel 2013 era ormai pronto per l'attuazione il "Protocollo di intesa tra HERA S.p.A., Comune di Bologna e la Casa Circondariale di Bologna per la realizzazione di un sistema di raccolta differenziata" che tramite un finanziamento erogato in parti eguali tra Ufficio del Garante, Hera e Comune di Bologna permetteva di mettere a sistema questa doverosa pratica civica che si sarebbe concretizzata attraverso l'individuazione e l'assegnazione di alcuni stage di tirocinio formativo e attività a valenza educativa per alcuni detenuti. L'attuazione del progetto è stata inizialmente complicata per vicende legate dall'applicazione della nuova normativa regionale in materia di tirocini formativi, poi non se ne è fatto più niente. Ritengo si sia trattato di una occasione persa, che andrebbe necessariamente riproposta.

Ringraziamenti

Mi preme evidenziare, ancora una volta, il consolidato rapporto di fiducia e collaborazione reciproca che si è creato in questi anni con gli interlocutori istituzionali con cui i frequentissimi contatti, pur nell'ambito della specificità dei ruoli, consentono di creare sinergie poste al miglioramento dei luoghi di privazione della libertà.

Si desidera ringraziare:

per la Casa Circondariale Dozza: Claudia Clementi, Direttrice; Massimo Ziccone, Capo Area Educativa; Roberto di Caterino, Commissario;

per il CGM: Silvia Mei, Dirigente CGM; Alfonso Paggiarino, Direttore IPM.

per il Tribunale di Sorveglianza di Bologna: Francesco Maisto, già Presidente; Sabrina Bosi e Susanna Napolitano, Magistrati di Sorveglianza;

per l'area sanitaria Alessandro Fini, Dirigente sanitario per la Dozza e l'IPM Pratello.

Ancora, per l'intenso lavoro svolto congiuntamente: Mariaraffaella Ferri e Nadia Monti, la cui prospettiva umana ed azione politica non ha mai, coraggiosamente, sviato lo sguardo dal carcere.

Per il Comune di Bologna, Maria Pia Trevisani, insostituibile e pregiato fondamento tecnico alle azioni poste in essere; Patrizia Rigosi e Carlotta Fontana, per la loro solidale lungimiranza e generosità.

Piercamillo Davigo, maestro autorevole di diritto; Emilio Santoro, la cui straordinaria, ineguagliabile preparazione è pari alla sua umanità e generosità.

Infine, Paola Forastieri, il cui contributo editoriale è stato indispensabile per la pubblicazione di questa relazione.

16 Allegati

All. 1 : Progetto dell'Associazione “L'Altro Diritto Onlus”, rivolto alla Casa Circondariale “Dozza” di Bologna;

All. 2: Convenzione tra Comune di Bologna e Associazione “L'Altro Diritto Onlus” per lo svolgimento di attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale in favore di detenuti della Casa Circondariale “Dozza” di Bologna, per il periodo marzo 2015 – dicembre 2016;

All. 3: Relazione d'attività dell'Associazione “L'Altro Diritto Onlus” per l'anno 2015;

All. 4: Progetto dell'Associazione “L'Altro Diritto Onlus” di intervento presso l'Istituto Penale Minorile “Pratello” di Bologna (2014 – 2015);

All. 5: Convenzione tra Comune di Bologna e Associazione “L'Altro Diritto Onlus” in favore dei ragazzi ristretti presso l'Istituto Penale Minorile “Pietro Siciliani” di Bologna, periodo : dal marzo al dicembre 2015;

All. 6: Progetto “Coltivare Cittadinanza” proposta di attività per l'anno 2016, elaborato dall'Associazione “Streccapogn” e dall'Associazione “Il Poggeschi per il carcere”;

All. 7 : Convenzione tra il Comune di Bologna, la Casa Circondariale di Bologna, Associazione “Il Poggeschi per il carcere” e l'Associazione “Streccapogn” per il proseguimento del progetto “Coltivare Cittadinanza” in favore dei detenuti della Casa Circondariale “Dozza” , periodo marzo 2016 – giugno 2017;

All. 8: Convenzione per lo svolgimento del Lavoro di Pubblica Utilità ai sensi dell'art. 8 della L. 28 aprile 2014 n. 67 e dell'art. 2 del D.M. 26 marzo 2001. Periodo ottobre 2015 – ottobre 2017;

All. 9: Convenzione tra Comune di Bologna, “A.G.E.O.P. Ricerca Onlus” e Fondazione “ANT ITALIA Onlus” per l'inserimento in Lavori di Pubblica Utilità di soggetti sottoposti all'istituto della messa alla prova, ai sensi della L. 28 aprile 2014 n. 67 e dell'art. 2 del D.M. 26 marzo 2001. Periodo aprile 2016 – giugno 2017;

All. 10: Convenzione tra Casa Circondariale “Dozza” di Bologna, Comune di Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Dipartimento di Scienze Agrarie (DipSA), Cooperativa Sociale “Pictor”, Associazione “Il Poggeschi per il carcere”, Cefal Emilia Romagna Società Cooperativa, Associazione “Streccapogn”, per la realizzazione delle attività rientranti nel progetto “Semi di Libertà”. Periodo aprile 2016 – dicembre 2018

All. 11: Relazione sullo svolgimento dell'attività riguardante i Lavori di Pubblica Utilità redatta dall'U.I. Promozione della Cittadinanza Attiva dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri del Comune di Bologna, aggiornata ad agosto 2016

L'altro diritto ONLUS-
c/o Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto
Via delle Pandette 35 - 50127 Firenze
Fax 055-4374925
Email: adir@altrodiritto.unifi.it
home page: www.altrodiritto.unifi.it



Centro di documentazione su carcere,
devianza e marginalità
Centro Consulenza Extragiudiziale
C.F. 94093950486
Iscrizione Registro Regionale del Volontariato
Sezione Provincia di Firenze
Atto dirigenziale n. 363 del 5/2/2003



Progetto rivolto alla Casa Circondariale "Dozza" di Bologna de L'Associazione L'Altro Diritto onlus

Il Centro di Documentazione "L'altro diritto", fondato nel 1996 presso il Dipartimento di Teoria e storia del diritto dell'Università di Firenze, svolge attività di riflessione teorica e di ricerca sociologica sui temi dell'emarginazione sociale, della devianza, delle istituzioni penali e del carcere e, attraverso il proprio sito Web, mette a disposizione degli operatori sociali e degli studiosi i risultati più rilevanti e compiuti di questa attività. I materiali raccolti nella rubrica Ricerche del sito web sono selezionati dal direttore del centro e dal comitato scientifico.

Il Centro nasce come uno sviluppo dell'attività didattica e di ricerca avviata, a partire dall'anno accademico 1994-95, nell'ambito dei corsi di Sociologia del diritto tenuti presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze. I risultati delle ricerche pratiche di quel corso, raccolte in 22 saggi, hanno dato vita ad un volume, oggi esaurito, a cura di Emilio Santoro e Danilo Zolo, *L'altro diritto. Emarginazione, devianza, carcere*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997. Nel corso degli anni *L'altro diritto* ha organizzato numerosi incontri con personale professionale o volontario, impegnato nel mondo del carcere e in generale attivo nei luoghi sociali dove vengono relegate le componenti marginali delle società contemporanee. Il centro organizza inoltre da molti anni, in collaborazione con l'Università di Firenze, corsi di perfezionamento post-laurea e corsi per volontari.

Nel 2012 L'Altro Diritto ha stipulato una Convenzione con il Dipartimento di Studi su politica, diritto e società dell'Università di Palermo e con il dottorato di ricerca in "Diritti umani: tutela, evoluzioni e limiti", per la collaborazione in attività di ricerca e formative; nel 2013 L'Altro Diritto ha altresì stipulato una Convenzione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica dell'Università degli Studi di Bologna (Cirsfid). *L'altro diritto* ha poi dedicato molte energie al problema della formazione della popolazione detenuta cercando di attivare, in collaborazione con altri insegnanti volontari, corsi di scuola superiore nei carceri in cui è presente e collaborando fattivamente alla creazione e poi al funzionamento del Polo Universitario Penitenziario Toscano.

Il Centro di informazione giuridica

Dopo una prima fase di pura ricerca all'interno de "L'altro diritto" è nato, nel 1997, il Centro di informazione giuridica. L'esigenza principale a cui questa struttura ha cercato di rispondere è stata quella della effettività dei (pochi) diritti dei soggetti detenuti e della loro eguaglianza, della garanzia condizioni minime della vita penitenziaria che sovente, per la fascia più debole della popolazione penitenziaria, vengono meno. Da varie fonti, nonché dalle nostre stesse esperienze di ricerca, emerge infatti come i detenuti meno informati sui propri diritti e sui benefici previsti dall'ordinamento penitenziario danno vita spesso a circuiti penitenziari "alternativi", più lunghi, più duri e con minori prospettive di

reinserimento. È soprattutto il caso dei detenuti immigrati che, a causa delle difficoltà di comunicazione e della spesso breve durata delle loro pene, scontano la propria condanna senza venire quasi mai in contatto con gli operatori penitenziari e senza avere più contatti con l'avvocato (spesso d'ufficio) che li aveva difesi durante il processo. L'ordinamento penitenziario e i benefici in esso previsti, infatti, sono finalizzati a facilitare il reinserimento sociale dei detenuti e presuppongono una attivazione da parte del detenuto stesso o del suo difensore, ma questa attivazione diventa difficile quando non si è assistiti da un avvocato di fiducia durante la fase dell'esecuzione della pena o quando per qualunque motivo si ignorino le norme sull'ordinamento penitenziario o i presupposti per la loro applicazione. L'Altro Diritto ha organizzato il centro di informazione giuridica dove laureati o laureandi in materie giuridiche sono disponibili per fornire informazioni in merito a tutti i problemi giuridici che possono sorgere durante l'esecuzione della pena.

Il centro di informazione giuridica si propone ad esempio di aiutare i detenuti a definire la propria posizione penale, effettuando un conteggio di pena per determinarne la parte ancora da scontare. Una volta nota la pena da scontare e il reato che ha portato alla condanna sarà possibile valutare se ricorrano i presupposti per chiedere l'ammissione ad alcuna delle misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario e, nella eventualità che ciò sia possibile, preparare insieme l'istanza alla magistratura di sorveglianza, nonché affrontare le questioni applicative più rilevanti in ordine all'esecuzione delle pene. I volontari del centro sono inoltre pronti a prestare la loro collaborazione alla stesura di qualsiasi domanda o reclamo che i detenuti vogliano indirizzare alla magistratura o alla direzione del carcere, ad occuparsi anche delle procedure da seguire per ottenere i permessi premio o i permessi di necessità, o anche di questioni giuridiche relative all'iscrizione agli uffici di collocamento e al lavoro esterno.

Partendo da ciò, l'attività degli operatori de L'altro diritto si estende a tutte quelle attività che possono favorire l'effettivo godimento dei diritti da parte dei detenuti (contatti con Cooperative Sociali, Comunità e Ser.T, accompagnamenti di detenuti in permesso o affidati a comunità terapeutiche, ecc.). Particolare attenzione è stata dedicata ai diritti sociali dei soggetti detenuti, che sono spesso, meramente aleatori, tanto che per i soggetti in esecuzione pena nelle carceri di Firenze (Sollicciano, Mario Gozzini) e Belluno e per i semiliberi ed affidati di Firenze, "L'altro diritto" ha attivato uno specifico sportello tutele per la preparazione delle pratiche necessarie all'accesso a tutti i benefici sociali di cui le persone in esecuzione pena hanno diritto di usufruire (pensioni di invalidità, indennità di disoccupazione, ma anche conseguimento della residenza e per i migranti in esecuzione pena problematiche relative al permesso di soggiorno e all'accesso al lavoro anche durante la stessa esecuzione pena).

Per le attività di tutela dei diritti informazione giuridica a favore dei soggetti detenuti, l'Altro diritto ha prima stipulato una convenzione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Toscana, e poi, dato il l'estendersi della sua attività, con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Grazie a quest'ultimo accordo oggi i volontari dell'Altro diritto possono svolgere attività di tutela dei diritti e di informazione giuridica in tutte le carceri di Italia.

Il *Centro di informazione giuridica* opera ad oggi nei carceri di Firenze Sollicciano, Firenze Mario Gozzini, Prato (La Dogaia), Pistoia, Pisa, Livorno, Lucca, Bologna (Dozza), Belluno, Palermo (Pagliarelli). In tutte queste carceri gli operatori dell'Altro diritto sono mediamente presenti una volta alla settimana ed incontrano, sulla base di "domandine" individuali, mediamente 150 detenuti ogni settimana a cui forniscono informazione giuridiche e di cui raccolgo denunce e lamentele. Il lavoro è svolto da circa 250 operatori volontari, per due terzi studenti delle facoltà di Giurisprudenza di Firenze, Pisa e Bologna. Ad essi si affianca un buon numero di volontari avvocati, che hanno tutti cominciato la loro attività nell'Altro diritto come studenti, continuando a svolgerla anche dopo iniziata la professione. Il lavoro di informazione giuridica è svolto anche da alcuni ricercatori

universitari, assegnisti di ricerca e dottorandi.

Nello specifico, i volontari dell'Associazione che svolgono la propria attività presso la **Casa Circondariale "Dozza" di Bologna** sono circa 50, molti dei quali avvocati, dottori in legge e studenti, ma anche studenti, laureandi e dottori in medicina. Le riunioni sono diverse all'interno di un mese: alle 2 riunioni mensili generali con tutti i soci dell'Associazione, occorre sommare le 2 riunioni mensili dei vari sottogruppi (gruppo immigrazione, gruppo medici ecc.), oltre ai vari incontri infrasettimanali organizzati da chi deve entrare la volta successiva in carcere al fine di garantire risposte a chi le aspetta ed organizzare il lavoro in maniera ottimale. I volontari incontrano dai 7 ai 10 ristretti ogni settimana tramite la "domandina" da loro presentata o a richiesta del volontario qualora abbia delle risposte/istanze da consegnare.

Per L'Altro Diritto onlus
Prof. Emilio Santoro

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Emilio Santoro', written in a cursive style.

CONVENZIONE
TRA IL COMUNE DI BOLOGNA E L'ASSOCIAZIONI L'ALTRO DIRITTO ONLUS PER
LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' DI INFORMAZIONE GIURIDICA E CONSULENZA
EXTRAGIUDIZIALE IN FAVORE DI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE
“DOZZA” DI BOLOGNA

Con la presente scrittura privata da far valere ad ogni effetto di legge,

PG 63564
DEL 04.03.2015

TRA

COMUNE DI BOLOGNA (C.F. 01232710374), legalmente rappresentato dalla Direttrice del Settore Staff del Consiglio Comunale Avv. Maria Pia Trevisani, domiciliata per la carica a Bologna in Piazza Maggiore n. 6, nominata con ordinanza sindacale P.G.N. 255486 del 31/10/2011, che interviene al presente atto, ai sensi dell'art. 107 del D. Lgs. 18/08/2000 n. 267 per dare esecuzione alla determinazione dirigenziale P.G. 356012/2014, esecutiva ai sensi di legge,

e

L'Associazione denominata **“L'Altro Diritto Onlus”** (C.F. 94093950486), con sede in Firenze, Via delle Pandette 35, presso Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto, iscritta al Registro Regionale del Volontariato della Toscana con Decreto n. 363 del 05/02/2003, legalmente rappresentata dal Prof. Emilio Santoro, nato a Parma il 09/06/1963, il quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzato in forza delle norme statutarie;

Premesso che:

- il Garante per i diritti delle persone private della Libertà personale del Comune di Bologna, (di seguito Garante) nell'ambito del mandato istituzionale affidatogli dal Regolamento sul Garante per i diritti delle persone private della libertà personale in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità della persona in stato di privazione della libertà, che implica, tra l'altro, che ogni detenuto possa esercitare i diritti stabiliti dalle vigenti leggi dello Stato nelle forme previste;
- il Garante opera pertanto al fine di realizzare l'effettivo godimento dei diritti delle persone detenute nella Casa Circondariale “Dozza” di Bologna;
- il Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone recluse, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche (art. 2 co. 2 del Regolamento);

Premesso altresì che:

- l'Associazione di volontariato “L'Altro diritto – Onlus” svolge da anni nel Carcere “Dozza” attività di consulenza extragiudiziale in favore di soggetti detenuti e ha maturato esperienza di informazione giuridica, di ricerca e documentazione;
- l'Associazione di volontariato “L'Altro diritto – Onlus” dal 1 dicembre 2012 svolge nel Carcere “Dozza” attività di consulenza extragiudiziale in favore di soggetti detenuti, in collaborazione con l'Ufficio del Garante, in forza di una convenzione con il Comune di Bologna, con scadenza 31 dicembre 2014 (Rep. N° 309996);
- “L'Altro Diritto – Onlus”, in vista della suddetta scadenza, ha manifestato la disponibilità a proseguire e consolidare le attività descritte al punto precedente in favore delle persone detenute presso la Casa Circondariale di Bologna, in collaborazione con l'Ufficio del Garante, ed ha presentato a tale scopo apposito Progetto acquisito con PG xxxx e qui allegato;
- in virtù dell'esperienza maturata, valutato positivamente l'esito del primo biennio di collaborazione, è individuato nell'Associazione “L'Altro Diritto - Onlus” il soggetto qualificato a

proseguire nelle attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale in favore delle persone recluse nella Casa Circondariale di Bologna;

• che lo Statuto dell'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" prevede che le finalità oggetto della presente Convenzione rientrino fra gli scopi sociali dell'Associazione stessa;

Visto:

- che la legge 11 agosto 1991, n. 266, "Legge Quadro sul volontariato", riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici;
- che la Regione Emilia-Romagna, con L.R. 21 febbraio 2005, n. 12 "Norme per la valorizzazione delle Organizzazioni di Volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge Quadro sul Volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) ha determinato i criteri con i quali disciplinare i rapporti degli Enti Locali con le Organizzazioni di Volontariato (art. 14);
- che la Regione Emilia-Romagna, con la predetta legge, riconosce le funzioni dell'attività di volontariato, favorendone l'apporto nella produzione di servizi e prestazioni sociali rese alla collettività;



SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

Art. 1 Premesse

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Art. 2 Contenuto della Convenzione

La presente Convenzione è finalizzata a regolamentare il proseguimento del rapporto di collaborazione tra Comune di Bologna - Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - e Associazione "L'Altro Diritto - Onlus", per lo svolgimento di attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale in favore di persone recluse nella Casa Circondariale "Dozza" di Bologna.

Il Comune di Bologna - Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - si impegna a fornire ai volontari dell'associazione la collaborazione e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività oggetto della presente Convenzione.

L'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" si impegna a prestare la propria collaborazione secondo le modalità previste dai successivi articoli. In particolare l'Associazione si impegna a proseguire nelle seguenti attività:

- a. Offrire un servizio di ascolto e informazione sui diritti dei detenuti. Questo servizio verrà attivato con cadenza settimanale, per una mezza giornata e con la presenza di un'equipe di giuristi (in un numero compreso tra i 2 e i 6);
- b. Monitorare l'effettivo accesso dei detenuti ai diritti sociali e fornire le informazioni e l'aiuto per superare eventuali ostacoli al loro effettivo godimento da parte dei detenuti;
- c. Fornire al Garante tutte le informazioni di carattere giuridico, sociale e sanitario di cui i volontari verranno a conoscenza nell'ambito del loro operato;
- d. Segnalare al Garante ogni situazione in cui si manifesti il rischio di lesione di un diritto; estendere inoltre detta segnalazione anche all'Azienda USL qualora il diritto in pericolo sia quello alla salute;
- e. Redigere e trasmettere al Garante un rapporto finale sull'attività svolta e sullo stato di rispetto dei diritti.

Art. 3 Qualifica operatori e copertura assicurativa

L'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" garantisce che i volontari inseriti nelle attività oggetto della presente Convenzione siano in possesso delle necessarie cognizioni tecniche e pratiche l'attività richiede.

L'Associazione garantisce inoltre la copertura assicurativa ai propri aderenti così come previsto dall'art. 4 e dall'art. 7, comma 3, della Legge Quadro e dai Decreti ministeriali attuativi. Prima dell'inizio dell'attività, l'Associazione provvederà a fornire al Responsabile dell'Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale copia della relativa polizza ed elenco degli operatori interessati al servizio.



Art. 4 Materiale informativo

Saranno a carico del Comune di Bologna, con riferimento all'espletamento dei servizi in parola, l'eventuale materiale informativo a stampa, che sarà concordato tra "L'Altro Diritto - Onlus" e il Garante, e il materiale informativo diffuso via internet attraverso i siti istituzionali del Comune di Bologna e realizzato con le medesime intese e competenze di cui al materiale a stampa. In particolare l'Amministrazione si riserva il diritto di mettere in rete e diffondere i rapporti annuali.

Art. 5 Svolgimento attività delle Associazioni terze

Nello svolgimento delle attività descritte nella presente Convenzione e per le finalità ad essa comunque riconducibili, "L'Altro Diritto - Onlus" si potrà avvalere del supporto di altre associazioni in regola con la normativa vigente in materia, specificandone inoltre quantità e qualità dell'apporto nei report. L'Ufficio del Garante mira, infatti, anche alla costruzione di una rete di associazioni attive sul territorio del Comune di Bologna, la cui attività può contribuire a rendere effettivo il godimento dei diritti dei soggetti reclusi.

Art. 6 Norme di comportamento

"L'Altro Diritto - Onlus" assicura di emanare disposizioni atte a garantire il rispetto, da parte dei volontari impegnati, della normativa regionale vigente per gli operatori dei servizi pubblici in materia di tutela dei diritti dell'utenza e il rispetto di tutte le norme nazionali e regionali in materia di interesse della presente Convenzione.

I volontari sono tenuti a segnalare tempestivamente ai referenti indicati dal Garante qualsiasi situazione di rilievo, così come gli inconvenienti riscontrati nell'ambito dell'espletamento del servizio.

L'Associazione dichiara di operare nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali ed in particolare di essere adempiente in riferimento agli obblighi imposti dal D. Lgs. n. 196/2003.

L'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus" individua nella dottoressa Silvia Furfaro il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

L'Associazione è responsabile della correttezza e della riservatezza dei propri volontari, che sono tenuti a non divulgare informazioni o notizie relative all'attività svolta.

I volontari, in particolare, sono tenuti all'osservanza della normativa in materia di tutela dei dati personali e alla riservatezza su ogni notizia acquisita nel corso dello svolgimento dell'attività, riferita sia ai cittadini richiedenti che ad informazioni necessarie acquisite dall'Amministrazione.

Ai volontari, se esercitanti la professione di avvocato, consulente o altra libera professione, è inoltre fatto divieto di acquisire in proprio come clienti i cittadini che incontrano nel corso dell'attività svolta in forza della presente Convenzione.

L'Associazione dichiara inoltre di aver ottemperato e di ottemperare alla normativa sulla sicurezza, con particolare riferimento al D. Lgs. n. 81/2008.

Art. 7 Durata della convenzione

La presente Convenzione ha validità a decorrere dalla data della sua stipula fino al 31.12.2016.

Art. 8 - Rimborsi

Conformemente a quanto disposto dalla L.R. Emilia Romagna 21 febbraio 2005, n. 12, art. 13, gli oneri e le spese effettivamente sostenuti dall'Associazione sono ammesse a rimborso, previa rendicontazione, nei limiti di Euro 1.500,00 (millecinquecentoeuro), di cui € 1.000 sul bilancio 2015 e € 500 sul bilancio 2016. Le spese ammesse a rimborso, in relazione alle attività di supporto effettivamente svolte, sono individuate nelle seguenti tipologie:

- a) quota parte di spese generali di funzionamento dell'Associazione corrispondente all'incidenza del programma di attività di cui alla presente Convenzione rispetto al complesso delle attività gestite dall'Associazione;
- b) oneri assicurativi;
- c) spese sostenute direttamente dai Volontari utilizzati per l'espletamento delle attività oggetto della presente Convenzione;
- d) eventuali spese sostenute dall'Associazione per dispositivi di sicurezza, indumenti e protezioni individuali (D.Lgs. 81/2008 e s.m.i.).

Nessun ulteriore onere potrà essere posto a carico del Comune.

Art. 9 Responsabilità civile e penale

L'Associazione esonera il Comune di Bologna da ogni responsabilità civile e penale per danni a persone o a cose, di qualsiasi specie ed entità, e da qualsiasi altra causa, nonché da fatti di terzi, che dovessero derivare dallo svolgimento da parte dell'Associazione medesima delle attività di cui alla presente Convenzione.

Art. 10 Norme transitorie e finali

Per quanto non previsto dalla presente Convenzione, si fa riferimento alle norme generali e speciali vigenti in materia e a quelle richiamabili rispetto ai casi di volta in volta presentati per la mediazione, anche con riferimento alla Legge n. 69/2009 e al D. Lgs. n. 28/2010, se e quando richiamabili, assumendosi l'Associazione ogni responsabilità in merito.

La presente Convenzione potrà essere risolta per inadempimento totale o parziale agli impegni che l'Associazione assume con il presente atto.

Il Comune di Bologna si riserva fin da ora la facoltà di recedere unilateralmente dalla presente Convenzione con congruo preavviso, da rendersi a mezzo di raccomandata a.r., per sopravvenute ragioni di pubblico interesse.

Art. 11 Clausole

Il presente atto è esente dall'imposta di bollo e di registro ai sensi della Legge n. 266/1991 e verrà registrato solo in caso d'uso a cura e spese della parte richiedente, ai sensi dell'art. 5 comma 2 del D.P.R. n. 634/1972.

Art. 12 Foro competente

In caso di controversie, competente a giudicare sarà il Foro di Bologna.

Letto, approvato e sottoscritto.

Bologna, li

Per il Comune di Bologna

Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale
Avv. Maria Pia Trevisani

Per l'Associazione "L'Altro Diritto - Onlus"
Il Legale Rappresentante
Prof. Emilio Santoro

Luca Deputati apposto
sua data 24.02.15



RG. n. 51510 / 2016
del 16.02.2016

L'altro diritto ONLUS-
c/o Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto
Via delle Pandette 35 - 50127 Firenze
Fax 055-4374925
Email: adir@altrodiritto.unifi.it
home page: www.altrodiritto.unifi.it



**Centro di documentazione su carcere,
devianza e marginalità**
Centro Consulenza Extragiudiziale
C.F. 94093950486
Iscrizione Registro Regionale del Volontariato
Sezione Provincia di Firenze
Atto dirigenziale n. 363 del 5/2/2003

Relazione d'attività Associazione L'Altro Diritto anno 2015

Lo sportello bolognese dell'Associazione L'Altro Diritto onlus di Firenze, nasce nel 2006 e diviene operativo nel 2008. L'attività viene svolta da circa 40 volontari che, settimanalmente, entrano in carcere cercando di rispondere alla mancanza di effettività dei diritti dei ristretti e della loro eguaglianza, della garanzia delle condizioni minime della vita penitenziaria. L'attività si sostanzia in una consulenza legale extragiudiziale ed una più prettamente sociale in riferimento alla regolarità della presenza in Italia dei cittadini extracomunitari.

Lo sportello

Nel corso del periodo in cui è stata in vigore la Convenzione stipulata tra il Comune di Bologna e L'Altro Diritto onlus per lo svolgimento di attività di informazione giuridica e consulenza extragiudiziale in favore dei detenuti della Casa Circondariale "Dozza", i ristretti incontrati dai volontari dell'Associazione durante il servizio di sportello legale, sono stati circa 300, con un'entrata settimanale di 2-3 volontari di cui si cerca di rappresentare almeno 1 giurista e/o 1 medico (o laureando in medicina). Di queste, circa un centinaio sono stati incontri sollecitati dall'Ufficio della Garante dei persone private della Libertà personale ed altrettante sono state all'Ufficio segnalate da parte dei volontari, attraverso un fitto scambio di e-mail, telefonate, riunioni.

Circa 2/3 dei ristretti incontrati si trovava ancora in fase giudiziale (non aveva dunque una sentenza di condanna definitiva), molti erano nuovi giunti alla Casa Circondariale e, facendo "domandina" per presentarsi allo sportello settimanale, venivano ascoltati dai soci volontari ed edotti sui loro diritti, le possibilità e le prassi dell'Istituto. Una parte sostanziosa delle persone incontrate era già conosciuto all'Associazione e seguito nelle singole istanze, nella risoluzione delle problematiche ed accompagnate in tutte le fasi in cui è stato necessario l'intervento dei soci dell'Associazione; altri casi si sono esauriti con uno o due incontri in attività che hanno spaziato dalla compilazione di istanze per liberazione anticipata, a quella per l'accesso alle misure alternative piuttosto che richieste di rideterminazione della pena, dalla lettura dei documenti allo studio e verifica della posizione giuridica. Dalle segnalazioni e contatti con l'area trattamentale e con l'ufficio Mediazione Culturale, al confronto con gli organi istituzionali.

Un aspetto interessante da segnalare, riguarda tutti i casi presi in carico che ci hanno posto **questioni mediche**, contestuali a quelle giuridiche, da parte di ristretti che presentavano difficoltà mediche a cui sono state riscontrate particolari patologie che sono state seguite, monitorate e segnalate all'Ufficio della Garante, ai medici presenti nella struttura o al Magistrato di Sorveglianza, ogni qual volta è ritenuto necessario.

Un supporto fondamentale e per il quale l'Associazione ha creato già qualche anno fa un ulteriore sottogruppo ad hoc, riguarda **le richieste ex novo e/o rinnovo di permesso di soggiorno**. Pur trovandosi di fronte all'improbabilità delle varie richieste di essere accolte causa l'ostatività legata ad alcuni reati peraltro i più diffusi, le richieste trattate

sono state circa 200. Ogni richiesta presuppone l'analisi della posizione giuridica nonché del vissuto familiare, personale e professionale del richiedente. Su 200 posizioni studiate, si è proceduto ad inoltrare la richiesta di circa 50 posizioni, alcune sono state accolte per molte siamo ancora in fase di attesa; su altre 50 l'attività si è concentrata su richiesta di aggiornamenti e informazioni con i vari organi competente al rilascio/rinnovo p.d.s.

Nel corso di tutto l'anno si sono continuate a spiegare, compilare e far depositare le istanze per il risarcimento danno conseguente alla violazione dell'articolo 3 CEDU ai sensi dell'art. 35 *ter* O.P. nonché per quelle di incidente di esecuzione ex art. 666 c.p.p. per la rideterminazione della pena conseguente alla sentenza n. 42858/2014 Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione che hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 73 co.1 *bis* D.P.R. 309/1990 come da testo introdotto dal D.L. n. 272/05 convertito in legge n. 49/06 cd. Fini Giovanardi.

L'Altro Diritto, nel corso del 2015, è intervenuto altresì nella lotta alla chiusura degli **Ospedali Psichiatrici Giudiziari**, entrando nelle 5 strutture presenti nel territorio italiano e raccogliendo le istanze ex art. 35 *bis* dell'ord. Pen. A Reggio Emilia, il 24 settembre 2015, una delegazione de L'Altro Diritto Bologna è entrata all'O.P.G. ed ha raccolto 24 (su 27, 2 non hanno voluto firmare ed 1 era fuori istituto) istanze di reclamo da presentare al Magistrato di Sorveglianza per detenzione illegittima.

L'altro diritto si è costituito come parte *terza* all'udienza del 06 gennaio 2016 presso la **Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo** nel caso *Muršić v. Croatia*, ponendo con una memoria interrogativi alla Corte. L'altro diritto infatti, ha presentato al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa la sua memoria per sostenere l'ineffettività dei rimedi sia preventivi (art. 35 *bis* o.p.) che compensativi (art. 35 *ter* o.p.), dovuta alla pessima stesura delle norme e alla giurisprudenza difensiva elaborata da una parte rilevante della magistratura di sorveglianza per sottrarsi, ancora una volta, al dovere di tutelare i diritti dei detenuti.

I contatti con l'esterno

Nello svolgimento dell'attività di informazione giuridica e consulenza legale extragiudiziale ai ristretti della Dozza, successivo alla stipula della Convenzione, imprescindibile, come anticipato, è stato il rapporto con il Comune di Bologna nell'espressione dell'Ufficio della Garante dei diritti delle persone private della libertà, che ha dato vita, con tutti i soci volontari de L'Altro Diritto, ad un costante e continuo flusso di informazioni, consulenze, interventi nonché incontri per la discussione dei casi più "problematici" o che, per una risoluzione positiva, necessitavano di interventi congiunti.

I volontari si sono rivolti più volte, anche semplicemente per un parere, su questioni che riguardavano aspetti sociali e soprattutto medico-sanitari all'Ufficio della Garante ed alla Garante stessa, ed a loro volta hanno offerto pareri e confronti richiesti.

In particolare, i casi segnalati dall'Ufficio della Garante sono stati circa 80 ed i casi discussi con la Garante proposti dai soci volontari de L'Altro Diritto, sono stati, parimenti, circa 85.

I confronti con l'Ufficio Comunale, oggetto di diversi incontri specifici, hanno permesso anche di confrontarsi non soltanto su possibili difficoltà d'applicazione dei diritti dei ristretti, ma anche su prassi e approcci della Direzione della "Dozza", dell'Area Trattamentale, del comparto medico presente presso la Casa Circondariale e dell'Autorità di Polizia Penitenziaria. Costanti anche i rapporti e gli incontri con le altre Associazioni di volontariato, il Provveditorato Regionale per l'Emilia-Romagna del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (interessantissimo un incontro avvenuto con il Dott. Buffa per discutere le modalità di distribuzione delle istanze ex art. 35 *ter* ord. Pen. alla Dozza)

nonché con le Istituzioni esterne quali, a titolo di esempio, Ufficio Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) e la Magistratura di Sorveglianza con cui, continua a crescere dopo l'incontro avvenuto nel gennaio del 2013 alla presenza dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della Libertà personale, il rapporto di collaborazione e coordinamento reciproco che ha permesso uno scambio di comunicazioni con il Tribunale di Sorveglianza intenso ed efficace.

Da ultimo infine, preme infine sottolineare che dei 1.000 euro che il Comune tramite la Convenzione aveva messo a disposizione dell'associazione, circa euro 750,00 sono state devolute, a titolo di donazione, ai detenuti economicamente in difficoltà della Casa Circondariale "Dozza".

Per L'Altro Diritto onlus
Prof. Emilio Santoro

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Emilio Santoro". The signature is fluid and cursive, with a large initial 'E' and 'S'.

L'altro diritto ONLUS-

c/o Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto

Via delle Pandette 35 - 50127 Firenze

Fax 055-4374925

Email: adir@altrodiritto.unifi.it

home page: www.altrodiritto.unifi.it



**Centro di documentazione su carcere,
devianza e marginalità**

Centro Consulenza Extragiudiziale

C.F. 94093950486

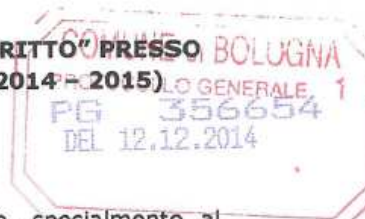
Iscrizione Registro Regionale del

Volontariato

Sezione Provincia di Firenze

Atto dirigenziale n. 363 del 5/2/2003

**PROGETTO DI INTERVENTO DELL'ASSOCIAZIONE "L'ALTRO DIRITTO" PRESSO
L'ISTITUTO PENALE MINORILE "PRATELLO" DI BOLOGNA (2014 - 2015)**



PREMESSA: LE ESPERIENZE PREGRESSE NEGLI IPM IN TOSCANA

Qualsiasi intervento presso una struttura penale minorile in Italia, specialmente al Centro-Nord, parte dal presupposto che il problema centrale delle attività è rappresentato dal trattamento dei minori stranieri. La riflessione vale anche per l'IPM di Bologna dove la maggioranza dei ragazzi lì presenti è di nazionalità non italiana. Molti di essi sono tunisini, o magrebini, o Rom. Né questo può stupire, tenendo conto della situazione di disagio in cui questi minori vivono. Proprio la loro condizione rende spesso impossibile l'applicazione degli istituti alternativi alla detenzione (in particolare la sospensione del processo con messa alla prova, prevista dall'art. 28 d.p.r. 448 del 1988) che permettono ai minori italiani di non permanere nelle maglie della giustizia. Per i minori non italiani che non frequentano alcuna scuola, non hanno lavoro né possibilità di trovarlo, il nuovo processo penale, introdotto dal d.p.r. 448 del 1988, ha come sole risposte l'assoluzione per non imputabilità ed il perdono giudiziale e, subito dopo, la condanna alla pena detentiva. Paradossalmente dunque la riforma della giustizia minorile invece che porre tutti i minori sullo stesso piano ha posto le premesse perché si creasse un ampio solco che differenzia il trattamento dei minori italiani da quelli extracomunitari. Nei confronti di questi ultimi di fatto è venuta a sussistere una disparità di trattamento processuale che rende inefficaci le previsioni del d.p.r. 448 del 1988, vanificando le risposte al fatto criminoso previste dal legislatore. L'iter giudiziale riservato ai minori stranieri risulta differenziato, *in malam partem*, da quello percorso dai minori italiani ed è molto simile a quello riservato agli adulti.

Dal 1998 *L'altro diritto* si occupa concretamente dei problemi dei minori reclusi nell'IPM. La maggior parte di tali minori, come detto, è costituita da extracomunitari, appartenenti principalmente all'area magrebina (Marocco, Algeria, Tunisia) e a quella balcanica (albanesi, slavi in genere). Tra i detenuti di cittadinanza italiana, sono numerosi i Sinti e i Rom. *L'altro diritto* ha innanzitutto cercato di comprendere la cultura dei minori Rom ed extracomunitari. Recandosi nei campi Rom, si è cercato di discutere direttamente con i protagonisti il significato di comportamenti che dalla nostra società vengono considerati devianti, ma che per i minori Rom costituiscono percorsi di crescita e di identificazione con il gruppo.

L'altro diritto ONLUS-

c/o Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto

Via delle Pandette 35 - 50127 Firenze

Fax 055-4374925

Email: adir@altrodiritto.unifi.it

home page: www.altrodiritto.unifi.it



**Centro di documentazione su carcere
devianza e marginalità**

Centro Consulenza Extragiudiziale

C.F. 9409395048

Iscrizione Registro Regionale de

Volontariat

Sezione Provincia di Firenz

Atto dirigenziale n. 363 del 5/2/200

**Relazione di Attività all'Istituto Penale Minorile "Pratello" di Bologna al
31.12.2014**

A seguito dell'approvazione del progetto iniziale dal Centro di Giustizia minorile di Roma, nel corso dell'anno 2013 è iniziata l'attività dei volontari de L'altro diritto all'interno dell'IPM "Pratello" di Bologna una volta a settimana, generalmente la domenica, con l'intento di istituire un'interazione con i ragazzi che si trovano in una condizione di "sradicamento" non tanto sul piano strettamente giuridico bensì sul piano umano, per la mancanza di qualsiasi contatto 'reale' con l'esterno.

I soci volontari appartenenti all'Associazione L'Altro Diritto onlus impegnati sul fronte IPM sono circa 25. Oltre a partecipare alle 2 riunioni mensili dell'associazione, si riuniscono altre 2 volte durante l'arco del mese al fine di organizzare e meglio gestire le attività che intendono portare avanti in carcere.

Utili e strumentali ai vari laboratori, gli incontri con l'Associazione Antigone nella persona della Dott.ssa Valeria Verdolini, Presidente di Antigone Lombardia e co-fondatrice de L'Altro Diritto Bologna, pertanto nostro contatto preferenziale.

Tali incontri sono stati necessari anche alla luce del fatto che, trattandosi di un progetto in *start up* per il minorile bolognese, si è sentita l'esigenza di confrontarsi con persone esperte come i soci di Antigone. Quest'Associazione infatti, è autorizzata dal 2008 a visitare tutti gli istituti penali per minori italiani, diventando perciò depositaria di un notevole patrimonio di esperienza dal quale attingere per meglio strutturare la nostra iniziativa.

Le attività dei soci de L'Altro Diritto vengono svolte con un gruppo di ragazzi ristretti alla volta, di circa 7-8 persone. Una domenica lavoriamo col gruppo di Orientamento, la successiva con il gruppo Accoglienza. Complessivamente il numero dei ragazzi varia dai 14 ai 20, ma nell'arco dell'anno ha raggiunto anche 22-24 persone, anche se solo per tempi brevi.

Durante gli ingressi, quasi tutti i ragazzi ristretti a Bologna partecipano all'attività, a volte notiamo che alcuni ragazzi mancano perché sono voluti rimanere in stanza o perché sono in isolamento. Succede costantemente di incontrare ragazzi che la domenica successiva non ci sono più perché trasferiti o usciti.

Durante questo anno di attività abbiamo presentato due progetti di laboratori:

- un primo laboratorio di "Cineforum": che ha riscontrato interesse e partecipazione da parte della maggioranza dei ragazzi coinvolti. La visione dei film è stata preceduta da una breve introduzione alla quale, dopo la visione, si è ricollegato un dibattito su tematiche emerse durante la proiezione.

Questa attività ci ha permesso di instaurare un dialogo sulla cultura dei minori italiani ed extracomunitari, fornendo al contempo gli strumenti e le basi affinché i minori detenuti possano confrontarsi e rapportarsi con tematiche quali la libertà, i diritti

umani, civili, differenze sociali e culturali imparando ed assimilando l'importanza di questi concetti quali punto di partenza per confronto e dialogo, nonché per un utile percorso di crescita per ciascun ragazzo coinvolto nel progetto.

- un secondo laboratorio "Tatuaggio e Salute": realizzato con il supporto dei volontari medici e studenti di medicina facenti parte dell'associazione. Il secondo laboratorio è nato con l'obiettivo di affrontare insieme ai ragazzi tematiche legate alla tutela del diritto alla salute. La pratica del tatuaggio è stato un elemento che hanno subito posto alla nostra attenzione: simbolo di appartenenza a parte di detenuti di una cella o di dimostrazione a qualcuno o a se stessi, ricordo di un momento particolare e della propria storia, elemento per far parlare il proprio corpo. Fin da subito è stato chiaro come la struttura carceraria stessa e gli strumenti che i ragazzi utilizzano non sono assolutamente sicuri, inoltre ricordiamo che in carcere tatuarsi è vietato e agendo contro il regolamento si va incontro a diverse sanzioni come un rapporto disciplinare, il che rende questa pratica più pericolosa per la segretezza in cui viene svolta. Un altro dato che abbiamo considerato è l'alta prevalenza di malattie infettive in carcere, HIV, epatite C, epatite B per citarne alcune, inoltre documenti ufficiali di OMS e di diverse agenzie comunitarie su droghe e dipendenze rilevano inadempienze in relazione a quella che è una situazione di allarme rispetto a piani di prevenzione e accesso alle cure per i pazienti detenuti. Da queste considerazioni, il passo verso la promozione di adeguate misure di conoscenza e riduzione dei rischi è stato spontaneo, pur conoscendo i limiti strutturali dell'ambiente carcerario e le dinamiche che a monte producono una condizione di malattia e disagio nella quale il diritto alla cura e alla salute sono messi in discussione ogni giorno.

IL NUOVO PROGETTO: ESPRESSIONE DEL PENSIERO: "LIBERTÀ DA - LIBERTÀ DI..."

Da settembre 2014 abbiamo lavorato alla progettazione di un nuovo laboratorio che è stato presentato alla Direzione ad ottobre 2014 insieme alla Garante dei diritti delle Persone private della Libertà personale, Dott.ssa Laganà.

Il progetto parte dall'esperienza acquisita nel corso dei laboratori svolti lo scorso anno dai volontari dell'associazione "L'Altro Diritto" presso l'Istituto Penitenziario Minorile di Via del Pratello, ai mesi di dialogo e di reciproca conoscenza con i ragazzi.

Preme sottolineare che, fin da subito, è stato chiaro come la struttura carceraria stessa e il contesto sociale da cui i ragazzi provengono, estremizzano i loro bisogni di comunicazione e al tempo stesso ne impediscono il sano sfogo.

Sin dai primi incontri coi ragazzi è stato percepito un forte senso di distaccamento verso "il volontario" che entra in istituto, sia il disagio che diventa un dolore espresso apertamente, specie nell'impatto con la struttura.

Ci ha colpito, inoltre, la solitudine con cui si vive l'esperienza della detenzione, sentimento che accomuna italiani e stranieri: i primi perché emerge come fossero molto soli anche prima del carcere, pur vivendo in famiglia, i secondi perché senza familiari, con difficoltà legate alla lingua che generano insicurezza e confusione rispetto al contesto in cui si trovano.

Ed è proprio questa incapacità di esprimere e verbalizzare il proprio sentimento, la propria storia che ha ispirato il *leit motiv* del progetto di quest'anno, che si propone di affrontare il tema della libertà di espressione del pensiero, una delle più importanti libertà individuali riconosciute al cittadino dalla nostra Carta Costituzionale.

L'evoluzione della società e, in particolare, l'affermarsi di sempre più innovativi mezzi di comunicazione, ha comportato la rivisitazione del contenuto del concetto di libertà

tutelata dall'art. 21 Cost., arrivando ad affermare l'esistenza di una vera e propria libertà di informazione, intesa come libertà di informare e libertà di essere informati.

Sin da subito è stato chiaro come la libertà di pensiero, di espressione e d'informazione, che consentono il prosperare delle espressioni culturali all'interno delle società, necessitassero di essere maggiormente sviluppati ed approfonditi all'interno dell'istituto.

Il progetto ha come scopo quello di limitare il distacco tra la vita fuori dal carcere e quella all'interno del carcere, dando occasione ai ragazzi di esprimere il loro pensiero attraverso ogni forma di comunicazione ed ogni veicolo partecipativo.

L'intenzione è quella di mettere i ragazzi nella condizione di esprimere le proprie necessità, sviluppandole in un contesto di ascolto e di attivazione in relazione al proprio bisogno sociale, in modo tale da costruire e mettere in campo strumenti per una maggior consapevolezza personale. L'obiettivo generale è quello di creare un ambiente in evoluzione dinamica, nel quale ciascun partecipante impari ad ascoltare e rispettare gli altri, a condividere con loro la propria esperienza, le proprie riflessioni e le proprie domande: si cercherà di creare occasioni in cui essi, nonostante la reclusione, possano esprimersi liberamente.

Attività progettuale: Invece che strutturare singoli laboratori di durata trimestrale con attività ogni volta diverse tra di loro, l'associazione presenta un unico progetto all'interno del quale si sviluppano vari laboratori, sempre legati dal tema e al filo conduttore che caratterizza il progetto, ovvero la libertà di espressione del pensiero, in tutte le sue forme.

I ragazzi sono attualmente impegnati nel **Laboratorio di musica**.

Lo scopo di questo laboratorio è quello di suggerire ai minori detenuti un linguaggio, non solo verbale, che consenta di esternare le proprie emozioni attraverso incontri che li aiutino a prendere coscienza delle proprie capacità espressive, nonché stimolare la riflessione dei ragazzi su tematiche relative al rapporto fra libertà ed espressione musicale, focalizzandosi anche sulla musica dei loro Paesi e sui momenti storici chiave collegati a questa modalità di espressione, incrementando le loro conoscenze linguistiche e culturali tramite anche l'analisi del patrimonio musicale di cantautori italiani e stranieri e fornendo loro una inedita occasione di socializzazione e di partecipazione attiva, tramite il loro coinvolgimento anche nella fase decisionale di selezione di brani e tematiche.

L'attività ha avuto inizio con delle lezioni pratiche: i volontari dell'associazione hanno portato all'interno dell'istituto delle percussioni e l'incontro è stato coadiuvato da musicisti professionisti. Lo scopo degli incontri sarà fare in modo che i ragazzi detenuti prendano confidenza con gli strumenti musicali, in particolare l'uso delle percussioni permetterà loro di esprimere la loro ritmicità anche in assenza di specifiche conoscenze che campo musicale. Si daranno quindi le basi teoriche elementari del ritmo e si insegnerà loro le basi del tempo musicale.

Durante gli incontri successivi si individueranno con i minori alcuni temi da proporre nei successivi incontri con il musicista, anche alla luce del dialogo avviato nell'incontro di presentazione. Unendo i risultati del "momento conoscitivo" con quelli del "momento pratico" si svolgerà un laboratorio di incontri in cui i ragazzi detenuti e i volontari lavoreranno sui brani musicali suonando insieme e rifletteranno sui temi a questi connessi. Una proposta significativa, in merito di libertà di espressione del pensiero, ha ad oggetto alcuni brani di Fabrizio De Andrè, in particolare il disco "Storia di un impiegato". Si approfondirà la vita e la carriera del cantautore genovese anche attraverso la visione di documentari e l'ascolto e la riproduzione dei suoi brani.

Il laboratorio si concluderà con la partecipazione di Cristiano de Andrè, il quale visiterà l'istituto ed incontrerà i ragazzi il 25 gennaio 2015.

I coordinatori dell'attività svolta all'IPM sono Stefania Narducci e Emanuela Ferri per l'Istituto Penale Minorile di Bologna.

Per L'Altro Diritto onlus
Prof. Emilio Santoro

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Emilio Santoro". The signature is fluid and cursive, with the first name "Emilio" written in a larger, more prominent script than the last name "Santoro".

CONVENZIONE

TRA IL COMUNE DI BOLOGNA E L'ASSOCIAZIONE "L'ALTRO DIRITTO ONLUS" IN FAVORE DEI RAGAZZI RISTRETTI PRESSO L'ISTITUTO PENALE MINORENNI "PIETRO SICILIANI" DI BOLOGNA

PG 63571
DEL 04.03.2015

Con la presente scrittura privata da far valere ad ogni effetto di legge,

tra

Il Comune di Bologna (C.F. 01232710374), legalmente rappresentato dalla Direttrice del Settore Staff del Consiglio Comunale Avv. Maria Pia Trevisani, domiciliata per la carica a Bologna in Piazza Maggiore n. 6, nominata con ordinanza sindacale P.G.N. 255486 del 31/10/2011, che interviene al presente atto, ai sensi dell'art. 107 del D. Lgs. 18/08/2000 n. 267 per dare esecuzione alla determinazione dirigenziale P.G.N. 356006/2014 esecutiva ai sensi di legge,

e

L'Associazione denominata "L'Altro Diritto - Onlus" (C.F. 94093950486), con sede in Firenze, via delle Pandette 35, presso Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto, iscritta al Registro Regionale del Volontariato della Toscana con Decreto n. 363 del 05/02/2003, legalmente rappresentata dal Prof. Emilio Santoro, nato a Parma il 09/06/1963, il quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzato in forza delle norme statutarie;

Premesso che:

- il Garante per i diritti delle persone private della Libertà personale del Comune di Bologna (di seguito Garante), nell'ambito del mandato istituzionale affidatogli dal Regolamento sul Garante per i diritti delle persone private della libertà personale (di seguito Regolamento), in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità e l'effettivo godimento dei diritti delle persone in stato di privazione della libertà;
- il Garante opera pertanto al fine di realizzare l'effettivo godimento dei diritti dei ragazzi ristretti nell'Istituto Penale Minorenni "Pietro Siciliani" di Bologna, affinché vengano loro assicurati percorsi formativi, di socializzazione e reinserimento sociale;
- il Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone recluse, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche (art. 2 co. 2 del Regolamento);

Premesso altresì che:

- l'Associazione di volontariato "L'Altro diritto – Onlus" (di seguito Associazione) opera da lungo tempo in attività mirate ad evitare la de-socializzazione dei ragazzi reclusi negli istituti penali per i minorenni, in particolare in Toscana in forza di un Protocollo con il Dipartimento dell'Amministrazione della Giustizia, e nell'IPM "Pietro Siciliani" di Bologna, nell'ambito della Convenzione stipulata con il Comune di Bologna il 30.04.2013 – Rep. 211464 -, in scadenza il 31.12.2014;
- l'Associazione ha manifestato la disponibilità a proseguire nel progetto in favore dei ragazzi reclusi nell'Istituto Penale Minorenni di Bologna, implementando le attività già avviate e creando nuovi percorsi di reinserimento sociale (Progetto acquisito al PG. n. xxxxx), in collaborazione con l'Ufficio del Garante ed in accordo con la Direzione dell'Istituto;
- in virtù dell'esperienza maturata, valutato positivamente l'esito del primo biennio di collaborazione, è individuato nell'Associazione "L'Altro diritto – Onlus" il soggetto qualificato a proseguire nelle suddette attività, collaborando anche alle altre azioni che il Garante svolge per assicurare l'effettivo godimento dei diritti da parte dei ragazzi reclusi;
- lo Statuto dell'Associazione "L'Altro diritto - Onlus" prevede che le finalità oggetto della presente Convenzione rientrino fra gli scopi sociali dell'Associazione stessa;

Visto che:

- la legge 11 agosto 1991, n. 266, "Legge Quadro sul volontariato", riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il

- conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici;
- la Regione Emilia-Romagna, con L.R. 21 febbraio 2005, n. 12 "Norme per la valorizzazione delle Organizzazioni di Volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge Quadro sul Volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) ha determinato i criteri con i quali disciplinare i rapporti degli Enti Locali con le Organizzazioni di Volontariato (art. 14);
 - la Regione Emilia-Romagna, con la predetta legge, riconosce le funzioni dell'attività di volontariato, favorendone l'apporto nella produzione di servizi e prestazioni sociali rese alla collettività;

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

Art. 1 Premesse

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Art. 2 Contenuto della Convenzione

La presente Convenzione è finalizzata a regolamentare la collaborazione tra Comune di Bologna – Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale – e Associazione "L'Altro diritto – Onlus" per lo svolgimento di attività miranti a contrastare la de-socializzazione e a favorire la formazione e il reinserimento sociale dei ragazzi reclusi nell'Istituto Penale Minorenni "Pietro Siciliani" di Bologna.

Il Comune di Bologna – Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - si impegna a fornire ai volontari dell'Associazione la collaborazione e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività oggetto della presente Convenzione.

L'Associazione si impegna a prestare la propria collaborazione secondo le modalità previste dai successivi articoli; in particolare si impegna a riavviare ed implementare le seguenti azioni:

- a) organizzare laboratori di storie di vita, di lettura, di educazione alla legalità, di conoscenza della corporeità e di cineforum, di musica, per i ragazzi reclusi, con le cadenze che la direzione dell'Istituto riterrà, di volta in volta, opportune;
- b) monitorare l'evolversi della situazione dei ragazzi partecipanti alle attività fornendo loro, in collaborazione con l'area educativa dell'Istituto, tutte le informazioni e l'aiuto per superare eventuali ostacoli al loro percorso di reinserimento sociale;
- c) fornire al Garante tutte le informazioni di carattere giuridico, sociale e sanitario, di cui i volontari verranno a conoscenza, che potranno essere utili al suo operato;
- d) segnalare al Garante ogni situazione in cui si manifesti il rischio di lesione di un diritto, estendere detta segnalazione anche all'Azienda USL qualora il diritto in pericolo sia quello alla salute;
- e) redigere e trasmettere al Garante un rapporto finale sull'attività svolta e sullo stato di rispetto dei diritti.

Art. 3 Qualifica operatori e copertura assicurativa

L'Associazione garantisce che i volontari inseriti nelle attività oggetto della presente Convenzione siano in possesso delle necessarie cognizioni tecniche e pratiche richieste per questo tipo di percorsi.

L'Associazione garantisce inoltre la copertura assicurativa ai propri aderenti così come previsto dall'art. 4 e dall'art. 7, comma 3, della Legge Quadro n. 266/1991 e dai Decreti ministeriali attuativi. Prima dell'inizio dell'attività, l'Associazione provvederà a fornire al Responsabile dell'Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale copia della relativa polizza ed elenco degli operatori interessati al servizio.

Art. 4 Materiale informativo

Sono a carico del Comune di Bologna - Ufficio del Garante, con riferimento all'espletamento dei servizi in parola, l'eventuale materiale informativo a stampa, che sarà concordato tra il Garante e l'Associazione, e il materiale informativo diffuso via internet attraverso i siti istituzionali del Comune di Bologna e realizzato con le medesime intese e competenze di cui al materiale a stampa. In particolare il Comune si riserva il diritto di mettere in rete e diffondere il rapporto finale.



Art. 5 Svolgimento attività delle Associazioni terze

Nello svolgimento delle attività descritte nella presente Convenzione e per le finalità ad essa comunque riconducibili, l'Associazione si potrà avvalere, previa comunicazione all'Ufficio del Garante, del supporto di altre associazioni in regola con la normativa vigente in materia, specificandone inoltre quantità e qualità dell'apporto nel report finale.

Art. 6 Norme di comportamento

L'Associazione assicura il rispetto, da parte dei volontari impegnati, della normativa regionale vigente per gli operatori dei servizi pubblici in materia di tutela dei diritti dell'utenza e il rispetto di tutte le norme nazionali e regionali in materia di interesse della presente Convenzione. I volontari sono tenuti a segnalare tempestivamente ai referenti indicati dal Garante qualsiasi situazione di rilievo, così come gli inconvenienti riscontrati nell'ambito dell'espletamento del servizio.

L'Associazione dichiara di operare nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali di cui al D. Lgs. n. 196/2003 s.m.i. ed individua nella dottoressa Silvia Furfaro il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

L'Associazione è responsabile della correttezza e della riservatezza dei propri volontari, che sono tenuti a non divulgare informazioni o notizie relative all'attività svolta. I volontari sono tenuti all'osservanza della normativa in materia di tutela dei dati personali e alla riservatezza su ogni notizia acquisita nel corso dello svolgimento delle attività.

Ai volontari, se esercitanti la professione di avvocato, consulente o altra libera professione, è inoltre fatto divieto di acquisire in proprio come clienti i cittadini che incontrano nel corso dell'attività svolta in forza della presente Convenzione.

L'Associazione dichiara inoltre di aver ottemperato e di ottemperare alla normativa sulla sicurezza, con particolare riferimento al D. Lgs. n. 81/2008.

Art. 7 Durata della convezione

La presente Convenzione ha validità dalla data della stipula sino al 31/12/2016.

Art. 8 - Rimborsi

Conformemente a quanto disposto dalla L.R. Emilia Romagna 21 febbraio 2005, n. 12, art. 13, gli oneri e le spese effettivamente sostenuti dall'Associazione sono ammesse a rimborso, previa rendicontazione, nei limiti di Euro 750,00 (cinquecentoeuro), di cui € 500 sul bilancio 2015 e € 250 sul bilancio 2016. Le spese ammesse a rimborso, in relazione alle attività di supporto effettivamente svolte, sono individuate nelle seguenti tipologie:

- a) quota parte di spese generali di funzionamento dell'Associazione corrispondente all'incidenza del programma di attività di cui alla presente Convenzione rispetto al complesso delle attività gestite dall'Associazione;
- b) oneri assicurativi;
- c) spese sostenute direttamente dai volontari utilizzati per l'espletamento delle attività oggetto della presente Convenzione;
- d) eventuali spese sostenute dall'Associazione per dispositivi di sicurezza, indumenti e protezioni individuali (D.Lgs. 81/2008 e s.m.i.);

Nessun ulteriore onere potrà essere posto a carico del Comune.

Art. 9 Responsabilità civile e penale

L'Associazione solleva il Comune da ogni responsabilità per fatto proprio e dei suoi associati riguardante lo svolgimento delle attività previste dalla presente Convenzione.

Art. 10 Norme transitorie e finali

La presente Convenzione può essere risolta dal Comune di Bologna per inadempimento totale o parziale da parte dell'Associazione ad uno o più degli impegni assunti con presente atto.

Il Comune di Bologna si riserva la facoltà di recedere unilateralmente dalla presente Convenzione con congruo preavviso, da rendersi a mezzo di raccomandata a.r., per sopravvenute ragioni di pubblico interesse.



Art. 11 Clausole

Il presente atto è esente dall'imposta di bollo e di registro ai sensi della Legge n. 266/1991 ed è registrato solo in caso d'uso, a cura e spese della parte richiedente, ai sensi dell'art. 5 comma 2 del D.P.R. n. 634/1972.

Art. 12 Foro competente

In caso di controversie, competente a giudicare è il Foro di Bologna.


Letto, approvato e sottoscritto.
Bologna, li

Per il Comune di Bologna

Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale
Avv. Maria Pia Trevisani

Per l'Associazione "L'Altro Diritto Onlus"
Il Legale Rappresentante
Prof. Emilio Santoro

F. Santoro
26.02.15



PG.n. 54602/2016
del 17/02/2016



Il Poggeschi per il carcere

Progetto "Coltivare Cittadinanza"

Proposta di attività per l'anno 2016

Obiettivi per il 2016

Le valutazioni sull'attività svolta nel 2015 ci portano a confermare l'impegno alla prosecuzione della positiva esperienza ed a fissare alcune priorità per il futuro:

Formazione

Essendo una delle finalità del progetto s'intende puntare su una formazione più puntuale sia in ambito tecnico individuando alcune occasioni di approfondimento su argomenti specifici (es. mulino e cereali, sicurezza in agricoltura, orticoltura biologica) che relazionale (il lavoro con persone disabili) con la collaborazione della Coop. Accaparlante (attività prevista scorso anno ma non ancora svolta)

Responsabilità

Intendiamo assegnare all'attuale destinatario maggiore responsabilità su alcune parti di lavoro dopo il percorso di formazione pratica del 2015, coinvolgendolo nelle scelte progettuali ed operative e dandogli un ruolo anche di conduzione di piccoli gruppi di lavoro (es. orto sociale)

Integrazione col lavoro socioeducativo

Stimoleremo una maggior integrazione con il gruppo socioeducativo su progetti specifici con compartecipazione di disabili e detenuti/ristretti individuando nella settimana spazi appositi dove sviluppare queste attività (Ingresso Libero - progetto accessibilità luoghi pubblici; Fattoria sociale - cura di piccoli animali da cortile; l'orto dei ragazzi - spazio di autogestione di piccola produzione orticola dei ragazzi)

Comunicazione

Il lavoro di comunicazione verso l'esterno - nel 2015 non particolarmente sviluppato - sarà ripreso cercando canali stabili di presentazione delle attività e dei risultati e valutando anche la possibilità di eventi specifici sia di comunicazione che di autofinanziamento del progetto (es. serate o seminario di diffusione). Si potrà anche - individuate le risorse necessarie - arrivare alla definizione di un logo del progetto da veicolare nei materiali e prodotti frutto delle attività.

Potenziamento del progetto

Rinnoviamo la nostra disponibilità ad accogliere un altro detenuto, richiedendo a tutti i soggetti competenti uno sforzo per individuare una nuova persona da inserire. Parallelamente abbiamo già segnalato all'UEPE la volontà di proseguire con l'esperienza della messa alla prova. Così come segnaliamo la nostra disponibilità ad ospitare detenuti in tirocinio nella nostra rete e all'interno del progetto di riattivazione della serietà interna al carcere.

In questo modo – compatibilmente con le condizioni organizzative delle nostre associazioni e l'individuazione di risorse per i costi del progetto - potremmo dare accoglienza a 3-4 persone.

La prospettiva per le persone

Nel 2016 è nostra intenzione verificare la possibilità di una transizione occupazionale reale: parallelamente alla costituzione di un nuovo soggetto imprenditoriale sociale si potrebbe concretizzare – nel caso in cui la rete delle aziende associate avesse condizioni di sostenibilità – un percorso che porti all'occupazione di un detenuto.

Sostenibilità

La scarsità di risorse da destinarsi alle spese ordinarie del progetto rende problematica la sua sostenibilità: per far fronte a ciò è stato avviato il coinvolgimento della rete delle aziende che ospitano i detenuti per una loro compartecipazione agli oneri necessari, ma si auspica il contributo (anche in misura limitata) da parte degli enti promotori del progetto e si valuterà la richiesta di finanziamento ad altri enti e fondazioni.



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

PG 109922
DEL 05.04.2016

CONVENZIONE

TRA IL COMUNE DI BOLOGNA, LA CASA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA, L'ASSOCIAZIONE "IL POGGESCHI PER IL CARCERE" E L'ASSOCIAZIONE "STRECCAPOGN" PER LA PROSECUZIONE DEL PROGETTO "COLTIVARE CITTADINANZA" IN FAVORE DI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE "DOZZA" DI BOLOGNA PERIODO MARZO 2016 - GIUGNO 2017

Con la presente scrittura privata da far valere ad ogni effetto di legge,

TRA

COMUNE DI BOLOGNA (C.F. 01232710374), legalmente rappresentato dalla Direttrice del Settore Staff del Consiglio Comunale Avv. Maria Pia Trevisani, domiciliata per la carica a Bologna in Piazza Maggiore n. 6, nominata con ordinanza sindacale P.G.N. 255486 del 31/10/2011, che interviene al presente atto, ai sensi dell'art. 107 del D. Lgs. 18/08/2000 n. 267 per dare esecuzione alla determinazione dirigenziale P.G.N. 75345/2016, esecutiva ai sensi di legge,

E

- **CASA CIRCONDARIALE "DOZZA" DI BOLOGNA**, con sede in Bologna, via del Gomito 2, (C.F. 80065190375), rappresentata dalla Dott.ssa Claudia Clementi, nata a Ascoli Piceno il 10/09/1964,

- **ASSOCIAZIONE DENOMINATA "IL POGGESCHI PER IL CARCERE"** (C.F. 91267720372) sede legale in via Guerrazzi, 14 - 40125 Bologna, iscritta all'Albo del volontariato della Provincia di Bologna a far data dal 26.04.2007 prot. n. 141591/2007, iscritta al registro delle libere forme associative del comune di Bologna n. 1813 del 06/02/2006, legalmente rappresentata dalla dottoressa Paola Piazzini, nata a Bologna il 03/10/1961, la quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzata in forza delle norme.

- **ASSOCIAZIONE DENOMINATA "STRECCAPOGN"** (C.F. 91333260379) sede legale in via Rimondello, 26 - 40050 Monteveglio (BO), legalmente rappresentata dal dottor Paolo Degli Esposti, nato a Bologna il 20.09.1964, il quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzato dalla delibera del C.D. del 29/01/2016.

PREMESSO CHE

- il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna (di seguito Garante), nell'ambito del mandato istituzionale affidatogli dal Regolamento sul Garante per i diritti delle persone private della libertà personale in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità della persona in stato di privazione della libertà, che implica, tra l'altro, che ogni detenuto possa esercitare i diritti stabiliti dalle vigenti leggi dello Stato nelle forme previste;
- il Garante opera pertanto al fine di realizzare l'effettivo godimento dei diritti delle

POG

1
A

Alberici M.

persone detenute nella Casa Circondariale "Dozza" di Bologna;

- il Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone reclusi, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche (art. 2 co. 2 del Regolamento)

CONSIDERATO CHE

- Il Decreto-Legge 1 luglio 2013 n° 78 (convertito in Legge 09.08.2013 n° 94), perseguendo il duplice fine di incidere in modo deflattivo sulla attuale grave situazione di sovraffollamento carcerario e di favorire il reinserimento sociale di soggetti detenuti, ha esteso l'istituto del c.d. lavoro all'esterno (art. 21 dell'ordinamento penitenziario) consentendo la possibilità a detenuti e internati di "essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività da svolgersi presso lo Stato, le regioni, i comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato" (comma 4-ter del citato art. 21),
- la Casa Circondariale di Bologna ha dato disponibilità a proseguire nella sperimentazione di progetti che prevedono per i detenuti prestazioni di attività di volontariato all'esterno dell'Istituto (Decreto-Legge 1 luglio 2013 n° 78).

PREMESSO ALTRESÌ CHE

l'Associazione di volontariato "Il Poggeschi per il Carcere" ha come finalità il sostegno ai bisogni delle persone detenute e dal 2006 opera all'interno della Casa Circondariale, promuovendo attività laboratoriali e culturali per i detenuti, nonché incontri formativi nel territorio e nelle scuole della provincia e di sensibilizzazione per l'intera comunità; l'Associazione collabora da tempo con l'Ufficio del Garante su progetti e attività in favore di persone private della libertà personale;

- l'Associazione "Streccapogn" ha tra le finalità la sperimentazione di un nuovo modello di rete locale di comunità, nella forma di una fattoria sociale diffusa che riconnetta persone, terra e luoghi di lavoro; dal 2010 realizza progetti per lo sviluppo del potenziale di integrazione lavorativa e sociale dell'agricoltura con l'accoglienza di persone in condizioni di debolezza sociale e relazionale, integrando all'interno di esperienze educative, formative diverse persone in condizione di disagio o svantaggio;
- "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" hanno realizzato nel periodo dicembre 2013 - dicembre 2015 le attività previste dalla Convenzione "Coltivare cittadinanza", inserendo persone detenute presso la Casa Circondariale di Bologna in attività di tipo agricolo all'interno di percorsi di integrazione lavorativa e sociale;
- le Associazioni hanno manifestato la disponibilità a proseguire e consolidare le attività previste nei progetti rivolti a detenuti della Casa Circondariale di Bologna, in collaborazione con l'Ufficio del Garante, ed hanno presentato, a tale scopo, apposito Progetto acquisito con P.G. 54642/2016 ed allegato in atti;
- la Casa Circondariale di Bologna ha espresso la propria disponibilità a proseguire nella sperimentazione dell'impiego di detenuti nelle attività di volontariato all'esterno previste dal Progetto "Coltivare Cittadinanza",
- in virtù dell'esperienza maturata, valutato positivamente l'esito dei primi due anni di collaborazione, sono individuati nelle Associazioni "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" i soggetti qualificati a proseguire nella realizzazione di attività nel settore agricolo con l'impiego di detenuti della Casa Circondariale di Bologna, in attività di volontariato all'esterno del Carcere, secondo le norme contenute dal Decreto n. 78/2013;
- lo Statuto di entrambe le Associazioni ("Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn") prevede che le finalità oggetto della presente Convenzione rientrino fra gli scopi sociali delle Associazioni stesse;

VISTO

- che la legge 11 agosto 1991, n. 266, "Legge Quadro sul volontariato", riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici;
- che la Regione Emilia-Romagna, con L.R. 21 febbraio 2005, n. 12 "Norme per la valorizzazione delle Organizzazioni di Volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge Quadro sul Volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) ha determinato i criteri con i quali disciplinare i rapporti degli Enti Locali con le Organizzazioni di Volontariato (art. 14);
- che la Regione Emilia-Romagna, con la predetta legge, riconosce le funzioni dell'attività di volontariato, favorendone l'apporto nella produzione di servizi e prestazioni sociali rese alla collettività;

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

Art. 1 - Premesse

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Art. 2 - Oggetto

La presente Convenzione è finalizzata a regolamentare compiti e funzioni dei Soggetti coinvolti (Comune di Bologna - Ufficio del Garante, Casa Circondariale "Dozza", Associazione "Il Poggeschi per il Carcere" e Associazione "Streccapogn") nell'attuazione del Progetto "Coltivare cittadinanza" rivolto a detenuti della Casa Circondariale di Bologna che, avendo accesso alla misura prevista dall'art. 21, c. 4 ter dell'Ordinamento penitenziario, possono essere autorizzati dalla Magistratura di Sorveglianza, su proposta della Direzione del Carcere, a prestare attività di tipo agricolo presso le coltivazioni che l'Associazione "Streccapogn" gestisce nel territorio di Bologna e provincia.

Art. 3 - Compiti delle associazioni

"Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" al fine di realizzare gli obiettivi oggetto della presente Convenzione, si impegnano a prestare la propria collaborazione secondo le modalità previste dai successivi articoli.

In particolare le Associazioni si impegnano a:

- a) definire con il Responsabile dell'Area educativa del carcere le modalità di sviluppo del Progetto,
- b) affiancare alcuni volontari ed operatori con esperienza educativa ed agricola alle persone detenute durante lo svolgimento delle attività al fine di favorire la progressiva e graduale assunzione di autonomia nella gestione dei tempi e delle responsabilità personali e ad acquisire una formazione nel campo della agricoltura biologica;
- c) coprire le spese vive sostenute dalle persone detenute durante l'attività (trasporti, pasti, indumenti di lavoro, ecc);
- d) verificare che i progetti si svolgano secondo le norme e comunicare periodicamente i risultati raggiunti indicando eventuali correttivi organizzativi per migliorare la qualità;
- e) segnalare al Garante ogni situazione in cui si manifesti il rischio di lesione di un diritto;
- f) redigere e trasmettere al Garante un rapporto finale sull'attività svolta.

Art. 4 - Compiti del Comune di Bologna

Il Comune di Bologna - Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - si impegna a fornire ai volontari delle Associazioni la collaborazione e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività oggetto della presente Convenzione.



L'Ufficio del Garante per le persone private libertà personale si impegna analogamente a sostenere l'attività ammettendo a rimborso, previa rendicontazione, così come specificato al successivo art. 11, delle spese sostenute dall'Associazione "Streccapogn" per un importo massimo di € 750,00 per l'anno 2016 e di € 375,00 per il primo semestre del 2017.
L'Ufficio del Garante provvederà inoltre a supportare la predisposizione di materiale informativo e divulgativo all'interno della Casa Circondariale dedicato a tale attività.

Art. 5 - Compiti della Casa Circondariale di Bologna

Al fine di realizzare gli obiettivi di cui all'ultimo punto delle Premesse Casa Circondariale si impegna a:

- selezionare detenuti con pene il più possibile adeguate alle caratteristiche del progetto
- segnalare eventuali suggerimenti ed osservazioni sempre nell'ottica del miglioramento della qualità del progetto

Art. 6 - Qualifica operatori e copertura assicurativa

"Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" garantiscono che i volontari e gli operatori inseriti nelle attività oggetto della presente Convenzione siano in possesso delle cognizioni tecniche e pratiche necessarie allo svolgimento delle attività oggetto della presente Convenzione.

Le Associazioni garantiscono inoltre la copertura assicurativa ai propri aderenti così come previsto dall'art. 4 e dall'art. 7, comma 3, della Legge Quadro e dai Decreti ministeriali attuativi. Prima dell'inizio dell'attività, le Associazioni provvederanno a fornire al Responsabile dell'Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale copia della relativa polizza ed elenco degli operatori interessati al servizio.

Art. 7 - Materiale informativo

Saranno a carico del Comune di Bologna, con riferimento all'espletamento dei servizi in parola, l'eventuale materiale informativo a stampa, che sarà concordato tra "Il Poggeschi per il Carcere", "Streccapogn" e il Garante, e il materiale informativo diffuso via internet attraverso i siti istituzionali del Comune di Bologna e realizzato con le medesime intese e competenze di cui al materiale a stampa. In particolare il Comune si riserva il diritto di mettere in rete e diffondere i rapporti annuali.

Art. 8 - Svolgimento attività delle Associazioni terze

Nello svolgimento delle attività descritte nella presente Convenzione e per finalità ad essa comunque riconducibili, "Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" si potranno avvalere inoltre del supporto di altre organizzazioni no-profit in regola con la normativa vigente in materia, specificandone inoltre quantità e qualità dell'apporto nei report. L'Ufficio del Garante mira, infatti, anche alla costruzione di una rete di associazione attive sul territorio del Comune di Bologna, la cui attività può contribuire a rendere effettivo il godimento dei diritti dei soggetti reclusi.

Art. 9 - Norme di comportamento

"Il Poggeschi per il Carcere" e "Streccapogn" assicurano di emanare disposizioni atte a garantire il rispetto, da parte dei volontari e degli operatori impegnati, della normativa regionale vigente per gli operatori dei servizi pubblici in materia di tutela dei diritti dell'utenza e il rispetto di tutte le norme nazionali e regionali in materia di interesse della presente Convenzione.

I volontari e gli operatori sono tenuti a segnalare tempestivamente ai referenti indicati dal Garante qualsiasi situazione di rilievo, così come gli inconvenienti riscontrati nell'ambito dell'espletamento del servizio.

Le Associazioni dichiarano di operare nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali ed in particolare di essere adempiente in riferimento agli obblighi imposti dal D. Lgs. n. 196/2003 .

L'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere" individua nella dottoressa Paola Piazzi il proprio

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Responsabile per la tutela dei dati personali.

L'Associazione "Streccapogn" individua nella dottoressa Anna Giuliani il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

Le Associazioni sono responsabili della correttezza e della riservatezza dei propri volontari ed operatori, che sono tenuti a non divulgare informazioni o notizie relative all'attività svolta.

I volontari e gli operatori destinati al servizio, in particolare, sono tenuti all'osservanza della normativa in materia di tutela dei dati personali e al rispetto del segreto di ufficio per ogni notizia acquisita nel corso dello svolgimento del servizio, riferita sia ai cittadini richiedenti sia ad informazioni necessarie acquisite dall'Amministrazione.

Le Associazioni dichiarano inoltre di aver ottemperato e di ottemperare alla normativa sulla sicurezza, con particolare riferimento al D. Lgs. n. 81/2008.

Art. 10 - Durata della convenzione

La presente Convenzione ha validità a decorrere dalla data della sua stipula fino al 30/06/2017. Eventuale rinnovo potrà avvenire a seguito di valutazione congiunta sui risultati raggiunti.

Art. 11 - Rimborsi

Conformemente a quanto disposto dalla L.R. Emilia Romagna 21 febbraio 2005, n. 12, art. 13, gli oneri e le spese effettivamente sostenuti dall'Associazione Streccapogn sono ammesse a rimborso, previa rendicontazione, nei limiti di:

- Euro 750,00 (settecentocinquantaeuro) per l'Anno 2016
- Euro 375,00 (trecentosettantacinque) per il primo semestre dell'Anno 2017.

Le spese ammesse a rimborso, in relazione alle attività di supporto effettivamente svolte, sono individuate nelle seguenti tipologie:

- a) quota parte di spese generali di funzionamento dell'Associazione Streccapogn corrispondente all'incidenza del programma di attività di cui alla presente Convenzione rispetto al complesso delle attività gestite;
- b) oneri assicurativi;
- c) spese sostenute direttamente dai volontari ed operatori utilizzati per l'espletamento delle attività oggetto della presente Convenzione;
- d) eventuali spese sostenute dall'Associazione Streccapogn per dispositivi di sicurezza, indumenti e protezioni individuali (D.Lgs. 81/2008 e s.m.i.);
- e) eventuali spese sostenute dall'Associazione Streccapogn per materiali e beni di consumo direttamente utilizzati all'interno del progetto.

Nessun ulteriore onere potrà essere posto a carico del Comune.

Art. 12 - Responsabilità civile e penale

Le Associazioni esonerano il Comune di Bologna da ogni responsabilità civile e penale per danni a persone o a cose, di qualsiasi specie ed entità, e da qualsiasi altra causa, nonché da fatti di terzi, che dovessero derivare dallo svolgimento da parte delle Associazioni medesime delle attività di cui alla presente Convenzione.



Art. 13 - Norme transitorie e finali

Per quanto non previsto dalla presente Convenzione, si fa riferimento alle norme generali e speciali vigenti in materia e a quelle richiamabili rispetto ai casi di volta in volta presentati per la mediazione, anche con riferimento alla Legge n. 69/2009 e al D. Lgs. n. 28/2010, se e quando richiamabili, assumendosi le Associazioni ogni responsabilità in merito.

La presente Convenzione potrà essere risolta per inadempimento totale o parziale agli impegni che le Associazioni assumono con il presente atto.

Il Comune di Bologna si riserva fin da ora la facoltà di recedere unilateralmente dalla presente Convenzione con congruo preavviso, da rendersi a mezzo di raccomandata a.r., per sopravvenute ragioni di pubblico interesse.

Art. 14 - Clausole



Il presente atto è esente dall'imposta di bollo e di registro ai sensi della Legge n. 266/1991 e verrà registrato solo in caso d'uso a cura e spese della parte richiedente, ai sensi dell'art. 5 comma 2 del D.P.R. n. 634/1972.

Per tutto quanto non previsto, le parti si rimettono alle norme dettate in materia dal Codice Civile e in mancanza agli usi ed alle consuetudini locali.

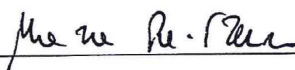
Art. 15 - Foro competente

In caso di controversie, competente a giudicare sarà il Foro di Bologna.

Letto, approvato e sottoscritto.
Bologna, li

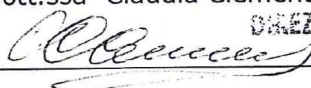
Per il Comune di Bologna

Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale
Avv. Maria Pia Trevisani



Per la Casa Circondariale Dozza" di Bologna

Il Legale Rappresentante
Dott.ssa Claudia Clementi




DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE
BOLOGNA



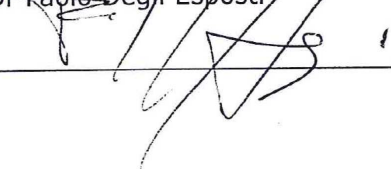
Per l'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere"

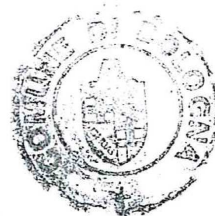
Il Legale Rappresentante
Dott.ssa Paola Piazzi



Per l'Associazione "Streccapogn"

Il Delegato Responsabile Progetto "Cultivare Cittadinanza"
Dr. Paolo Degli Esposti





**CONVENZIONE PER LO SVOLGIMENTO DEL LAVORO DI PUBBLICA UTILITÀ
AI SENSI DELL'ART. 8 DELLA LEGGE 28 APRILE 2014 N. 67 E
DELL'ART. 2 DEL DECRETO MINISTERIALE 26 MARZO 2001**

Premesso che

- la legge 28 aprile 2014 n. 67, pubblicata sulla G.U. n. 100 in data 2 maggio 2014 ed entrata in vigore il 17 maggio 2014 ha introdotto l'istituto della sospensione del procedimento penale con messa alla prova;
- il nuovo istituto consente all'imputato di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore a quattro anni di reclusione – nonché per i delitti specificamente individuati nell'art. 550 co. 2 c.p.p. – di richiedere la messa alla prova, la quale consiste anche nello svolgimento di un lavoro di pubblica utilità;
- a norma dell'art. 464 quater c.p.p. il Giudice, su istanza dell'imputato, richiede all'UEPE di predisporre con l'imputato il Programma di Trattamento, disponendo sospensione del procedimento con messa alla prova ;
- tale istituto prevede condotte riparatorie, risarcitorie con l'affidamento del richiedente al servizio sociale ma soprattutto richiede lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, il quale consiste nella prestazione di attività non retribuita in favore della collettività, in misura non inferiore a dieci giorni, anche non continuativi, da svolgere presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, Aziende sanitarie o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, che operano in Italia, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato (art. 168 bis co. 3 c.p.);
- l'art. 2, comma 1 del DM 26 marzo 2001 emanato a norma dell'art.54, comma 6, del Decreto legislativo 274 del 2000 stabilisce che l'attività non retribuita in favore della collettività è svolta sulla base di convenzioni da stipularsi con il Ministero della Giustizia, o, su delega di questo, con il Presidente del Tribunale nel cui circondario sono presenti le amministrazioni, gli enti o le organizzazioni indicati nell'art. 1, comma 1 del decreto ministeriale, presso i quali può essere svolto il lavoro di pubblica utilità;
- il Ministro della Giustizia con provvedimento del 16 luglio 2001 ha delegato i Presidenti dei Tribunali alla stipula delle convenzioni
- il Regolamento del Ministro della Giustizia previsto dall' art. 8 della legge n. 67 del 2014, adottato in data 10 giugno 2015, e pubblicato nella G.U. data 2 luglio 2015, conferma all'art.2 che l'attività non retribuita a favore della collettività è svolta secondo quanto stabilito nelle convenzioni stipulate con il Ministero della Giustizia o, su delega di quest'ultimo, con il presidente del Tribunale, nell'ambito e a favore delle strutture esistenti in seno alle amministrazioni, agli enti, o alle organizzazioni indicate nell'art.1 comma 1.
- *il suddetto Regolamento all'art.2 comma 2 prevede altresì che la prestazione del lavoro di pubblica utilità durante la messa alla prova può essere svolta anche presso un ente convenzionato ai sensi dell'art.54 del citato decreto legislativo;*
- l'UEPE di Bologna ha favorito, ai sensi dell'art 2 del Regolamento del Ministro della Giustizia previsto dall' art. 8 della legge n. 67 del 2014, i contatti tra il Comune di Bologna e



COMUNE DI BOLOGNA



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Tribunale di Bologna



- il Tribunale di Bologna;
- il 12.05.2015 è stato siglato il Protocollo d'Intesa tra Tribunale di Bologna e Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara, nel quale viene definito l'iter per l'attivazione dell'Istituto della Messa alla prova e disciplinati in dettaglio le modalità di accesso, i criteri per la proposta del programma di trattamento, le modalità di svolgimento e le modalità di verifica dell'andamento del progetto;
 - sin dal 2011 è attiva una Convenzione con il Tribunale di Bologna che ha per oggetto lo svolgimento di lavori di pubblica utilità presso servizi di competenza comunale da parte di soggetti condannati con sentenza definitiva che hanno ottenuto di poter scontare la pena in forma sostitutiva, ai sensi dell'art. 54 del D.Lgs 28 agosto 2000 n.274 e dell'art.2, comma 1, del decreto ministeriale 26 marzo 2001, e che l'esperienza ha dato esito positivo,
 - il Comune di Bologna ha istituito la figura del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale che opera nell'ambito dei compiti istituzionali affidati in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna e svolge le sue funzioni anche attraverso intese ed accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con Associazioni ed enti del territorio, per favorire l'attivazione di progetti rivolti a persone private della libertà o sottoposte a programmi trattamentali in ambito penale, promuovendo e stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche;

si stipula

la presente convenzione (di seguito "la Convenzione") tra il Ministero della Giustizia, che interviene nel presente atto nella persona del dr Scutellari, Presidente del Tribunale ordinario di Bologna, giusta la delega di cui in premessa (di seguito "il Tribunale") e il Comune di Bologna nella persona dell'Assessore delegato Nadia Monti (di seguito "l'Ente"), in collaborazione con l'Ufficio del Garante per le persone private della libertà personale;

Art. 1

Attività da svolgere

L'Ente consente che gli imputati, ammessi con provvedimento del Giudice ex articolo 464 *quater* c.p.p. alla messa alla prova con svolgimento del lavoro di pubblica utilità, prestino presso le proprie strutture la loro attività non retribuita in favore della collettività.

L'Ente consente che n° 20 ammessi al lavoro di pubblica utilità ai sensi della legge 67/2014 prestino presso le proprie sedi o strutture la loro attività non retribuita in favore della collettività.

In conformità con quanto previsto dall'articolo 2 del decreto ministeriale citato in premessa, l'Ente specifica che l'attività non retribuita in favore della collettività ha per oggetto prestazioni presso le seguenti aree o settori di attività dell'Ente specificando le correlate mansioni:

- 1) prestazioni di lavoro per finalità sociali;
- 2) prestazioni di lavoro per finalità di protezione civile.

A richiesta dell'interessato, l'Ente si impegna ad esprimere formalmente la propria disponibilità ad accogliere il soggetto rilasciando apposita attestazione all'interessato, che ne informerà l'UEPE.

Ai fini della definizione del Programma di Trattamento, l'Ente definisce un apposito "accordo individuale" sottoscritto dal soggetto imputato e dal referente dell'ente/associazione, nel quale si esplicita:

- *Il nominativo del responsabile dell'Ente o del soggetto da lui incaricato*





COMUNE DI BOLOGNA



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Tribunale di Bologna

- *la sede di impiego, il settore e le mansioni prevalenti*
- *l'articolazione dell'orario giornaliero e settimanale*
- *gli obblighi del lavoratore.*

Tale accordo è consegnato all'interessato in tempo utile per l'elaborazione del programma di trattamento presso l'UEPE.

Art. 2

Soggetti incaricati di coordinare le prestazioni

I soggetti indicati dal comma 2 dell'art. 2 del D.M. 26 marzo 2001 incaricati di coordinare la prestazione lavorativa dell'imputato e di impartire a quest'ultimo le relative istruzioni sono:

- Il Direttore dell'Istituzione per l'Inclusione Sociale Dr Berardino Cocchianella per le prestazioni di lavoro per finalità sociali,
- Il Dirigente Responsabile dell'U.I. Protezione Civile Dr Angelo Giselico per le prestazioni di lavoro per finalità di protezione civile.

I suddetti potranno delegare i responsabili dei Servizi, anche in collaborazione con le associazioni di volontariato convenzionate, per le attività da svolgere presso le rispettive strutture dell'Ente, con specifico incarico di coordinare l'attività del singolo imputato affidato alla struttura, di impartire le istruzioni, di provvedere alle verifiche di cui all'art. 5 della presente convenzione e di provvedere alla redazione della prevista relazione che documenti l'assolvimento degli obblighi inerenti il lavoro svolto dall'imputato, da trasmettersi all'UEPE competente.

I nominativi dei responsabili incaricati sono espressamente indicati dall'Ente nell'atto denominato "Accordo individuale".

L'Ente si impegna a comunicare tempestivamente al Tribunale e all'UEPE le eventuali integrazioni o sostituzioni dei soggetti incaricati.

Art. 3

Modalità del trattamento

Durante lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, l'Ente si impegna ad assicurare il rispetto delle norme e la predisposizione delle misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale dell'imputato, curando altresì che l'attività prestata sia conforme a quanto previsto dalla Convenzione.

In nessun caso l'attività potrà svolgersi in modo da impedire l'esercizio dei fondamentali diritti umani o da ledere la dignità della persona, conformemente a quanto dispone l'art. 54, commi 2, 3 e 4 del citato decreto legislativo.

L'imputato impegnato in attività che richiedono l'uso di dispositivi di sicurezza e/o protezione individuale, è tenuto a dotarsene secondo le istruzioni fornite dall'Ente, che provvederà a riscontrarne la conformità a quanto previsto dalla normativa vigente.

L'Ente si impegna altresì a che gli imputati possano fruire del trattamento terapeutico e delle misure profilattiche e di pronto soccorso alle stesse condizioni praticate per il personale alle proprie dipendenze, ove tali servizi siano già predisposti.

Art. 4





COMUNE DI BOLOGNA



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Tribunale di Bologna

Divieto di retribuzione – Assicurazioni sociali

È fatto divieto all'Ente di corrispondere agli imputati una retribuzione, in qualsiasi forma, per l'attività da essi svolta. E' obbligatoria ed è a carico dell'Ente ospitante l'assicurazione dei lavoratori contro gli infortuni e le malattie professionali nonché riguardo alla responsabilità civile verso i terzi.

Art. 5

Verifiche e relazione sul lavoro svolto

La presenza è documentata, a cura del responsabile incaricato per l'Ente, su apposito registro o mediante mezzi di rilevazione elettronica. Le frazioni di ora non sono utili ai fini del computo dell'orario di lavoro nella messa alla prova.

L'accertamento della regolarità della prestazione è effettuato dall'UEPE attraverso il proprio funzionario incaricato.

L'Ente si rende disponibile a fornire al funzionario UEPE le informazioni dallo stesso richieste, utili a verificare la regolarità dello svolgimento del lavoro di pubblica utilità consentendo l'accesso e l'eventuale acquisizione di copia del registro delle presenze.

Nel caso in cui il soggetto sia impedito a prestare in tutto o in parte la propria attività, l'Ente provvede a raccogliere la documentazione giustificativa in conformità a quanto previsto dall'art 3 comma 6 del Regolamento del Ministro e provvede a definire le modalità di recupero del tempo non lavorato.

In ogni caso, per la necessaria comunicazione al Giudice ai fini della decisione ai sensi dell'art.168 quater c.p., l'Ente ha l'onere di informare l'UEPE sulle eventuali violazioni degli obblighi inerenti la prestazione lavorativa dell'imputato (ad es., se egli, senza giustificato motivo, non si reca nel luogo dove deve svolgere il lavoro di pubblica utilità o lo abbandona o si rifiuta di prestare le attività di cui è incaricato, ecc.) .

Nel caso di temporanea impossibilità dell'Ente a ricevere la prestazione lavorativa in date e orari specifici, l'Ente ne darà notizia anche vie brevi, al funzionario dell'UEPE. L'orario di lavoro verrà recuperato come sopra, d'intesa tra lavoratore ed Ente.

Al termine del programma di lavoro previsto, i soggetti incaricati ai sensi dell'art. 2 della Convenzione di coordinare le prestazioni lavorative degli imputati e di impartire a costoro le relative istruzioni dovranno redigere una relazione da inviare all'UEPE che documenti l'assolvimento degli obblighi inerenti il lavoro svolto dall'imputato.

Art. 6

Risoluzione della Convenzione

Qualsiasi variazione o inosservanza delle condizioni stabilite dalla Convenzione potrà comportare la risoluzione della stessa da parte del Ministero della Giustizia o del Presidente del Tribunale da esso delegato, salve le eventuali responsabilità, a termini di legge, delle persone preposte secondo il relativo ordinamento al funzionamento dell'Ente.



COMUNE DI BOLOGNA



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Tribunale di Bologna

Art. 7
Durata della Convenzione

La Convenzione avrà la durata di anni 2 a decorrere dalla data della sua sottoscrizione da entrambe le parti.

Copia della Convenzione è trasmessa alla Cancelleria del Tribunale per essere inclusa nell'elenco degli enti convenzionati pubblicato sul sito web.

Bologna, li 2.10.2015

Per il Tribunale

Il Presidente
Francesco Scutellari

Per il Comune di Bologna

L'Assessore Protezione Civile,
Legalità Giovani e Servizi
Demografia
Nadia Monti





Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

PG 119455
DEL 12.04.2016

CONVENZIONE

**TRA IL COMUNE DI BOLOGNA, "A.G.E.O.P. RICERCA ONLUS" E
"FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS" PER L'INSERIMENTO IN LAVORI DI
PUBBLICA UTILITA' DI SOGGETTI SOTTOPOSTI ALL'ISTITUTO DELLA
MESSA ALLA PROVA, AI SENSI DELLA LEGGE 28.04.2014 N. 67 E
DELL'ART. 2 DEL DECRETO MINISTERIALE 26 MARZO 2001**

PERIODO APRILE 2016 – GIUGNO 2017

Con la presente scrittura privata da far valere ad ogni effetto di legge,
tra

COMUNE DI BOLOGNA (C.F. 01232710374), legalmente rappresentato dalla Direttrice del Settore Staff del Consiglio Comunale Avv. Maria Pia Trevisani, domiciliata per la carica a Bologna in Piazza Maggiore n. 6, nominata con ordinanza sindacale P.G.N. 255486 del 31/10/2011, che interviene al presente atto, ai sensi dell'art. 107 del D. Lgs. 18/08/2000 n. 267 per dare esecuzione alla determinazione dirigenziale P.G. N° 115029/2016, esecutiva ai sensi di legge,

Associazione di Volontariato A.G.E.O.P. RICERCA ONLUS (C.F. 91025270371), con sede legale a Bologna in via Massarenti 11, iscritta nel Registro Regionale del Volontariato con Atto n. 115 del 20 febbraio 1995, rappresentata dalla Presidente pro-tempore Roberta Zampa, nata il 15/06/1962 a Cesena, domiciliata a Bologna in Via Val d'Aposa n. 13, la quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione

Fondazione ANT Italia ONLUS (C.F. 01229650377), con sede legale a Bologna, in via Jacopo di Paolo, 36, iscritta all'Anagrafe delle Onlus come da protocollo n. 10777 del 24 febbraio 2003, rappresentata dalla Presidente dottoressa Raffaella Pannuti, nata il 14/01/1973 a Bologna, domiciliata a Casalecchio di Reno (BO) in Via Leonardo da Vinci n. 13, la quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza della Fondazione, a ciò autorizzata in forza delle norme.

Premesso che:

- la legge 28 aprile 2014 n. 67, pubblicata sulla G.U. n. 100 in data 2 maggio 2014 ed entrata

Mr. AA Mr.



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale



in vigore il 17 maggio 2014 ha introdotto l'Istituto della Sospensione del procedimento penale con Messa alla prova;

- il nuovo Istituto consente all'imputato di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore a quattro anni di reclusione – nonché per i delitti specificamente individuati nell'art. 550 co. 2 c.p.p. – di richiedere la messa alla prova, la quale consiste anche nello svolgimento di un lavoro di pubblica utilità;
- tale Istituto prevede condotte riparatorie, risarcitorie che comprendono anche lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, il quale consiste nella prestazione di attività non retribuita in favore della collettività, da svolgere presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, Aziende sanitarie o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, che operano in Italia, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato (art. 168 bis co. 3 c.p.);
- il Regolamento del Ministro della Giustizia previsto dall' art. 8 della legge n. 67 del 2014, adottato in data 10 giugno 2015, e pubblicato nella G.U. data 2 luglio 2015, prevede all'art.2 comma 2 che la prestazione del lavoro di pubblica utilità durante la messa alla prova può essere svolta anche presso un ente convenzionato ai sensi dell'art. 54 del citato decreto legislativo;

Premesso altresì che

- il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna (di seguito Garante), nell'ambito del mandato istituzionale affidatogli dal Regolamento sul Garante per i diritti delle persone private della libertà personale in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna, opera per assicurare il rispetto della dignità della persona in stato di privazione o limitazione della libertà personale, promuovendo, nei confronti di tali soggetti, percorsi di integrazione e reinserimento sociale;
- il Garante svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti delle persone recluse, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche (art. 2 co. 2 del Regolamento)

Premesso altresì che:

- il Comune di Bologna e il Tribunale di Bologna hanno siglato una Convenzione in tema di "Messa alla prova" ai sensi della legge n. 67 del 2014, in relazione al D.M. 26/03/2001 (Deliberazione di Giunta P.G. n. 232868/2015 del 28/07/2015) al fine di avviare un progetto di reinserimento sociale attraverso l'espletamento di lavoro di pubblica utilità, volontario e gratuito, che ha come finalità oltre all'impegno diretto nell'accogliere persone, anche la promozione di tali percorsi nel tessuto sociale ed il sostegno a realtà associative e/o organizzazioni no-profit che manifestano interesse e disponibilità ad attivare progetti nell'ambito della Messa alla prova;
- "A.G.E.O.P." da oltre trent'anni accoglie e assiste i bambini malati di tumore e le loro



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

famiglie con Progetti di Accoglienza, Assistenza e Psicooncologia. Eroga contratti per la Ricerca Scientifica integrando i servizi della Sanità pubblica. Forma volontari qualificati.

- “Fondazione ANT Italia ONLUS” svolge attività di assistenza domiciliare gratuita per i malati oncologici, prevenzione, formazione e ricerca in campo oncologico;
- “A.G.E.O.P.” e “Fondazione ANT Italia ONLUS” (di seguito “gli Enti”) hanno già realizzato esperienze nell’ambito della Messa alla prova, inserendo persone sottoposte a tale Istituto nelle attività o all’interno di percorsi di integrazione lavorativa e sociale ed hanno avviato una collaborazione con l’Ufficio del Garante su progetti in favore di persone comunque private della libertà personale;
- gli Enti hanno manifestato la volontà di attivare, in collaborazione con il Comune di Bologna - Ufficio del Garante -, progetti rivolti a persone sottoposte alla Messa alla prova, ed hanno presentato a tale scopo appositi Progetti acquisiti con PG 74641/16 (“A.G.E.O.P.”) e con P.G. 112793/16 (“Fondazione ANT Italia ONLUS”), allegati in atti;
- in virtù dell’esperienza positiva già maturata e considerata la positiva collaborazione già avviata con l’Ufficio del Garante, sono individuati in “A.G.E.O.P.” e “Fondazione ANT Italia ONLUS” i soggetti qualificati a realizzare le attività oggetto della presente convenzione, inserendo persone in Messa alla prova all’interno delle attività dell’Associazione volontariato, ai sensi del DL n. 67/14;
- fra gli scopi sociali indicati nello Statuto di entrambi gli Enti sono previste finalità compatibili e attinenti a quelle oggetto della presente Convenzione.

Visto:

- che la legge 11 agosto 1991, n. 266, “Legge Quadro sul volontariato”, riconosce il valore sociale e la funzione dell’attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell’autonomia e favorendone l’apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato e dagli Enti pubblici;
- che la Regione Emilia-Romagna, con L.R. 21 febbraio 2005, n. 12 “Norme per la valorizzazione delle Organizzazioni di Volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge Quadro sul Volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26) ha determinato i criteri con i quali disciplinare i rapporti degli Enti Locali con le Organizzazioni di Volontariato (art. 14);
- che la Regione Emilia-Romagna, con la predetta legge, riconosce le funzioni dell’attività di volontariato, favorendone l’apporto nella produzione di servizi e prestazioni sociali rese alla collettività;

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

Art. 1 Premesse

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

RA Pa MR.



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale



Art. 2 – Oggetto

La presente Convenzione è finalizzata a promuovere progetti nell'ambito dell'Istituto della Messa alla prova, ai sensi della L. 67/2014, in un'ottica di collaborazione tra Ente Locale e realtà associative, in particolare attivando percorsi di inserimento di soggetti sottoposti a sospensione del procedimento con Messa alla prova nelle attività di "AGEOP" e "Fondazione ANT Italia ONLUS" e collaborando ad iniziative che favoriscano la conoscenza e la diffusione di esperienze analoghe nel territorio.

Art. 3 – Compiti degli Enti

"A.G.E.O.P." e Fondazione ANT Italia ONLUS, al fine di realizzare gli obiettivi oggetto della presente Convenzione, si impegnano a prestare la propria collaborazione secondo le modalità previste dai successivi articoli.

Gli Enti si impegnano a:

- a. offrire opportunità di svolgimento di lavoro di pubblica utilità presso l'Ente
- b. definire le modalità di realizzazione dei percorsi individuali,
- c. affiancare alcuni volontari ed operatori alle persone in Messa alla prova durante lo svolgimento delle attività al fine di favorire la progressiva e graduale autonomia nelle funzioni assegnate, nella gestione dei tempi e delle responsabilità personali,
- d. verificare che i progetti si svolgano secondo le norme vigenti e comunicare periodicamente i risultati raggiunti indicando eventuali correttivi organizzativi per migliorare la qualità.

In particolare:

- "A.G.E.O.P." si impegna ad accogliere un massimo di 4 persone in contemporanea
 - a) piccola manutenzione e micro interventi di ripristino delle sedi, delle case accoglienza, dei veicoli ed attrezzature detenute
 - b) lavori di giardinaggio nelle aree esterne delle case accoglienza
 - c) trasporto materiali e persone, logistica
 - d) collaborazione e supporto, in attività di promozione, per eventi, manifestazioni, iniziative varie (es. predisposizione banchetti, montaggio infrastrutture, distribuzione di materiali promozionali ed informativi)
 - e) attività di supporto nella Bottega Solidale, riordino del magazzino, allestimenti
 - f) lavori di ufficio, segreteria, data entry
 - g) altri interventi, pertinenti alla professionalità della persona messa alla prova e sempre con l'assenso del medesimo soggetto
- la "Fondazione ANT Italia ONLUS" si impegna ad accogliere, previo breve colloquio conoscitivo, un massimo di 4 persone in contemporanea, per attività di: supporto al lavoro di ufficio in area amministrativa, supporto al lavoro di ufficio nel settore Formazione ANT o nei servizi informatici, supporto a lavori di magazzino o consegna presidi, supporto al lavoro dei Punti di Accoglienza e Ascolto Volontari ANT presenti sul territorio della provincia di Bologna.

Art. 4 – Compiti del Comune di Bologna



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Il Comune di Bologna – Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale - si impegna a fornire ai volontari la collaborazione e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività oggetto della presente Convenzione.

Art. 5 Qualifica operatori e copertura assicurativa

“A.G.E.O.P.” e “Fondazione ANT Italia ONLUS” garantiscono che i volontari e gli operatori inseriti nelle attività oggetto della presente Convenzione siano in possesso delle cognizioni tecniche e pratiche necessarie allo svolgimento delle attività oggetto della presente Convenzione.

Gli Enti garantiscono inoltre la copertura assicurativa ai propri aderenti così come previsto dall'art. 4 e dall'art. 7, comma 3, della Legge Quadro e dai Decreti ministeriali attuativi.

Art. 6 Norme di comportamento

“A.G.E.O.P.” e “Fondazione ANT Italia ONLUS” assicurano di emanare disposizioni atte a garantire il rispetto, da parte dei volontari e degli operatori impegnati, della normativa regionale vigente per gli operatori dei servizi pubblici in materia di tutela dei diritti dell'utenza e il rispetto di tutte le norme nazionali e regionali in materia di interesse della presente Convenzione.

I volontari e gli operatori sono tenuti a segnalare tempestivamente ai referenti indicati dal Garante qualsiasi situazione di rilievo, così come gli inconvenienti riscontrati nell'ambito dell'espletamento del servizio.

Gli Enti dichiarano di operare nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali ed in particolare di essere adempiente in riferimento agli obblighi imposti dal D. Lgs. n. 196/2003 .

“A.G.E.O.P.” individua nella Sig.ra Francesca Testoni il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

“Fondazione ANT Italia ONLUS” individua nella Dott.ssa Raffaella Pannuti il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

Gli Enti sono responsabili della correttezza e della riservatezza dei propri volontari ed operatori, che sono tenuti a non divulgare informazioni o notizie relative all'attività svolta.

I volontari e gli operatori destinati al servizio, in particolare, sono tenuti all'osservanza della normativa in materia di tutela dei dati personali e al rispetto del segreto di ufficio per ogni notizia acquisita nel corso dello svolgimento del servizio, riferita sia ai cittadini richiedenti sia ad informazioni necessarie acquisite dall'Amministrazione.

Gli Enti dichiarano inoltre di aver ottemperato e di ottemperare alla normativa sulla sicurezza, con particolare riferimento al D. Lgs. n. 81/2008.

Art. 7 Durata della convezione

La presente Convenzione ha validità a decorrere dalla data della sua stipula fino al 30/06/2017. Eventuale rinnovo potrà avvenire a seguito di valutazione congiunta sui risultati raggiunti.

Art. 8 Responsabilità civile e penale

Gli Enti esonerano il Comune di Bologna da ogni responsabilità civile e penale per danni a persone o a cose, di qualsiasi specie ed entità, e da qualsiasi altra causa, nonché da fatti di terzi, che dovessero derivare dallo svolgimento da parte degli Enti stessi delle attività di cui alla presente Convenzione.



Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

Art. 9 Norme transitorie e finali

La presente Convenzione potrà essere risolta per inadempimento totale o parziale agli impegni che gli Enti assumono con il presente atto.

Il Comune di Bologna si riserva fin da ora la facoltà di recedere unilateralmente dalla presente Convenzione con congruo preavviso, da rendersi a mezzo di raccomandata a.r., per sopravvenute ragioni di pubblico interesse.

Art. 10 Clausole

Il presente atto è esente dall'imposta di bollo e di registro ai sensi della Legge n. 266/1991 e verrà registrato solo in caso d'uso a cura e spese della parte richiedente, ai sensi dell'art. 5 comma 2 del D.P.R. n. 634/1972.

Per tutto quanto non previsto, le parti si rimettono alle norme dettate in materia dal Codice Civile e in mancanza agli usi ed alle consuetudini locali.

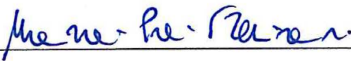
Art. 11 Foro competente

In caso di controversie, competente a giudicare sarà il Foro di Bologna.

Letto, approvato e sottoscritto.
Bologna, li 12.04.2016

Per il Comune di Bologna

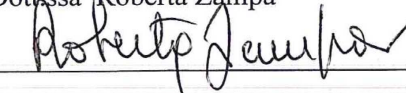
Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale
Avv. Maria Pia Trevisani





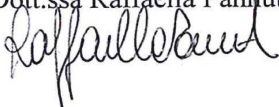
Per A.G.E.O.P.

Il Legale Rappresentante
Dott.ssa Roberta Zampa



Per Fondazione ANT Italia ONLUS

Il Legale Rappresentante
Dott.ssa Raffaella Pannuti





Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale

PG 145114
DEL 03.05.2016

CONVENZIONE-QUADRO

Casa Circondariale "Dozza" di Bologna
Comune di Bologna
Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento
di Scienze agrarie (DipSA)
Cooperativa Sociale "Pictor"
Associazione "Il Poggeschi per il Carcere"
Cefal Emilia Romagna Società Cooperativa
Associazione "Streccapogn"

per la realizzazione delle attività rientranti nel progetto
"Semi di libertà"

PERIODO APRILE 2016 - DICEMBRE 2018

Con la presente convenzione tra:

Casa Circondariale di Bologna "Dozza" di Bologna, con sede in Bologna, via del Gomito 2, (C.F. 80065190375), rappresentata dalla dott.ssa Claudia Clementi, nata a Ascoli Piceno il 10/09/1964;

Comune di Bologna (C.F. 01232710374), legalmente rappresentato dall'Assessore Nadia Monti, domiciliata per la carica a Bologna in Piazza Maggiore n. 6, nominata con ordinanza sindacale P.G. 122314/2011 e PG 150292/2011, che interviene al presente atto, ai sensi dell'art. 107 del D. Lgs. 18/08/2000 n. 267 per dare esecuzione alla Delibera di Giunta N. 111069/2016, esecutiva ai sensi di legge;

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - Dipartimento di Scienze Agrarie con sede in Bologna, Viale Giuseppe Fanin, 44, C.F. 80007010376, rappresentato dal Direttore, Prof. Aldo Bertazzoli, nato a Brescia il 19/07/1959, autorizzato alla stipula del presente Accordo con proprio Decreto n. 104 del 23.03.2016;

Piazza Maggiore 6 - 40124 Bologna - Tel. 051-219 4715 Fax. 051-219 4366
e-mail: GaranteDirittiLibertaPersonale@comune.bologna.it

Cooperativa Sociale "Pictor" (C.F. e P.I. 01554711208), sede legale in via L. Menarini - Budrio, legalmente rappresentata da Giovanni Vai, nato a Bologna il 22.01.1969, il quale interviene al presente atto non in proprio, ma in rappresentanza della "Pictor Società Cooperativa Sociale";

Associazione "Il Poggeschi per il Carcere" (C.F. 91267720372), sede legale in via Guerrazzi, 14 - 40125 Bologna, legalmente rappresentata dalla dr.ssa Paola Piazza, nata a Bologna il 03.10.1961, la quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzata in forza delle norme;

C.E.F.A.L Emilia Romagna Società Cooperativa (C.F. e P.I. 04164640379), sede legale in Bologna, via Lame n. 118, rappresentata nella persona del suo Presidente Maria Teresa Castaldi nata a Ziano Piacentino (PC) il 15/05/1941 domiciliata per la carica presso la sede della cooperativa suddetta;

Associazione "Streccapogn" (C.F. 91333260379) sede legale in via Rimondello, 26 - Valsamoggia - Loc. Monteveglio (BO), rappresentata dal dr. Paolo Degli Esposti, nato a Bologna il 20.09.1964, il quale interviene al presente atto non in proprio ma in rappresentanza dell'Associazione, a ciò autorizzato dalla delibera del C.D. del 29/01/2016

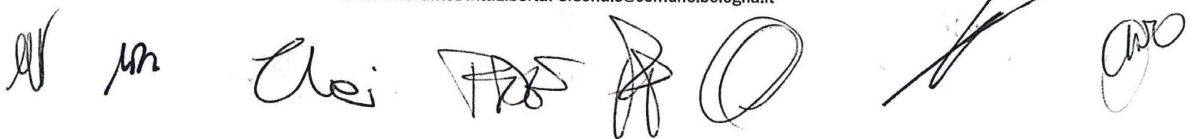
Premesso che:

- I suddetti soggetti firmatari intendono promuovere all'interno della Casa Circondariale di Bologna progetti ed iniziative volte all'acquisizione da parte della popolazione carceraria di competenze professionali orientate al reinserimento sociale e lavorativo;
- Il ripristino della serra all'interno dell'Istituto penitenziario, regolato da apposita convenzione tra la Casa Circondariale e l'Associazione Streccapogn (Prot. N. 47794 del 18/02/2015), ha avuto come obiettivo quello di rendere disponibile questa struttura per avviare un percorso formativo professionale nel campo dell'agricoltura biologica;
- L'Università di Bologna ha in essere con la Casa Circondariale una convenzione avente ad oggetto il Polo penitenziario universitario (Prot. 5558 del 28.01.14, Rep 323/2014). Nell'ambito della suddetta convenzione diversi detenuti della casa circondariale di Bologna sono iscritti a corsi di studio di riferimento del Dipartimento di scienze agrarie dell'Università di Bologna;
- Cefal avvierà nei primi mesi del 2016 un corso di formazione e tirocini per 4 persone detenute, attraverso il finanziamento ottenuto dalla Regione Emilia Romagna che ha approvato l'Operazione rif. P.A.2015-4195/RER dal titolo Percorsi di inclusione lavorativa di persone recluse presso la Casa Circondariale di Bologna, specificatamente il progetto n. 9 dal titolo "Percorso formativo innovativo di Agricoltura Sociale".
- "Streccapogn" ha in essere una Convenzione con la Casa Circondariale e il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, attraverso la quale ospita dal 2014 all'interno del progetto "Coltivare cittadinanza" detenuti in lavoro esterno volontario, e accoglie inoltre persone in messa alla prova e dimessi da OPG in libertà vigilata per attività di agricoltura sociale nel territorio della Valsamoggia.



Tenuto conto dell'ambito specifico dei vari soggetti coinvolti ed in particolare che:

- **La Casa Circondariale di Bologna** intende proseguire nella sperimentazione di progetti che prevedono l'impiego di detenuti in attività di formazione con prospettive di opportunità lavorative interne od esterne al Carcere;
- **Il Comune di Bologna** svolge un ruolo attivo e di supporto nell'attuazione delle politiche di integrazione sociale volte al recupero e reinserimento delle persone in fase di espiazione pena e promuove a tal fine ogni percorso riabilitativo finalizzato al reinserimento delle persone recluse nel Carcere Dozza; ha istituito la figura del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale che opera nell'ambito dei compiti istituzionali affidati in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto e che svolge le sue funzioni anche attraverso intese ed accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con Associazioni ed enti del territorio, per favorire l'attivazione di progetti rivolti a persone private della libertà o sottoposte a programmi trattamentali in ambito penale, stipulando a tal fine anche apposite convenzioni;
- **Il Dipartimento di Scienze Agrarie dell'Università di Bologna** svolge attività di ricerca scientifica e attività formative nell'ambito della gestione sostenibile delle risorse agrarie ed ambientali, della coltivazione, del miglioramento e della protezione delle piante e dei loro prodotti; delle produzioni agricole alimentari e non alimentari e della loro valorizzazione commerciale; della pianificazione e della programmazione del territorio rurale e forestale; della progettazione e della gestione del verde e del paesaggio. Il Dipartimento di Scienze agrarie dell'Università di Bologna è dipartimento di riferimento dei seguenti Corsi di studio: Economia e marketing nel sistema agro-industriale, Scienze del territorio e dell'ambiente agro-forestale, Tecnologie agrarie, Verde ornamentale e tutela del paesaggio, Scienze e tecnologie agrarie, Ortofrutticoltura internazionale, Progettazione e gestione degli ecosistemi agro-territoriali, forestali e del paesaggio;
- **La Cooperativa Sociale "Pictor"** si occupa da oltre 20 anni, attraverso l'acquisizione di servizi, di inserimento lavorativo di fasce deboli e svantaggiate, principalmente all'interno delle categorie previste dalla legge 381/91. Pictor all'interno delle sue attività ha sviluppato nel tempo attività legate all'Agricoltura Sociale, favorendo la crescita di Orti con finalità terapeutica per la produzione di prodotti orticoli;
- **L'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere"** svolge attività di volontariato all'interno della Casa Circondariale di Bologna animando laboratori di tecniche varie attraverso piccoli gruppi di ragazzi universitari o giovani lavoratori;
- **Cefal** dalla fine degli anni '80 è presente in Carcere per attività lavorative intra ed extra-moenia, percorsi di transizione al lavoro per chi accede a misure alternative alla detenzione, attività di orientamento (Sportello Lavoro del Centro per l'Impiego di Bologna); negli anni Cefal ha costantemente lavorato per sviluppare e migliorare le attività ed il sistema di relazioni.
- **L'Associazione "Streccapogn"** realizza dal 2010 progetti per lo sviluppo del potenziale di integrazione lavorativa e sociale dell'agricoltura con l'accoglienza di persone in condizione di debolezza sociale e relazionale, integrando all'interno di esperienze educative, formative e di transizione occupazionale diverse persone in condizione di disagio o svantaggio, tra le quali anche detenuti e persone private della libertà personale.



TRA LE PARTI SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:



Art. 1 Premesse

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Art. 2 – Compiti delle associazioni

La Cooperativa Sociale “Pictor” intende acquisire l'utilizzo della serra al fine di sviluppare un progetto imprenditoriale che porti ad un percorso di assunzione di detenuti. Le produzioni della serra saranno sviluppate in sinergia all'apporto tecnico-scientifico delle altre parti firmatarie della convenzione. La Cooperativa si rende disponibile a far utilizzare la struttura per attività di tipo didattico, formativo e di volontariato, purché compatibili alle attività produttive sviluppate al suo interno dalla Cooperativa. Resta inteso che al fine di favorire la sostenibilità nel medio periodo dell'attività produttiva, la Cooperativa, di concerto con l'Amministrazione Carceraria e gli altri soggetti firmatari, si fa promotrice della richiesta di finanziamenti per lo sviluppo e il rafforzamento dell'attività produttiva imprenditoriale.

L'Associazione “Il Poggeschi per il Carcere” si impegna a:

- costituire un gruppo di 3/ 4 volontari che settimanalmente potranno affiancare, soprattutto nel periodo di formazione, per un paio di ore i detenuti coinvolti nell'attività dentro la serra, condividendo con loro il tempo nella cura delle piante e nel favorire relazioni serene e costruttive;
- promuovere iniziative di sensibilizzazione e conoscenza di questo progetto alla cittadinanza attraverso convegni e momenti di incontro e confronto in collaborazione con il Comune di Bologna.

Cefal si impegna a:

- erogare 60 ore di formazione teorica/pratica a partire dalla primavera 2016 coinvolgendo 4 persone detenute. Per ciascun partecipante è prevista una fase iniziale di presa in carico e verifica delle competenze, per ricostruire la storia professionale pregressa e quindi definire il percorso personalizzato a partire dalle capacità, potenzialità, motivazioni, interessi, limiti e vincoli espressi.
- effettuare l'accompagnamento al percorso formativo: l'accompagnamento al percorso formativo, inteso come momento di confronto individuale per la ri-definizione del percorso, per sostenere la motivazione, per rinforzare le competenze e per affrontare eventuali criticità emergenti, sosterrà quei partecipanti la cui definizione del percorso personalizzato andrà a concretizzarsi nelle attività formative. Durante il percorso di formazione breve è previsto un tutoraggio in itinere, inteso come supporto personalizzato, che si traduce in momenti di confronto individuale in merito all'andamento del percorso, rinforzo alla motivazione ed alla partecipazione, sostegno in eventuali momenti critici.
- tirocini si svolgeranno presso la serra ubicata presso la Casa Circondariale di Bologna (tirocini part time) o in cooperative / aziende del territorio (tirocini full time).
- effettuare l'accompagnamento al percorso formativo/lavorativo previsto dal Tirocinio: nel corso dello svolgimento dei Tirocini è prevista un'azione di accompagnamento, intesa come preparazione al percorso formativo/lavorativo previsto dal Tirocinio; tale intervento verrà concretizzato attraverso: sostegno nella fase di inserimento iniziale e affiancamento nell'eventuale risoluzione di momenti critici, eventuale sostegno nel momento del passaggio



dal ruolo di tirocinante al ruolo di lavoratore alle dipendenze, al termine dell'esperienza di tirocinio, supporto all'autopromozione e alla ricerca attiva del lavoro per coloro che non saranno confermati nell'azienda in cui hanno svolto il tirocino (solamente per quei detenuti il cui percorso di tirocinio è stato effettuato all'esterno del carcere).

- effettuare la formalizzazione degli esiti del tirocinio: l'ente di formazione, al fine di rilasciare la Scheda Capacità e Conoscenze, è tenuto a raccogliere le evidenze prodotte dal tirocinante sotto forma di evidenze formali, evidenze di output e/o di azione. Si prevede anche l'elaborazione di un documento di valutazione, dove all'interno vengono indicate le capacità, le conoscenze e le attività oggetto del Tirocinio; a tal proposito si sottolinea che per la predisposizione del documento si farà riferimento al format condiviso nel corso dei tavoli di raccordo tra enti di formazione e servizi inianti (conformi a quanto previsto dalla norma regionale) svolti nei vari territori della regione tra il 2014 e il 2015.

L'Associazione Streccapogn si impegna a:

- mettere a disposizione le risorse (nei limiti e voci di spesa previste dal contributo della Fondazione del Monte) per portare a termine il ripristino della serra all'interno della Casa Circondariale di Bologna nella sua parte strutturale, individuando le migliori soluzioni tecniche e di sostenibilità economica/ambientale per renderla operativa nei tempi necessari all'avvio delle attività al suo interno.
- dare disponibilità all'accoglienza di 2 detenuti – qualora previsto e secondo i tempi ed i modi del progetto "Semi di libertà" - per attività di formazione in situazione e tirocinio esterno finalizzate al reinserimento sociale, alla miglior acquisizione di competenze ed alla sperimentazione di attività produttive all'interno della rete di aziende agricole associate Streccapogn.
- proseguire l'esperienza del progetto "Coltivare cittadinanza" offrendo accoglienza a 2 detenuti in lavoro esterno volontario con la piena disponibilità ad individuare le possibili sinergie con le attività oggetto della presente convenzione.

Art. 3 – Compiti dell'Università degli Studi di Bologna

L'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze agrarie considerate le specifiche competenze coinvolte e compatibilmente con le risorse umane e strumentali disponibili, dichiara la propria disponibilità ad offrire supporto tecnico-scientifico e didattico-formativo – sia di carattere teorico che pratico-applicativo - relativamente agli ambiti disciplinari ed ai corsi di studio di propria competenza sopra richiamati. Tale supporto è mirato ad offrire alla popolazione carceraria competenze professionali orientate al reinserimento sociale e lavorativo che di volta in volta si andranno a definire in accordo tra le parti. Per gli studenti universitari detenuti, iscritti ai Corsi di studio offerti dal Dipartimento di Scienze Agrarie, tali competenze saranno particolarmente basate sul curriculum di esami sostenuti, sul tirocinio normalmente (ma, se possibile, non esclusivamente) svolto all'interno della Casa circondariale mediante l'uso della serra ed altre attrezzature, e sulla tesi finale di laurea.

Art. 4 – Compiti della Casa Circondariale di Bologna

La Casa Circondariale "Dozza" di Bologna si impegna a mettere a disposizione la propria struttura di ca. 600mq, adibita a serra e recentemente riportata a piena funzionalità, localizzata in prossimità della sezione femminile, per far svolgere a 4 detenuti, individuati in collaborazione con Cefal, 60 ore di formazione e 4 tirocini formativi (Operazione rif. P.A.2015-4195/RER ricordata in premessa), concordando con Cefal le modalità e l'organizzazione sia della formazione che dei tirocini. Si impegna altresì a produrre ogni ulteriore azione finalizzata alla promozione di un progetto imprenditoriale, in collaborazione con i cofirmatari della presente convenzione, che porti a valore la serra in questione consentendo al soggetto imprenditore di assumere alle proprie dipendenze il maggior numero possibile di detenuti.



Art. 5 – Compiti del Comune di Bologna

Il Comune di Bologna promuove il presente progetto rivolto a detenuti del Carcere di Bologna al fine di consentire ad essi, attraverso la formazione ed il lavoro, elementi fondanti di ogni percorso riabilitativo, l'acquisizione di conoscenze e competenze utilmente spendibili all'interno della comunità locale nella fase post-detentiva (finalizzate anche all'inserimento lavorativo nel mondo produttivo florovivaistico e agricolo); in particolare l'Ufficio del Garante si impegna nella gestione delle relazioni di rete con enti e istituzioni del territorio al fine di coinvolgere ulteriori soggetti anche del terzo settore in una prospettiva di offerta di risorse e opportunità esterne di sostegno al progetto, che ne permetta la conoscenza e l'eventuale commercializzazione delle produzioni ottenute presso la serra del carcere, e promuove iniziative di diffusione del progetto e sensibilizzazione del territorio attraverso convegni e momenti di incontro e confronto in collaborazione con "Il Poggeschi per il Carcere";

Art. 6 Altri impegni delle parti

Le parti convengono altresì:

- di promuovere un tavolo di lavoro permanente con tutti i soggetti interessati al progetto al fine di sviluppare adeguatamente le attività nella struttura ripristinata e nelle varie situazioni produttive disponibili all'accoglienza dei detenuti;
- di individuare opportunità di finanziamento e presentare congiuntamente in tutte le sedi opportune richieste di ulteriori risorse per sostenere le attività rivolte ai detenuti;
- di facilitare - per quanto possibile - l'organizzazione di attività progettuali (formative ed occupazionali) presso le strutture interne al carcere e le procedure di assegnazione di detenuti in percorsi di reinserimento sociale in attività esterne al carcere;

Art. 7 Svolgimento attività delle Associazioni terze

Nello svolgimento delle attività descritte nella presente Convenzione e per finalità ad essa comunque riconducibili le Associazioni si potranno avvalere inoltre del supporto di altre associazioni in regola con la normativa vigente in materia, specificandone quantità e qualità dell'apporto nei report.

Art. 8 Qualifica operatori e copertura assicurativa

Le Associazioni garantiscono che i volontari e gli operatori inseriti nelle attività oggetto della presente Convenzione siano in possesso delle cognizioni tecniche e pratiche necessarie allo svolgimento delle attività oggetto della presente Convenzione.

Le Associazioni garantiscono inoltre la copertura assicurativa ai propri aderenti così come previsto dall'art. 4 e dall'art. 7, comma 3, della Legge Quadro e dai Decreti ministeriali attuativi.

Art. 9 Materiale informativo

L'eventuale materiale informativo a stampa, che sarà concordato con le parti, sarà a carico del Comune di Bologna. Il materiale informativo potrà essere diffuso via internet attraverso i siti istituzionali del Comune di Bologna e realizzato con le medesime intese e competenze di cui al materiale a stampa. In particolare il Comune si riserva il diritto di mettere in rete e diffondere i rapporti annuali.

Art. 10 Norme di comportamento

Le Associazioni contraenti assicurano di emanare disposizioni atte a garantire il rispetto, da parte dei volontari e degli operatori impegnati, della normativa regionale vigente per gli operatori dei servizi pubblici in materia di tutela dei diritti dell'utenza e il rispetto di tutte le norme nazionali e

A

Piazza Maggiore 6 - 40124 Bologna - Tel. 051-219 4715 Fax. 051-219 4366
e-mail: GaranteDirittiLibertaPersonale@comune.bologna.it



regionali in materia di interesse della presente Convenzione.

Gli Enti contraenti dichiarano di operare nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali ed in particolare di essere adempiente in riferimento agli obblighi imposti dal D. Lgs. n. 196/2003 e individuano il proprio Responsabile per la tutela dei dati personali.

Le Associazioni sono responsabili della correttezza e della riservatezza dei propri volontari ed operatori, che sono tenuti a non divulgare informazioni o notizie relative all'attività svolta.

I volontari e gli operatori destinati al servizio, in particolare, sono tenuti all'osservanza della normativa in materia di tutela dei dati personali ed alla riservatezza per ogni notizia acquisita nel corso dello svolgimento del progetto.

Le Associazioni dichiarano inoltre di aver ottemperato e di ottemperare alla normativa sulla sicurezza, con particolare riferimento al D. Lgs. n. 81/2008.

Art. 11 Durata della Convenzione

La presente Convenzione ha validità a decorrere dalla data della sua sottoscrizione fino al 31/12/2018.

Art. 12 Norme transitorie e finali

Per quanto non previsto dalla presente Convenzione, si fa riferimento alle norme generali e speciali vigenti in materia.

La presente Convenzione potrà essere risolta per inadempimento totale o parziale agli impegni che le parti si assumono con il presente atto.

Art. 13 Foro competente

In caso di controversie, competente a giudicare sarà il Foro di Bologna.

Letto approvato e sottoscritto

Bologna, li.....

Per la Casa Circondariale "Dozza" di Bologna

Il Legale Rappresentante
Dott.ssa Claudia Clementi



Per il Comune di Bologna

L'ASSESSORE MARIA PIÀ TREVISANI
Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale
Avv. Maria Pia Trevisani
Il Direttore del Settore Ambiente e Energia
Dr Roberto Diolaiti

L'ASSESSORE MARIA PIÀ TREVISANI

Il Direttore del Settore Staff del Consiglio Comunale

Avv. Maria Pia Trevisani

Il Direttore del Settore Ambiente e Energia

Dr Roberto Diolaiti





Per l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze agrarie

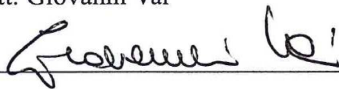
Il Legale Rappresentante
Dott. Aldo Bertazzoli



Per la Coop. Sociale "Pictor"

Il Legale Rappresentante

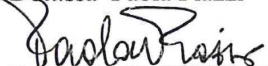
Dott. Giovanni Vai



Per l'Associazione "Il Poggeschi per il Carcere"

Il Legale Rappresentante

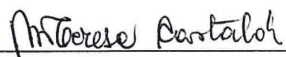
Dott.ssa Paola Piazzi



Per C.E.F.A.L. Emilia Romagna

Il Legale Rappresentante

Dott.ssa Maria Teresa Castaldi



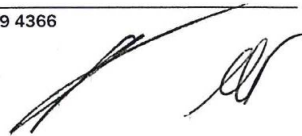
Per l'Associazione "Streccapogn"

Il Legale Rappresentante

Dott. Paolo Degli Esposti









Comune di Bologna



Il Comune
è Bologna

Affari Istituzionali e Quartieri
Promozione della Cittadinanza Attiva
Lavori di Pubblica Utilità
40123 Bologna - via Capramozza, n°15,
tel. 051 3392753-754-752
fax 051 3392765 - fax dedicato LPU 051 7095211

Bologna, 1 agosto 2016

Oggetto: Relazione attività LPU

Come indicato nella relazione per l'anno 2015, si era deciso, in accordo tra le parti, di non rinnovare la convenzione sottoscritta tra il Comune di Bologna e il Tribunale di Bologna scaduta a marzo del 2014, in attesa di provvedere ad estinguere o quanto meno sfoltire la lista dei condannati allo svolgimento del lavoro di pubblica utilità presso il nostro Ente, che col tempo si era andata ad allungare sempre più rendendo da un lato i tempi di attesa estremamente lunghi e dall'altro l'organizzazione dell'attività particolarmente gravosa.

In accordo con l'Ufficio del Garante per i Diritti delle Persone private delle Libertà Personali del Comune, all'inizio dell'anno in corso, si è provveduto ad elaborare il testo per rinnovare l'accordo tra gli Enti per lo svolgimento del lpu relativamente ai reati previsti dagli artt. 186 comma 9bis e 187 comma 8bis del C.d.S. Dopo confronto con gli uffici del Tribunale sui contenuti del testo, nel mese di maggio 2016 è stata sottoscritta la nuova convenzione della durata di due anni, rinnovabile per altri due.

In questi 5 anni di coordinamento del Lavoro di Pubblica Utilità il numero delle persone che hanno fatto ricorso a questa tipologia di pena alternativa ha avuto un notevole incremento: come si evince dal riepilogo dei dati numerici vi è stato un costante aumento del numero delle sentenze, anche in considerazione del fatto che gli Enti convenzionati inizialmente erano pochi, e con un numero esiguo di posti disponibili.

Tra gli elementi rilievo contenuti nella convenzione sottoscritta a maggio 2016, valutati e inseriti grazie anche all'attività di coordinamento esperita e consolidata dall'ufficio scrivente nel corso degli anni, è da segnalare l'aumento del numero dei condannati da potere impegnare contemporaneamente nelle varie attività, portato da 25 a 50 unità (numero eventualmente superabile, a discrezione dell'Ente, se le condizioni organizzative lo consentano).

Ad oggi le sentenze in carico all'Ufficio comunale che segue l'attività [Ufficio di Coordinamento LPU, interno alla U.I. Semplificazione Amministrativa e Promozione della Cittadinanza Attiva dell'Area Affari Istituzionali e Quartieri] sono complessivamente **445**, di cui **341** le prestazioni di LPU concluse, per un totale di circa **28.000** ore di lavoro svolto.

La media delle ore di pena comminate è di **99** pro capite (min. 12 – max. 384), per cui va considerato che qualora non sia stata concessa in sentenza – o richiesta e ottenuta successivamente – la deroga oraria al limite previsto per legge di 6 ore settimanali, il tempo medio per completare le ore di pena comminate è di 4 mesi.

Nel numero complessivo delle sentenze sono conteggiate anche tre sentenze che definiamo "atipiche": una riguardante un reato di danneggiamento di proprietà privata da parte di 4 ragazzi

maggioresenni; una riguardante il danneggiamento delle bacheche comunali situate in via del Guasto da parte di 2 minorenni per cui il Tribunale dei Minori chiedeva la messa alla prova; una riguardante l'art. 495 del Codice Penale ("Falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità o su qualità personali proprie o di altri") per cui il giudice ha deciso la comminazione del lavoro di pubblica utilità. Rientrano nel numero complessivo anche alcune sentenze che non verranno messe in esecuzione per motivi diversi, dal decesso del condannato al cambio di ente/ soggetto di assegnazione ottenuto a seguito di apposita istanza.

Circa il **10%** delle sentenze sono pronunciate da Tribunali italiani diversi da quello di Bologna e la percentuale delle sentenze in cui viene indicato il Comune di Bologna come ente per lo svolgimento del lpu senza che sia stata richiesta una previa dichiarazione di disponibilità si attesta intorno al **25%** (altro elemento che ha nel tempo reso di difficile gestione una lista di cui si faticavano così a definire fattori previsionali e che è stato, invece, data l'esperienza maturata da quest'ufficio, ben delineato nella nuova convenzione).

Queste le tipologie di attività svolte dai condannati:

- 1) rimozione rifiuti, piccola pulizia e manutenzione di numerose micro-zone e aree verdi cittadine (es. parchi, giardini, aree del centro storico e zone limitrofe, alberature stradali, le cosiddette "bocche di lupo", ecc);
- 2) distribuzione di materiale informativo relativo a modifiche alla circolazione stradale, lavori su sedi stradali o a eventi e iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale, o organizzate in collaborazione con essa, presso abitazioni, attività commerciali, biblioteche, sedi di Quartiere, luoghi di ritrovo, etc.;
- 3) supporto organizzativo ad eventi, manifestazioni promosse dall'Amministrazione Comunale o organizzate in collaborazione con essa;
- 4) piccole opere di ritinteggiatura e rimozione di vandalismi grafici su edifici comunali;
- 5) supporto ad alcuni progetti di Cittadinanza Attiva relativi alla cura dei beni comuni urbani;
- 6) supporto al progetto NO TAG del Comune di Bologna per la ritinteggiatura di superfici murarie private interessate da vandalismo grafico e mappate nell'ambito del medesimo progetto;
- 7) supporto logistico presso la biblioteca Sala Borsa durante le aperture straordinarie domenicali e per la pulizia integrativa di libri e arredi, il funzionamento delle attività quotidiane (prestito libri, etc.) e la ritinteggiatura di alcune spazi comuni;
- 8) supporto a laboratori di prima alfabetizzazione informatica presso alcune biblioteche cittadine;
- 9) supporto ad attività di back-office (sistemazione archivi cartacei e informatici, inserimento dati, riparazione libri presso biblioteche comunali, ecc.);
- 10) attività di verifica dell'integrità delle chiusure con catene di alcune vie/zone pedonali del centro storico;
- 11) supporto ad attività dell'Amministrazione, o da essa sostenute a vario titolo, di carattere sociale (Empori Solidali e Banco di Solidarietà di Case Zanardi; Cucine Popolari – Bologna Social Food; raccolta beni di prima necessità/Colletta alimentare; etc.).

In linea generale, i condannati si sono dimostrati collaborativi, attivando talvolta comportamenti proattivi. Siamo a conoscenza del fatto che alcuni di essi hanno intrattenuto a titolo personale e volontario rapporti con le associazioni con le quali erano entrati in contatto per proseguire le attività svolte anche dopo l'espletamento della propria condanna. Molti, inoltre, al termine dell'attività riconoscono la finalità rieducativa del lavoro di pubblica utilità anche in un'ottica di prevenzione relativamente al tema della sicurezza stradale e il positivo valore sociale del lavoro svolto nei confronti della collettività.

[Queste valutazioni sono desunte, oltre che da costanti rapporti di dialogo con i condannati, anche dagli elementi di valutazione da essi forniti tramite l'apposito questionario anonimo che somministriamo loro al termine delle attività]

La maggior parte dei condannati si dimostra ligia e rispettosa degli orari e del calendario concordato, comunicando ogni minima variazione relativa alla propria presenza. Le assenze e le variazioni sono state negli ultimi due anni più frequenti rispetto agli anni passati (presumibilmente, in modo direttamente proporzionale all'alto numero di ore di condanna pro capite); solitamente a richiedere più spesso cambi di giorni e orario sono coloro che svolgono lavori con turni e/o orari non fissi, e coloro che hanno motivazioni familiari o personali particolari (allattamento, malattia, assistenza a familiari, attività lavorativa o di studio in altra città, ecc.).

Non mancano, comunque, casi particolarmente complicati da seguire: ripetute assenze, continui cambi di programma e latitanza nel fornire una programmazione. Tutto ciò, benchè consentito al condannato per legge, porta a ripercussioni negative sull'organizzazione complessiva del lavoro di coordinamento. Sono stati segnalati casi di irreperibilità di alcuni condannati, non rintracciabili, per il colloquio preliminare alla programmazione del lpu, nemmeno tramite i propri legali. E' stato segnalato un caso di un condannato per il quale non è possibile chiudere la posizione in quanto non si rende reperibile per la verifica delle ore di attività svolte.

Gli incaricati al coordinamento
delle prestazioni LPU

Rita Biracchi

Giulio Thia

Raffaello Picente

